

**CONTINUAZIONE
DEGLI
ANNALI D'ITALIA**



1410355

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL'ERA VOLGARE
SINO ALL'ANNO MDCCLX.

COMPILATI

DA LUDOVICO ANTONIO MURATORI

BIBLIOTECARIO

DEL SERENISSIMO DUCA DI MODENA

CONTINUATI

SINO AI GIORNI NOSTRI

DALL' A... G.... O.... V....

EDIZIONE PRIMA

TOMO XIII. PARTE II.

Dall'anno MDCCLX. dell' Era Volgare
sino all' Anno MDCCLXIV.

IN ROMA MDCCLXXXIX.

PER ANTONIO FULGONI.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Mario Niccoli Cartolaro,
e Libraro sulla Piazza di Montecitorio.





PREFAZIONE.

Scrivendo la Continuazione degli Annali d' Italia di Ludovico Muratori, Ludovico Muratori fu, come lo doveva essere, la mia guida, la mia norma, il mio Maestro; Discepolo inabile, ed inesperto seguace forse non ho saputo ben seguitar la mia guida, nè imitare il mio Maestro. Quindi non mi saprò mai dolere, se in qualunque tempo, o da qualunque Persona verranno rilevati, o dimostrati i difetti, di cui sarà forse questa mia fatica soverchiamente abbondante; Mi dorrei però, e, per quanto a me paja, giusta cagione avrei di dolermi, se mai a qualche bell' umore (a discreta, ed onesta Persona non già; Imperciocchè le oneste Persone onestamente, e discretamente procedono in tutte le cose loro) venisse in testa di trattarmi, come fu Muratori trattato da un non so qual Giornalista, il quale scrivendo contro quell' eruditissimo, e ri-

VI P R E F A Z I O N E.

spettabilissimo Uomo, in fiele, ed in veleno tinse la penna, e contro vi si scagliò malignamente, ed il punse, ed il morse, e l'oltraggiò così fieramente, che peggio usato non si sarebbe nè con uno de' più appetati Erefiarchi, nè con uno de' più sciocchi, e ridicoli Scrittori.

Legga, chi non l'ha letta ancora, la solita Prefazione critica del Tomo X. Parte I. degli Annali di questa Romana edizione, e vedrà, s'io dico il vero. Io voglio, e non inutilmente epilogare in breve i belli elogi, che dell'illustre Storico si leggono negli Articoli del Giornalista riportati interamente dal Signor Giuseppe Catalani.

Muratori, secondo quel caro Giornalista, è un Autore, che esibisce documenti d'ogni callbro, autorità di Scrittori d'ogni genere, che fa troppo frequentsi riflessioni, e porta seco un' insoffribil fiducia nel decidere de' fatti, e de' diritti della nostra Italia. Gli Annali suoi son più tosto Gazzette, che Annali. (pag. 11.) La direzione dei tre ultimi Tomi è tale da nausear gli eruditi, e da dispiacere universalmente a chi vorrà leggere (pag. 1 v.) Dopo questa piccola bagattella
in-

PREFAZIONE. VII

intorno al generale lavoro degli Annali, si passa a ragionar particolarmente del primo dei tre ultimi Tomi; E sul bel principio lo zelante Critico cade in convulsioni leggendo una proposizione, la quale, dic'egli, *se l'avesse adoprata Lutero in quelle conferenze pomeridiane di Germania, avrebbe raddoppiate le risa di quel Clero mal accorto, a cui propinqua il veleno.* Quindi s'viene di rammarico, perchè i Stampatori, e, quel, che è assai più, i Vescovi si sono dimenticati di ubbidire ad un Decreto di Alessandro VI., che proibisce agli uni di stampare, ed agli altri di permetter, che si stampino libri, ne' quali si contenga: *Orthodoxa Fidei contrarium, impium, & scandalosum*, perchè così la scandalosa Proposizione di Muratori, non sarebbe andata attorno. Qual' è questa proposizione? Che la Chiesa patì di molto sotto Alessandro VI. per gli tanti scandali, per le indulgenze allora più che mai messe all'incanto, e per li benefizj, che secondo il Bembo, si vendevano (pag. v.)

Andiamo innanzi. Pio III. è fortunato negli Annali, non mica per grazia dell'Annalista, ma perchè in soli 26. giorni di Pon-

VIII P R E F A Z I O N E .

*tificate non gli ha somministrato , se non principj di Azioni . All' incontro Giulio Secondo considerato in questi Annali non come Sommo Pontefice ; ma come Papa guerriero ha peggior trattamento da Papa , che non lo ebbe da Cardinale . (pag. VIII.) poco più in giù l'Annalista è un Uomo impegnatissimo nel sostenere una cosa di fatto coll' Autorità de' Concilj . Leggasi in fondo della pag. 12. la patetica esclamazione , con cui si fa un altro bell' elogio al povero Muratori , Grande infelicità d' un uomo invecchiato egualmente negli studj , che nelle opinioni false ! Alla pag. x. Muratori parlando dei due Sommi Pontefici Leone X. , e Clemente VII. ; diventa uno di quelli industriosi pittori , i quali caricando i difetti di natura , convertono gl' Uomini in mostri ; Ma che ? S' egli è uno di coloro , dei quali si può , e si deve dire : *Video meliora , proboque , deteriora sequor* .*

Tace poscia il modesto Critico , senza dubbio per carità , altre menzogne , colle quali Muratori va calunniando il Vicario di Cristo . Tacerò io per brevità tutto ciò , che il caldo Giornalista va dicendo intorno alle gravi differenze , e liti , e guerre , che v' ebbero in quel tempo tra i
Pon-

PREFAZIONE. IX

Pontefici, ed i Duchi di Ferrara; Riferirò soltanto l'amaro rimprovero, che si legge alla pag. xv. contro di Muratori, per aver egli scritto, che Clemente VII. in tempo della funesta Borbonica Tragedia fuggì *travestito da Mercante, e da Ortolano*. *Lasciamo andare*, dice a questo passo il mansueto Aristarco, *lasciamo andare, che non poteva esser (col Papa) un Concistoro, e che i Mercanti, e gli Ortolani non hanno Corte; Questo è parlar d'un Principe, e d'un Sommo Sacerdote pro dignitate?*

Quindi alla pag. XVIII. ragionando del racconto fatto da Muratori di un certo Fra Francesco da Castelcaro de' Minori Osservanti, il quale pubblicò nel Duomo di Modena un Breve di N. S. G. C. confermatório dell' Ordine suo = *Datum in Paradiso terrestri, a creatione Mundi die sexto, Pontificatus nostri anno aeterno, confirmatum, & sigillatum, &c.* Sono però, soggiugne gravemente il Giornalista, *sono simili racconti più propri di Novelliere, che di Storico grave, e severo Censore delle umane passioni, qual s'ingegnò inutilmente di comparir l'Analista.*

Gran-

Grande scoperta si è quella , che si fa alla pag. xix. , vale a dire , che Muratori , perduta la scorta del fido suo Maestro , il Guicciardino , nulla delle Italiche cose ha più saputo imparare nè dal Giovio , nè dal Varchi , nè dal Segni , nè dall' Adriani , nè da tanti altri . *Quindi è , che in questi Annali si trovano per l'avvenire compilati più avvenimenti fuori d' Italia , che dentro essa , e molti anni rimangono affatto sterili delle cose nostre .*

Da questo passo in giù , vale a dire , fino alla pag. xxxiv. , ossia fino al §. xl. , dove incomincia a parlare il Signor Catalani , non si scorgono più quelle Dittirambiche staccate , colle quali il valente Giornalista fa cotanto risplendere quello zelo di fuoco , che lo divora ; E non s' incontrano più , che certi critici vezzi , coi quali Muratori viene chiamato talora *autor di Sentenze Pitagoriche scompagnate di qualsivoglia , benchè lievissima autorità ;* talora con amara ironia , *un diligentissimo raccoglitore* , che ha saputo trovar più di quello , che mai trovato abbiano tutti gli altri Scrittori ; In altro luogo , e sullo stesso

PREFAZIONE. XI

so tuono , *un'Avvocato glorioso di grandi titoli* , altrove *uno Scrittore Iperbolico* , e fatto per *animi volgari* , e somiglianti bagattelle , che nulla sono , e nulla riputar si deggiono in confronto di quanto si è riportato di sopra della critica di questo *erudito , ed attento Giornalista* , come il chiama il Signor Catalani .

Io non entrerò quivi , che far nol debbo , nelle questioni dei difetti , e degli errori , che giustamente imputar si possano all'Annalista d' Italia ; So , che di tali difetti ve n' hanno ne' scritti suoi , come ve ne sono in quelli dei più grandi Uomini ; Ma sò ancora con quanta dolcezza , e con quanta carità ne sia stato e soavemente , e paternamente ammonito , non da un entusiastico Giornalista , ma da quel prudentissimo , e dottissimo , e saviissimo Pontefice Benedetto XIV. ; So , con qual sommissione egli ne abbia ricevute le ammonizioni , e con quale prontezza siasi esibito a ritrattarsi : So , che in Muratori e lo stesso Immortal Pontefice , e tutto il Mondo con esso hanno riguardato un Uomo pieno di Religione , di pietà , di dottrina , benemerito della Chiesa ,

sa ,

sa, della Repubblica, e delle lettere; Un Uomo, che nel suo Secolo nella purità de' costumi, ebbe pochi pari, nella vastità dell'erudizione quasi nessuno. Un Uomo di questo carattere, di questa riputazione non ha bisogno della mia difesa; Ma ch'egli venga così, ed insultato, e strapazzato, che gli si ponga a canto Lutero, che si chiami venditor di fole, e di ciancie, e di calunnie, che un Uomo si appelli invecchiato ne' pregiudizj, e nelle false opinioni, da vilissimi affetti commosso, da bassissima adulazione sorpreso, è senza fallo, e sarà sempre insoffribil cosa, ed indegna di comparire nella Letteraria Repubblica. Gran male si è questo; Ma peggior senza fallo, che simili avvelenate, e pungenti saette non da mani maestre si scocchino, e si avventino nelle erudite pugne addottrinate, in aperto campo, a faccia scoperta; Ma da coloro, cui vacilla ad ogni passo nella dotta arena il piede inesperto ancora, e di nascosto, e quasi come con occulte insidie. Che sì, se Muratori fosse stato ancora in vita, che tanti contro di lui non si sarebbero lanciati dardi, o, se pur fatto

PREFAZIONE. XIII

to si fosse , con ardire minore sarebbesi fatto ?

L'ombra onorata del Muratori dal seno dell'eterna pace da lui acquistata con tante belle virtù , che l'adornavano , si riederà forse e di qualunque insulto , e di qualunque difesa ; Importa però , e non poco importa all'avanzamento delle lettere , alla cognizione della Verità , al progresso delle scienze , che si sbandiscano oramai sì fatti odj , e gare , e dispute di villanie , e di sarcasmi a qualunque Uom plebeo , non che ad un letterato affatto disconvenienti .

Rimane , che io dica alcuna cosa del motivo , per cui presi in mano la penna sul punto , del quale io scrivo . Ingenuo , qual sono , ingenuamente il manifesto . Prescindendo da quella libertà , con cui Muratori parlò talvolta e dei Papi , e di altri Sovrani , nella qual libertà io e per dovere , e per cautela farò ben lontano dall'imitarlo , io ho , come dissi , procurato di seguir le traccie sue il più , che ho potuto , specialmente col non omettere i fatti più strepitosi accaduti anche fuori d'Italia nostra ; Ora io dissi , che farà mai di me ,
e di

e di questi poveri miei sudori ; se tanto male si è detto e del Maestro mio , e delle dotte sue fatiche ? Questo crudele pensiero mi fece quasi cader di mano la penna , ed abbandonare l' impresa . Ma un pensiero più dolce rattivò il mio coraggio . Se Muratori , io soggiunsi , gode la stima universale ad onta di tante Licambee saette scagliate contro di lui , perchè non avrò io da sperare indulgenza , e compartimento dalle Persone oneste , e sagge , e prudenti ? Sì io lo deggio sperare , ed affinchè più facilmente l'ottenga , per questo ho voluto questa mia speranza rendere manifesta , e palese .

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Palat.
Apost. Mag.

F. X. Passari Archiep. Lariss. Vicefg.

APPROVAZIONI

HO letto per commissione del P. Reverendissimo Maestro del Sagro Palazzo Apostolico il secondo Volume della Continuazione degli Annali d'Italia composto dal Signor Avvocato Giuseppe Oggeri Vincenti, nel quale non contenendosi cosa alcuna contraria ai Dogmi della Cattolica nostra Religione, come pure ai Sovrani, e ai buoni costumi, ed essendo scritto con quella erudizione, la quale è propria di un' Opera di questo genere, giudico che sia degna delle Stampe.

In fede ec. Minerva Roma 26. Maggio 1789.

*Fra Tommaso Natta Professore
di Teologia.*

IL secondo Tomo della continuazione degli Annali d'Italia tessuto dal Signor Avvocato Giuseppe Oggeri Vincenti, e da
me

XVI

me riveduto per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, come che nulla contenga di repugnante alla Fede, buoni costumi, e Principi, ma sia in tutto analogo al primo già pubblicato Volume, giudico che possa permettersene la stampa.

Casa 20. Maggio 1789.

Francesc' Antonio Mondelli.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Prædic.
Sac. Palatii Apost. Magister.

CON-

CONTINUAZIONE
DEGLI ANNALI D'ITALIA

Dell' anno di CRISTO 1756.
fino a' giorni nostri.

ANNO di CRISTO MDCCLX. Indizione VIII.
di CLEMENTE XIII. Papa 3.
di FRANCESCO I. Imperadore 13.



Gnuno aveva preveduto fin dal bel principio i gravi disturbi, che dovevano col tempo, recare al Sommo Pontefice le fatali conseguenze delle Congiure tentate, e scoperte contro la Persona del Re di Portogallo; Niun però prevedeva, che dovessero giunger tant' oltre fino ad interessare il Papa come Sovrano, e di puri affari di Ecclesiastica giurisdizione diventare un' giotno cose rilevanti di politica, e di Stato, pure il divennero, e lo divennero a segno tale, che fù scacciato, ed accompagnato fuori degli Stati di S. M. Fedelissima come un reo di Stato il Cardinale Acciajuoli Nunzio Pontificio a quella Corte, ed in Roma il Ministro Portoghese D. Francesco d' Almada de Mendoza dichiarò pubblicamente, e solennemente, essere rotta ogni corrispondenza tra la sua Corte, e quella di Roma, ed anzi sussistervi una guerra aperta, e dichiarata. Il fatto fù preceduto da

T. XIII. P. II.

A

tut-

CONTINUAZIONE

tutti i motivi di differenza riguardo ai Gesuiti pretesi colpevoli, e complici del parricidio, di cui si è già avuta occasione di parlare, e da molte segrete cagioni relative però ad un tal fatto, le quali non sono mai venute abbastanza alla luce, e non sarebbe cosa nè opportuna, nè conveniente di mettersi con soverchia attenzione ad indagate.

Era si celebrato nel sesto giorno di Giugno a Lisbona il matrimonio dell' Infante D. Pietro colla Principessa del Brasile. Il fausto avvenimento fu accompagnato da tutte le pubbliche dimostrazioni di gioja solite usarsi in somiglienti liete congiunture. Fra le altre cose il Re aveva fatto ordinate, che nelle tre notti successive si facessero pubbliche illuminazioni per tutta la Città, cosa, che non si tralasciò di fare anche dai Ministri delle Corti Straniere. Il solo Cardinale, e Nunzio Acciajuoli omise questa pubblica dimostrazione per le ragioni, che si vedranno in appresso. Questo bastò, perchè la mattina delli quindici giorno di Domenica si presentassero al suo Palazzo un Commessario della Segreteria di Stato, ed un Brigadiere, i quali chiedendo, con premura di parlargli gli posero nelle mani un biglietto, nel quale d'ordine del Re gli veniva intimato di dover immediatamente partire da Lisbona, e fra quattro giorni da tutto il Portogallo. Appena ne ebbe terminata la lettura, che, senza permettergli nè di celebrare la Messa, a cui attualmente si disponeva, nè tampoco di ascoltarla, fu fatto scendere ne Regi battelli, che già lo attendevano sul Tago a piedi del suo Palazzo custodito, e circondato di già da una numerosa banda di Soldati. e quindi fatto montare all' opposta riva del fiume nel-

nelle vetture, che li trovavano così preparate, fu portato sino alle frontiere della Spagna da un distaccamento di trenta Soldati a Cavallo, che lo custodirono come un vero prigioniero, quantunque si dicesse di poi, che era ciò stato un atto di puro riguardo, affinchè nulla di sinistro accadesse per viaggio già potesse.

Non si può abbastanza esprimere, quale fosse il rammarico del Papa alla trista novella di una sì pubblica, e sì strepitosa violenza, ed affronto usato ad un suo Rappresentante come Sovrano e dello Stato, e della Chiesa. Non potè egli non dimostrarne immediatamente il giusto suo risentimento col negare la richiesta Udienza al pre nominato Ministro di Portogallo, il quale forse intendeva di presentargli la memoria, e le scritture da esso poscia fatte distribuire ai Ministri delle altre Potenze a giustificazione di un fatto, che nell'animo del Papa farebbe vie più per avventura aggravato, se riuscito gli fosse di consegnargli le anzidette memorie e scritture, che dal Ministero di Roma non si lasciarono però senza risposta. Fece egli il Ministro Portoghese intendere nel tempo stesso, vale a dire nel medesimo giorno, in cui gli era stata dal Papa negata Udienza, che era finita ogni corrispondenza, e cominciata la guerra tra il Portogallo, e Roma, ed aggiunse alla memoria un Manifesto sotto il titolo di Deduzione di ragione, e di fatto, che unì, e fece distribuire colle mentovate scritture, le quali contenevano estratti di documenti, e lettere tanto sopra il fatto recente del Nunzio Apostolico, quanto intorno alle vertenze dell'una, e l'altra Corte in conseguenza dell'affare dei Gesuiti.

Adativo In altro luogo A da

A dare una succinta idea , e la più precisa , che si possa di tutto è da sapersi , che quanto al Nunzio in particolare , ed al motivo , che aveva dato luogo alla espulsione di lui , si disse dalla Corte di Portogallo , che lo stesso Nunzio dopo d' avere tenuta una clandestina , sediziosa , e temeraria condotta in dispregio di tutte le leggi divina , naturale , e delle genti era finalmente passato all' enorme pubblico scandalo d' voler cozzare col Re , e con tutti i suoi Sudditi lasciando il suo Palazzo chiuso , e senza illuminazione nelle tre fere dette di sopra , ciò , che si faceva valere come una indecente , e temeraria competenza di suo particolare , e privato moto , ed arbitrio senza nessun motivo , che potesse giustificarla , e con una sì pubblica disattenzione al Monarca , alla Regia Autorità , a tutta la Corte , ed anche a tutto lo Stato con tanto scandalo , che il Popolo stesso avrebbe in quelle stesse notti fatto vedere sin dove giungesse il suo risentimento contro il Palazzo , anzi contro la Persona medesima del Cardinale , se la provvidenza dal Re , tuttochè così giustamente irritato , non avesse vegliato , e fatto vegliare a sopprimere , e prevenire gli imminenti popolari tumulti .

Tutti gli altri eccessi , di cui si fece reo il Nunzio tanto nell' esercizio del suo Ministero , quanto nella privata sua condotta eccessi di temerità , di sedizione , di attentati ai dritti divini , naturali , e delle genti , vennero genericamente disegnati poco più , poco meno colle stesse espressioni usate sin' ora .

Tutto questo però non rifletteva , che sulla Persona del Ministro ; Si aggiunse molto più riguardo a quella del Sovrano parlando o diretta-
men-

mente di lui, o de' Ministri della sua Corte, ed in particolare del primo di essi. Non occorre ripetere, che si dava per provarissimo, e quasi quasi come dimostrato tutto ciò, che si imputava ai Gesuiti dalla Corte di Portogallo. Sù di questo principio si asserì, che il Re Fedelissimo per dare al Papa un contrasegno della filiale sua venerazione gli aveva partecipata con ricorsi, e con lettere la necessità, in cui si trovava di espellere da tutti gli suoi Stati, e dominj coi mezzi della forza, e di fatto tutti i Religiosi della Compagnia, il cui Governo perversito aveva sollevato un gran numero de' suoi Vassalli, e gli aveva mossa una guerra in parte insidiosa, ed intestina, ed in parte dichiarata, e publica. Ma che in quella Corte in vece di prestarli orecchio alle giuste sue querele cooperando al castigo di Rei così esecrabili, si faceva tutto all' opposto, ed in vece di un giusto risentimento di vista di un Re assassinato, si era anzi scritto da Roma ad un Ministro del Papa, (a) Che gente invidiosa, e libertina faceva una guerra crudele ad un Corpo di Religiosi rispettabili, e benemeriti cotanto della Chiesa, i quali altro istituto non professavano, se non quello di cercare continuamente, e promuovere la salute delle Anime con santi esercizi nulla mai avendo per oggetto della loro pietà, e delle loro fatiche, che la maggior gloria di Dio, ed il bene, e vantaggio della Chiesa.

Lunga, ed aspra querela si fece di si fatte espressioni, quasi, che con esse venissero a smentirsi i Decreti, e gli Editti, co' quali il Re Fedelissimo faceva di quei Religiosi i belli elogj, che si sono riferiti di sopra; E per verità non si può dire, che andassero troppo d' accordo i termini, di

A 3

cui

(a) Al Nunzio di Spagna.

cui una parte, e l'altra si era servita. Altro soggetto di lamento si ricavò dalla proibizione fatta a Roma della stampa della sentenza proferita contro i Congiurati, come se, dicevasi dai Ministri Portoghesi, fosse stata una Sentenza proferita in alcuno di que' barbari Paesi, dove non si conosce giustizia, e si fosse trattato d'una Causa, in cui si fosse proceduto a capriccio, e non più tosto colla dovuta regolarità, e con tutte le imaginabili cautele tanto negli esami, quanto in ogni altra legale, e giuridica formalità, e soggiungevansi a questo proposito, che il Nunzio aveva presentate a Lisbona delle memorie, e tenuti discorsi, i quali manifestavano la risoluzione, in cui era la Corte di Roma di *dichiarar la guerra* a quella di Portogallo avanzandosi perfino dallo stesso Nunzio proposizioni tendenti ad intaccare la Giurisdizione del Tribunale, che aveva proferita la sentenza contro i membri della Compagnia riputati colpevoli dell'assassinio, quasi che fosse un Tribunale Secolare, cui non potesse in verun modo competerne la cognizione, quando per altro era un vero Tribunale Religioso, il quale esercitava una vera Ecclesiastica giurisdizione a guisa dei Vescovi, e Prelati del Regno nel correggere, e punire gli eccessi de' Sacerdoti, ed Ecclesiastici di ogni ordine anche colle censure, e che per niun' altro motivo era stato proposto dal Re al Papa; se non perchè era appunto un Tribunale Ecclesiastico; e composto di sole Ecclesiastiche Persone piene di lumi, e di merito, onde non si poteva senza una grave ingiuria dubitare un solo istante della validità, e giustizia del loro giudicato; ma che il Cardinale Nanzio non sapendo più che si dire su questo punto, si era appli-

glia-

gliato al partito di sostenere, che a nessun Tribunale del Mondo Cattolico era mai stata concessa perpetua giurisdizione per procedere contro gli Ecclesiastici, quando però era cosa fuor d'ogni dubbio, che la S. Sede già con cinque Brevi aveva concessa perpetuità di Giurisdizione per quel Regno per casi molto meno importanti di quel, che lo fossero le congiure, e gli atroci delitti di Lesa Maestà, di cui trattavasi al presente, e che, secondo il parere del Nunzio, avrebbero quasi dovuto considerarsi come materie appartenenti alla Chiesa da dover esser giudicate dallo stesso Nunzio, o da un Legato, od al più da una Giunta Ecclesiastica; E che finalmente si era dichiarata formalmente dalla Corte di Roma la guerra tanto colla richiesta fatta dal Cardinal Acciajuoli a Lisbona, che avesse il Re a rivocar l'espulsione, e conservar nei suoi Regni, e Dominj i Regolari della Compagnia di Gesù, tale essendo l'intenzione di S. Santità, a cui pareva anche di esercitare un buon' Uffizio presso del Re, e di non suggerirgli cosa contraria alla sua gloria, persuadendolo a secondare gli impulsi del magnanimo suo cuore, e a dare al Mondo una prova della sua pietà perdonando ad intercessione sua la vita ai Ministri del Sagro Altare, e non permettendo, che più si vedesse il nuovo orrore di esecuzioni, e castighi pubblici in Persone consacrate a Dio; quanto ancora colla dichiarazione fatta a Roma dal Segretario di Stato al Ministro di S. M., vale a dire, essere invariabili, riguardo ai Regolari della Compagnia i sentimenti di S. Santità già spiegati al Re per mezzo di una lettera, sentimenti affatto appoggiati, ed uniformi alla Giustizia, la quale non poteva permettere, che si confondessero gli

innocenti con i colpevoli, nè che la pena forse dovuta ad alcuni Individui ricadesse colle sue conseguenze a danno, ed infamia di tutto un Corpo Religioso, il quale sendo stato approvato, e comandato eziandio dai precedenti Sommi Pontefici, ad utile senza fallo alla Chiesa Cattolica, doveva perciò godere, come effettivamente godeva della protezione della S. Sede, e di S. Santità.

A dimostrare più chiaramente in qual modo, e con qual forza si pretendesse, che coi fatti sovra esposti fosse stata da Roma *dichiarata la guerra al Re di Portogallo*, mi servirò a un dipresso delle stesse espressioni, di cui si valse il Ministro di quel Sovrano a Roma nella sua deduzione di ragione, e di fatto. Trattandosi, così si esprimeva, di un Monarca assassinato dentro la sua medesima Corte per mezzo delle macchinazioni di una Congregazione di Regolari dedicati pel loro istituto a Dio; di un Monarca, oltre di quell' esecrando insulto, gravissimamente offeso per lo spazio di più di un' anno nella Corte di Roma, che è il Capo della Chiesa Cattolica, di un Monarca, il quale per tutti i motivi merita di ottenere i più significanti riguardi, ed i più efficaci provvedimenti per parte di S. Santità, non bastando al di lui Ministero politico di usare nel sedizioso Ufficio con esso passato espressioni tanto indecenti, ed arroganti, come furono quelle, colle quali aveva preteso ingerirsi nel Governo economico dello stesso Regno di Portogallo, acciò fossero in esso richiamati i di già espulsi Gesuiti in vigor di una pubblica legge, e come furono quelle altresì, colle quali si ardi riprendere la somma immancabil Giustizia del Re, in vece di averli per
 esso

DEGLI ANNALI D'ITALIA: 9

esso i giusti riguardi, che si aspettava, e che gli erano dovuti, si passò anzi a dichiarargli formalmente la guerra in primo luogo coll' intimazione ugualmente arrogante, che la Curia di Roma farebbe invariabile nei sentimenti di pretendere di turbare il governo economico degli Stati del Re, governo, che a lui ad esclusione d'ogni altro spetta, ed appartiene per poter conservare nel proprio Regno, o sbandirne tutte le Persone, che più ad esso piaccia, ed in secondo luogo coll' aver preso a sostenere, e proteggere gli abbominevoli Regolari, il governo de' quali aveva macchinato l' esecrando insulto delli tre Settembre 1758. avendo poscia sparso le sediziose calunnie, che dopo di esse si videro pubblicate.

Che da tutte queste cose dovevasi conchiudere, che non potevano darsi dichiarazioni di guerra più evidenti, e più formali di quelle fatte in questo modo dal Ministro politico di S. Santità (e qui si tornavano a ripetere gli insulti di più di un' anno, gli scritti arroganti, e sediziosi diretti alla Corte del Monarca, gli verbali attentati al governo Economico, e politico, e la protezione accordata a Regolari ribelli, assassini, e pubblici nemici dello stesso Monarca, del suo Regno, e de' suoi Vassalli) poichè non vi poteva essere dichiarazione di guerra più chiara di quella d' un Principe, il quale attenta alla riputazione di qualunque altro Principe, che intraprende a turbare il Governo interiore de' suoi Stati, e prende il partito de' suoi dichiarati nemici; per le quali cose era costretta S. M. Fedelissima a rimanersi negli stessi termini di guerra, che nella forma sovra espressa gli era stata dichiarata dalla Corte di Roma.

Tut-

Tutti questi fatti erano a lungo distesi nella memoria , deduzione , e scritture , di cui si è parlato , le quali non avendo il Ministro Portoghese a Roma potuto consegnare nelle proprie mani di S. Santità per la negatagli udienza, furono poscia rimesse al Cardinal Cavalchini, e da queste al Papa , il quale quanto ne restasse punto , e commosso , non occorre , che io lo dica , e tanto più lo restò , quanto che il suddetto Ministro aveva procurato di dare al fatto tutta quella pubblicità , che per lui si era potuto , particolarmente col far affiggere alle porte della Chiesa di Sant' Antonio de' Portoghesi la dichiarazione della rottura , e l' ordine del Re suo Padrone a tutti i Sudditi Portoghesi dimoranti in Roma , o nello Stato Ecclesiastico , di doverne partire fra un dato termine . Parti anch'egli dopo alcuni giorni ; ma non seppero risolversi a partire tanti Portoghesi , i quali già da molti anni accasati in Roma traevano la propria sussistenza o dai loro lavori , o dagli impieghi , che molti fra essi esercitavano . Accorrevano per tanto tutti alla Chiesa di Sant' Antonio a legger il Manifesto del Ministro per osservare , se loro rimanesse qualche speranza , o pretesto legittimo per non abbandonare una Città , dove avevano le loro sostanze , ed il loro vitto , molti ancora le loro Mogli , e Figliuoli . Veduto , che ebbero l' impossibilità di poter nè tampoco interpretare un' ordine , che non ammetteva dubbio , si determinarono a spedire un Memoriale al loro Sovrano per rappresentargli le proprie circostanze , ed implorar la licenza di restare in una Città , che senza un grave discapito non potevano abbandonare : fu loro risposto con un' ordine
posi-

positivo di dover partire senza dimora cosa, che fecero per la maggior parte ritirandosi nella Toscana, e nel Regno di Napoli, ed appena ottennero di rimanere in Roma alcuni, i quali o per infermità, o per vecchiezza non erano in istato di intraprendere verun cammino.

Intanto le memorie, le deduzioni, e le Scritture della Corte, e del Ministro di Portogallo non dovevano lasciarsi senza risposta, e vi si rispose di fatto particolarmente sul punto dell'espulsione del Cardinal Nunzio, e la partenza del Commendatore d'Almada da Roma, e da quanto si disse, la cosa aveva un'aspetto ben diverso da quello, che gli si era dato. A tenore di tal risposta il Nunzio aveva delle buone ragioni per contenersi nel modo, che fatto aveva nella circostanza del Matrimonio dell'Infante D. Pietro colla Principessa del Brasile. Questo avvenimento essendo stato partecipato a Lisbona non solamente a tutti gli Ambasciatori delle Corti straniere, ma ancora ai Ministri di second'ordine con un biglietto del Segretario di Stato, il quale in una parte conteneva l'avviso del Matrimonio, dall'altra spiegava le intenzioni del Re intorno le precedenza dei Ministri, che dovevano in quell'occasione avere udienza dal Re, dalla Regina, e dagli Reali sposi, sendosi ommessa quest'attenzione col Nunzio, quantunque s'avvedesse egli, che si voleva con ciò fare un'offesa alla di lui Persona, e carattere, cui già da lungo tempo mancava in quella Corte di quei riguardi, che gli erano dovuti, e come Nunzio, e come Cardinale, quantunque avesse pel ben della pace fatto uso

uso di una paziente dissimulazione, e tolleranza; cosa, che più non gli fù permesso di fare veggendosi in vista di una intera Città, ed in confronto di tutti gli altri Ambasciatori, e Ministri usata una mancanza, la quale non poteva non venir considerata come un'oltraggio alla dignità del suo Principe, e del Capo supremo della Chiesa. Tutto il risentimento però, ch'egli ne fece, fù di portarsi nello stesso giorno dall'anzidetto Segretario di Stato, cui ne fecè una modesta doglianza, alla quale freddamente si rispose, che non doveva egli meravigliarsi, se a lui non era stato rimesso il biglietto, di cui trattavasi, perchè non essendo stato scritto ad altro fine, che per fissare l'ordine, ed il Ceremoniale delle Udienze, non poteva perciò in verun modo interessar la sua Persona, colla quale, siccome d'un carattere distinto dagli altri, sarebbe stato superfluo un avviso per un fatto, di cui non potevasi dare il caso. Risposta inconcludente, ed irrisoria, come fece vedere il Nunzio dal tenore dello stesso biglietto, il quale contenendo, come si disse, due parti, altro non racchiudeva nella prima, che una positiva, e semplice partecipazione del Matrimonio. Imbrogliato il Ministro a trovare un'adeguato scioglimento alla difficoltà prese il partito di rispondere, che avrebbe rappresentato tutto al Re per avere le sue determinazioni, che si riservava di significargli, cosa, di cui ne fù dal Nunzio pregato colle più calde premure per non ridurlo al disgustoso cimento di doversi astenere contro sua voglia dalle pubbliche dimostrazioni di giubilo, ch'egli più d'ogni altro desiderava di dare per un'avvenimento di tanta contentezza alla Reale Famiglia, ed a tutta la Na-

zio-

zione. Ma la promessa risposta non venne, onde fu il Nunzio costretto suo malgrado ad astenersi dal fare le illuminazioni al suo Palazzo, non avendo però mancato di far pervenire le sue scuse ai Reali Sposi per mezzo di un loro gentiluomo (a) facendo loro significare, quale della forzata sua mancanza fosse stata, senza sua colpa, la vera cagione.

Questa cagione si rese tanto pubblica, e fu per avventura ripurata così ben fondata, che nè la Corte, nè il Popolo diede il menomo segno di dispiacere, o disapprovazione del contegno del Cardinale, il quale, conscio a se medesimo di non aver a nulla mancato dal canto suo, se ne viveva tranquillo senza, che nè pur una sola parola gli venisse fatta dell'accaduto, quando la mattina della Domenica quindici di Giugno gli era stata fatta l'intimazione, e la violenza, di cui abbiamo di sopra parlato.

Quanto alla deduzione di ragione, e di fatto, ed alle altre scritture, si rispose, almen per allora in poche parole, assicurandosi, che nulla v'era di sussistente, fuorchè le replicate espressioni di filiale ossequio, e di costante divozione di S. M. Fedelissima verso la Santa Sede; a cui però non erasi mai uniformata la condotta del suo Ministro a Roma, e nulla v'era di tollerabile nelle scritture, che alcuni documenti, i quali provavano tutto al contrario di quello; che si asseriva colla deduzione di ragione, e di fatto col far ad evidenza vedere, quanta fosse stata la condiscendenza del Papa verso le domande del Re; e quanto il suo desiderio d'incontrare le soddisfazioni di lui, e quanta ancora

(a) Il Conte di S. Lorenzo.

la sofferenza de' suoi Ministri nel trattare col Re-
gio Plenipotenziario anche dopo , che si erano
partecipate alla Corte di Lisbona le stravaganti
sue maniere di procedere con una memoria , di
cui dubitavasi forte , che mai giunta non fosse
sotto gli occhj del Monarca .

Si aggiunse , che i Ministri di S. Santità co-
stanti sempre nel rispetto , venerazione , ed osse-
quio , che si deve ad ogni Testa coronata , e spe-
cialmente verso la Maestà del Re di Portogallo
per se medesimo , e per i meriti degli Augusti
suoi predecessori tanto benemerito della Sede Apo-
stolica , si erano sempre fatta una legge di tene-
re sempre nella dovuta considerazione i Ministri,
che più si accostavano alla Regia Maestà , e di
parlarne come di Persone unite alla Maestà me-
desima ben persuasi , che non si può offendere
un Ministro per gli affari del suo Ministero senza
fare ancora ingiuria al Sovrano . Quindi si fece
riflettere al contrario quanto indecente fosse sta-
ta la condotta del Plenipotenziario Portoghese ,
il quale nei fogli fatti distribuire a Roma agli
altri Ministri delle estere Potenze aveva in guisa
parlato di quelli di S. Santità , che questa non
poteva non rimanerne gravemente offesa tanto
più per l'insultante dichiarazione da esso fatta ,
di non voler più aver a trattare di cosa alcuna
col principale di lei Ministro , cosa affatto in-
solita , ed inudita , trovandosi molti esempj nel-
le Storie , e specialmente in quella di Portogal-
lo , di Ministri richiamati ad istanza della Corte ,
presso cui risiedevano per casi tali , quali appun-
to erano quelli del Commendatore di Alinada ;
ma non mai quello di un Ministro forastiero , il
quale abbia avuto il coraggio di ricusare ogni

commercio , e trattato col Ministro principale del Principe , cui fosse inviato ; che un tale inusitato modo di procedere avendo determinata S. Santità a spiegarsi col Cardinale Neri Corsini , che d' allora in poi non voleva trattare con altri , che con lui , come Protettore di quella Corona , degli affari di Portogallo , di cui vedeva , esser oramai impossibile il poterne trattare con pace col Commendatore Plenipotenziario , questi colta l' opportunità , ed aggiungendo offesa ad offesa nel tempo stesso , che si dimostrava in apparenza contento della dichiarazione Pontificia , fece affiggere il giorno quinto di Luglio alla porta dello Spedale della Chiesa Nazionale , dove era già stato pubblicato il precedente suo Manifesto , un' altra notificazione , con cui faceva sapere a tutti i sudditi del Re , che , avendo S. Santità con la solita sua benignità conosciuto , quanto impossibile fosse , ch' egli continuasse la sua Comunicazione col di lei Ministero politico , dal quale S. M. fedelissima si trovava tanto seriamente offesa , si era compiaciuta di deputare a total esclusione di detto Ministero politico il Signor Cardinale Corsini Protettore della Corona per trattare , e conferire seco lui intorno alle attuali vertenze , e che giovava sperare , che mediante la deputazione di tanto degno , e zelante Porporato si farebbe aperta una nuova Strada , e sicura a S. M. Fedelissima per ottenere le soddisfazioni , che le eran dovute , e con quella prontezza , che la congiuntura esigeva , onde su di questa speranza si arbitrava a prendere sopra di se il pericolo della sospensione della rottura , di cui si era pubblicato il Manifesto il secondo giorno dello stesso Mese

dar

fin che si fosse veduto, se il Santo Padre ricordandosi di un Monarca assassinato nella sua medesima Corte per macchinazioni provate, e giudicate da una Congregazione d'uomini pel loro istituto consegnati a Dio; di un Monarca per quell'efecrando attentato gravissimamente offeso da un' Anno, e più nella medesima Corte Capo della Chiesa Cattolica con insulti, e calunnie, che porrebbero nell'impegno qualsivoglia Uomo particolare, si movesse a dare al Re quelle meritate, e giuste soddisfazioni, che il medesimo religiosamente aspettava dall'inflexibile Giustizia di S. Santità.

Che questo fatto, dicevasi ancora, avendo posto il colmo all'audacia del Commendatore d'Almada, e stancata finalmente la sofferenza del Pontefice coll'enorme abuso, che si faceva di un semplice discorso, e d'una protesta, se ne era travolto il senso per far credere, che il Cardinale Corsini dovesse quasi essere il mezzano di ciò, che fosse per trattarsi tra il Papa, e lo stesso Commendatore ad esclusione del primo Ministro Pontificio, quando la dichiarazione fatta al predetto Cardinale portava nel naturale suo obvio senso l'esclusione dello stesso Commendatore da ogni trattato, che il Papa avesse voluto intraprendere intorno alle cose di Portogallo.

Questi furono i fatti, e le ragioni, che addusse la Corte di Roma intorno all'Espulsione del Nunzio, ed alla partenza del Commendatore d'Almada, nè punto si credette opportuno di entrare nella delicata materia de' Gesuiti, che si trattò poscia e più ampiamente, e più volte a misura, che le circostanze richiesero di farlo, come avremo luogo di osservare a suo tempo.

Nè

Nè si mancò di far venire alle mani dei Ministri stranieri residenti a Roma una scrittura, in cui gli addotti fatti, e ragioni venivano esposte, e vi si aggiunse un manifesto esprimente, che S. Santità informata, che il Commendatore d'Almada Ministro di S. M. Fedelissima aveva fatte consegnare a detti Ministri alcune scritture relative alle differenze insorte col Portogallo, voleva, che venisse anche loro comunicato il succinto racconto di ciò, che era accaduto tanto a Lisbona, che a Roma, e fossero accertati della verità dei fatti, che il Commendatore aveva passati sotto silenzio, od alterati, affinchè ciascun d'essi potesse renderne un' esatta informativa alla propria Corte.

Tutti questi però non erano, che preludj di ciò, che doveva col tempo succedere, imperciocchè a Lisbona dopo le feste, e le allegrezze, che avevano accompagnato il Matrimonio di cui si è di sopra parlato, e che parevano aver dissipato alcun poco le nubi di tristezza, e di timore, di cui era ingombra non men quella Capitale, che il Regno, tornossi ad annerire più, che mai il Cielo, e nuovi rigori di Giustizia, nuove Carcerazioni, e nuovi sospetti fecero di bel nuovo agghiacciare il Sangue ad ognuno, tanto più, che si videro i più distinti, e rispettabili Personaggi del Regno involti nella sciagura delle Carceri, e dei Processi. Molti Nobili della Corte, ed anche fra i più confidenti del Principe D. Pietro (a) più Ecclesiastici di varj Ordini, ed un Prelato della Patriarcale (b) ven-

T. XIII P. II.

B

nero

(a) Il Sig. di Villax, il Visconte di Ponte di Lima, ed il Conte di San Lorenzo.

(b) Monsignor Aquiler.

nero arrestati , e rinchiusi in istrette prigioni . Non si risparmiarono nè meno i Fratelli legittimati del Re , i quali sotto la scorta di quaranta Soldati a Cavallo furono condotti in un Convento , e rinchiusi in due celle separate senza nè meno , che loro fosse permesso di comunicar l'un coll' altro . Tutte queste esecuzioni fecero ad un tratto sparire quel poco di gioja , che aveva procurata la Clemenza del Re nell'occasione del riferito Matrimonio rompendo le Catene , ed aprendo le prigioni di varj illustri Soggetti , che vi gemevano rinchiusi come riputati complici della fatale congiura , e si tornò di nuovo a dubitare , che di qualche novella cospirazione si avesse avuto o certezza , o sospetto . Tutte le Famiglie vivevano pertanto in un' orribil agitazione , e quelle principalmente , che si trovavano legate di parentela cogl' infelici soggetti , su di cui la Giustizia aveva di già fatte metter le mani .

Alle inquietudini , che dovette il Santo Padre sperimentare per quelli fieri disastri colla Corte di Portogallo , se ne aggiunsero , o per meglio dire , s' accrebbero quelle , ch' ebbe a sostenere per le differenze nate colla Repubblica di Genova per la risoluzione da esso presa di mandar in Corsica un Visitatore Apostolico . Egli lo aveva già disegnato , ed eletto fin dal Settembre del passato anno nella persona di Monsignor Cesare Crescenzo de Angelis Vescovo di Segni , ma non l' aveva ancora fatto partire da Roma lusingandosi , che al fine il Senato Genovese avrebbe mutata sentenza in vista delle proteste replicate specialmente nelle memorie ad esso trasmesse , che una tal Missione sarebbe stata diretta-
uni-

unicamente al bene della Chiesa, e delle Anime senza interessare nè punto, nè poco il temporale governo, e dominio della Repubblica, tanto meno poi coll'entrare nè men per ombra nelle agitazioni, e tumulti di quel Regno; sperava inoltre, che quei gravi Magistrati si sarebbero da per se stessi convinti della poca ragione, che egli stimava, che avessero di opporsi, sol, che non si fossero affatto dimenticati del Trattato fra di essi, e i Corsi conchiuso fino dall'anno 1733. sotto la protezione dell'Imperator Carlo Sesto, nel qual Trattato fra gli altri Articoli si contava ancor questo, vale a dire, che il Doge, Governatori, e Procuratori della Repubblica affin di promuovere nella Corsica i buoni costumi, e la Religione, non avrebbero lasciato di cooperare, che fossero esaudite da S. Santità le suppliche dei Popoli, che richiedessero un Visitatore Apostolico a togliere gli abusi, ed a temere nelle Diocesi la Ecclesiastica disciplina.

Vedendo però andarsene a voto tutte le sue speranze, ed il silenzio del Senato nulla presagir di favorevole alle sue intenzioni, si determinò di far partire il Visitatore, come in fatti patti munito però d'istruzioni tali, che non dovevano in verun modo pregiudicare nè alla giurisdizione spirituale dei Vescovi, nè alla temporale dei Genovesi, sendogli stato caldamente raccomandato di doversi astenere da qualunque cosa, che le potesse recare la più leggiera offesa, e pregiudizio.

I Genovesi pensavano sempre alla loro maniera, vale a dire ben diversamente da quello, che pensasse il Papa; Quindi appena risceperò, essete da Roma partito il Vescovo Visitatore, che con un publico Editto proposero larghissimo premio a

chiunque l'avesse posto nelle loro mani non altrimenti, che se stato fosse uno de' più insigni malfattori, e banditi. L'editto é assai singolare, e merita perciò singolar menzione. Esso era concepito ne' seguenti termini: „ Essendo pervenuto a nostra notizia, che contro l'espressa nostra volontà sia clandestinamente arrivato, o possa arrivare fra breve nel nostro Regno di Corsica il Vescovo di Segni Cesare Crescenzio de Angelis, abbiamo deliberato, come in virtù delle presenti deliberiamo un premio di Scudi sei mila Romani a chiunque arresterà il detto Vescovo Cesare Crescenzio de Angelis, e lo consegnerà in alcuna delle Piazze, Presidj, Postamenti, e Torri guernite dalia nostra Truppa, daddove poi sarà nostra cura il farlo decentemente trasportare a questa nostra Capitale di Terra Ferma „.

„ Proibiamo inoltre sotto le più gravi pene a noi arbitrarie a qualunque Persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione ella siasi, di eseguire qualunque Decreto, Insinuazione, Ordine, Provvedimenro, od altro, che il detto Vescovo attentasse di fare nel Regno sudetto sotto qualsivoglia nome, ed anche come preteso Delegato, o autorizzato con qualunque pretesa straordinaria facoltà „.

„ Ed acciò quanto sopra pervenga a notizia di ognuno così ad effetto di conseguire il premio sopradetto, come perchè allegar non possa causa d'ignoranza rispetto alle pene stabilite nelle presenti nostre, abbiamo ordinato, che si pubblicino le medesime in Banchi, luoghi soliti, e consueti, e nel nostro Regno di Corsicà, e che vengano firmate dall'infra scritto nostro Segretario di Stato „.

A que-

A questo Editto, che portava la data delli quattordici Aprile, ne venne dietro pochi giorni dopo un' altro, il quale, tacendo il nome del Visittatore, e la sua Mi sione, indirettamente però tendeva a render nullo, e di niuna efficacia, ed effetto qualunque atto, cui si fosse dal medesimo proceduto, e più ancora qualunque Breve, od altro publico documento della sua Mi sione, ed autorirà. Imperciocchè in esso la Repubblica dispose, ed ordinò, che, volendo assolutamente, che fosse vietato a' suoi Sudditi il dar-esecuzione, prestar fede, o riputare per legale, ed autentica qualunque scrittura, proveniente da stranieri Dominj, faceva per questo intendere, che avendo sempre riputata informè, e priva di ogni valore, e forza qualunque scrittura, la quale non fosse sottoscritta da publici Notaj, o dalle loro Cancellerie, e ciò sul fondamento delle leggi tanto comuni, quanto municipali, e dell' antichissima consuetudine del Paese, le quali, proibendo inoite di poter dare esecuzione alle Scritture provenienti da Dominj alieni senza essere prima licenziate dal Serenissimo Senato, cose tutte essenzialiissime tanto per la certezza, che si deve avere delle materie in esse contenute, quanto per la conservazione del dovere, e del buon' Ordine, perciò rinnovando, confermando, e supplendo, per quanto poteva rimaner necessario, agli antichi Proclami, notificava a tutti i Cittadini, Popoli, e Sudditi del suo Governo, doverli sempre considerare come non autentica, ed in conseguenza immeritevole d' ogni fede qualunque scrittura, Editto, od altro giunta di fuori dal proprio Stato da qualunque parte, e per ordine di qualunque fiasi, vietando ad ogni persona di dare esecuzione, o prestar fede, sotto

pena della publica indignazione, alla scrittura, o scritture sudette, quando non fossero legalizzate da un publico Notajo Collegiato, e non avessero il solito *nil in contrarium* del Serenissimo Senato nel caso, che si trattasse di Scritture, che volessero publicarsi, od introdursi, oppure fossero state introdotte nello Stato di Terraferma della Repubblica, ovvero dal suo Illustrissimo Commissario Generale del Regno di Corsica, qualor si volesse, o si fosse tentato di introdurle, e publicarle nel Regno stesso.

Chi non avrebbe detto alla lettura di due pezzi di questa sorta, che più assai del Portogallo, si fosse da Genova dichiarata a Roma la guerra? E a dir il vero, toltane la diversità de' motivi, e delle espressioni, si vide benissimo, che ugualmente forte era l'impegno della Repubblica, la quale per far vedere, che passi tanto inoltrati non si facevano senza fondamento spedì nella solita forma di memoria a' suoi Ministri nelle Corti straniere una scrittura, con cui pretendeva di giustificare il suo operato, e far veder le ragioni, che a così fare l'avevano indotta. Non istarò qui a ripetere tutte sì fatte ragioni, perchè la maggior parte di già le accennai come publicate in sul nascer della quistione. I due articoli principali, sù di cui appoggiava il Governo Genovese il suo procedimento erano, che la Missione dell' Apostolico Visitatore sotto l'estrinseca apparenza di rimediare a qualche sconcerto, che i Corsi avevano fatto essersi tra essi introdotto nello spirituale per ottenerlo, in sostanza però, ed in realtà tendeva ad autorizzare la Ribellione, mentre il preteso Visitatore dirigendosi al Capo de' Ribelli, avrebbe in esso riconosciuto una legittima Autorità, e confermati i

Po-

Popoli per la maggior parte ignoranti , e non abbastanza illuminati su di un tal fatto nell' erronea loro opinione , di poter portar le armi contro il naturale loro , e legittimo Principe , e quindi si farebber creduti assolti dall' ossequio , fedeltà , ed obbedienza , che gli dovevano . L' altra inconvenienza consisteva , nel fare un passo di tanta conseguenza senza il beneplacito , ed il consentimento del Sovrano . Se l' incombenza del Visitatore , dicevano i Genovesi , fosse solamente diretta a rimediare ai mali spirituali dei Popoli , bastava , che i Vescovi scacciati dai Ribelli , e spogliati da essi dei loro beni , e delle decime , fosser stati autorizzati , ed assistiti dalla Santa Sede a porre anche per mezzo dei loro Vicarj quel riparo , che fosse stato più conveniente , e tale si era il parere dei Collegj Serenissimi da essi già chiaramente spiegato . Ma sorda la Corte di Roma alla rimozione e dei Vescovi , e dei Collegj si è fissata a volere l' irregolare pubblicità del Visitatore in una persona , quale si è il Vescovo di Segni quanto sospetta alla Repubblica , altrettanto unita di Amicizia , e di confidenza con i Corsi ribelli , e publico loro Protettore , e fautore .

Inoltre si lagnarono assai forte gli stessi Genovesi , quasi che in questo fatto si fosse usato il raggirio , e la sorpresa , poichè la Corte di Roma , la quale , secondo essi , nè meno si era degnata di rispondere alle rappresentanze della Repubblica intorno alle ragionevoli difficoltà , che aveva di aderire al progetto della spedizione del Visitatore , ed alle offerte da essa fatte di voler concorrere , e prestar la mano a qualunque altro mezzo termine , con cui si potesse metter argine ai mali spirituali della Corsica senza offendere i dritti di Sovranità ,

che gli competono, pareva finalmente, che inchinasse a qualche temperamento col progetto proposto dal Cardinal Delci all'Agente Genovese a Roma, cioè a dire, che i Vescovi della Corsica si offerissero di far il giro delle loro Diocesi anche per mezzo di Vicarj da essi legittimamente autorizzati, progetto, che piacendo ai Serenissimi Collegj, null'altro si aspettavano, che le lettere dei Vescovi, le quali unendosi a quella già trasmessa dal Vescovo di Bastia servissero di base per terminar l'affare; Ma che a un tratto si era sentito a Genova che la notte del giorno settimo di Aprile seconda festa di Pasqua era partito da Roma travestito, e nella forma più occulta, e strana l'anzidetto Vescovo di Segni accompagnato da un Religioso vestito da Armeno, e giunto a Civitavecchia era stato trasportato in Corsica da una delle due Fregate Pontificie, che ivi lo stavano attendendo. Conchiudevano finalmente, che un tal procedere della Corte di Roma risultando in gravissima ingiuria, ed offesa della Repubblica, non poteva perciò essa tralasciare di porre in opera tutti i mezzi, e dritti, che le competevano per andarne al riparo.

Quanta ragione si credevano di avere i Genovesi, altrettanto si pensava a Roma, che avesser torto, imperciocchè il Pontefice lasciando da parte tutte le civili discordie, ed esaminati solamente i bisogni delle Anime, non i dritti del Principato aveva rivolta la pastorale sua sollecitudine, e le paterne sue cure verso tante miserabili Persone, Donne, Fanciulli, Vecchj, e Giovani inesperti, i quali avvolti senza loro colpa nel tumulto della rivolta si trovavano privi, o per lo meno mal provveduti di Pastori, e di Ministri, e per conse-

guen-

guenza d'istruzioni, e di Sacramenti; Anzi si era creduto di rendere un buon servizio alla stessa Repubblica procurando di levar di mezzo gli abusi, e le corrotte massime, che avevano preso piede in quell'infelice Paese, e di farvi invece rinascere la quasi spenta pietà, e la Religione base la più stabile, e sicura di ogni Principato, e la più fida Custode de' Principi.

Tutti questi sentimenti furono spiegati dal Papa in un Concistoro segreto tenuto li sette di Maggio, ed in conseguenza della notizia avutasi dell'Editto Genovese, il quale venne considerato come ingiuriosissimo alla Persona, ed alla dignità dello stesso Pontefice, non meno, che all' Autorità della Chiesa. Per la qual cosa volendosi su questo punto prendere quelle deliberazioni, che il caso poteva esigere, il Papa dopo avere coll' accennato patetico discorso dimostrato, quanto fosse il suo rammarico per quella, com' egli disse, non mai più intesa novità indegna di gente Cattolica, e di Magistrati, che comandavano in una Città Cristiana, colla quale si era osato di proporre, e stabilire una crudele, e scellerata mercede per chi avesse avuto tanto ardimento di porre le facili e mani adosso ad un Vescovo fregiato dalla Sede Apostolica col titolo di Visitatore, trarlo a forza da qualunque luogo, e consegnarlo in mani di Soldati per essere trasportato a Genova, richiese del loro parere gli astanti Cardinali, e perchè più maturo, e prudente fosse il loro Consiglio, comandò, che ognun di essi dovesse mettere in iscritto l'opinione sua intorno a ciò, che si fosse dovuto operare dopo quella indegnità di Editto.

Pochi giorni dopo un nuovo particolar Con-
cistoro si tenne, nel quale esaminatosi il proce-
dere dei Genovesi verso la Santa Sede fu stabilito,
che si dovesse mandare ai medesimi un Breve
esortatorio. Fù inoltre giudicato opportuno di
fare stendere un' esposizione di fatto da trasmet-
tersi a tutte le Corti Cattoliche coll' aggiunta di
tutte le ragioni, per cui S. Santità si era mossa all'
elezione, e spedizione del Visitatore, e si facesse
vedere, quanto a torto la Republica di Genova
si era posta nell' impegno di vietare l' ingresso nel-
la Corsica ad una Persona, che in quelle circo-
stanze era stata creduta indispensabilmente neces-
saria. Quindi per opporsi alla pubblicità con altro
fatto publico si determinò, che dovesse farsi affig-
gere a' luoghi soliti, come infatti fù poco dopo
affissa una lettera Pontificia in forma di Breve
sopra l' Editto dei Genovesi, il quale venne con
essa condannato, annullato, e proscritto.

A tutte queste cose corrisposero esattamente
i Genovesi primieramente con un nuovo Decreto
delli venticinque dello stesso mese di Maggio, col
quale confermarono il primo loro Editto, e
poscia con una memoria, che refero publica con-
tenente la Storia del fatto nei termini, che loro
parvero più conformi alla verità del medesimo.
Nulla però di nuovo conteneva si fatta memoria,
ed era poco più, poco meno il compendio di tut-
to quello, che si è detto finora, di quello cioè,
che si è detto per parte dei medesimi Genovesi,
se non che si aggiunsero alcune particolarità per
far veder, che il Visitatore era stato mandato col
fine di favorire i Ribelli contro la volontà del Go-
verno, ed in pregiudizio della sua Sovranità, co-
me per esempio, che alcuni Navigatori avevano ri-

referito, che, allor quando le Fregate del Papa comparvero in qualche distanza dalla spiaggia di Corfica, i Ribelli avevano mandate alcune Scialuppe, le quali avevano ricevuto il Vescovo Visitatore, ed il suo corteggio; Che queste Scialuppe erano state maestosamente salutate dai Cannoni delle Fregate, e che si era dai Ribelli colla loro moschetteria reso onore, e salutato il Visitatore sudetto allorchè pose piede à terra, e si trovò frà coloro, ai quali era stato inviato, ed indirizzato ad onta della manifesta contraria volontà del Sovrano, e malgrado le replicate rimostanze da esso fatte, affinchè Sua Santità si compiacesse di non autorizzare le loro intenzioni con una simile disposizione.

Non si può negare, che giunto in Corfica il Visitatore non fosse stato ricevuto con le più sensibili dimostrazioni di giubilo, e di rispetto. Al suo arrivo fù incontrato, e complimentato da uno de' Principali Capi, e Rappresentanti di quel Regno (a) il quale esprese i Sentimenti della Nazione con un arringa, la quale per i lumi, che può somministrare intorno a questo fatto può meritare, che se ne dia una breve idea. Espose adunque l'eloquente Corso, che penetrato dalla più tenera, ed ossequiosa gratitudine S. E. il Signor Generale de Paoli, ed il Supremo Consiglio di Stato per la degnazione del Santissimo Padre nel provvedere agli spirituali bisogni di que' Popoli coll' elezione di un Visitatore in Soggetto fornito di un merito così grande, e di una virtù universalmente conosciuta, si rallegravano per mezzo suo seco lui, che gli si fosse aperto in questa maniera un nuovo, e vasto Campo in cui poter eser-

cira-

(a) *Don Giuseppe Barbaggi.*

citare con maggior gloria le sue virtù, e gli fosse confidato l'incarico di ristabilire la libertà Ecclesiastica, che da gran tempo miseramente languiva in quel Regno; Ch' erano perciò persuasi, che altri meglio di lui non avrebbe saputo eseguire le giustissime istruzioni di Sua Santità, ed adempire ai suoi voleri col mantenersi con somma prudenza sempre unita, ed indissolubile quella concordia della Chiesa collo Stato, che era tanto desiderabile, e necessaria; E che siccome altro non desideravasi, se non di vedere la Chiesa di Corsica libera oramai da tanti scandali, che la affliggevano, e devastavano, si farebbe per conseguenza dal Governo data tutta mano, e prestata la possibile attenzione, affinchè potesse egli ben tosto far eseguire tutto ciò che avesse creduto più conveniente, ed opportuno per ottenere l'intento, per cui era stato inviato; Si accingesse perciò egli coraggiosamente, e con tutto il suo zelo ad esercitare l'autorità, che gli era stata commessa, mentre tutti si farebbero frattanto recati a pregio, e dovere di dare i più sinceri attestati della costante loro sottomissione, ed ossequio alla Chiesa Romana, di cui sola riconoscevano la vera, e legittima Sovranità, e farebbero nel tempo stesso maggiormente apparire il rispetto, che professavano al degnissimo suo Rappresentante per la sicura speranza, che avevano di veder al fine per mezzo suo apportarsi rimedio a quei disordini, che da lungo tempo proseguivano ad inquietar il Governo.

Ai complimenti, ed alle parole corrisposero esattamente i fatti, imperciocchè i Corsi per dimostrare più efficacemente con essi la sincerità della loro gratitudine al Papa, e per rendere manifesta

feſta l' intera loro, e divota rallegnazione alle leggi della Chieſa ſenza punto fermarli a riſlettere, che dalle rendite dei Benefizj Eccleſiaſtici da eſſi convertite in uſo, e benenizio del Pubblico dipendeva eſſenzialmente l' abbondanza, o la povertà del loro Erario, non ebbero la più leggiera difficoltà di ordinare ben toſto, che il Governo non poteſſe più in verun modo ingerirli nel amminiſtrazione dei beni Eccleſiaſtici delle Dioceſi ſottoposte all' Autorità del Viſitatore, laſciando ad eſſo la piena libertà di diſporne a mente dei Sacerdi Canonici; e quanto ai beni delle altre Dioceſi non ſottoposte decretarono, che i frutti, e le rendite dei medefimi doveſſero con tutta fedeltà, ed eſattezza depoſitarſi fino a tanto, che riguardo ai medefimi ti foſſero date da S. Santità ulteriori determinazioni.

Intanto la condotta tenuta dalla Repubblica col Papa aveva ſtranamente irritati gli Animi di quegl' Iſolani, i quali vie maggiormente impegnati da un canto per queſto motivo a dare tutti i poſſibili contraſegni di venerazione, e di riconoſcenza al Sommo Paſtor de' Fedeli nella Perſona del Viſitatore, lo furono dall' altro ugualmente in dare ai Genoveſi tutte le prove della loro avverſione, e del loro riſentimento. Fra queſte prove non è da tacerſi quella, con cui ſi determinarono ad armare in coſo contro della Repubblica ſia per provocarla con nuove offeſe anche per mare, ſia per proteggere ancora il loro commercio. Queſta determinazione del Generale, e del Supremo Conſiglio di Stato fù reſa paleſe con un manifeſto, che principiava con un preambolo, di cui non potrebbe trovarſi un' altro più grave, e più degno della Maestà di qualun-

lunque Principe non che di un Popolo ristretto fra i limiti di un' angusta Isola , e diretto contro una Potenza , cui erano stati per sì lungo tempo soggetti , e lo erano tuttavia in buona parte , e da cui erano considerati come ribelli .

„ La Giustizia della nostra Causa „ così essi si esprimevano „ contro la Repubblica di Genova è al Mondo nota ugualmente , come la necessità , la quale ci ha costretti a prendere le armi per sottrarci dall' opprobriosa , ed insoffribile tirannia degli ingiusti occupatori della nostra Isola , e dei nemici della nostra libertà . La moderazione ciò non ostante , colla quale ci siamo sempre diportati in questo sì giusto , e lodevole impegno , avendo via più riempiti d' orgoglio , e fatti ogni giorno più arditi a nostro danno gli Signori di Genova , rende a noi indispensabile il doverne , nel punto , che siam per cambiare di condotta a loro riguardo , manifestare al pubblico i motivi , e le ragioni , onde ciascuno sia persuaso della rettitudine delle nostre deliberazioni , e di quella equità , che forma il carattere della nostra Nazione „.

„ Da trent'anni , che noi sosteniamo la presente guerra per isfidare affatto dalla nostra Isola la Repubblica di Genova , mai in alcun modo avevamo tentato di frastornare il commercio di mare ai Sudditi di quella Signoria , compassionando più tosto di quelli l' infelice situazione , che obbligavagli a vivere sotto un governo , che per l' istessa sua Costituzione non può non esser tirannico . Ma vedendo ora con quanta ostinazione , ed efficacia la predetta Repubblica si affatichi per interdire , e precludere ogni strada al commercio marittimo del nostro Regno , prendendo non
sola-

solamente coi suoi bastimenti armati in Corso quelli, che loro riesce incontrare di nostra bandiera; ma pur anche con felice ardimento fin' ora abbruciando, ed insultando quelli delle altre Nazioni più rispettabili dell' Europa, che per ragion di traffico si portano ad approdare, o partono da Porti, e scali a noi soggetti della nostra Isola; E vedendo insino, che a questa nostra lenità, e contegno niente è corrisposto dai Sudditi Genovesi, e che anch' essi istigano il loro Principe a privarsi del benelizio del commercio con qualunque bandiera, lusingandosi con questo mezzo, di vedere affatto la nostra Nazione soffrir nelle loro mani il monopolio delle sue sostanze, colle quali si sono obligati provvedere quei Presidj, che noi teniamo bloccati; per non mancar quindi di riguardo a Noi medesimi, per togliere gli ostacoli, e proteggere il nostro Commercio, e per render sensibile il nostro risentimento a coloro, che sul mare impunemente fin' ora ci hanno insultati con tanto nostro pregiudizio, prevalendosi del dritto, che ci compete, e perchè è inseparabile da quella libertà, che il Cielo ha concessa al nostro valore, abbiamo deliberato etc.

Il rimanente del manifesto conteneva la licenza a tutti i Nazionali di poter armare in Corso, e l' invito ad ogn' altra Nazione di far lo stesso con bandiera Corsa colle promesse di tutti i privilegi soliti accordarsi in casi simili agli Armatori colla protesta di voler usare tutti i maggiori riguardi, ed il più gran rispetto a tutti i Principi della Europa senza punto scostarsi dalle Leggi, e consuetudini introdotte per le guerre marittime anche verso gli stessi Genovesi, quando
però

però i medesimi con irregolari, ed inumaniprocedimenti non gli avesser costretti ad allontanarsene.

Con tutta la pompa del manifesto, e la forza delle espressioni, i Corsi mancavano d'Armi, di Navi, di munizioni, e delle cose più necessarie per un' armamento, e senza di queste cose il manifesto conchiudeva poco, e le parole servivano a nulla. Il vedevano essi meglio d'ogni altro, e si determinarono per conseguenza a rivolgersi alla Reggenza di Napoli per ottenere dalla medesima di poter comprare negli Stati di S. M. Siciliana le cose, che loro mancavano, e per poter far venire nell' Isola una qualche Copia di artefici a lavorarvi alla costruzione di Cannoni, Archibuggj, ed altra sorte di armi. La Reggenza loro accordò l'uno, e l'altro; con qual soddisfazione dei Genovesi, ciascuno sel può pensare.

La loro Repubblica, la quale faceva colle scritture così vivamente la guerra a Roma, volle rinovarla, o per meglio dire, proseguirla con maggior forza colle armi contro dei Sollevati, e nella congiuntura, che doveva partire per la Corsica il nuovo Commissario da essa nominato, il fece accompagnare da due galee con ottocento Soldati di rinforzo, con i quali speravasi, che avrebb' egli ben presto fatta sentire qualche strepitosa novella. In fatti non si tosto fù egli giunto nell' Isola, che applicossi immantinenti a fare grandi disposizioni, ed apparecchj per investire i Corsi nelle loro Torri, e posti fortificati. In un certo luogo detto la Brunetta fece sbarcare due grossi Cannoni, dei quali disse di volerli servire contro del Castello di Corte, e diresse i suoi primi

mi tentativi alla Torre di Fannola. In sul principio parve, che dovessero essi riuscire felicemente, imperciocchè fattasi dai Corsi, che stavano di presidio alla Fiorella una sortita dalla parte di Nebbio, furono per sì fatta guisa incalzati dai Genovesi, che dovettero più che in fretta retrocedere per non esporri ad una totale sconfitta; ma le cose cambiarono presto d'aspetto, ed i Corsi replicando più fiere, che mai le loro sortite, ed accorrendo da più parti in loro soccorso i Compagni, i Genovesi furono costretti a cercare di bel nuovo la loro difesa frà le mura di Bastia non senza qualche loro perdita. Tutte le imprese, a cui si accinsero di poi, si ridussero ad alcune scorrerie, nelle quali fecero qualche preda di bestiami, e di ciò, che loro cadeva frà le mani spinti a così fare più dalla necessità, e disagio di viveri, in cui per avventura si ritrovavano, che dal desiderio di distinguere il proprio valore con qualche segnalata Azione.

Ma è ormai tempo di passare dal racconto di tanti guai, da cui rimane talvolta lo spirito sofferaffatto, e rattristato, ad avvenimenti più lieti, e felici, e prima di ogni altra cosa non è da tacerfi la somma contentezza dei Popoli della Spagna, che nella persona del nuovo loro Sovrano cominciavano a godere quella felicità, che egli aveva già fatta provare felicemente al Regno di Napoli, che dovrà sempre rammentare con piacere, e riconoscenza il savio, e dolce, e moderato governo di quel Monarca, il quale accompagnò il suo ingresso ne' suoi novelli Stati, e quello, che solennemente si fece la Sera delli tredici del mese di Luglio nella sua Capitale con tanti atti di beneficenza, che si cattivò l'amore, e le gratitu-

dine di tutti i suoi fedeli Sudditi, i quali da un' Aurora così felice presagirono ben tosto il fortunato giorno, che cominciava sù di essi a risplendere; Ma siccome non v' ha compiuta felicità sopra la terra, così quella della Spagna, e più d'ogni altro quella del suo Monarca rimase altamente interrotta, ed amareggiata poco tempo dopo dalla troppo immatura morte della Regina, la quale negli ultimi giorni di Settembre da mortal malattia fù tolta di vita nella sola età di trentasei anni con inestimabil cordoglio dell' Augusto suo Sposo, della Reale famiglia, e di tutti i Sudditi della Monarchia.

Accadde pure in quest' anno il Matrimonio della Reale Infanta Isabella figliuola del Duca di Parma col' Arciduca Giuseppe d' Austria oggi Imperatore gloriosamente Regnante. Giunto a Parma il Principe di Lichtenstein Ministro dalla Corte di Vienna a quest' effetto spedito spiegò il terzo giorno di Settembre solennemente il suo carattere, e con nobile splendidissima pompa si portò alla Real Corte, dove introdotto colle solite cerimonie all' udienza, ed esposto il fortunato oggetto della sua Ambasciata ne ottenne quel più grazioso accoglimento, che alla Maestà de' suoi Padroni, al merito dello Sposo, ed alla personal benignità, e cortesia del Duca, della futura Sposa, e delle altre Persone di quella Real famiglia si conveniva. Il giorno settimo del mese, che fu di Domenica si compì l' Augusta cerimonia nella Cattedrale dal Vescovo di Piacenza, che si era a quest' effetto trasferito a Parma. Essa fu preceduta, accompagnata, e seguita da tutte le solite feste, ed allegrie di Teatri, illuminazioni, balli, e gale. Divisasi cinque giorni dopo nella più tenera,
ed

ed affettuosa maniera dal Genitore, e dai Fratelli la Reale Sposa parti per Casalmaggiore, dove fu ricevuta dai Delegati della Metropoli, e Ducato di Milano, e trattata con somma splendidezza. Avviòsi poscia alla volta di Mantova, e di là per lo Stato Veneto verso la Germania. La Repubblica di Venezia nulla tralasciò di tutto ciò, che mai poteva concorrere a dimostrare ad un tempo e la rispettosa sua stima verso la Persona della Principessa, ed a spiegare quell'aria di magnificenza, ch'ella sa così bene, e così opportunamente usare. Siccome non si ha quì intenzione di fare nè il Diario di questo viaggio, nè la distinta relazione di tutte le dimostrazioni di gioja, che si fecero dovunque passò l' Augusta Sposa, così basterà il dire, che giunta essa felicemente a Vienna, dove fece il solenne suo ingresso fra le acclamazioni del Popolo, gli Archi trionfali, e gli sontuosi apparati, che si erano apprestati a quest' oggetto, lo Sposo, le Maestà dell' Imperatore, e della Imperatrice Regina con tutta l'Imperiale Famiglia la ricevertero sull' ingresso della Chiesa degli Agostiniani Scalzi, dove il Nunzio Pontificio celebrò la funzione della benedizione nuzziale, che fu seguita da un solenne ringraziamento a Dio. Per ben dieci giorni non interrotti durarono le illuminazioni, gli spettacoli, i fuochi, ed altre pubbliche feste, con cui vennero celebrate le Auguste nozze.

Merita di aver luogo nella Storia il singolar valore, con cui circa settanta schiavi Cristiani ebbero il coraggio di spezzare le Catene, fra cui erano tenuti ristretti dagli Ottomani, e ricuperare la preziosa loro libertà. Il fatto accadde in questo modo. Il Capitan Bafsà, o sia il grand' Ammiraglio della Porta era uscito nei primi giorni di Giu-

gno dal Porto di Costantinopoli, e dallo stretto dei Dardanelli per far un giro nelle Isole dell' Arcipelago a raccogliere i tributi soliti pagarsi al gran Signore. Il Vascello, ch' egli montava chiamato la Corona era accompagnato da due Caravelle, cinque Galere, ed alcuni altri piccioli bastimenti, e portava sopra di se settecento Uomini di equipaggio. Il Capitan Bafsà dopo d' esser passato per Tiro, Scio, e Smirne, aveva dato fondo nel Canale di Stangio, dove aveva preso terra con quattrocento dei suoi. Trecento per conseguenza rimanevano tuttavia alla guardia, e custodia del Vascello. Ai settanta schiavi Cristiani, che su d' esso ritrovavansi venne in pensiero di disfarsi dei Turchi, e fuggirsene col Vascello. Difficile impresa, cui non si sa come abbiano potuto dar compimento; pure, quantunque altre armi non avessero, che i loro coltelli, s' avventano in un momento furiosamente sopra i Turchi, molti ne uccidono, ne feriscono molti, alcuni si gettano a precipizio nella scialuppa, e sessanta depongono le armi, e si arrendono ai Vincitori; i quali rimasti in questo modo Padroni della nave senz' altra perdita, che di soli tre Uomini, non perdono un momento di tempo, ma spiegano le vele, e s' avanzano in alto mare. Invano le due Caravelle, ed un' altro bastimento tentarono sul bel principio di inseguirli, e raggiugnerli. Essi li fecero allontanare con una tempesta di Cannonate di modo, che proseguendo senza altro impedimento, o contrasto il loro cammino giunsero felicemente a salvamento a Malta. Il Vascello co' sessanta Turchi rimasero in potere della Religione; Ma tutto il danaro fu lasciato a quei generosi Schiavi, che con rischio sì grave, e terribile, e con tanto

valore si erano sottratti all' opprobrio, ed alle miserie della Turchesca schiavitù, ed è da notarsi, che non era già poca somma il denaro sudetto, poichè esso consisteva in niente meno, che nel prodotto di quasi tutti i Tributi dal Capitan Balsa già prima raccolti dalle Isole dell' Arcipelago, per cui era passato.

Molti spaventevoli disastri desolarono in quest' anno varie parti dell' Europa, e dell' Asia. In questa i tremuoti si fecero orribilmente sentire dalle parti dell' Egitto, e della Siria colla rovina di molte Città, e la strage di un numero grandissimo di Persone. Nella Danimarca, nella Norvegia, e nel Ducato di Holstein si provarono pure gli effetti di questo terribile fenomeno, che fu preceduto da altri, che riempirono gli animi di spavento. Mentre in tante Città tutto minacciava una prossima rovina un' altro disastro si aggiunse a farla temere quasi inevitabile. Un' orribile Turbine scoppiò con tanto impeto, e veemenza, che le porte delle case si aprirono violentemente, si aperfero le muraglie, caddero le Cupole delle Chiese, e le Torri, ed i Campanili stettero in procinto di precipitare.

Una fiera Epidemia fece una strage grandissima di Cavalli in Inghilterra, ed a questo flagello se ne aggiunse un' altro, che fu un' orrenda tempesta, che produsse gran danni nei bastimenti, i quali erano sul Tamigi, e quattro Vascelli, i quali si trovavan sul mare durarono fatiche, e stenti incredibili a poterli salvare ricoverandosi nel porto di Plymouth, ma in così cattivo stato, che per lungo tempo si ebbero a risentire delle sofferte scosse. A questa tempesta, che si destò alla niera di Febrajo ne era preceduta un' altra nei primi

giorni di quel mese nella nuova Scozia , che durò un' intera notte con pregiudizio gravissimo dei sobborghi della Città di Hallifan , e con irreparabile danno d' una grandissima quantità di Sale , e di Zucchero , che si conservava nei sotterranei . Oltre alcuni bastimenti che si ruppero , la violenza del vento schiantò , e rovesciò tante migliaja di alberi , che per molto tempo le pubbliche strade ne rimasero ingombre , e per conseguenza impraticabili .

Anche all' Italia toccò di veder di bel nuovo il Vesuvio a vomitare torrenti di fuoco , e di bitume , che fecero temere di vedersi rinovare gli effetti di quello crudo flagello specialmente dalla parte della Nurciata , verso cui scorrendo impetuosamente l' infernal fludo , che da cinque bocche mandava fuori il terribil monte , minacciò quella Città , e le sue vicinanze di un prossimo sterminio .

A bello studio ho voluto unire , come ho fatto , la serie di tutti i fatti , ed accidenti separati , che possono aver luogo nella presente Storia , per potere in ultimo , senza più aver altro da aggiungere , dare una qualche idea di ciò , che avvenne nella guerra tra il Sovrano di Prussia , e l' Imperatrice Regina , e così pure in quella della Francia contro dell' Inghilterra ; Tutto però secondo il metodo , ed il fine , che mi sono dal bel principio prefisso . Nè punto mi tratterò a discorrere delle operazioni dei Francesi , ed Alleati , perchè nulla avendo esse prodotto di conseguenza , non occorre , che se ne parli ; non posso però tacere l' inudita ostinazione , colla quale gli Austriaci , e Prussiani nella Sassonia prefero a pugnare non già tra di loro , o col fuoco , o col ferro , ma contro il ge-
lo ,

lo, la neve, e tutti i più intollerabili rigori della Stagione in quella parte freddissima, e nel cuore del più crudo inverno. Pareva, che l'ardor della guerra superasse, od almeno pretendesse di superare tutta la forza del freddo, e della Natura, e che senza verun riguardo alle leggi del tempo, e dell'umanità non si volessero ascoltare, se non quelle della vendetta, e dell'odio. Non sò, se l'Annibale, ed il Fabio degli antichi tempi abbiano mai osato coranto; sò però, che il Re di Prussia, ed il Mareciallo di Daun l'uno a fronte dell'altro in mezzo all'acqua, alle nevi, ed al ghiaccio parevano aver trasformati i loro Soldati in Uomini di ferro, così essi erano divenuti tolleranti di tutti i più insoffribili disagi. Tanto nell'esercito dell'uno, come in quel dell'altro una parte sola delle milizie aveva la libertà, ed il comodo di alloggiare al coperto, mentre l'altra accampata in aperta Campagna appena si difendeva dagli insulti della stagione con tende, e Capanne coperte di poca paglia. Il Mareciallo fu il primo a sentir le voci dell'umanità a favor de' suoi Soldati, per la qual cosa lasciata la Campagna gli ridusse a Pirna, dove formò il suo Quartier generale, lasciandone però sufficiente numero in Dresda: I Prussiani si trattennero in Freyberg.

Giunse frattanto il tempo più opportuno ad entrare nella bellica danza. Le disposizioni dei grandi nemici erano formidabili, e dopo tante morti, tante rovine, e tante spese sembrò, che in quest'anno solo dovesse principiar la guerra. Più di centomila Soldati contava l'armata Austriaca, un numero uguale quella di Francia, altrettanti quella de' Russi. Federico non mancava mai di risorse: le nuove copiose sue reclute formavano

un' esercito se non ugualmente agguerrito , e disciplinato , come quelli de' passati anni , almeno altrettanto forte , e numeroso . L' Inghilterra accordò al suo Re quanto mai seppe desiderare per accrescere , non che riparar le sue forze . La Svezia non contenta di accrescer le sue forze terrestri , volle allestire una rispettabile flotta nel Mar Baltico . Tutto in somma non respirava , che guerra , ed armi . Il Generale Haddick , che aveva preso il posto del Serbelloni fece tutte le disposizioni per metter alle strette i Prussiani nella Salsonia , e ne venne a capo . Il Laudohn dall' Alta Slesia , dove erasi , come si disse recato , tenrò di sorprendere i Prussiani nei loro Porti di Neustadt , e Leobscchutz , e quantunque per le dirorte pioggie , come pur si accennò , non gli riuscisse il colpo , ne gli fece però sloggiare di là , ne arracò la retroguardia , ne uccise molti , e moltissimi ne fece prigionieri con un grosso bortino . Il Maresciallo di Soltikoff di ritorno da Pietroburgo aveva riassunto il comando del Russo esercito fioritissimo , e numerosissimo , come pure si è detto . Nè voglio tralasciar di dire , per far vedere , quanto fosse l' impegno di questa guerra , che avendo l' Imperatrice Regina aperto uno stabilimento di rendite vitalizie di quattro milioni di Fiorini parve , che ognuno facesse a gara per avervi parte ; Lo stesso avvenne di un' imprestito di tre milioni di Fiorini sopra i beni liberi della Camera Reale dell' Ungheria . Quindi il Governo de' Paesi bassi avendo aperto anche un' investitura di quattro milioni di Fiorini al quattro per cento , non si può credere , con quanto calore vi concorressero i Vassalli , le Città , le Castellanie , i Capitoli , le Abbazie , e perfino i particolari Mestieri della Nazione .

Nul-

Nulla meno , se non pur non di più , si distinse la Nazione Francese . Il Clero adunato sul principio dell' anno in generale Assemblée accordò al Sovrano un dono gratuito di non poca conseguenza . Quindi con lettere patenti , le quali vennero registrate dal Parlamento accordò agli Amministratori de' beni , Fabbriche , Corpi , e Comunità Ecclesiastiche tanto secolari , quanto regolari , di poter consegnare alle Reggie Zecche gli argenti ad essi affidati in deposito eccettuati soltanto quelli , che fossero necessarj al servizio divino , ed al culto degli Altari . Nè punto si tardò a farne uso di una tale facoltà , e si videro i Prelati , e le Comunità religiose gareggiare coi Principi del sangue , coi Nobili , coi Magistrati , coi Ricevidori Generali delle finanze , coi Mercanti , e con i Cittadini nel dimostrare sù questo punto il loro zelo pel buon servizio del Re , e per l' onore della Nazione .

Passiamo però ormai ad altro , poichè mi avveggo , che per poco , che si entri addentro nella vasta materia di tante vicende , e tanti fatti è molto facile il poterli scordare , che si scrivono semplicemente gli Annali dell' Italia , e non è permesso di occuparsi sì a lungo in cose affatto alla medesima straniera . Ma quando , e dove potrà mai essere straniera la guerra tra il Re di Prussia , e la Regina d' Ungheria , e quella degl' Inglese coi Francesi ?

Parve , che all' ardor militare dimostrato nel corso dell' inverno mal corrispondessero le operazioni della Campagna : tanti erano i riguardi , e le circospezioni , che si prendevano tanto da Prussiani , quanto dagli Austriaci , onde quasi sembrava , che e gli uni , e gli altri temessero di cimentarsi ; Anzi sembrava di più , che il Re di Prussia si andasse nella Sassonia sfostrandolo dal Mareciallo di

Daum

Daun quasi, come temette di venir seco alle mani. Tutto al contrario non era questa, che una arte inaeetra di Federico per impegnare in un fatto d'armi un' avversario, che gli sapeva disputare sì bene la gloria di vincere; Ma quest' avversario ne sapeva tanto, che bastava per non lasciarsi cogliere in alcuna rete. Bisognò pertanto, che il Prussiano Monarca pensasse a tutt' altro, che a quello, che aveva per avventura da principio divisato. Imperciocchè in vece di investir Dresda, e di venir a battaglia col Daun gli convenne retrocedere da dovvero, e pensare ad opporsi nella Slesia ai progressi, che vi andava facendo il Marefciallo di Laudohn. Questo bravo Generale verso il fine di Giugno seppe presso di Landshut ottenere una compiuta Vittoria contro tre Generali Prussiani, uno de' quali rimase prigioniero.

Si disse, che l' allontanarsi, che fece il Re di Prussia da Dresda non fosse altrimenti per unirsi al Principe Enrico suo Fratello, ed opporsi al Laudohn; ma bensì per meglio coprire il disegno, che aveva di voler ad ogni costo investire quella Capitale, disegno, che gli era stato interrotto dalla vigilanza, e dalla saggia circospezione del Marefciallo di Daun. Comunque fosse di ciò, il fatto si è, che si vide egli di bel nuovo tornar sopra i suoi passi verso Dresda. Nè l' armata Austriaca, nè quella dell' Impero furono in grado di contrastarglielo per la superiorità delle sue forze. Si ebbe bensì la precauzione, ed il tempo di accrescere la guarnigione della Città, e di preparar quanto bisognava per una validissima resistenza, e difesa. Il Re prima di dar principio alle offese fece dichiarare al Comandante „ Che egli, ed il Generale di Wedel, il quale comandava alla sua „ in-

„ infanteria , gli facevano dire , che , s' ei voleva
 „ ufcir di buon grado col suo presidio , gli accor-
 „ darebbe la più onorevole Capitolazione ; In ca-
 „ so diverfo , e piantate , che fossero le batterie ,
 „ tratterebbe quella Città , come il Generale Lau-
 „ dohn aveva trattato Landshut „ . Il Comandan-
 „ te ben lungi dal lasciarsi intimorire da sì fatta
 „ intimidazione , gli fece anzi rispondere : „ Ch' egli
 „ punto non conosceva il Generale di Wedel ;
 „ E che riguardo al Re di Prussia , bisognava
 „ fuor di dubbio , che la Maestà Sua ignorasse ,
 „ che egli aveva l' onore di comandare in Dres-
 „ da , poichè se fosse stato altrimenti , non avreb-
 „ be sicuramente fatta una simile proposizione
 „ ad un' Ufficiale , il quale aveva con onore in-
 „ canuto sotto il peso delle armi , ed era nel-
 „ la più ferma risoluzione di difendersi fino all'ul-
 „ tima estremità , e che per conseguenza attende-
 „ rebbe tutto ciò , che fosse piaciuto a sua Mae-
 „ stà di intraprendere „ .

Uno strepito infernale di moschettate , e can-
 „ nonate succedette al breve complimento . I Pruf-
 „ fiani attaccarono da più parti la Città , e da
 „ tutte trovarono una resistenza , che forse non si
 „ attendevano . Si ricorse alle bombe , le quali mal-
 „ grado tutte le precauzioni , che si erano prese ,
 „ eccitarono in più parti un vasto incendio ; Guai
 „ s' esso giungeva ai Magazzini della polvere . Dres-
 „ da diveniva un mucchio di sassi . Il Marefciallo
 „ di Daun non fù lento ad accorrere in ajuto dell'as-
 „ sediata Città ; E vi giunse così opportunamente ,
 „ che i Prussiani dopo quindici giorni , o poco più
 „ d' inutile fatica dovettero partirsene non senza gra-
 „ ve loro perdita .

In

In questo frattempo il bravo Generale di Laudohn proseguiva a cogliere i frutti della sua Vittoria nella Slesia . Circa la metà di Luglio intraprese l'assedio della forte Piazza di Glatz , e ad onta della più ostinata difesa se ne rese in pochi giorni Padrone . Gran numero di prigionieri , grande acquisto di munizioni d' ogni specie , e di militari istrumenti fece egli in quest' occasione . Dipoi rivolse le sue mire ad impadronirsi anche di Breslavia , di cui fece intimare al Comandante la resa ; Ma gli fu risposto , che si farebbe difesa quella Piazza sino agli estremi . Pensò egli allora di mandare allo stesso Comandante uno scritto , o sia Memoria , in cui rappresentavagli , che il suo rifiuto , ed il fuoco fatto da esso porre ai sobborghi l'avrebbero senza fallo determinato a bombardare la Piazza ; cosa , che l'avrebbe ridotta in cenere , onde era sconsigliato partitolo esporre così tanti innocenti ad un'estremo eccidio in una Piazza non fortificata , senza un competente presidio , e senza speranza di soccorso , imperciocchè oltre le numerose Truppe , ch'egli seco aveva , sarebbe stato fra pochissimi giorni raggiunto dall'esercito Russo , il quale si avanzava a gran giornate , ed in quel caso non vi era più luogo a parlar di Capitolazione , nè altro da sperare , fuorchè di doversi rendere a discrezione . Anche a questa memoria rispose il Comandante , che Breslavia cinta di mura , e di fosse doveva essere considerata come una Città fortificata , di cui gli era stata dal suo Re affidata la difesa , di cui eseguiva puramente gli ordini senza punto abbandonarsi al proprio capriccio . Onde tutte le minaccie nè lo intimorivano , nè gli facevano cambiar sentimento . Dopo il Comandante si

te si rivolse il Laudohn alla Cittadinanza; ma con uguale frutto. Replicò le premure, e le minaccie al primo, ma invano, come prima. Dipendeva intanto da lui il dar esecuzione a quanto aveva minacciato col far gettare il fuoco nella Città con quaranta cinque mortaj, che stavano pronti per questo. Nol fece però, e checchè da altri se ne sia detto, giova credere, che un puro sentimento di pietà per tanti innocenti ne lo abbia trattenuto. Maggior gloria si deve per questo a lui, che per la conquista di cento Città prese colla spada alla mano, ed in mezzo a ruscelli di sangue umano.

Poco dopo lo stesso Generale ebbe a venir alle mani col Re di Prussia, che riportò sopra di lui qualche vantaggio. Più fiero fù il conflitto, che poco dopo la metà di Agosto seguì nella Slesia tra l'esercito dell' Impero comandato dal già nominato Generale Haddick sotto gli Ordini del Principe di Dueponti, e le Truppe Prussiane lasciatevi dal Re prima della sua partenza verso la Slesia, al quale conflitto tenne dietro la conquista fatta dallo stesso esercito della forte Piazza di Torgavv, e quindi della Città di Vittemberg.

Poca perdita però fù questa pel Re di Prussia in confronto di quella della Capitale de' suoi Stati, la quale cadde in poter de' Moscoviti sugli ultimi giorni del mese di Settembre. La gloria di tal conquista si dovette al Generale Tottleben, di cui già si è fatta di sopra menzione. Berlino si era arresa per capitolazione; ma ne furono così mal eseguiti gli articoli, che fa pietà il dover rammentare le sventure, a cui ella soggiacque in quella fatale circostanza. Tutti gli ordini, e le
atten-

attenzioni del Generale non furono bastanti a tenere in freno il furor della Soldatesca, sicchè non trascorresse in Saccheggi, e devastamenti. Guai, se Federico coll' affrettarsi a liberarla non avesse costretti i Russi ad abbandonarla, com' essi fecero verso la metà di Settembre; Tutto sarebbe andato sossopra, ed in rovina.

Anche gli Svezzezi nella Pomerania distinsero il loro valore, contro de' Prussiani in alcuni piccoli fatti d' armi, e coll' acquisto di qualche Piazza. Sarebbe un non finirla mai, se si volesse far menzione anche alla sfuggita di tutti i combattimenti, assedj, ed operazioni di tante armate, che inondavano la Sassonia, l' Annoverese, la Slesia, la Pomerania, la nova Marca, il Mecklenburgeze, e varie altre di quelle miserabili Contrade. Gli Svezzezi però sin sul finir dell' Ottobre si ritirarono a quartieri d' inverno lasciando agli altri la gloria di maggiormente desolare il genere umano col fuoco, e col ferro, e d' inaffiare i funesti allori delle Vittorie col sangue, e colle lagrime di tanti innocenti.

Dall' altro canto i Francesi, e gli Alleati quelli sotto il comando del Mareciallo Duca di Broglio, questi sotto quello del Principe Ereditario di Brunsvich si disputavano lo stesso onore dalla parte dell' Annoverese. Molti azzuffamenti, alcuni assedj, e prese, e riprese di Città occuparono, stancarono, e scemarono il numero degli uni, e degli altri senza, che nulla sostanzialmente si decidesse per la somma principal della quistione; quantunque il vantaggio toccasse per lo più ai Francesi. La Scena terminò con un feroce, ed ostinato combattimento, che costò la vita a più miglaja di Persone, e che non produsse

dusse altra conseguenza, che lo scioglimento del blocco, che gli Alleati avevano posto all'importante Piazza di Wesel lungo il Reno.

Il Re di Prussia fiso nel pensiero di vederfi un'altra volta Padrone della Sallonia partissi di bel nuovo dalla Slesia nei primi giorni d'Ottobre, e con tutta la vigilanza del Marefciallo di Daun, che nol perdeva, si può dire, di vista, giunse ad accamparsi sul principio di Novembre presso di Schilda, dove fù tosto raggiunto dagli Austriaci. Una delle più sanguinose, ed ostinate battaglie ne venne in conseguenza. Il giorno precedente, che fù il secondo del mese sudetto di Novembre Federico adunato il suo Consiglio di guerra parlò a suoi Uffiziali in questi termini: *Signori io vi hò fatti radunare non per chiedere il vostro consiglio; ma per dirvi, che dimani assalirò il Marefciallo Daun. Io sò, che ci si trova postato in un buon sito; ma questo sito non è, che un vicolo. Se io lo vinco, tutto il suo esercito resta preso, o annegato nell' Elba; Se poi noi restiam vinti, moriremo tutti, ed io il primo. Questa guerra mi annoja; essa deve annojare anche voi. Noi la finiremo dimani.* Quindi rivoltosi al Signor di Lieten. Lieten, gli disse, *io vi consegno l' ala destra del mio Esercito. Sarà oggetto della vostra attenzione marcando linealmente verso Torgau, di togliere la ritirata agli Austriaci, allorché gli avrò battuti, e cacciati dalle Colline di Siplirz.* Da questo solo breve, ma spiegantissimo discorso può ciascuno argomentare, con qual disposizione siano i Prussiani entrati al cimento. Pure non ottenner la Vittoria, pure furon vinti; Grande argomento a dimostrare il furor dei due eserciti in quella mortalissima giornata. Più di ventimilla Uomini pretefero i più discreti, che tra l' una, e l' altra parte siano spirati sul

ful Campo di battaglia, la quale durò dalle due dopo il mezzo giorno fino alle otto della sera, ed in cui gli Aultriaci passarono la notte dopo di aver consumare tutte le loro munizioni da guerra, dimodo, che quantunque loro intenzione si fosse di tenrare, se era possibile, di fare sloggiare i Prussiani dai loro posti, stimarono nondimeno più opportuno il ripassar l'Elba; Cosa, ch'essi fecero colla più gran quiete, e col miglior ordine possibile.

Io dissi, che i Prussiani in quella terribile, e sanguinosa giornata rimasero vinti; Il dissi però sulla fede delle più accurate, ed imparziali memorie, che di essa ne rimangono; Nel resto avvenne in questa ciò, che in tutte le altre, o per lo meno in quasi tutte avvenir suole, vale a dire, che varie, e contraddittorie relazioni se ne sparvero, varie, e contraddittorie ne furono le opinioni. Fra le altre relazioni se ne sparse una curiosissima, in cui si contrastava al Re di Prussia l'onore di una o ferita, o contusione, che dicevasi aver esso rilevata in quel fiero conflitto, e per cui rivoltosi ad un suo Ufficiale, che gli stava vicino, gli disse: „ Amico, ecco „ terminata la storia „ Dov'è egli stato ferito, „ (scriveva un Tedesco, che pretendeva di aver „ fatta coll'occhio, e di presenza l'Analisi della „ battaglia) dov'è egli stato ferito? forse „ sul margine del bosco? Io non posso crederlo. Io, e molti altri Uffiziali da varj punti „ della linea vi abbiamo ben guardato, e posso „ assicurare, che non solamente non abbiamo veduta alcuna soldatesca, che rassomigliasse „ a quella del Re; ma non si sono mai durate tutta la zuffa vedute colà tre sole Persone

„ sione a cavallo. Forse nel fondo, o dietro le
 „ linee? Ma il Re di Prussia è troppo buon
 „ guerriero, e non avrà sicuramente mai scel-
 „ to quel posto per osservare ciò, che occor-
 „ reva, e per dare di là gli ordini opportuni.
 „ Forse al di là del torrente, che il suo Eser-
 „ cito aveva passato? In questo caso la contu-
 „ sione, o ferita non deve esser pericolosa, per-
 „ chè v'erano di là alla fronte della linea Au-
 „ striaca almeno mille cinquecento passi. Io
 „ scommetterei, che questa è una pura inven-
 „ zione, la quale non merita maggior fede di
 „ quella, con cui si disse, che S. M. Prussiana nel
 „ fatto d'armi contro il Laudhon presso Lignitz
 „ aveva perduto l'abito, ed il cavallo, e di-
 „ rei quasi, che sia una specie di debolezza in
 „ un Principe così grande il pretendere di essere
 „ stato o toccato, o ferito in tutte le battaglie.”

Comunque fosse di questa o ferita, o contu-
 sione di Federico, o comunque fosse di tante
 diversità e di relazioni, e di opinioni intorno
 a quella memorabil giornata, il fatto si è, co-
 me dissi, che i Prussiani rimasero vinti, vale a
 dire, che ne ebbero svantaggio, e danno, e
 perdita maggiore di quella degli Austriaci, i
 quali contuttociò non ne ottennero tutte quel-
 le felici conseguenze, che per avventura da essi
 si desideravano; Imperciocchè ed hanno dovuto
 ritirarsi, e desistere da ulteriori intraprese, e
 lasciare, che i Prussiani rimanessero Padroni di
 Torgavv, e di Lipsia. Ma le lotte con i Giganti
 sono per chiunque, foss'anche un Ercole, di
 grande, ed enorme fatica, e lasciano sempre il
 vincitore stanco, e senza lena per ripigliar sì tosto
 nuove pugne.

Questo fatto fu l'ultimo, almeno di conseguenza, con cui le due formidabili Parti hanno tentato, in quest'anno, ed in questa campagna, di decidere la sanguinosa lite, e gran sorte fu, che di quindi tutte quelle più funeste conseguenze non derivassero, che molti pur pretendevano di prevedere. Il Re di Prussia a null'altro più pensò, che a concedere qualche riposo alle stanche, ed affaticate Milizie; Ma si volle servire dello stesso riposo loro per un'operazione militare disponendole in maniera, che chiudessero i passi, ovvero, per usare i termini moderni, facendo con esse tirar un cordone da Lucemburgo fino alle Montagne delle Miniere. Dall'altro canto gli Austriaci si mantennero nei loro posti di Dresda. Il Generale Laudhon fece passare il suo Corpo di armata nelle vicinanze di Halbatschverdt, e ne pose i quartieri a Liegenhals, a Neustadt, ed in varie altre parti verso Neiss.

Ma che ne avvenne di tanto sangue sparso in aperta campagna col mezzo del ferro, e del fuoco? Che successe dopo la famosa presa di Glatz? Qual conseguenza produsse l'importante sorpresa di Berlino, e finalmente che si ottenne cogli immuni tesori profusi nel corso di quattro anni di sì fieri contrasti, nei formidabili preparativi, cui si pose mano per proseguirli nel quinto? Forse fu migliorato il commercio, resi più tranquilli gli Stati, più felici i Popoli, più contenti i Sovrani? Niente affatto di tutto questo. Le cose rimasero sullo stesso piede di prima, e non si sentì sul finir dell'anno altra voce di novità, se non quella, che andava con un segreto, e confuso mormorio annunziando una vicina pace.

A tut-

A tutto ciò, che si è detto di questa guerra, penserà forse taluno, che alcuna cosa di più or si aggiunga intorno alle belliche vicende, che seguirono nel corso di quest'anno tra gli Inglesi, e Francesi, e tra le altre Nazioni, che fecero anche sul marziale teatro la loro comparsa. Mal però pensa, chi così crede; Richiamisi a memoria tratto tratto ciò, che si è detto nell'avviso posto in fronte a questi Annali, e si rammenti ancora ciò, che tratto tratto, e per quanto si crede, non inutilmente, si va accennando intorno alla convenienza, che vi è, di stendersi a lungo in alcune materie, di dir poco, e di passaggio di alcune altre, e di tacerne affatto alcune altre ancora; e forse si verrà in seguito a comprendere coll'ultima chiarezza, che molte, e buone ragioni vi sono per dire più cose di cotesta guerra Austriaca, e Prussiana, e di parlar meno assai delle differenze Inglesi, Francesi, Russi, Svezzezi, &c. Nulla per ora ne dico di più. Io desidero, che non si formi deciso, ed assoluto giudizio di questa Storia almeno almeno sino al termine di ciascun fatto particolare, che la materia ne somministra; e forse allora taluno, che non ha veduto, nè vede fin' ora miglior ragione di parlare più di una, che di un'altra di quelle cose, e di que' fatti, che fuori d'Italia sono accaduti, e che in apparenza non hanno maggior relazione gli uni degli altri all'Italia stessa, vedrà forse, e comprenderà la somma differenza, che passa tra gli uni, e gli altri, e che meritamente si è di taluni detto assai, poco di altri, e di altri ancora niente affatto.

Anno di CRISTO MDCLXI. Indizione IX.
di CLEMENTE XIII. Papa 4.
di FRANCESCO I. Imperatore 14.

LE differenze tra la Santa Sede , e la Repubblica di Genova non meno , che colla Corte di Portogallo facevano temere , che qualche cosa di sorprendente, e di gravissima conseguenza ne dovesse nascere specialmente in quell'anno. Ma gli Uomini già da gran tempo sono soliti ad ingannarsi nel loro giudizj. Se non si sopirono le quistioni, se non si dissiparon le nubi, non crebbero nulladimeno i dissapori, nè s'annerì maggiormente il Cielo. Il Re di Napoli, per toglier di mezzo le dilazioni coi Genovesi, intraprese l'ufficio di Mediatore, e per mezzo del Cardinale Orsini fece presentare alla Segreteria di Stato di S. Santità quattro proposizioni, o condizioni, medianti le quali potevano le cose ridursi alla primiera armonia, e buon'ordine. La prima conteneva, che i Genovesi avessero rivotato il celebre loro Editto contro la persona del Visitatore Apostolico Monsignor Vescovo di Segni, ed il Papa si compiacesse di richiamare il Visitatore medesimo; la seconda, che per togliere i puntigli si sarebbe fatto in modo, che la data del Dispaccio, con cui la Repubblica rivocherebbe l'Editto sarebbe anteriore di data a quello, con cui sarebbe richiamato il Visitatore; la terza, che amendue le Scritture di rinvocazione, e di richiamo dovessero comparire al pubblico nel medesimo tempo, e fossero a quest'effetto consegnate nelle mani del medesimo Re mediatore. La quarta, che S. Beatitudine si degnasse

gnasse di spiegare ad esso le sue intenzioni circa il modo, col quale pensasse di provvedere ai bisogni, ed alla salute spirituale dei Corsi secondo che fosse per suggerirgli la pastorale sua Carità, e sollecitudine, affinchè S. M. potesse adoperarsi il più, che le fosse possibile per secondare i felici successi della santa mente di Lei, cosa, che tanto più speravasi, quanto che la stessa Santità Sua erasi, nell' accettare l'interposizione del Re, spiegata, di non voler in conto alcuno scordarsi di quella porzione di Gregge alla sua Cura commesso. Bisogna, che tali proposizioni non piacesse totalmente alla Corte di Roma perchè fu da essa risposto in poche parole; che la Republica rinvocasse affatto, e senza alcuna restrizione, o condizione l'Editto, ed allora Sua Santità in considerazione di S. M. Siciliana avrebbe pensato a richiamare dalla Corsica il Visitatore; ben inteso però, che non si voleva in questo fatto dar luogo ad alcuna pubblicità; E quanto al resto il Santo Padre non credeva a proposito di manifestare precedentemente i proprj sentimenti al Re intorno al modo, che da essa si fosse creduto più convenevole, onde provvedere alle cose spirituali de' Popoli della Corsica dopo, che di colà fosse stato richiamato il Visitatore.

Una tale risposta, qualunque ne fosse l'effetto presso il Re di Napoli, altro non ne produsse per allora relativamente al fatto in questione, se non un totale silenzio da una parte, e dall'altra. Intanto i Genovesi, che per il lungo corso di tanti anni avevano sperimentato, quanto inutili fossero stati tutti i loro sforzi per sotromettere colla violenza, e coll' armi quegli sto-

lani, ricorse alle vie della dolcezza, e delle buone parole, e promesse. Questa risoluzione non fu per avventura un semplice effetto della loro tenerezza verso la Nazione, forse la Ligure politica la fece trovar opportuna più della via dell'armi. Poco però ciò importa. Basta sapere, che fu pubblicato un'Editto in data delli 9. di Maggio, col quale il Governo, vale a dire il Doge, Governatori, e Procuratori della Repubblica si espressero, che avendo determinato di dare ai Corsi i contrassegni più sicuri, ed infallibili della paterna amorevolezza, con cui gli riguardavano, e del sincero desiderio, che avevano di vedergli una volta tranquilli, e felici, ed avendo presenti le istanze di una gran parte di essi, erano entrati in deliberazione di spedire in quel Regno una Eccellentissima Deputazione con tutte le più ampie, ed opportune facoltà per promuovere in nome della Repubblica, ed a stabilire i mezzi di una stabile pacificazione, cosa, che da gran tempo era l'oggetto delle più vive loro premure. Significavano quindi a tutti quelli Abitanti, che senza distinzione, od eccezione veruna sarebbero tutti stati restituiti alla grazia della Repubblica loro Sovrana per mezzo di un generale indulto di ciò, che per lo passato fosse accaduto. Gli assicurarono ancora della perfetta loro disposizione ad assicurare la loro tranquillità, e felicità col mezzo di tutte quelle grazie, e concessioni, che avrebbero potuto servire non solamente a spiegare, e confermare quelle, che per lo addietro erano state accordate, ma ancora a porre in effetto la ferma intenzione, in cui erano, di stabilire una retta, ed inviolabile amministrazione della Giustizia.

stizia Civile, e Criminale, di favorire, e proteggere il commercio; In somma di procurare ai Corsi col bene della pace ogn'altra possibile felicità, e vantaggio unico oggetto, intorno a cui si sarebbe impiegata ogni cura dell' Eccellentissima Deputazione. Invitavano pertanto tutti i Soggetti principali, e più riguardevoli del Regno non meno, che tutte le altre Persone del medesimo a corrispondere, e cooperare ad un fine così giusto, e salutare con quell'istesso impegno, affezione, e buona fede, con cui si operava tanto dal Governo, quanto dalla Eccellentissima Deputazione, procurando particolarmente, che tutte le Provincie, e Stati vi concorressero generalmente, e sollecitamente, onde senza ritardo, e di unanime concordia si procedesse al compimento di un'opera, che per que' Popoli non poteva non essere di sommo vantaggio, ed importanza. Proibivano finalmente (e questo era il più bello dell' Editto) a chiunque avesse avuta cara la loro grazia, di recare il menomo danno, o disturbo tanto alle Persone, quanto ai beni dei Corsi; E siccome si lusingavano, che ciascuno si sarebbe adoperato con prontezza, ed efficacia per un oggetto, che tanto interessava la Republica, ed il vero bene del Regno, così avrebbero essi in considerazione il merito di quelli, che con maggior fervore, e zelo avessero contribuito a promoverlo, e stabilirlo.

Con tutto questo bell' Editto, e quantunque la Deputazione fosse nel tempo stesso partita per la Corsica, e si fosse colà trattenuta pel corso di circa due mesi negoziando, e trattando di quando in quando con alcuni fra i Capi dei Sollevati, non si venne però a capo di nulla con-

chiudere di modo, che i Senatori Deputati verso il mese di Luglio dovettero ritornarsene a Genova senza riportare alcun frutto del loro viaggio, e della loro commissione. Ma la Repubblica in vece di rimaner irritata per l'infruttuoso esito di quanto aveva operato, pensò tutto al contrario, che a forza di benignità, e di cortesie avrebbe una volta potuta vincere l'ostinazione dei Corsi, per la qual cosa subito dopo il ritorno dei Deputati, vale a dire nel giorno 27. dell'anzidetto mese di Luglio fece pubblicare un altro Editto non men dolce del primo, il qual era concepito negli stessi termini, coi quali viene qui riportato.

„ Sebbene alla paterna nostra cura di pacificare il Regno di Corsica non abbia finor corrisposto la pronta disposizione, che senza gare, emulazioni, o diffidenze, avrebbero dovuto unanimi manifestare que' Popoli; non cessa però in noi, nè punto si diminuisce quell'amorevolezza, con cui li riguardiamo, ed è in noi costante la determinazione del generale Indulto, e delle graziose concessioni, e ferma l'intenzione nostra di procurare, col bene della pace, ogni altro possibile vantaggio alla Nazione Corsa, onde venga appagato il sincero nostro desiderio di vederla tranquilla, e felice, come di già abbiamo manifestato nell'Editto dei 9. Maggio ultimo; e tuttochè sia ritornata in Genova l'Eccellentissima Deputazione, che fu spedita nel Regno a promovervi i mezzi di una stabile pacificazione, pure qualunque volta i Popoli della Corsica chiaramente ravvisando, come non dubitiamo, il vero loro interesse, siano disposti a concorrere ad un'opera di tanta importanza, alla

alla quale efficacemente gli esortiamo , e per mezzo dell' Illustrissimo nostro Commissario Generale, e per qualunque altro , ci facciano pervenire le sicurezze di un eguale loro affezione , impegno , ed unanimità , faremo noi sempre nella disposizione di accoglierli come nostri figli , ed assicurare ad essi quella tranquillità , e felicità , che fa l' oggetto delle più vive nostre premure . „

Che eccesso di clemenza , e di bontà dopo tante ire , tante minaccie , e tanti sforzi per soggiogare una Nazione dichiarata ribelle , e dipinta coi più neri colori ! Io lascio agli sfaccendati Speculatori dei misterj politici l' indagarne i motivi , e passo a dire alcuna cosa di ciò , che ci somministra la Storia dei Gesuiti nel Portogallo . Niuno può negare , che i Beni della Società fossero copiosissimi , pinguisime le rendite : Tali ancora erano in quel Regno . Che si aveva pertanto a fare di tante ricchezze ? Appropriarselo a dirittura sarebbe stato lo stesso , che dar dei gravi soggetti di mormorazione , quasi che le ricchezze dei Gesuiti avessero formato il loro principale delitto . Si aggiungeva , che la maggior parte consistevano in Legati Pii , e donazioni di gente divota , cui erano annessi dei pesi di Messe , di Suffragj , e simili . Per procedere adunque con una regola di equità , e di giustizia , si consultarono dei reputati Teologi , e Canonisti tanto della Nazione , quanto di esteri Paesi . Nulla dirò nè dei Dottori della Sorbona , nè di quei di Salamanca , nè del Congresso , o Concilio , di cui tante cose si dissero , che se ne disser troppe . Dirò soltanto , che , comunque la cosa fosse di tutti questi Dottori , e delle lo-

ro opinioni, e dai loro Consigli, il Re, ed il suo Ministero stimò a proposito di disporre dei beni, e rendite suddette con una legge, la quale manifesta da per se stessa, e la volontà di chi la fece, ed i fondamenti, su di cui venne appoggiata. Io mi dispenso dal riportarla essendo già notificata a tutta l'Italia per mezzo delle pubbliche stampe.

Essendosi così disposto dei Beni dei Gesuiti, si pensò ancora ad ultimare la Causa di quelli, che gemevano nelle Carceri. Il Padre Malagrida fu quello, che con un pubblico supplizio diede di se un infelicissimo esempio, Condotta pubblicamente li 10. di Settembre avanti il Tribunale dell'Inquisizione fu condannato ad essere degradato dagli Ordini Sacri, e rimesso nelle mani dei Giudici Secolari come un Visionario, un falso Profeta, un impostore, un empio. Dal Tribunale del Sant' Uffizio si fece poscia passare a quello della Supplicazione, da cui fu condannato al fuoco; Gli si fece però la grazia di essere prima strangolato.

I giorni critici della Società erano giunti, e la somma vigilantissima prudenza, che da essa adoperavasi nel suo governo, e nelle sue operazioni non poteva nè prevedere, nè impedire quella fatale combinazione di circostanze, che produsse coll' andare del tempo l'intero suo scioglimento.

Le nere nubi, da cui partivano i fulmini, che si scaricavano con orrendo strepito sovra di lei nel Portogallo, passarono ad oscurare il sereno de' giorni suoi anche nella Francia. Di tutto converrà parlare, perchè tutto ebbe o presto, o tardi una gran relazione all'Italia
stesso

stesso modo , che tutte le linee di un circolo vanno tutte a riferirsi al centro . Sono notissime e la gran fortuna , e la gran disgrazia del Padre La-Valette . Un Banco , che era divenuto come il canale , per cui dovevano scorrere tutte le ricchezze della Martinica ; Corrispondenze per ogni parte ; Un credito oltre ogni credere grande , e stabilito ; Un intera popolazione , ricchi Magazzini , sontuose Fabbriche , Bastimenri sul mare , un tesoro erano il frutto delle speculazioni di questo Soggetto nella vasta , e difficil materia di Commercio , e di Cambio . Le doglianze portate contro di lui al Trono di Francia , ed il suo richiamo non avevano fatto altro , che confermare maggiormente la confidenza de' suoi Corrispondenti , e fino dall'anno 1743. egli era divenuto come l'anima , e la molla principale del commercio della Martinica . Un colpo d' avversa fortuna bastò a distruggere tanta opulenza , e tanto credito , e ad involger nell' infortunio l' intiera Società , di cui era Membro . Alcuni Vascelli carichi di mercanzia pel valore di due milioni , ch' egli indirizzato aveva a due dei più facoltosi Negozianti di Marsiglia , che su di tale aspettazione non avevano avuta difficoltà di accettare per un milione e mezzo di lettere di Cambio , caddero sgraziatamente nelle mani degl'Inglese , che trasportarono in Inghilterra in un eolla ricca preda , la fortuna del Padre La-Valette , e le speranze dei due infelici Negozianti , cui non rimase altra speranza nella terribile sventura , che nella massima , che pareva fosse stata adottata dalla Società , vale a dire di considerare come suoi proprj i debiti del Superiore delle Missioni .

ni. E a dir vero il Procurator Genetale delle stesse Missioni non aveva ommesso di far loro pervenire alcuni Fondi, quantunque di gran lunga inferiori al bisogno, che si aveva di pagare l'enotmi somme, di cui le accettate Cambiali gli avevano resi debitori. S' aggiunse per colmo di disgrazia, che sendo passato nel numero dei più il Generale della Compagnia, passarono sei mesi prima, che si procedesse all' elezione di un Successore, nel qual frattempo nulla si potè risolvere, o provvedere. Intanto i Creditori, come suole avvenire in simili circostanze, non intendevano troppo bene tutte le ragioni, che loro si adducevano, e non vi era ormai più risposta alla loro intimazione di voler esser pagati. Ecco pertanto i due disperati Negozianti costretti a precipitare negli orrori d'un fallimento, ed a trarre con seco buona parte dei loro Corrispondenti in quasi tutte le Piazze mercantili della Francia. Quando la fortuna ha voltate le spalle, si ha un bel fare, tutto va al rovescio. Si diede il gran caso, che un Corriete spedito a Marsiglia dall' anzidetto Procurator delle Missioni, il quale dal nuovo Genetale della Compagnia aveva ottenuta la facoltà di prender ad imprestito cinquecento mila lire, non potè giungere, se non pochissimo tempo dopo, che i miseri falliti Negozianti avevano di già, secondo lo stile, consegnato l'asse delle loro facoltà alla Cancellaria dei Consoli. Allora i Gesuiti, che videro le cose andare all' ultimo precipizio cominciarono a mostrar difficoltà di pagare i debiti di un Individuo della loro Compagnia, che non poteva, per quel che si disse, ri-

ma-

maner per esso obligata in ciò, ch'egli aveva di proprio suo moto operato, e non d'ordine, e coll' autorità della Compagnia medesima. I Creditori non rimasero appagati di questa ragione, ed il loro Sindaco fece chiamar in giudizio tanto il Padre La-Valette, quanto il Procurator delle Missioni, il primo come traente delle Cambiali, l'altro come Socio, e partecipe del Negozio. Con sentenza dei Consoli di Marsiglia in data delli diecinove Novembre dell'anno 1759. venne condannato il P. La-Valette al pagamento. Ognuno stava cogli occhj aperti per vedere a qual consiglio dopo una tale Sentenza farebbersi rivolta la Compagnia, e molti credevano, che da un atto di tal natura sarebbe stata indotta ad evitare ulteriori pubblicità, ed a pagare senz' altre dimore. Ma l'esatto silenzio, ch'essa conservò fu cagione, che proseguendosi le vie della Giustizia, andarono esse tant'oltre, che il Re con Lettere Patenti commise al Parlamento di Parigi la cognizione tanto della Causa in quistione, quanto di ogn'altra, la quale fosse nata dagli stessi motivi. Molto si disse, e molto si disputò dagli Avvocati, e Difensori dell'una parte, e dell'altra, e ben si può credere, che la Compagnia chiamata in giudizio nella persona stessa del Generale, avrà fatto quanto avrà e saputo, e potuto per sottrarsi da una sfavorevol Sentenza. Non la potè però evitare, e fu condannato il suo Generale, e con esso tutta la Società a dover ripartire al due Negozianti caduti in fallimento tutte le Lettere di Cambio tratte dal Padre La-Valette, ed a pagare il soprapìù delle stesse Lettere di Cambio, che non fosse stato pagato,
e ri-

e riportarlo nelle mani de' Negozianti medesimi per estinguerne l' accettazione , autorizzando questi dopo seguito l' opportuno conto , e spirato il termine prefisso a valersi dell' esecuzione per pagarsi sopra tutti Beni della Compagnia in tutta l' estensione del Regno , e questo oltre gli interessi , e le spese , ed una grossa somma a titolo di indennizzazione. Si passò quindi nello stesso Decreto ad istanza , e requisizione del publico Ministero ad inibire al Padre La-Valette , ed a tutti gli altri Gesuiti del Regno d'ingerirsi mai più in avvenire in alcun traffico , come cosa vietata a tutti i Religiosi dalle Leggi della Chiesa .

La parte però del Decreto , che fu di maggior conseguenza , e che più fa al caso , giacchè non si è presa la cosa così di lontano , se non per richiamarla dalla sua origine vera , e sicura , fu quella , in cui venne ordinato , che i Religiosi della Compagnia dovessero portare le loro Costituzioni alla Cancelleria del Parlamento per esservi esaminate; Imperciocchè è da notarsi , che da tanto tempo , che essi erano stati ricevuti e nella Capitale , ed in tante altre parti del Regno , mai le loro Costituzioni , e Leggi del loro Istituto erano state registrate nelle Cancellerie dei Parlamenti. Ecco pertanto , come le vicende del Mondo e buone , ed avverse si danno , per dir così la mano l' una coll' altra , e da un male di specie affatto diversa un' altro ne nasce di più maligna , ed incurabil natura . Chi avrebbe detto , che una lite di commercio e di fallimento dovesse diventare uno de' più sevj affari di Religione , e di Stato , e che alcune Lettere di cambio non pagate avesser da portar
in

in conseguenza l'esame , e quindi l'abolizione delle Leggi di una Società Religiosa sparsa per tutto l' Universo , e l'espulsione de' suoi Individui da una vastissima Monarchia ? •

Convenne intanto ubbidire al Decreto , e portare alla Cancelleria della Corte del Parlamento un esemplare delle accennate Costituzioni , e da quel Magistrato venne fissato il secondo giorno del mese di Giugno per esaminarle , ed ordinare quanto fosse creduto opportuno in seguito alle conclusioni del Procurator Generale del Re ; non si ebbe però tempo di far tante cose senza , che la Sovrana Autorità vi mettesse anch' essa la mano . Il Re fatto a se chiamare , il primo Presidente gli comandò , che gli si dovesse presentare la copia sovra mentovata delle Costituzioni Gesuitiche . Si ubbidì ; ma senza , che il Parlamento desistesse dall' esame su di un' altra Copia presentata da uno de' suoi Membri . Dall' altro canto il Monarca nominò sette Commissarj tutti membri del suo Consiglio per procedere anche allo stesso esame , senza proibire al Parlamento di proseguire il suo ; il di cui primo effetto fu un nuovo ordine ai Gesuiti di dover presentare altra Copia delle stesse Costituzioni , e singolarmente quella dell' edizione di Praga del 1757. che era appunto quella , che nel corso della Causa era stata citata dai loro Avvocati , e Difensori . Ubbidirono essi di bel nuovo ma nel tempo stesso temendo forse di quello , che poscia avvenne , vale a dire , che il Parlamento non prendesse troppo impegno nella discussione di un fatto , in cui dimostrava tutto quell' ardore , e quello zelo , che può infiammare i petti d' un sì grave Magistrato in qualunque

que affare di maggior importanza, e per la Religione, e per lo Stato, e sperando forse, che con maggiore dolcezza, e tranquillità di animo si sarebbe proceduto dai Ministri Regj, ricorsero al Principe supplicandolo, che degnar si volesse di avocare a se la Causa di cui trattavasi. Non seppe il Re negar loro una tal grazia, ed avendo spiegata la reale sua volontà di voler egli stesso far l'esame delle Costituzioni, fu per conseguenza obbligato il Parlamento a depositare la Copia, che gli era stata consegnata alla Reale Cancelleria. Tanto però era l'impegno di proseguire l'intrapreso esame, che uno de' Consiglieri Parlamentarj ebbe modo di trovarne, e presentarne al suo Corpo un'altra Copia simile, che venne collazionata con quella dei Gesuiti prima di rimetterla, a seconda de' Regj ordini, dai quali non risulrando, che il Parlamento astener si dovesse dal più volte detto esame, fu esso proseguito con calore fino ai primi giorni d'Agosto, in cui si vide indirizzata dal Re al Parlamento una dichiarazione, che si é la medesima, che qui si trascrive unitamente agli atti, che ne accompagnarono la registrazione, cosa, che pur si farà riguardo ad altra dichiarazione Reale dell' 29. dello stesso mese d'Agosto, e delle proteste, e riserve, colle quali venne anch'essa dal Parlamento fatta registrare.

„ Allorchè Noi ci siamo fatte rimettere le Costituzioni della Compagnia de' Gesuiti, che furono da essi portate alla Cancelleria della suddetta nostra Corte del Parlamento in eseguimento del suo Arresto del dì 17. dello scorso Aprile, Noi ci siamo proposti di esaminarle per deter-

terminar l'uso, che potremmo dover fare della nostra autorità in una materia, che non può essere regolata, che dalle Lettere emanate dal nostro Trono. Sarebbono stati pertanto da Noi scelti de' personaggi del nostro Consiglio per rendercene incessantemente conto, ed avremmo fatto loro nello stesso tempo rimettere molti altri documenti, che concernono l'Istituto della detta Compagnia, e il di lei stabilimento in Francia; ma avendoci il conto, ch'essi ci han reso, fatto conoscere maggiormente l'importanza di questo obbietto, e l'attenzione, ch'esigeva da Noi, ci ha altresì fatto comprendere, quanto fosse a proposito di unirvi l'esame de' titoli dello stabilimento di diverse Case di tale Compagnia, di maniera che Noi fossimo intieramente in istato di regolare tuttociò, che può riguardarla, con Lettere Patenti registrare nella suddetta nostra Corte, giusta l'ordine stabilito nel nostro Regno; e siccome questo obbietto interessa non solamente uno degli ordini Religiosi più sparsi ne' nostri Dominj, ma ancora il Pubblico, ed il nostro Stato, ci è sembrato necessario di determinare più particolarmente ciò, che può condurre a porvi più prontamente quell'ordine, che noi desideriamo di mettervi, sia col fissare un termine per procurarci i lumi, che ci potrebbero abbisognare, che per toglier di mezzo tuttociò, che durante un tal intervallo potrebbe sconcertar le misure, che Noi facciam conto di prendere, per ispiegare definitivamente le nostre intenzioni a tale oggetto. „

„ Per tali cagioni, col parere del nostro Consiglio, di nostra certa scienza, plenipotenza, ed autorità Reale, Noi abbiamo con le presenti for-

toscritte di nostra propria mano, detto, dichiarato, ed ordinato, e diciamo, dichiariamo, e ordiniamo, che nel termine di sei mesi da contarsi dal giorno del registro delle presenti i Superiori di ciascuna delle Case della detta Compagnia faranno obbligati di rimettere alla Cancelleria del nostro Consiglio i titoli, e i documenti de' loro stabilimenti, acciocchè su la distamina di essi, e delle dette Costituzioni, e sul conto, che ce ne sarà reso da detti Personaggi del nostro Consiglio non meno, che sulle rappresentanze, che ci faranno fatte a tale oggetto dalle dette nostre Corti, o su le Memorie, che i Procuratori generali in esse giudicheranno a proposito di rimetterci, sia col mezzo delle nostre Lettere Patenti indirizzate alle dette nostre Corti nella forma ordinaria, provveduto a tuttociò, che potrà concernere il detto ordine Religioso, e lo stabilimento dello stesso in Francia. „

„ Di più ordiniamo, che per un anno da contarsi dal giorno del registro delle presenti, non potrà essere stabilita cosa veruna nè definitivamente, nè provisionalmente nelle dette nostre Corti sopra tuttociò, che potrà concernere il detto istituto, le Costituzioni, e gli stabilimenti delle Case della detta Compagnia, quando non sia altrimenti da Noi ordinato. „

„ Comandiamo per tanto, che le presenti si debbano far leggere, pubblicare, e registrare, ed il contenuto di esse osservare, ed eseguire giusta la forma loro, e tenore, essendo tale la volontà nostra. „

Il Parlamento era senza dubbio in disposizione più di non obbedire, che di uniformarsi
alla

alla legge impostagli dal Sovrano, e di registrarla. Convenne però, che il facesse; ma il fece in un modo, che ben fece comprendere, come si pensasse da quel Magistrato, e quel che si desiderava di operare. Il registro seguì nel festo giorno di Agosto, e nei seguenti termini.

„ Registrata a richiesta del Procurator Generale del Re, per essere eseguita giusta la sua forma, e tenore, senza approvazione di qualunque pretesa Costituzione, ed Istituto de' Preti, e Scolari, ed altri della Compagnia detta di Gesù, e senza che il titolo di Compagnia de' Gesuiti, e la qualificazione d'ordine Religioso data nella detta dichiarazione a detti Preti, e Scolari; nè l'enuciativa de' titoli di stabilimento in Francia, tanto della Compagnia in generale che delle Case particolari di essa possono produrre alcuna conseguenza, nè dar loro altri, o maggiori diritti di quelli, che possono legittimamente ad essi appartenere; come pure senza che dalle disposizioni della detta dichiarazione, la quale dà a dividere, che sarebbero necessarie nuove Lettere Patenti per por regola all' Istituto della detta Compagnia, e al di lei Stato in Francia, nè possa esser fatta induzione alcuna, sennonchè per giudicar nello Stato, ch'essa può avere in Francia, o della legittimità di detto Istituto, e sia necessario di cangiare preliminarmente il detto Stato con nuove Lettere Patenti; non intendendo la detta Corte, che sia ad essa vietato di decretare sopra il detto Stato quando, e come lo giudicherà a proposito sul contenuto delle dette Lettere Patenti già ottenute dalla detta Compagnia, e degli arresti di registro delle medesime. In tanto si soprasederà,

E 2

giu-

giusta la detta dichiarazione, per un anno a deliberare sopra le stesse Costituzioni, Istituto, e stabilimento delle Case della detta Compagnia con Arresti definitivi, o provvisionali, quando però quelli, riguardo a quali il giuramento della Corte, la sua fedeltà, il suo amore per la persona sacra del detto Signor Re, e la sua attenzione alla pubblica quiete non le permettessero alcuna dimora, o dilazione giusta l'esigenza de' casi. Per quanto poi spetta la notincazione de' titoli concernenti la detta Compagnia, e le Case di lei particolari stabilite nella giurisdizione del Parlamento, questa sarà eseguita nella Cancelleria de' depositi della Corte giusta la dilazione espressa nella detta dichiarazione, acciocchè poi de' detti titoli sia dalla Corte reso quel conto al detto Signor Re, che gli possa appartenere, cui parimente saranno dalla detta Corte rimessi i detti titoli, le spedizioni di essi preventivamente fatte in un colla collazione, e deposito alla Cancelleria della Corte delle Dizioni. Ordina pure, che nello stesso dettaglio sieno i sopradetti Superiori di ciascheduna delle Case medesime tenuti egualmente rimettere alla Cancelleria de' depositi della Corte uno stato sottoscritto da essi, e da essi firmato per veridico avanti il Signor Giuseppe Maria Terray Consigliere Rapportatore di tutti i Membri della detta Società esistenti nelle Case sovraaccennate, o figliati ad esse, in cui saranno enunciati i loro nomi, soprannomi, età, paese della nascita, loro funzioni, e gradi nella detta Compagnia, o nelle sue Case particolari, distinzione de' titoli de' Professori di tre, o quattro Voti, di Coadjutori spirituali, e temporali,

li, o altri titoli della detta Compagnia, con la data della lor professione, o emissione de' Voti, de' quali Voti semplici, e solenni ne saranno uniti gli estratti certificati, veridici, e conformi a' Registri tenutisi di essi: saranno similmente da' Superiori rimessi gli Stati da essi sottoscritti di tutti i Beni appartenenti per qualunque titolo ciò avvenga, alla stessa Compagnia in ciascuna delle dette Case, fondazioni, e beneficij unitivi, delle quali unioni ne saranno da essi presentati i titoli in buona forma. Ordina, che ne saranno spedite Copie collazionate a' Balliaggi, e Siniscalcherie della Giurisdizione per esservi lette, pubblicate, e registrate. Ingiunge a Sostituti del Procurator Generale del Re di darvi mano, e di certificarne la Corte durante questo mese, giusta l'arresto di detto giorno. Sarà in oltre umilissimamente rappresentato al detto Signor Re, che il suo Parlamento non può vedere che con pena, che il suo Monarca sembri annunciargli con una dichiarazione ad esso diretta lo stabilimento d'un deposito illegale, e diverso da quello della Corte per la consegna degli Atti, de' quali il detto Signor Re giudica dover esser istruito pel bene generale de' suoi Stati. „

Da tutte queste ordinazioni del Parlamento ben si scorgeva dove tendessero le mire di quel Magistrato, e ciò, che ne poteva col tempo succedere; ma ben più chiaro si vide da due gravissimi Decreti, od Arresti, che vennero nel giorno stesso formati. Nel primo fu ricevuto, ed ammesso il Procurator Generale come appellante di abuso di tutte le Bolle, Brevi, e Privilegj Pontificj, con i quali era stata approvata,



confermata, e distinta la Società, specialmente a motivo, che l'istituto di tal Società era attentatorio dell'autorità della Chiesa, ai Concilj, alla S. Sede, ed ai Sovrani. Venivano in esso diffusamente addotte le ragioni, cui appoggiavasi una qualificazione di questo peso, come farebbe a dire, che il Generale della Società avrebbe dovuto considerarsi come un Monarca il più assoluto, e dispotico, cui i sudditi dovevano ubbidire tanto ciecamente, che fossero come tanti Cadaveri non altronde animati, che dalla sua voce, o come tanti bastoni non altrimenti regolati, che dalla sua mano, con una totale rinunzia ad ogni sentimento personale, ed alla propria volontà, con tutto quel di più, che si è poi ripetuto tante volte, ed in tanti tempi, ed in tanti libri. Si permise in questo arresto allo stesso Procurator Generale, di poter far intimare la sua appellazione al Generale, ed ai Gesuiti.

Il secondo arresto altro non era, propriamente parlando, se non una Censura de' libri di Teologia, e di Morale dei Gesuiti. La loro Dottrina venne in esso qualificata per omicidaria, ed attentatoria alla sicurezza dei Sovrani non già in particolari libri, ed autori, ma generalmente in tutti quelli della Compagnia, di cui vennero espressamente nominati trentatre di varie Nazioni, e per uno dei principali veniva citato il Bellarmino. E per far vedere, che fin d'allora non si trattava di pure parole, si comandò, che i libri suddetti dovessero venir abbruciati per mano dell'Esecutore dell'Alta Giustizia ai piedi della gran Scala del Palazzo per essere ripieni d'una Dottrina sediziosa, distruttiva

tiva d'ogni buon principio di Cristiana morale, una Dottrina sanguinaria, abbovinevole, infesta alle vite di Sovrani, e dei Cittadini. Dopo questi bei preamboli, e dopo le riserve, che si fecero di passare col tempo a decidere definitivamente sopra questa materia, venne proibito a tutti i sudditi del Re di poter vestir l'abito della Compagnia. Si vietò ai Religiosi ogni publico insegnamento di scienze sacre, e profane a pena di esser puniti come perturbatori della publica quiete. Ai Padri, alle Madri, ed ai Tutori si comandò di togliere i figli, e pupilli dai Collegj de' Gesuiti, e si proibì il mandargli in essi anche fuori del Regno sotto pena di esser dichiarati incapaci di ogni carica publica, e si vietò il frequentare le Case, e Collegj della Compagnia sotto qualunque pretesto di pietà, come di Congregazioni, Confraternite, Esercizj, e simili. Si provvide poscia all'educazione specialmente letteraria della gioventù incaricando i Magistrati di quelle Città, dove non vi erano altri Collegj, che quei dei Gesuiti, di dover informare sopra gli spedienti più opportuni da prenderli in un oggetto di tanta importanza, e si terminò con un Decreto, col quale si commise al primo Presidente di dover quanto prima rendere esatto conto al Re di tutto quello, che si era operato, e dei motivi, che vi avevano dato luogo.

Pochi giorni dopo, vale a dire alli tre di Settembre si unirono di bel nuovo le Camere, e condannarono al fuoco la Istoria Latina Sacra, e profana di un membro della Compagnia stata pochi anni prima stampata a Pa-

rigi con tutte le debite licenze, e ciò per contenere essa de' pregiudizj condannabili contro la potenza, e l'ubbidienza dovuta ai Sovrani, e si nominarono nel tempo stesso alcuni Commissarj, i quali doveſſero fare il loro esame, e relazione su gli Estratti delle asserzioni pericolose in ogni genere, che in ogni tempo erano state insegnate, sostenute, e publicate ne' libri degli Scrittori della Compagnia con l'approvazione de' Superiori Generali. Di tutto fu dal primo Presidente informato il Re, il quale dimostrandosi persuaso di quanto gli veniva esposto, comandò nulladimeno, che si eseguisse quanto egli aveva di fresco ordinato al Parlamento con una dichiarazione, o Lettera Patente delli ventinove Agosto, la quale era del seguente tenore.

„ Noi ci fiam fatto render conto nel nostro Consiglio di ciò, che ci è stato rimesso dal nostro primo Presidente giusta il vostro Arresto del dì 6. corrente, e la disamina, che ne abbiám fatta da per noi stessi, ci ha confermati maggiormente nella risoluzione, in cui eravamo, di occuparci con l'attenzione più seria, ed accompagnata di tutto ciò, che può concernere l'Istituto, le Costituzioni, ed i Stabilimenti della Compagnia di Gesù nel nostro Regno. Un obbietto sì importante esige dalla nostra parte delle misure, che possano condurre a terminare in una maniera sicura, e soda un affare sì interessante pel Pubblico, e pel vantaggio de' nostri Suditi, ed in questo punto di vista, noi abbiám giudicato necessario di prevenire tuttociò, che potrebbe cagionare qualche imbarazzo, o ritardo nella terminazione di un opera di tanta importanza. „

„ A tali

„ A tali cagioni, ed altre, che a ciò ci muovono, col parere del nostro Consiglio, di nostra scienza, plenipotenza, ed autorità Reale, Noi vi comandiamo con le presenti sottoscritte di nostra mano, che dobbiate soprafedere all' eseguimento degli Arresti da voi fatti alli 6. di Agosto corrente, durante il termine di un' anno. V' ordiniam pure, che dobbiate far registrar le presenti, e osservare, ed eseguire il contenuto di esse, giusta la forma loro, e tenore, tale essendo la nostra volontà. „

A' questa dichiarazione andò unito un comando Reale pel registro della medesima, ed un' ordine al primo Presidente di dover per tutto il sesto giorno del prossimo Settembre render conto al Re, di quanto si sarebbe operato. Vive furono le contestazioni dei Parlamentarj, buona parte dei quali si dimostrò risoluta di opporsi alla registrazione: esse durarono parecchj giorni, e solamente alli 7. seguì l'atto prescritto: seguì però in una maniera, che fu più una semplice formalità, che un'atto d'obbedienza ai Sovrani voleri, come di leggieri si può dal medesimo comprendere: esso era concepito nei termini, che seguono.

„ Registrate sentito prima così richiedente il Procurator Generale del Re, con la condizione ciò non ostante, che la soprafedenza prescritta nelle Lettere Patenti non debba aver luogo, che fino al primo d' Aprile prossimo, nel qual giorno l' Arresto provvisoriale della Corte Parlamentaria de' 6. Agosto scorso, sarà eseguito con pieno diritto, e senza approvazione della qualità di Gesuiti, o Religiosi Sedicenti della Compagnia di Gesù; come altresì senza che la dispo-

sizio-

fizione del detto Arreto concernente l'introduzione nel Regno dei membri stranieri della stessa Società, o del detto Arreto, che proibisce ai detti Preti, e Scolari di sottrarsi dall'ispezione, soprainendenza, e giurisdizione degli Ordinarij, e finalmente quelle del detto Arreto, e dell'Arreto di registro della dichiarazione del li 2. Agosto in ciò, che concerne la denuncia de' Titoli, Scritti, Memorie, e Stati, tanto per parte de' detti Preti, e Scolari, quanto riguardo a quella che assumeranno le Università, i Prefetti di Palazzo, e Cancellieri delle Città, gli Ufficiali de' Baillaggi, e Siniscalcati sottoposti alla giurisdizione del Parlamento, possano essere riputate comprese nella detta Soprafendenza, ed altri senza che le procedure necessarie per porre in istato il giudizio d'appellazione, come d'abuso interposto dal Procurator Generale del Re delle Bolle, Brevi, Costituzioni, formole de voti, ed altri regolamenti concernenti la detta Società, possano essere sospese, e similmente senza pregiudizio dell'eseguimento provvisorio della detta appellazione, come d'abuso e conseguentemente con la condizione, che durante la detta soprafendenza, i Novizj, e Preti, e Scolari della detta Società non potranno fare alcun voto solenne, o non solenne nella stessa Società, riceverne i voti, assistere alla loro emisione, se ne fosse stato fatto alcuno; ridurne, o sottoscrivere gli Atti; farsi aggregare, o figliare alla detta Società, ne riceverne le dette aggregazioni, o filiazioni: con la condizione in oltre, che durante tale soprafendenza i detti Preti, e Scolari, o altri non potranno tenere nelle Case loro attinenti alla stessa Società, o altrove veruna Congrega-

gregazione, Associazione, Confraternita, o alcun Esercizio particolare, e nemmeno assistervi: e di più, che le Lezioni pubbliche, o particolari di Teologia, Filosofia, o Umane Lettere tenute da' medesimi Preti, e Scolari in tutte le Città, o Luoghi della Giurisdizione della Corte non potranno indistintamente per provvisione essere proseguite, spirato che farà il termine del primo Aprile; il tutto sotto le pene prescritte nell'Arresto provvisionale delli 6. Agosto scorso; e frattanto la detta Corte Parlamentaria ha decretato, che portandosi il Signor primo Presidente oggi dal Re in esequimento de' suoi ordini, rappresenterà al detto Signor Re, che se il suo Parlamento per conformarsi all'intenzione da S. Maestà s'astiene di prendere ancora maggiori lumi in questo affare, e si sono le Camere sottomesse con rispetto agli ordini espressi, e reiterati del detto Signor Re nel registrare le dette Lettere Patenti, il Parlamento non può dissimulare al detto Signor Re, quanto ciò sia costato ai sentimenti del cuore de' Magistrati componenti il suo Parlamento per dare al detto Signor Re questa testimonianza della sua obbedienza: Che sarà in oltre rappresentato al detto Signor Re dal Presidente, che gli arresti fatti dal suo Parlamento alli 6 Agosto scorso tendono ad oggetti, che essenzialmente interressano la sicurezza della Persona de' Sovrani, la tranquillità degli Stati, i principj de' costumi, l'educazione tanto preziosa della Gioventù, il bene, e l'onore della Religione; Che conseguentemente farà il detto Signor Re supplicato di volere ben convincersi, quanto sia importante per la Sua Sagra Persona, per la sua Posterità, e per lo Stato intiero, che

che lo zelo del suo Parlamento non abbia d'ora in avanti a soffrirne alcuno ostacolo in oggetti d'una sì gran conseguenza . Ordina pertanto , che le dette Lettere Patenti sieno stampate , pubblicate , ed affisse , e le copie collazionate spedite a' Baillaggi , alle Siniscalcherie , ed Università della Giurisdizione per esservi lette , pubblicate , e registrate , ingiugnendo a' Sostituti del Procurator Generale del Re di darvi mano , e di certificarne la Corte entro del corrente Mese giusta l'arresto del giorno d'oggi . Fatto a Parigi nel Parlamento , essendo tutte le Camere unite , a dì 7. Settembre 1761. .

Se dovesse rimanere contento il Re di una registrazione di questa natura , ciascun sel vede . Il Parlamento di Tolosa sull' esempio di quel di Parigi comandò pure con un arresto a tutti i Gesuiti di portare alla Cancelleria Copia delle loro Costituzioni per esservi esaminate . Intanto il Re volle in una materia sì delicata , ed importante consultare anche il suo Clero , e lo fece per mezzo di un Decreto del suo Consiglio , il quale ha la data delli 29. di Novembre , ed in cui si proposero i punti principali , intorno ai quali doveva il Clero opinare . Si cercò in primo luogo qual fosse il vantaggio , che lo Stato veniva a provare dallo stabilimento , ed esistenza dei Gesuiti , e quali i pregiudizj , che se ne potessero risentire , onde ne veniva in conseguenza la disamina delle incombenze , ed Uffizj , che venivano da quei Religiosi esercitati , e ch' erano stati ai medesimi affidati . In secondo luogo dovevasi discutere la qualità della loro dottrina non solamente circa il modo , e la condotta da essi tenuta nell' insegnarla ; ma special-
mente

mente circa la sostanza della medesima, vale a dire, se pura, Cristiana, e pacifica, oppure corrotta, lasca, e pericolosa per la vita dei Sovrani, e per la tranquillità dello Stato, cose tutte, che dovevano appurarsi col confronto delle loro opinioni colla Dottrina del Clero di Francia contenuta particolarmente nella notissima, e celebre Dichiarazione del 1682., e coll' Esame di tutte le opinioni oltramontane. Dovevasi in terzo luogo aver ben sott' occhio la condotta politica di que' Religiosi per vedere, se per avventura la medesima fosse lesiva, e contraria ai dritti dell' Episcopato, ed alle funzioni dei Pastori delle Anime. E finalmente si dovevano studiosamente indagare i mezzi, che fossero sembrati più opportuni per fissare, e contenere entro giusti confini l' autorità del Generale della Compagnia avuto riguardo al modo, ed all'estensione, colla quale veniva da esso attualmente esercitata.

Non era questa incombenza di poco peso, per la qual cosa gli Ecclesiastici per adempirvi con maggior esattezza, e prudenza determinarono di eleggere sei Arcivescovi, e sei Vescovi, che a nome di tutti esponessero al Sovrano i loro sentimenti sulla proposta materia. Gli Arcivescovi furono quelli di Sens, di Parigi, di Narbona, d' Embrun, d' Auch, e di Bordeaux. I Vescovi quelli di Langres, di Valenza, di Chalons, di Bayeux, di Noyon, e di San Papoul. Fu eziandio destinato il luogo, in cui si dovevano tenere le loro Conferenze, e fu il Palazzo del Cardinale di Luynes Arcivescovo di Sens.

In tempo assai più breve di quello, che da taluno pensavasi eseguirono questi Deputati la loro

ro

ro Commissione , poichè nel giorno decimo di Dicembre furono in caso di comunicare al Clero il risultato delle loro disamine , e dei loro sentimenti. Io non mi fermerò però qui a riferirlo , dovendone trattare nell'anno , che segue ed al tempo , in cui fu un tale risultato presentato alla Maestà del Re .

I Gesuiti vedevano il Fulmine , ch'era pronto a scagliarsi sopra di loro , ed alcuni di essi tentarono perciò , se loro fosse stato possibile , di schivarlo . Ventisette di essi Professori , e Reggenti del Collegio di Clermont segnarono un atto steso da un pubblico Notajo , nel quale disapprovavano , condannavano , e deridevano ogni dottrina , colla quale venisse in qualunque modo ad insegnarsi , che fosse lecito l'attentare , macchinare , o consigliare tanto in fatti , che in iscritti , e parole contro le Persone , la Vita , la libertà , la sicurezza dei Sovrani per qualunque immaginabile motivo anche di manifesta tirannia , empietà , e qualsivoglia altro qualificando una tale dottrina come empia , sacrilega , e contraria a tutte le Leggi tanto Divine , quanto umane , e dichiararono di più di volerli affatto sottomettere , e sottoscrivere , come si sottoscrivevano , e sottomettevano alla Dottrina della Chiesa Gallicana , ed alla dichiarazione sovranitara del 1682. ; Passarono anche più oltre , e protestarono solennemente nella medesima Scrittura , che malgrado i loro voti , e qualunque obbedienza , che in virtù dei medesimi , e delle leggi del loro Istituto fossero tenuti prestare al Generale , ed altri loro Superiori , non si credevano però in verun modo obbligati ad ubbidire ai loro comandi ogni qual volta questi fossero

fero stati contrarj alle Leggi, alla tranquillità, ed al bene universale dello Stato.

Ottimo effetto in altro tempo avrebbe forse prodotto uno scritto, ed una dichiarazione di questa natura. Poco caso se ne fece allora, ed alla dimanda fatta dai Dichiaranti, che dovesse venir registrata, fu loro risposto, che dovessero per questo ricorrere, ed indirizzarsi al Parlamento.

Già si è detto, che il Parlamento di Tolosa seguì l'esempio di quel di Parigi in questo strepitoso affare. Anche quel di Rennes vi prese parte pei Gesuiti dimoranti nella Bretagna, e prima di terminare le sue Sessioni per le vacanze, decretò anch'esso l'esame delle Costituzioni della Compagnia, e nominò dei Commessarj, che al cominciar delle future Sessioni ne dovessero far la relazione. Ma di questo basti oramai per ora, che troppo ancora ci rimane a parlarne.

Passiamo intanto a dire alcuna cosa di Federico, e dell'Imperatrice Regina. E già il primo miserabile oggetto, che ci si presenta, come negli anni addietro, agli occhj, si è l'infelicitissima Sassonia, la quale, vane riuscite essendo tutte le voci di pace, che sul terminar del precedente anno pareva, che annunziassero il fine di tante calamità, fu, o per meglio dire, seguitò ad essere il principal Teatro del mortifero spettacolo. Ma non si pensi già alcuno, che guerra di fuoco, e di ferro fosse quella, che desolò in quest'anno più di tutto quella, e tante altre sventurate contrade specialmente nel tempo dell'inverno, e nei giorni, in cui o per amore, o per forza convenne alle nemiche ar-
mate

mate di cessare dalle loro operazioni . Federico era un guerriero così terribile , che trovava il modo di far la guerra con maggior ostinazione, e violenza in quelle medesime circostanze , nelle quali i guerrieri volgari par, che si stiano in ozio, ed in riposo . Egli era tanto persuaso , che il nervo della guerra è il denaro , che i suoi colpi più assidui, e più spierati erano diretti contro le borse, e le sostanze dei Popoli, che cadevano sotto le sue forze . Se questo sia vero lo siamo tosto per vedere . Il Re di Prussia avendo fatti inoltrare nella Turingia diecimila Soldati si era impadronito di quel Paese ; ma per breve tempo , perchè il Generale Haddick non tardò guari a cacciarne gli da tutte le parti . La perdita dei Prussiani fu gravissima ; Ciò nullamostante tanto loro rimase di forze da potersi gettare sopra il territorio d' Erfurt , e sopra la Città stessa . Il Paese fu posto a sacco, e la misera Città dovette pagare in pochi giorni venti mila scudi , diecimila in un colla somministrazione di quattrocento Cavalli a titolo di contribuzione , e diecimila per le Reclute , quantunque di queste se ne fossero levate nel Territorio con un buono ingaggiamento di bastonate in numero considerabile . Non fu più fortunata la Misnia . Federico la spolpò fino alle midolle . Noi abbiamo già veduti i lagrimevoli lamenti della Città di Lipsia ridotta ad un vero sterminio . Pure non bastò ancora , parve , che si volesse il suo annientamento . Se le accrebbero le imposizioni . Guai a chi aveva delle finestre , esse erano rigorosissimamente tassate . Vi si aggiunse la circolazione d'una prodigiosa quantità di monete di pessima lega , flagello , che la ma-

no

no di Federico fece sentire in altri Paesi. Furono posti in vendita tutti i Boschi, ed Alberi, e si usarono altre violenze, delle quali non parlo. Molti Manifesti, e Scritture fece spargere il Prussiano Monarca, con cui tentò di giustificare tutto quello, che faceva, mettendo in vista i mali trattamenti commessi dai Russi, e dagli Austriaci ne' suoi proprj Stati; Molti però gli usarono l'inciviltà di non voler prestar fede a tutto ciò, ch'ei diceva: Si credette bensì al Re di Polonia, il quale fece consegnare dal suo Ministro Elettorale a Ratisbona alla Dieta una Scrittura, la quale servendo di risposta a quelle di Federico, servì ancora a metter in chiaro gli orrori del povero suo Elettorato.

Non si dee passar sotto silenzio il famoso Trattato conchiuso in quest'anno tra la Francia, e la Spagna tanto noto sotto il nome di Patto di Famiglia, Trattato che non tralascia di racchiudere de' Capi riguardanti l'Italia. Sarebbe cosa per avventura noiosa il riferirlo tutto estesamente. Se ne dirà per conseguenza la sostanza, ed eccola.

Il Preambolo espone i motivi, e l'oggetto, che hanno determinato i due Sovrani a conchiudere questo Trattato, e sono i vincoli del sangue, che gli legano, e i vicendevoli sentimenti, che nodriscono. L'oggetto si è poi di rendere indissolubili, e permanenti i doveri, che sono una conseguenza naturale della parentela, e dell'amicizia, e di stabilire per sempre un solenne monumento dello scambievol interesse, che dee esser la base de' desiderj de' due Monarchi, e della prosperità delle loro Reali Famiglie.

Il Trattato poi, ovver Patto di Famiglia contiene vent' otto Articoli.

Col I. I due Re convengono, che riguarderanno in avvenire come lor Nimica qualunque Potenza, che diventasse tale all' uno o all' altro de' Sovrani contraenti.

Col II. Si garantiscono reciprocamente tutti i loro Stati in qualunque parte del Mondo esser possano situati. Ma nel tempo stesso resta espressamente stipulato, che questa Garanzia riguarda soltanto i possedimenti rispettivi secondo lo Stato, in cui si ritroveranno il primo momento, in cui le due Corone faranno in pace con tutte le altre Potenze.

La Garanzia medesima resta accordata nell' Artic. III. da' due Monarchi al Re delle due Sicilie; al Serenissimo Infante Duca di Parma; a condizione però ch' essi due Principi garantiscano scambievolmente gli Stati delle LL. MM. Cristianissima, e Cattolica.

L' Artic. IV. porta, che qualunque questa scambievole, e innovabil Garanzia debba essere sostenuta con tutta la possanza de' due Re; tuttavia le LL. MM. han giudicato opportuno di fissare i primi soccorsi da prestarsi reciprocamente.

Gli Art. V. VI e VII determinano la qualità, e quantità di essi primi soccorsi che la Potenza richiesta s'impegna di somministrare alla Potenza richiedente. Questi soccorsi consistiranno in Navi, e Fregate da Guerra, e in Truppe da terra di Cavalleria, e Fanteria. Il numero ne viene determinato come pure il luogo, e il tempo, in cui dovranno prestarsi.

Coll' Art. VIII. Le Guerre, che il Re Cristianissima

Antichissimo dovrà sostenere in forza degl' impegni de' Trattati di Westfalia, o d' altre Alleanze co' Principi, e Stati di Allemagna e del Nort, sono eccettuate dal caso, in cui il Re Cattolico sarà tenuto a somministrare ajuti a S. M. Crist. quando però alcuna Potenza Marittima non entrasse a parte di questa Guerra, o la Francia fosse attaccata per terra nel suo proprio Paese.

Coll' Art. IX. resta convenuto, che la Potenza richiesta non potrà fare se non una sola, ed unica rappresentazione sopra l' uso de' soccorsi, che somministrerà alla Potenza dimandante; il che però non dee intendersi se non nel caso, che alcuna impresa fosse d'immediata esecuzione, e non per li casi ordinarj, ne' quali la Potenza, che dee somministrare gli ajuti è soltanto obbligata a tenergli pronti ne' luoghi de' suoi Dominj indicati dalla Potenza dimandante.

Cogli Articoli XII. XIII. è stato stipulato, che la dimanda di ajuto basterà per render certo da una parte il bisogno di averlo, e dall' altra l' obbligo di somministrarlo. Per questo non si potrà sotto verun pretesto deluderne la somministrazione; anzi senz' entrare in veruna discussione, il numero stipulato di Navi, e Truppe da somministrarsi, verrà riputato tre mesi dopo la richiesta, come appartenente in proprietà alla Potenza dimandante.

Cogli Articoli XIV. e XV. resta convenuto, che le mentovate Navi e Truppe faranno a peso della Potenza a cui verranno inviate, e la Potenza, che le avrà somministrate terrà pronte altre Navi per rimpiazzar quelle, che i casi di Guerra avessero fatte perdere, come pure le Rечlure e riparazioni necessarie per le Truppe da Terra.

L' Art. XVI. porta, che i soprammentovati soccorsi faranno riputati come la minor cosa, che possano fare l' uno per l' altro i due Monarchi. Ma siccome poi è loro intenzione, che vendendosi a dichiarare la Guerra per, ovvero contra l' uno di essi due, essa debba diventare personale anche per l' altro, così sono convenuti, che ritrovandosi ambidue in Guerra contra lo stesso, o gli stessi Nemici, le LL. MM. lo faranno tosto unitamente, impiegando tutte le loro forze, e che allora faranno inoltre nuove Convenzioni particolari relative alle circostanze, e determineranno i loro scambievoli, e rispettivi sforzi, come pure il piano e le operazioni politiche, e militari, le quali veranno eseguite di comune, e perfetto consentimento.

Gli Articoli XVII e XVIII. contengono un preciso reciproco impegno di non ascoltare, nè fare veruna proposizione di pace co' Nemici comuni, se non di pieno consenso d' ambe le parti, e di riguardare sì in tempo di guerra, come di pace gl' interessi della Corona Alleata come proprj; di compensare le perdite, e i rispettivi vantaggi, e di operare come se le due Monarchie formassero soltanto una stessa, e sola Potenza.

Cogli Articoli XIX. e XX. Il Re di Spagna stipula per il Re delle due Sicilie gl' impegni del Trattato, e promette di farli ratificare da esso Principe, con questo però che la porzione degli ajuti da somministrarsi da S. M. Siciliana verrà determinata a misura delle di lei forze. I tre Monarchi s' impegnano a sostenere in tutto e per sempre la dignità e i diritti della lor Casa, e di tutti i Principi usciti dallo stesso Sangue.

Cogli

Cogli Articolì XXI e XXII. viene convenuto, che niun' altra Potenza fuorchè quelle dell' Augusto Casato di Borbone potrà esser invitata, o ammessa ad aver parte nel presente Trattato. I loro Stati, e Sudditi rispettivi parteciperanno dell' unione, e vantaggi convenuti fra Sovrani, e non potranno fare, o intraprendere immaginabil cosa contraria alla perfetta loro corrispondenza.

Coll' Articolo XXIII. Il diritto di Aubaine (cioè dell' eredità del Fisco Regio sui Beni del Forestiero) viene abolito a favore de' Sudditi delle LL. MM. Cattolica, e Siciliana, i quali godranno in Francia le prerogative medesime de' Nazionali. I Francesi faranno trattati in Ispagna nel modo medesimo, e così nelle due Sicilie, cioè a dire come Sudditi naturali di esse due Monarchie.

Pell' Artic. XXIV I Sudditi de' tre Sovrani godranno ne' loro Stati rispettivi in Europa rispetto alla Navigazione, e al Commercio gli stessi privilegj ed esenzioni de' Nazionali.

L' Artic. XXV. porta, che veranno previamente avvertite le Potenze, colle quali i tre Sovrani Contraenti avessero già fatti, o fossero per fare in avvenire Trattati di Commercio: che il trattamento de' Francesi in Ispagna, e nelle due Sicilie; degli Spagnuoli in Francia, e nelle due Sicilie, e de' Siciliani in Francia, e in Ispagna non dee esser citato, ne servire d' esempio; non volendo le LL. MM. Crist. Cattol. e Siciliana far parte a verun' altra Nazione de' vantaggi de' loro rispettivi Sudditi.

E stato stipulato coll' Artic. XXVI. che le parti contraenti si consideranno scambievolmente

te le loro Alleanze, e Negoziazioni, e particolarmente se riguardassero in alcun modo i loro comuni interessi, e i loro Ministri in tutte le Corti di Europa vivranno in perfetta armonia, ed intera confidenza.

L'Artic. XXVII. Contiene soltanto un accordo pel cerimoniale, che i Ministri di Francia, e di Spagna dovranno osservare fra loro rispetto alla preminenza nelle Corti straniere, nelle quali resiederanno.

L'Artic. XXVIII. Comprende la promessa di ratificare questo Trattato.

Questo Trattato per altro, benchè reso noto al Pubblico soltanto, come dicemmo, ne' primi giorni di quest'anno, era però stato conchiuso, e segnato sino dal dì 15. Agosto del precedente. E con esso la Francia facendo causa comune col Re Cattolico, benchè in apparenza non si riconoscesse, tuttavia in sostanza, si procacciò un potente Alleato anche nella Guerra presente come fra poco vedremo.

Gl'Inglese intanto non istettero oziosi, ma in particolare giunto a lor notizia questo Patto di Famiglia, di cui pur troppo da molto tempo avean sospettato, accrebbero le loro Armate di Mare, radunarono con premj, e colla forza quanti Marinarj più poterono, e il Parlamento, quantunque aggravata già la Nazione da sterminate Somme di debiti, che oltrepassavan di non poco un centinajo di milioni di Lire sterline, assegnò nuove grossissime Somme per proseguire la Guerra anche nel corrente anno; anzi il Signor Pitt Segretario di Stato del Re Britannico insisteva gagliardamente che fosse prevenuta la Spagna con un'aperta dichiarazione di Guerra; ben

ben prevedendo che in breve l' avrebbe avuta nimica .

Qualunque ne fosse la causa , che molre se ne addussero , la Francia frattanto credeva opportuno rimuovere dal comando del suo Esercito in Allemagna il Mareciallo di Broglie , e di sostituirgli il Principe di Soubise , e il vecchio Mareciallo di Errée . E siccome poi il numero delle sue genti in quella parte era grossissimo , e voleva farle agire per due diverse vie a un tempo stesso , così ad una porzione destinata ad operare sul Basso-Reno diede per supremo Comandante il Principe di Condé , che molto erasi segnalato nelle precedenti Campagne .

Gli Alleati in questo proposito non fecero verun cambiamento . Il Principe Ferdinando di Brunsvich restò come prima alla testa di tutto il loro Esercito , avendo particolarmente sotto di lui il bravo Principe Ereditario della stessa Famiglia , e comandando gl' Inglesi l' intrepido Milord Granby .

Venuta adunque la Primavera , il Mareciallo Principe di Soubise verso gli ultimi di Aprile per la via di Francfort portossi a Cassel , ove poco dipoi fu raggiunto anche dal Mareciallo di Errée , e dove ritrovò l' Esercito già per la maggior parte raccolto , ed allestito a qualunque militare operazione . E lo stesso potea dirsi altresì dell' Alleato , ch' esso ancora ritrovavasi in punto , benchè ancora diviso in varj grossi Corpi , e non copiosamente provveduto di viveri .

Quasi nel tempo stesso però , o poco prima sul Basso Reno , ove non giunse ancora il Principe di Condé , comandava provvisoriamente il Marchese di Vougué , s' incominciò dagli oppo-

sti Partiti a sguainare la Spada, e a far uso del Moschetto, poichè oltre le frequenti Scaramucce fra le Truppe leggiere, gli Alleati attaccarono, e presero la piccola Città d'Arensburg, che giace lungo la Roen, ed era presidata dai Francesi, che ne avean fatto una specie di posto avanzato, in cui comandava il Conte di Muret loro accreditato Ufficiale. Per descrivere questo fatto, che quantunque di Piazza non forte, ne importante, tuttavia merita particolar menzione, noi ci serviremo opportunamente della seguente

Relazione della presa di Arensburg spedita dal Conte di Muret al Marchese di Vouguè Comandante pro interim dell'Esercito Francese sul Basso-Reno.

Avutasi certa notizia ne' dì 11. 12., e 13. di Aprile; di un progetto formato dal Principe Ereditario, che inoltravasi a Lippstadt con 15. milla uomini, e molti cannoni, e mortari, ne avvisai tosto i Generali de' nostri due Eserciti.

A' 15. a mezzo giorno seppi, che i Nemici accomodavano le strade da Lippstadt ad Arensburg, e a' 16. questa Piazza fu da essi chiusa da tutte le parti. La mattina de' 17. i Nemici entrarono poi di avvicinarsi ancor più per attaccarla; ma furono respinti, sicchè non poterono penetrare nè nella Città, nè nel Bosco, che circonda la Badia. Per questo la notte 17. e 18. aprirono una trincea in distanza di 300. passi dalla Piazza, stendendosi colla lor sinistra fino al Bosco, e piantando due Batterie. Aprirono anche un'altra parallela sopra certa eminenza lontana 400. passi dal Castello, ove piantarono altre due Batterie. Il nostro cannone però fu servito

vito ottimamente, e ci mantenevamo padroni tanto della Città, come del Bosco della Badia.

Tre ore dopo mezzo giorno il Luogotenente Generale Huth, cui era stato commesso l'assedio del Castello, mi fece proporre di cederli la Città. E io gli feci rispondere, che per sollevare da guai gli Abitanti, acconsentiva, ch' egli facesse un piccol Presidio, con patto però che tanto le poche Truppe di esso, quanto la Città si terrebbero come neutrali, e che da quel lato nè i nostri, nè i suoi farebbero fuoco.

Il Principe Ereditario approvò la proposta, e quindi entrati in Castello i Volontarij di Confians, che guardavano la Città, esso Principe piantò in essa il suo Quartier generale, facendoci entrare 150. Granatieri.

A' 18. le mie spie mi riferirono, che il Principe avea stabilito di bruciare il Castello, e avea perciò fatti condurre otto mortaj, altrettanti obusieri, e 24. pezzi di cannon grosso, con immensa quantità di fuochi artificiziali. Vidi pur troppo, che il Castello e le sue difese, formate per lo più di fascine, poco avrebbero potuto resistere a sì terribil fuoco. Feci adunque proporre al Signor Huth, che se non fossi soccorso fino alla mattina del dì 21. uscirei dal Castello cogli onori militari, due cannoni di bronzo, un carro coperto, e tutte le munizioni ed effetti del Re. Che i Nemici non potrebbero pigliar posto in tutta la corrente Guerra in esso Castello; che se ne farebbero demolire tutte le fortificazioni, senza però guastarne la parte abitabile; che gli Archivi, e ogn'altra cosa appartenente all' Elettore gli farebbero preservati. Il Sig. Huth mi fece rispondere, che accettava le mie pro-

proposizioni con patto però, che uscendo dal Castello col mio Pretidio il giorno seguente de' 19. deporrei le armi, e consegnerei gli effetti appartenenti al Re; ma io replicai esser bensì mia intenzione di salvare il Castello all' Elettore, ma non di rendermi prigioniero; che ero all'ordine; e che incominciassè pure a tirare se ne avea voglia. Il Signor Huth mi rispedì il Signor Monroy; ma io ruppi ogni negoziazione.

A' 19. alle ore 5. della mattina, le batterie nemiche incominciarono a tirare; ma le mie non illettero oziose. E il Principe Ereditario mi confessò poi, che più volte s'era veduto a rischio di esser colpito, ed ammazzato da' nostri tiratori. Tuttavia i Nemici continuarono a fare un orribil fuoco.

Il dopo pranzo esso Principe ritornò a farci la chiamata, e mi propose con biglietto, che conservo appresso di me, di accordarmi gli onori militari, la libertà del Presidio, e tutto quello, che avevo dimandato il dì precedente, tollene però gli effetti appartenenti al Re; ma io gli risposi, che i patti da me precedentemente offertigli erano per salvare il Palazzo Elettorale; ma che non era più tempo, perchè quell' Edifizio era già rovinato, ed io ero risoluto di difendermi fino agl' estremi. Avean già i Nemici tirate oltre due mila cannonate, e gittate circa 110. bombe e garante; e tuttavia fino a quel punto, noi avevamo potuto arrestare l' avanzamento dell' incendio.

Non potendoci adunque accordare, il Principe ordinò a' suoi di tirare a palle infuocate, e fece piovere sopra il Castello più di 300. carcase piene d' ogni specie di fuochi artifiziali; e questo

sto fuoco per due ore continuò si gagliardo , che non credo , che siasene mai veduto un simile altrove . Tutti gli Uffiziali attendevano ad estinguere le fiamme , che si alzavano or qua or là ; ma alle tre del dopo pranzo gran parte della Città , e del Castello si videro avvolti in sì largo incendio , che non potevamo starcene sicuri neminen sotto le volte , le quali in più luoghi erano già crepate per la somma violenza delle fiamme . Maravigliato il Principe della nostra ostinazione , venne alla palizzata con 4. tamburri , che batterono la chiamata , e fece dire che non voleva che si brava guarnigione perisse fra le fiamme ; ma un vortice di fuoco lo costrinse ad allontanarsi senza aspettare la mia risposta , anzi gli bruciò i capelli sopra la tempia sinistra . Io allora attendeva a dar ordine a tutta la mia gente di andare a schierarsi fra le fortificazioni per ivi difenderci sino all'ultimo respiro ; ma le fortificazioni , che erano come accennai , di fascine , ardendo da ogni canto , ci riscaldavano assai più del bisogno . Feci adunque aprire la porta corrispondente al sito , ove si fa la pubblica giustizia , e tutta la mia gente uscì coll' armi in mano , e in buona ordinanza . Ma i Generali nemici mi fecer dire , che era inutile il resistere più a lungo , che mi si accordava una Capitolazione degna di sì brava gente ; che gli Uffiziali , e i Soldati sarebbero prigionieri di Guerra , ma conserverebbero i lor bagagli . Il Principe Ereditario mi venne incontro , e presentommi il Signor Huth come quello , che avea fatta la conquista .

Per buona fortuna ne' nostri passati colloquj i Nemici avean ricevuto i miei feriti in Città con molta generosità , onde non perirono nel

ter-

terribile incendio. Perirono però tutti gli equipaggi degli Uffiziali, e quei de' soli Soldati furono preservati. Le Case bruciate della Città furono 55. fra le quali quella de' Gesuiti, che era una delle migliori, fu ridotta in cenere.

E con questa espugnazione restò aperta la Campagna in quella parte; restando ragionevol sospetto che il Principe Ereditario avesse ritrovati i Francesi già raccolti e pronti a resistere validamente. Dall' altro lato intanto il Principe Ferdinando pose il suo Quartiere Generale a Pirmout, correndo voce confermata anche da alcune Liste che si videro girare, che le Forze Alleate composte, come gli anni scorsi, di Anoveresi, Assiani, Brunsvichesi, e di qualche numero di Prussiani ascendessero a 100133. Uomini.

Ma non minore, seppure più numeroso ancora era l' Esercito Francese de' due Marescialli destinato ad operare sull' Alto-Reno, al quale inoltre sull' aprirsi della Campagna furono aggiunti dodici Battaglioni tratti dal mentovato del Principe di Condé, che avea il suo Quartiere-Generale a Dusseldorff.

Passò però buona parte del Mese di Giugno prima che si udissero movimenti d' importanza de' due contrarj partiti. Alla somma aridità della terra per la scarsa copia di pioggie si attribuì il ritardo, poichè non cresciute l'erbe se non assai lentamente, la Cavalleria non potea uscire in campo. Comunque si fosse, standosi i due Marescialli col loro Quartiere, e col loro grosso dell' Esercito a Cassel, il Principe Ferdinando lo avea alla Badia di Correy, e tenea le sue genti accortamente divise in varj Campi lun-

go le due sponde del Væser per farne poi quell' uso , che da più giorni andava meditando . O fosse adunque che la posizione dell' Esercito de' due Marefcialli non fosse di fatto molto vantaggiosa , tanto più che non ancora tutte le Truppe Francesi , che dovean comporlo , erano raccolte , ovvero che il Principe eseguendo gli ordini della Corte di Londra avesse già determinato di venire a giornata , improvvisamente si accostò alla Dymel , e nel dì 24. di Giugno passò quel fiume con tutto il suo Esercito a Dringelburg , indi si accostò a' Francesi già avanzatissimi , sentendolo in movimento , a Grebenstein . Giunse sì inaspettato a' Nemici il suo inoltramento , che i due Marefcialli non credendosi bastevolmente forti per resistergli nel posto ov'erano , pensarono tosto ad una molto sollecita ritirata verso Cassel , postandosi poi in poca distanza da quella Capitale del Landgraviato d'Assia , in un vantaggioso accampamento a Landfverhagen .

Il modo , e le conseguenze della ritirata , di cui parliamo , furono al solito dipinti sotto differentissimo aspetto da due contrarj Partiti ; ma il fatto mostrò poi che il danno fu palesemente dal canto de' Francesi , i quali in tutta la rimanente Campagna andavano sempre più perdendo terreno , e pensavano assai più a difendersi , che ad assalire .

Prima di chiudere la Storia di quest' anno conviene , che io riporti qui un fatto , il quale da taluno mi si potrà imputare a mancamento , perchè non sia stato unito colla Serie degli Avvenimenti , che direttamente interessano la nostra Italia o per essere in essa accaduti , o perchè han-

hanno allo Stato di lei una positiva, ed immediata relazione.

Io però non l'ho considerato per un fatto totalmente Italiano, sebbene riguardi un' Isola all'Italia adjacente, quale si è quella di Malta, e non lo ravvisai, se non come uno di quelli, che soltanto indirettamente allo Stato dell'Italia possono aver relazione, tanto più, che in effetto non ne seguì novità, dal rumore in fuori, per cui Malta, o la Religione abbiano nè punto, nè poco dovuto soffrire alcun' alterazione nell'attuale stato delle cose loro. Venendo adunque al particolare conviene premettere, che sin dal principio dell'anno fama corse per tutto, che formidabili preparativi di guerra e terrestri, e marittimi si allestivano in Costantinopoli. Molto se ne disse senza, che alcuno desse nel segno: Ma non lasciarono essi con tutto ciò di mettere in una grande apprensione tutti i vicini di quella terribile Potenza, ciascun de' quali non tralasciò di prepararsi anch'esso a tutto, che potesse accadere. La Religione di Malta fra gli altri non volle mancare a se medesima preparandosi, secondo lo stile suo, ad una vigorosa difesa in caso, che contro di essa fossero diretti i disegni, e le armi dei Barbari; e bene aveva della più d'ogn'altro ragion di temerne; Imperciocchè non doveva dimenticarsi il fatto de' Schiavi Cristiani accaduto nel passato anno, di cui io non ho mancato di dare opportunamente contezza. Questo fatto aveva stranamente irritato l'animo non solo del Gran Signore, e di quei del suo Divano; ma generalmente di tutti i Turchi. Pensiamo ora qual colpo doveva far su di essi, e quale sdegno destare nel

nei loro cuori l'ardire felicissimo, con cui que' bravi Cristiani avevano saputo rompere le loro catene, e caricarne i loro stessi Padroni, fuggendosene a salvamento sotto gli occhj d'uno de' primi Uffiziali dell'Impero, ed a fronte d'una formidabile flotta, ch'egli aveva sotto gli ordini suoi?

Quello sdegno, e questo dispetto ti era talmente acceso, che il Gran Signore aveva di già rigorosamente, e sotto pena della vita vietato a tutti i suoi Sudditi di avere coi Maltesi alcun commercio, e tanto più il vender loro grani, ed altre Vettovaglie, ed inoltre aveva spediti in corso contro le Navi della Religione alcuni suoi legni. Appena pertanto si seppe, qual'era l'oggetto dell'armamento Turco, quasi tutti i Cavalieri sparsi quà, e per tante parti dell'Europa si allestirono sollecitamente per portarsi alla difesa dell'Isola, della Religione, e dell'onore, e nel tempo stesso nulla si trascurò per provvedere abbondevolmente l'Isola stessa, e di grani, e di ogni sorta di munizioni tanto da guerra, come da bocca, onde metterla, come fu realmente posta, in istato di provvedere alla sussistenza de' suoi Difensori anche nel caso di un lungo, ed ostinato assedio.

Il Re di Francia interpose invano i suoi buoni uffizj per acquietare l'Ottomano Imperatore, e farlo desistere da un'impresa, che sola avrebbe mancato a finir di desolare l'Europa già da tante parti, e per tante guerre desolata, ed afflitta. La sua mediazione non fu accettata, e ricusati i suoi buoni uffizj. Quindi ad altro più non si pensò, che alla difesa, e ad interessarvi i Principi Cristiani, e quelli particolarmente, di cui

cui più era alla Religione propenso l' animo , e più fervido lo zelo per la difesa della fede . A tutti quasi fu generalmente richiesta , e fatta istanza per ottenere Soldati , armi , ed altri soccorsi per la minacciata Isola . In ispecial maniera si indirizzarono i Cavalieri al Re di Sardegna per mezzo del Gran Priore Solaro , la di cui Famiglia sempre quanto illustre , e distinta , altrettanto amata dai proprj Sovrani contava in questo Soggetto uno di quelli , in cui la virtù supera la Nobiltà , ed i Natali . Non fu poco quello , che si richiese al Re ; ma si sapeva a chi si richiedeva . In primo luogo gli fu chiesto , che si compiacesse di accordare la licenza a tutti i Cavalieri suoi Sudditi di potersi trasferire a Malta ; In secondo luogo , che la Religione potesse provvedersi ne' Stati di lui di quella quantità di grani , di cui avesse potuto aver bisogno , e di essere dispensata dal pagamento dei dazj , e gabelle solito farsi per il trasporto di tali generi fuori dello Stato . In terzo luogo , che fosse pure accordata la permissione di poter far compre , e provisioni di polveri ; E finalmente , che per colmo di favori si degnasse anche di concedere in quel grave pericolo alla Religione un qualche soccorso di Truppe . Io già dissi , che la Religione chiedeva tante cose , perchè sapeva a chi le chiedeva ; L' esito corrispose alle sue speranze . Il Re accordò l' addimandata licenza ai Cavalieri suoi Sudditi alla riserva soltanto di quelli , che attualmente si trovavano al suo servizio sopra le di lui Galere . Consentì pure alla provvista , ed estrazione dei grani ad eccezione però di quelli della Sardegna . Non

Non si frappose alcuna benchè leggiera difficoltà alla terza dimanda; ed in ordine alla quarta accordò il soccorso di due battaglioni delle sue Truppe ogni qual volta la Religione fosse stata attaccata.

Ognun sa quali siano state ne' secoli addietro le vicende dei Cavalieri Gerosolimitani, e come dopo la gloriosa difesa, e la perdita fatale dell'Isola di Rodi sia stata ad essi conceduta dall' Imperator Carlo Quinto l'Isola di Malta, contro di cui invano portò l'armata, e tentò di sfogar l'ire sue il Gran Sultano Solimano Secondo, il quale nell'anno 1665. avendola investita con una armata navale, di cui già da gran tempo non si era veduta nè la più numerosa, nè la più formidabile, dopo quattro mesi di ostinatissimo, e fierissimo assedio, fu costretto, mordendosi per lo dispetto le labbra, di abbandonare un' impresa, di cui non seppe mai, finchè visse, darsi pace, e che avrebbe altra volta ritenuta, se la morte non avesse interrotto il corso a' suoi disegni.

Ora è da sapersi, che quest' Isola apparteneva ai Tunisini, che la possederono fino all' anno 1530. anno appunto, in cui l'anzidetto Imperator Carlo Quinto loro la tolse, e la donò ai Cavalieri Gerosolimitani. Da questo antico, e rancido possesso dei Tunisini trasse per avventura il Sultano Mustafà attualmente Regnante il motivo di far pubblicare in quella Città al suono di Timpani, Patene, Trombe, ed altri barbari stromenti il seguente Manifesto, che può ravvisarsi come la sua dichiarazione di guerra.

Mustafà Soldano

„ Potentissimo Imperatore, Figlio, e Nipote di Dio, Re de' Turchi, della Grecia, Persia, Frigia, Bitinia, Cappadocia, Pannilia, del Maggiore, e Minor Egitto, dell' Armenia, ed Arabia, Signore della maggior parte d'Europa, d'Asia, Africa, Santinicato Capo del Clero di Maometto, e Custode del Sepolcro del Messia, il maggior Guiderdone di questo Mondo, Terrore, e Flagello di tutti i Cristiani, ed agli Ottomani Speranza inestimabile, Pietra preziosa, Gioja Santinicata, e Re Tremendissimo &c. &c. „

„ L'eterna, ed immortal memoria del Gran Signore Amurath, Gran Signore de' Turchi Nostro Predecessore, ed amaro Fratello ebbe sempre in pensiero di levare a Cristiani il picciolo Scoglio de' Cavalieri di Malta, e distruggere le loro Galee a cagione de' comuni mali, che fanno ne' nostri Mari. E mentre il detto Gran Signore Amurath era per mettere in esecuzione il desiderato intento, venne a morte, lasciando a Noi per testamento l'obbligo di eseguire quanto bramava. E sebbene fino al presente non ci siamo mostrati solleciti a tale effetto, niente di meno adesso spronati dallo sdegno concepito contro di essi, e de' loro fautori per il mal trattamento usato alle nostre Navi con non poco nostro dispiacere; perciò venendo alla dovuta risoluzione. „

„ Comandiamo in virtù di questo a tutti li nostri, che compariscano in Costantinopoli con le loro Galee del nostro copiosissimo Arsenale, e li Vascelli che si trovano nel nostro gran Dominio, si debbano armare, ed inviare qui nel prescri-

to

to tempo , affinchè sieno pronti per imbarcare la nostra Armata . Sia questo mio comando di terrore all' Universo , non che l'ultima Strage de' Cristiani , poichè delle Galee , e de' Vascelli maravigliandosi il Sole , e la Luna , e le Stelle si oscureranno per li frequenti tiri delle Bombarde , tramortiti i Pesci si nasconderanno nel profondo del Mare , e si appiatteranno tutti gli animali della terra ne' Boschi , e nelle Selve , si fradicheranno gli Alberi per il rimbombo dell' Artiglierie , e con questa nostra inevitabile Potenza proverà la Cristianità lo sdegno nostro concepito per la perdita del nostro Galeone . „

Quanto a me , confesso il vero , non mi so dar a credere , che in questo Secolo , nel quale i Turchi sono diventati , se è lecito spiegarli così , tanto meno Turchi di quello , che lo erano ne' trascorsi tempi , sia uscito dal loro Ministero un manifesto pieno delle fanfaronate de' loro giorni più barbari , ed incolti . Comunque sia però non ho voluto tralasciare di porlo sotto gli occhj per non far vedere una soverchia incredulità riguardo ad uno Scritto , che fu sparso per tutta l' Italia , e di cui molti avrebbero giurata l' autenticità .

Tanto si disse in quest' anno ancora delle fiere rivoluzioni , e delle novità accadute nel vasto Impero della Persia , che alcuna cosa pur è necessario di dirne . Io dissi delle fiere rivoluzioni , e novità , poteva dire dell' ultimo sterminio , a cui fu ridotta per una fatale conseguenza della mollezza , e del lusso giunto colà ad un segno poco ancor conosciuto nelle altre parti del Mondo , quantunque tutte , e segnatamente la nostra Italia infette siano , e non poco di questa peste . Se gli Uomini volessero ragionar sul fatto , e non abbandonarsi ad una fanta-

sia riscaldata , ed a capricciose ipotesi , la loro filosofia sarebbe sempre più pura , e soda ; E se questo si facesse , un celebre Scrittore de' giorni nostri (a) non avrebbe spollati i suoi talenti per provare , che il lusso è l'anima del commercio , ed una delle molle principali della pubblica felicità ; Avrebbe anzi detto , che la più ferma grandezza , la felicità meglio stabilita di qualunque Impero devono necessariamente cedere agli urti di questo ingannevol torrente , il quale tanto più facilmente schianta , e ruina sino dalle radici , e dai fondamenti le piane , e le colonne , cui il pubblico bene , e grandezza si appoggia , quanto più tarde , e nel tempo stesso più veementi , ed impetuose sono le scosse , colle quali le urta , e le precipita .

La molle , effeminata Persia adunque immersa profondamente in questo fatale letargo non ne fu scossa , che da replicati colpi di fulmine , i quali poco men , che non l'incenerirono . Il fasto , e l'ambizione , i due primi , e principali effetti del lusso , e della mollezza , già da gran tempo avevano in essa prodotte infinite discordie , ed una specie di anarchia la lacerava da lungo tempo . Ognuno , e specialmente i Grandi , scosso il freno d'ogni legge , ad altro non pensava , ed attendeva , che a farsi più grande col mezzo della violenza , e delle oppressioni , ed in mezzo a tante confusioni , e turbolenze , il più forte la vinceva sempre sopra il più debole . Dopo la morte dell' ultimo Sofi , parecchi pretesero di occuparne il Trono , e tentarono coll' armi alla mano la sorte loro . Finalmente il celebre Principe Eraclio o più forte , o più abile degli altri la vinse sopra tutti , e reossi padrone dopo varie sanguinose battaglie della Città di Stendischì

(a) Il Sig. di Volz .

dischi una delle più considerabili Piazze dell' Impero, e da lui occupata per alto, si aprì con questa importante conquista la strada anche a quella di Erivan antica residenza dei Persiani Monarchi. Una esorbitante contribuzione di centomila Zecchini l'anno fu il bel regalo, con cui distinte il nuovo suo dritto di padronanza sopra quella Città.

Tutti i suoi competitori, già prima vinti, e ridotti a gravi angustie, perdettero allora ogni speranza, e non videro più altro scampo per essi, che quello di ricorrere alla pietà, e clemenza del Vincitore. Il famoso Asfàd quello stesso, per cui la fortuna del Principe Eraclio aveva tenute sì lungo tempo sospese le bilancie, fu quello, il quale diede, per dir così, esempio agli altri nel sottomettersi, e gettarsi con tutta la sua Famiglia ai piedi del fortunato Rivale; questi però o per ferezza, o per effetto di una saggia precauzione, sospettando forse di qualche frode, per cui in mezzo ai suoi Trionfi avesse a rimaner vittima dell'antico, e mal riconciliato, e sottomesso suo nemico, lo fece tosto rinchiudere nel Castello di Teflis con tutta la sua Famiglia, e quindi per assicurarli vie più de' suoi Nemici, e specialmente dei Capi delle Provincie di Karabek, di Berda, e di Sufa, gli ricevette sotto la sua obbedienza, e ne incorporò le Truppe sotto le sue bandiere.

Nè qui si fermarono gli Asiarici tumulti; ma le più remote contrade di quella parte di Mondo ne risentirono anch' esse i funesti effetti. I Parani, che sono alcuni Popoli, i quali abitano le Montagne di Candabar, ed altri conosciuti in Persia sotto il nome di Aghuani penetrarono nell'Indie in numero formidabile, saccheggiarono, desolarono quan-

to si fece loro incontro, e non si arrestarono sino, che non giunsero a sorprendere la celebre Capitale Dehli. I Maratti popoli conosciutissimi specialmente dopo, che gl' Inglese, ed i Francesi polero piede in quelle parti prese, con prontezza le armi, si fecero loro incontro. Pareva, che i due Popoli fossero e per la vicinanza, in cui si ritrovavano, e per l'ardore, che dimostravano, prossimi a distruggersi con un terribile fatto d' armi. Tutto però si ridusse a scaramucce, ed a piccoli combattimenti, nei quali siccome varia era la fortuna, così ora l'uno, ora l'altro partito si vide Padrone di Dehli. Ma sì fatte scaramucce, e piccoli combattimenti irritarono a poco a poco talmente gli animi, che quello, che non successe quando ognun se l'aspettava, accadde poscia il giorno decimoterzo di GENNAJO con una mortalissima battaglia, nella quale la vittoria dei Patani fu così compiuta, che, se si vuol prestar fede alle relazioni, che ne giunsero da quelle remote contrade, nulla meno di cinquanta mila Maratti perdettero sul Campo la vita. Venticinque mila rimasero prigionieri. Tutta la loro artiglieria, le munizioni, il denaro caddero nelle mani del Vincitor; oltre una pressochè innumerabile quantità di Cavalli, di Buoi, di Cammelli, e di Elefanti. Io riferisco questo fatto sulla fede delle pubbliche Novelle, quantunque a parlar ingenuamente, io stenti a darvi interamente credenza. Quelli però, che ne sostennero la realtà, fecero osservare, che le Armate degli Indiani procedono con un metodo, ed un'ordine ben diverso da quello, che si pratica fra gli Europei; Imperciocchè conducono seco le loro Donne, i Fanciulli, ed un numero grandissimo di Servi, la qual cosa, se pur è vera, di minor ammirazione deve

deve rendere la strepitosa relazione, che venne pubblicata di questo fatto. Gli Uomini poco più, poco meno, sono simili da per tutto, e tutte le cose uguali, quel che succede in un Paese, o succede, o può facilmente succedere anche in un altro. Abbiamo in Europa vedute delle grandi rivoluzioni. Anche l'India ne vede, e ne vide una in quest'anno nel Governo, o Regno di Bengala, che mutò affatto lo stato delle cose, e portò su quel Trono un novello Sovrano. Era già qualche tempo, che il Nabab Jaffier-Ali Kan si rendeva odioso per le sue estorsioni, per le sue crudeltà; in una parola, per un governo affatto tirannico. I Sudditi stanchi di più soffrirlo, se gli ribellarono, lo deposero, ed innalzarono in sua vece al Trono Mir-Mehemed Corsum-Ali Kan di lui Genero. In altri tempi una simile rivoluzione avrebbe tra que' barbari Popoli fatto scorrere de' fiumi di sangue, imperciocchè rado, o non mai sogliono avvenire, senza spargerne, somiglienti Tragedie, anche tra le più colte, ed umane Nazioni. Grazie però all'Inglese saviezza non se ne versò pur una stilla. Il Presidente dell'Inglese Colonia Van Sittart di concerto coi Grandi del Paese, e col consenso di quasi tutta intera la Nazione diresse la gran Macchina con tutta la felicità, di cui abbiamo parlato.

Il nuovo Nabab penetrato di gratitudine, e pel Presidente, e per tutti gl'Inglese non solamente ratificò, e confermò a favore di lei gli antichi privilegj; ma gliene accordò dei nuovi, estese gli altri, e fece un regalo considerabilissimo di denaro alla Compagnia di modo, che la disgrazia di un solo fu la contentezza, si può quasi dire, di due Nazioni.

Un curioso singolarissimo Fenomeno fu offert-

vato quest' anno in Roma da un dotto Osservatore nel Convento di Santa Maria sopra Minerva de' PP. dell' Ordine de' Predicatori . Fu questo il passaggio , che fece il Pianeta di Venere sul Disco Solare , passaggio da lunghissimo tempo aspettato in vano , e che finalmente comparve a dar pascolo allo Spirito , ed alle Speculazioni degl' Investigatori della Natura , e dei Letterati . Il nostro Osservatore segnò , che alle sette ore , e quattro minuti circa prima del mezzo giorno il Pianeta si vedeva di già inoltrato nella sua sommità appatente entro il Sole da sei in sette minuti . Nel breve corso di quattr' ore furono dal medesimo Osservatore eseguite sino a trentatrè osservazioni , colle quali attentissimamente andò segnando i gradi , co' quali il Pianeta si andava avanzando sopra il Solar Disco , osservazioni , le quali nette , e purgate da tutte quelle irregolarità , le quali sono un ordinario , e pressochè necessario effetto della Paralassi , e della Refrazione , non potranno a meno , che essere opportunissime per rattificare gli elementi della Teoria dello stesso Pianeta ; Conciossiachè non è da tacerli , che l' acuto Uomo , mediante un confronto fatto così all' infretta , e generalmente delle medesime osservazioni , ricavò , che la menoma distanza dello stesso Pianeta di Venere dal centro del Sole , doveva essere di nuove minuti , e mezzo all' incirca . L' esatto principio dell' emersione fu poscia alle ore due , cinquanta minuti , e ventiquattro secondi prima del mezzo giorno , e la totale emersione dieciotto minuti , e trent' un secondi dopo il principio ; per la qual cosa a tenor di questo calcolo l' emersione del centro deve essere seguita a ore due , minuti otto , e mezzo secondo prima del mezzo dì .

Que-

Questo Calcolo fu dall' Osservatore eseguito sulle Tavole del Cassini, medianti le quali, posto il luogo del Sole in quella guisa, che rilevasi dalle Tavole dell' Abate della Caille, il quale però in ben poco si scosta dal metodo, e dal sistema del Cassini, l' emersione del centro avrebbe dovuto seguir quasi ventisei minuti prima; quando però non si voglia aver riguardo alla Paralassi, dalla quale il tempo non può non ricevere qualche alterazione. Sul fine il Diametro apparente di questo Pianeta, tal quale si è a undipresso rilevato dalle accennate osservazioni, ed in ispecial maniera dai due contatti, fu di un minuto, ed un secondo all' incirca, notabilmente minore di quello, che l' hanno supposto l' Alico, ed altri valenti Astronomi, ed Osservatori.

Nè solamente a Roma, ma in Francia particolarmente si osservò con accuratezza, e con precisione questo raro fenomeno. Tra le varie osservazioni di quegli Astronomi, io ne riferirò solamente due, vale a dire quella del P. Merville della Compagnia di Gesù, e quella del Signor della Lande. L' osservazione di questo segui nel Palazzo di Lucemburgo, dov' egli allora ritrovavasi, e da esso si notò, che la congiunzione era seguita alle sei ore, minuti cinquantadue, tempo in cui la latitudine apparente di Venere si dimostrava di nove minuti, e trentadue secondi, ed era collocato il suo nodo ascendente nel quattordicesimo grado trentadue minuti, e quindici secondi de' Gemelli. Secondo questa osservazione il cominciamento dell' ingresso, ossia il contatto inferiore dell' estremità di Venere, e del Sole osservato con un Telescopio di diciotto piedi, e con grandissima cura, è accaduto alle ore otto, minuti vent'otto, e ventisei

titei secondi; e l'uscita totale alle ore otto, quarantasei minuti, e cinquanta secondi, onde ne viene in conseguenza, che quest'osservazione dà cinquant'otto secondi per lo Diametro apparente di Venere in questa prossimità della terra.

Riguardo al Padre Merville, egli ritrovavasi nel Collegio di Luigi il Grande, dove per fare la sua osservazione si valse di un Telescopio Newtoniano di sei piedi, col quale notò, che il contatto interiore dell'estremità di Venere, e del Sole si era fatto alle ore otto, vent'otto minuti, e quaranta secondi, e l'esteriore alle ore otto, quarantasette minuti, e quattro secondi, dal che rilevasi, che per la durazione dell'uscita ci vollero diciotto minuti, e ventiquattro secondi. Al Padre Merville s'aggiunse in quest'osservazione il P. Clovart della stessa Compagnia adoprando un Telescopio di trentadue pollici, col mezzo del quale ha osservato, che il primo degli precipitati contatti seguitò alle ore otto, minuti vent'otto, e ventisei secondi, e l'ultimo alle ore otto, quarantasei minuti, e cinquantacinque secondi.

Un fenomeno sorprendente, di cui per altro non mi dichiaro mallevadore, porrà fine alla Storia di quest'anno. L'esserne stata comunicata la notizia all'Accademia Reale delle Scienze di Parigi gli toglie quell'aspetto di favoloso, che per altro a prima fronte li potrebbe meritare. Il fenomeno si è il seguente. Un giovinetto d'anni tredici all'incirca appellato Guglielmo Gay di Chateauroux nella Francia dalli quattordici del mese d'Aprile dell'anno mille settecento sessanta in appresso non mangiò più, ne bevette alcuna cosa. Con tutto questo, pressochè inudito, digiuno egli si conservava le gote tinte di un leg-
giero

giero vermiglio; più vermiglie delle gote eran le labbra; ma d' un vermiglio affatto naturale, e col volto ilare, e ridente qual uomo il meglio pasciuto della terra. Il suo ventre era così unito alla spina del dorso, che vi pareva quasi incoltato. Non uscivano mai dal corpo suo alcuno de' soliti naturali spurghi, e dormiva regolarmente ogni giorno nove ore continue di un sonno dolce, e profondo. Dal tempo, in cui aveva affatto cessato di mangiare, e di bere, aveva sofferto un gagliardo, e pericoloso vajuolo, nè perciò la sua costituzione ne era rimasta nè punto, nè poco alterata. Era bensì stato ammalato, prima di laiciare gli alimenti, e durante la malattia era giunto a rimaner sino a tre giorni sepolto in un profondo letargo, e dopo aveva costantemente figettato pel naso, e per le orecchie qualunque sorta di nutrimento, col quale o di proprio movimento, o per suggerimento altrui avesse cercato di sostentarsi. Il Parroco del suo Paese lo tenne in propria Casa pel corso d' un mese inriero, ed assicurò, essersi convinto da per se stesso co' proprj suoi occhi d' un fatto tanto sorprendente, il quale ciò non ostante, non fu da tutti, nè da tutti sarà assolutamente creduto vero.

ANNO DI CRISTO MDCCLXII. Indizione x.
di CLEMENTE XIII. Papa 5.
di FRANCESCO I. Imperatore 18.

LA tempesta, che aveva già sommerfa in Portogallo la Società de' Gesuiti, e che si destò poscia contro di essa nella Francia, come veduto abbiamo ne' trascorsi anni, scaticò finalmente

mente in quel Regno, ed in quest' anno l'estremo, e fatal colpo. Tutto si era operato a Roma per evitarlo, ma tutto fu vano. Io dissi, che tutto si era operato a Roma in proporzion delle massime che si erano adottate per sostenerla, e de' rimedj, che si erano cercati per rimediare ad un male, il quale andava tutto di peggiorando, ed a gran passi si vedeva avvicinarsi al precipizio; Ma le massime di Roma erano troppo diverse da quelle della Francia, e quanto ai rimedj, io non saprei meglio spiegarmi, che coll'esempio di que' malati, i quali, ridotti da una seria malattia ad un vicino pericolo, vengono attornati da' Medici di vario sentimento, ed opinione, i quali nelle loro consulte discordando affatto sul punto delle medicine, alle quali si può ancor appoggiar qualche speranza di salute, finiscono per non risolversi ad alcuna, ed abbandonano in seno della morte gli infelici infermi.

Comunque andasse la cosa, non voglio entrare troppo addentro in una materia sì delicata, e mi contenterò di riportare il Decreto di soppressione emanato dal Parlamento di Parigi. Questo famoso pezzo è il più rigido, ed ampio Processo, che siasi fatto alla Società, e niun' altro, a mio avviso, può meglio di questo dare un'idea chiara, e distinta di tutte le colpe, che le furono addossate, e dei motivi della gran Sentenza; E convien dire, che nulla si lasciò addietro di tutto ciò, che poteva farne ravvisare tutta l'estensione, e l'importanza. Ma questo decreto è lunghissimo, ed è l'intera relazione d'un Processo il più prolisso, il più minuto, il più attento, il più importante; Chi

vorrà dunque aver la pazienza di leggerlo? pochi sicuramente; Io adunque ne darò un'analisi; Peggio, dirà qualcuno; Un'analisi del Processo, e della Sentenza dell'espulsion dei Gesuiti dalla Francia! Brutto imbroglio, che vuol'esser cotesto. Intendiamoci; che non saltasse per avventura in testa ad alcuno, che questa dovesse essere un'analisi critica. Nò, non lo farà sicuramente; Imperciocchè lo Storico deve bensì aspettarlene delle analisi critiche; farne però, raro, o non mai, e tanto più di questa materia, e tanto più di questo decreto, e tanto più in questi tempi. Sicchè quest'analisi sarà un'analisi storica, un ristretto, un compendio; ma un ristretto, ed un compendio tale, che contenga tutto ciò, che vi sarà di più essenziale, di più importante; accenni di passaggio ciò, che lo è meno, e lasci tutto quello, che si riduce alle semplici formalità, e a quelle cose, che o soverchie potessero essere, ovvero lontane, ed indifferenti pel fatto, e per la storia. Ne saranno contenti tutti? Io nol sò.

Lasciate adunque addietro tutte le formalità, cominceremo col dire, che il gran Decreto cominciava col richiamare alla memoria tutte le antiche vicende della Società fino dai primi tempi, e tutti gli atti ad esse relativi; Gran fatica dovette esser questa; ma fatica necessaria dopo l'attentissimo Scrutinio, ed esame fatto delle Costituzioni della Compagnia, scrutinio, ed esame, che si era avuta la precauzione di fare sopra una copia, o più copie di dette Costituzioni fatte dai Gesuiti medesimi presentare alla Cancelleria del Parlamento dal Parlamento medesimo; Nè già volle contentarsi quel

Ma-

Magistrato di una Copia , qualunque si fosse ; ma comandò , che recata ne fosse una di quelle stampate a Praga nel 1757. Forse quell'edizione sarà stata più corretta , più esatta ; forse nel 1757. vi sarà già stata la moda di stampar colle note , e le Costituzioni stampate a Praga le avranno avute coteste note ; Forse vi sarà stata qualche altra buona ragione per voler quell'edizione a preferenza di qualunque altra . Io non ne so di più . So bene , che , se mancavano le note alle Costituzioni , loro furono fatte dalle genti del Re ; E quali note !

Il Decreto ne parlò così di passaggio sul bel principio , e passò tosto ad accennare il parere del Clero radunato a Poissy nel 1561. col quale la Società s' intese ricevuta in Francia per modo appunto di semplice Società , o Collegio , e non di Religione , col debito fra le altre cose , di non poter assumere altro titolo , fuorchè quello di Società di Gesù , e colla condizione , che i suoi Membri non avrebbero tentato , nè fatto , tanto nello spirituale , quanto nel temporale veruna cosa in pregiudizio de' Vescovi , Capitoli , Cure , Parrocchie , Università , nè di altre Religioni ; ma si sarebbero dovuti conformare alle disposizioni della ragion comune , rinunciando previamente , ed espressamente a tutti i privilegi contenuti nelle loro Bolle alle cose sovradette in qualunque modo contrarj ; altrimenti , così non facendo , riguardo ai digià ottenuti privilegi , ed ottenendone altri in avvenire , tutto dovesse rimaner nullo , di niun' effetto , e virtù .

E siccome fino dal 1594. la Compagnia era stata bandita dal Regno con Decreto dello stesso

stesso Parlamento, così se ne fece pur menzione, e vi si aggiunse tolto l'Editto di Enrico IV. del mese di Gennajo 1595. prescrivente il Bando sudetto, e vi si unirono i Decreti di Regiglio dei Parlamenti di Dijon, e di Rouen, di cui non occorre quivi parlare.

Opportunissima cosa mi sembra al contrario il riferire per esteso l'Editto sudetto di Enrico Quarto. Ognuno sa quello, che poi ne venne in seguito; Querele di Roma, cambiamento nelle risoluzioni del Re, e richiamo dei Gesuiti, cose tutte, di cui occorrerà anche di parlare, e non poco. Sicche discaro non sia il leggere cotesto non lungo Editto, affinchè meglio comprendere il resto si possa. Eccolo fedelissimamente trasportato.

„ Di tutti i mezzi, ed istromenti posti in
 „ uso da coloro, che di lunga mano hanno aspirato alla usurpazione di questo Stato, e che
 „ non potendo far di più, ne cercano presentemente la rovina, s'è chiaramente riconosciuto prima de' presenti torbidi, e moti, che
 „ il Ministero, di que', che si dicono della Società, e Congregazione del nome di Gesù, è stato motivo, fomentazione, e appoggio di molte delle sinistre pratiche, disegni, raggiri, e
 „ loro esecuzione di coloro, che tutto han fatto per l'everzione dell'autorità del Re, non
 „ ha guari defonto, nostro onoratissimo Signore e Fratello, e per impedire lo stabilimento della nostra; i quali disegni, raggiri, pratiche, ed attentati si sono riconosciuti tanto più perniziosi, quanto che n'era principale
 „ oggetto d'indurre a persuadere i nostri Suditi segretamente e pubblicamente sotto pre-
 „ testo

„ testo di pietà, che possono attentare alla vi-
„ ra de' loro Re, il che s'è manifestamente sco-
„ perto nella inumanissima e slealissima risoluzi-
„ one di privarci di vita presa il passato anno
„ da Pietro Barriere, confermata, e autorizzata
„ dalla sola persuasione e istigazione de' princi-
„ pali del Collegio di Clermont di questa Città,
„ che fan professione della detta Società e Con-
„ gregazione; e ultimamente nell' attentato del
„ giovinetto di età di 18. in 19. anni nomina-
„ to Giovanni Chastel abitante di questa Città
„ fatto da lui contra la nostra propria persona .
„ Il qual Chastel nodrito, ed allevato da alquan-
„ ti anni, e fatto il corso de' suoi studi nel det-
„ to Collegio di Clermont, ha dato chiara-
„ mente a conoscere, che da essa Scuola erano
„ provenuti gli avvifi, i mezzi, e le istruzioni
„ di: tale detestabile volontà, come è stato poi
„ verificato, mediante il verbal Processo fatto
„ ad istanza del nostro Procuratore Generale,
„ nella nostra Corte del Parlamento, e le in-
„ terrogazioni, e confessioni di esso Chastel, e i
„ confronti del medesimo con Giovanni Guer-
„ ret Prete Sedicente della Società, come pure
„ di Pietro Chastel, e di Dionigia Hazard, Pa-
„ dre e Madre di esso Giovanni Chastel, per li
„ quali que' della detta Congregazione si sono
„ ritrovati aver parte a questo detestabile e
„ crudelissimo parricidio. Oltre di che per gli
„ Scritti ritrovatisi poi in mano di Giovanni Guy-
„ nard, uno de' Reggenti del detto Collegio e
„ Società, s'è riconosciuto che con pari em-
„ pietà, ed efferatezza, sostengono esser per-
„ messo a Sudditi di ammazzare il loro Re .
„ approvando la morte del defunto Re, ragio-
„ ne

„ ne, per cui il detto Guynard fu pubblicamen-
 „ te giustiziato. E riconoscendo Noi quanto per-
 „ niziofa sia la dimora, e dannoso il soggiorno
 „ nel nostro Regno di quelli, chè con mezzi sì
 „ efecrabili ed abbominevoli ne tentano, e ne
 „ follecitano la rovina in un colla nostra, do-
 „ po aver maturamente, e col parere de' Prin-
 „ cipi del nostro Sangue, Uffiziali della nostra
 „ Corona, e varj altri Signori, e Perfone di con-
 „ to del nostro Consiglio, deliberato intorno
 „ al fatto di detto aflaffinio, fue Cause, cir-
 „ costanze, e conseguenze fecondo il Deere-
 „ to dell' accennato nostro Parlamento, Noi
 „ abbiamo detto, ordinato, e dichiarato, e
 „ colle presenti diciamo, ordiniamo, e dichia-
 „ riamo, vogliamo, e ci piace, che i Preti, e
 „ Scolari del Collegio di Clermont, e tutti gli
 „ altri Sedicenti della Società e Congregazione
 „ in qualunque luogo, e Città del nostro Regno
 „ si ritrovino, come corruttori della gioventù,
 „ perturbatori della pubblica quiete, e nostri
 „ Nemici, dello Stato, e della Corona di Fran-
 „ cia, n' escano nello spazio di tre giorni dopo
 „ ricevutone il comando, e di quindici da tut-
 „ to il Regno nostro; Sicchè spirato il detto ter-
 „ mine, in qualunque luogo si ritrovaſſero, ſie-
 „ no puniti come rei, e colpevoli di delitto di
 „ Leſa-Maeſtà, dichiarandoli da ora in poi in-
 „ degni di poſſedere i beni tanto mobili, quan-
 „ to immobili, che hanno in queſto Regno, i
 „ quali vogliamo che vengano impiegati in ope-
 „ re di pietà nel modo che ſono ſtati deſtinati
 „ da' Donatarj, e con quel metodo di diſtribu-
 „ zione, che verrà da Noi ordinato. Vietiamo
 „ inoltre eſpreſſamente, e proibiamo a tutti i

T.XIII, P.I.

H

„ no-

„ nostri Sudditi di qualunque stato, qualità, e
 „ condizione il mandare Scolari a' Collegj della
 „ detta Società, che son fuori del nostro Regno,
 „ per ivi esser ammaestrati, sotto le pene istesse
 „ se del delitto di Lesa-Maestà. E così comandiamo
 „ a' nostri amati, e fedeli Consiglieri, ec.
 „ Dato a Parigi il dì 7. Gennajo dell'anno
 „ di Grazia 1595., e sesto del nostro Regno

Dopo questo bel pezzo di Editto, si passa oltre nel Decreto a parlare di una Lettera originale del Re Arrigo IV. diretta al Signor di Sillery Consigliero nel Consiglio di Stato in data de' 15. febbrajo 1599. in proposito di un Cappuccino Apostata, che s'era saputo esser venuto in Francia per attentare contra la di lui Persona; il quale fu preso, e interrogato, come si contiene nella Lettera stessa, nella quale si leggono le seguenti parole ... „ Così è necessario che io vi dica, che mi dispiace che il
 „ nome de' Gesuiti si ritrovi ancora mescolato
 „ in questo fatto avendo io volontà, come sapete
 „ che l'avea, di dimenticarmi il passato
 „ per riverenza di Sua Santità; ma conviene
 „ esaminare più addentro questo fatto per meglio giudicarlo.

Seguono altre lettere patenti in forma di Editto del suddetto Arrigo IV. per sodisfare la preghiera fatta dal Papa pel ritorno de' detti Sedicenti Gesuiti nel Regno, contenenti varj pessi, e condizioni. A questo Editto succede una Lettera originale di Claudio Aquaviva Generale della detta Società da lui sottoscritta in data dei 21. Ottobre 1603., e diretta al Re Arrigo IV. sopra alcune difficoltà, delle quali avea ragionato

nato a lungo coll'Ambasciadore di S. M., e specialmente rispetto al giuramento, che richiedevasi da quei del suo Ordine, nella qual Lettera si supplica il Re a risertere a quanto gli verrà esposto dall'Ambasciadore, e da quei della sua Compagnia, e di abbracciare colla sua Real Clemenza, e magnanimità l'occasione di rendersi divota, e senza porre a rischio il proprio servizio, tutta una Società, che aspettava non dalla mano de' Ministri, o dall'efficacia delle ragioni, ma dalla sola mano di S. M. una grazia compiuta.

Ragionasi quindi di un Memoriale dello stesso carattere della Lettera del detto Aquaviva, intitolato: PER LA COMPAGNIA DI GESÙ, e diretto al Cardinale di Orléans allora Ambasciadore di Francia a Roma in proposito dell'Editto stesso pel ritorno della detta Società in Francia. Memoriale contenente la richiesta di essa Società, che l'Editto fosse riformato in varj Articoli, onde il libero esercizio delle funzioni, e l'uso de' Privilegj fossero ad essa conservati, e perchè le permissioni da ottenerli da' Vescovi fossero ristrette all'esame, ed approvazione richiesti dal Concilio di Trento, e perchè il ritorno non venisse ristretto nelle sole giurisdizioni di due, o tre Parlamenti; perchè non fosse ricercato il giuramento di fedeltà, senza le quali condizioni vedendo la Compagnia, nel modo che esso Decreto era concepito, che il ritorno gli sarebbe riuscito oneroso, avrebbe veduto più volentieri la grazia sospesa, e le cose nello stato; in cui erano, e differito il ritorno fino a tanto che il tempo, e l'esperienza avesser fatto conoscere al Re, che poteva concedere a quest'Ordine Re-

ligioso, come a tutti gli altri, una confidenza, che facesse sperare una grazia più compita.

Viene in appresso il Registro delle dette Lettere Patenti del mese di Settembre 1603. per Decreto del Parlamento de' 2. Gennajo 1604. Registro eseguito dopo le Rimostranze fatte al Re, e dopo che il Signore Hurault de Maîs spedito dal Re per affrettarne il Registro ebbe informato il Parlamento a nome del Re delle circostanze della Negoziazione fatta col Papa in questo proposito, del rifiuto, che continuava dal canto del Generale di essa Società, di accettare le condizioni contenute in esse Lettere Patenti, delle quali però pago il Papa dimandava che fossero pubblicate, e dopo che fu detto dal suddetto Signor Hurault di Maîs, che la Corte per sua prudenza doveva considerare ecc. (A questo passo in modo di Annotazione a piè del Decreto si legge.

„ Il Venerdì 2. Gennajo 1601. il Signore
„ Andrea Hurault di Maîs Consigliere di Stato, e avente ingresso, e Sessione, e voce deliberativa in Parlamento, venuto per parte del Re stando radunate le Gran Camere, e quelle della Tournelle, e dell' Editto, disse, che il Re, aveagli comandato di ritornare al Parlamento per dirgli essere sua volontà già più volte da esso dichiarata, che sospeso ogni altro affare dovesse dar esecuzione al suo Editto per li Gesuiti secondo la sua forma, e tenore, troncata qualunque lunghezza, modificazione, restrizione, e ritardo. Che non occorreva rappresentare altre ragioni intorno ad esso Editto; che era già stato bastevolmente trattato nelle Rimostranze degnamente
„ fatte

„ fatte dal Parlamento , e nelle risposte date
 „ di viva voce dal Re ; che altro non restava
 „ fuorchè dargli l'ultima mano per la sua ese-
 „ cuzione, di cui avendo ricevuto il comando
 „ dalla bocca del detto Signòr Re , bisognava
 „ ubbidirlo ; E benchè fosse già stato molto par-
 „ lato dell' affare , tuttavia eravi ancora una
 „ particolarità , che poteva servire alla risoluzi-
 „ one , ed era : che erano quattro o cinque
 „ anni , che il Papa avea fatto sollecitare il Re
 „ pel ritorno de' Gesuiti , com' erano prima del
 „ Decreto del Parlamento ; che S. M. avea gua-
 „ dagnato tempo quanto più avea potuto ; che
 „ in fine non avea potuto scusarsi di risponde-
 „ re ; che erano due anni , o circa , che S. M.
 „ avea fatto stendere alcuni Articoli quasi simili
 „ ai contenuti nell'Editto , e consegnarli al Papa
 „ dal suo Ambasciatore , pensando di aver gua-
 „ dagnato molto , sfuggendo il general ritorno
 „ richiesto dal Papa , col convenire de' suddetti
 „ Articoli , co' quali i Gesuiti della Giurisdizio-
 „ ne erano ridotti a due sole Case , e per le al-
 „ tre , nelle quali il Decreto non era stato ese-
 „ guito , ristretti a quello che nel Decreto si leg-
 „ ge ; che il Papa avea tenuti quegli Articoli
 „ quasi due anni senza rispondere , del che il Re
 „ non si prese veruna briga , fino a tanto che il
 „ Papa scrisse poi a S.M. che gli piacevano : che i
 „ Gesuiti doveano contentarsi della grazia che
 „ loro faceva , e che la lentezza procedeva per-
 „ chè il Generale de' Gesuiti non n'era con-
 „ tento , e non volea approvargli dicendo , che
 „ erano contrarj a' loro Statuti ; di che il Gene-
 „ rale scriveva al Re lettere che potevano ver-
 „ derfi , sicchè gli Articoli da esso Generale non

„ erano ancora approvati: Ma piacendo essi al
„ Papa, avea in fine fatto pregare il Re da' suoi
„ Nunzj, e dagli Ambasciadori di S. M. di ac-
„ cordargli, riformando l'Articolo che prescrive
„ doverfi prestare da' Gesuiti al Re il giuramen-
„ to di fedeltà, essendosi pensato di sostituire a
„ quello dell' Editto in questo proposito, che
„ presterebbero il giuramento stesso in mano de'
„ Giudici ordinarij; Sicche le cose non erano più
„ inratte, ma era già passata una specie di ma-
„ neggio fra il Papa e il Re, che volea piena-
„ mente osservarlo. Che non dovea adunque pa-
„ rere strano al Parlamento, se il Re si quere-
„ lava della sua lentezza, e dopo aver udito le
„ Rimostranze già ricevute in buona parte, da-
„ te le convenienti risposte, e spiegata la sua
„ volontà, volea essere obbedito; e che incio
„ facendo non venisse detto che il Parlamento
„ frapponesse contraddizioni, altrimenti sareb-
„ be stato costretto a servirsi di rimedj straor-
„ dinarij, che molto dispiacerebbero al Parla-
„ mento, dovendo esso riflettere colla sua pru-
„ denza, che nello stato, in cui si ritrovavano
„ le cose del Regno, questa difficoltà, e resisten-
„ za porgeva non solamente occasione agli ani-
„ mi malvagj di farne il loro tristo vanraggio,
„ come pur troppo parlavasi, ma che ciò ten-
„ deva piuttosto ad accrescere le divisioni del
„ Regno, sicchè il Parlamento verrebbe appun-
„ to a far ricadere sopra del Re l'invidia, che
„ provenir potrebbe da questo affare; il che da'
„ suoi Ministri e Sudditi dovea piuttosto ripa-
„ rarsi, che rigettarlo sopra il lor Padrone, e
„ perciò doveasi ubbidire alla sua volontà,,.

Succede poscia il Decreto emanato dal Parla-
men-

lamento il dì 6. Agosto 1761., col quale fra l'altre disposizioni riceveasi, in quanto n'era, o potesse esserne bisogno, il Procuratore Generale appellante come di abuso della Bolla che comincia, REGIMINI, data il dì v. delle Calende di Ottobre 1540., e intitolata: PRIMA INSTITUTI SOCIETATIS JESU APPROBATIO, e d'altre Boile, Brevi, Lettere Apostoliche concernenti i Preti e Scolari della Società Sedicente di Gesù, sue Costituzioni, Formole di Voti, Decreti de' Generali, ovvero di Congregazioni Generali della detta Società, e di tutte le altre Regolazioni, o Atti somiglienti.

Indi altro Decreto del detto giorno 6. Agosto 1761., col quale il Parlamento fra le altre disposizioni condanna varie Opere di Autori della detta Società in numero di 34. ad essere lacerate e bruciate dall'Esecutore dell'Alta Giustizia, come sediziose, distruttive di ogni principio della Cristiana Morale, Maestre di abominevole e micidial dottrina non solamente contra la vita de' Cittadini, ma contra quella ancora delle Sacre Persone de' Sovrani; Nel qual Decreto altri ancora se ne accennano concernenti altri Autori della Compagnia stessa, ed espressamente que' degli 8. Giugno, e 26. Novembre 1610., 26. Giugno 1614., 13 Marzo 1626., e 24. Marzo 1713., co' quali furono precedentemente censurati i Libri di varj Autori della Società, per decretare definitivamente intorno a quanto risulta da' detti Libri, e dal racconto fatto al Parlamento il dì 8. Luglio ultimo in proposito della dottrina insegnata dalla detta Società de' Sedicenti Gesuiti, come pure della inutilità di tutte le ritrattazioni, disapprova-

zioni fatte su questo punto risultanti dalle Costituzioni di essi Preti, Scolari, ed altri della detta Società; congiungendo poi il Parlamento col Decreto stesso la deliberazione all' Appellazione come di abuso, salva la separazione delle materie occorrendo, e vietando provvisoriamente a detti Sedicenti Gesuiti il tenere Scuole, e Collegj nella Giurisdizione del Parlamento, e a tutti i Sudditi del Re, l' andarci a studiare, come pure il frequentare le Missioni, e Congregazioni di que' della detta Società, e l'aggregarsi ad essa, come tutte l' altre disposizioni in esso Decreto contenute sotto le comminate pene.

Leggesi in appresso una dichiarazione de' 2. Agosto 1761. registrata in Parlamento pienamente radunato il dì 6. Agosto co' pesi, clausole, e modificazioni contenute nel Decreto di Registro.

Si rammenta in seguito il Decreto del Parlamento de' 31. Agosto 1761., col quale fra le altre cose, viene ordinata la presentazione alla Cancelleria di detto Parlamento de' passi estratti dagli Autori di essa Compagnia mentovati nel Decreto del dì 6. Agosto precedente, e di altri Autori ancora della Compagnia medesima, i quali passi contengono una dottrina attentatoria all' autorità de' Sovrani, all' indipendenza di lor Corone, alla pubblica sicurezza, e a quella della Sacra Persona de' Re, e doveano esser portati al Re dal Primo-Presidente.

Principia di poi il decreto a parlare delle dottrine insegnate nella Compagnia, ed ognun sa, di quali epiteti sieno esse state regolate; Insidiose, corrotte, empie, seduttorie, attentato-
rie

rie alla vita dei Re. Ma tutto questo è poco, vedremo ben altro andando avanti.

I pareri, le memorie, e rappresentanze dei Baliaggi, Siniscalcati, Corpi di Città, ed Università furono anche materia riportata nel Decreto, e si potrebbe quasi scommettere, che non se ne lasciò nè meno uno, come pure scommetter si potrebbe, che di tutti gli Autori di Teologia, ed anche di Storia, e, se si vuole, anche di belle Lettere, dei primi nessuno, degli altri ben pochi scapparono all'occhio legale dei Magistrati, cui ne fu commesso l'esame.

Prova di questo ne sono le infinite citazioni, che se ne leggono nel Decreto. Si comincia, come in tutto il resto fino dai primi tempi, in cui venne la Compagnia accettata in Francia, e si tira avanti senza interruzione fino all'anno presente. Se l'estratto, che nel Decreto si accenna, sta in proporzione colla parte del Decreto, in cui viene accennato, è forza dire, che sia stato il più voluminoso estratto, che mai si sia al Mondo veduto.

Si comincia dall'unità de' sentimenti, in materia di dottrina, sempre professata, e mantenuta dalla Società, e se ne cita un documento nel libro intitolato: *IMAGO PRIMI SÆCULI*, Opera, dice il Decreto, di tutti quelli della Società, che componevano la Provincia di Fiandra, e da essi posta in luce l'anno 1630. Quindi il Probabilismo; La Dottrina del sistema del peccato filosofico, dell'ignoranza invincibile anche della Legge Naturale, e Divina, e della Coscienza, erronea, la quale dottrina serve (è il Decreto, che parla) di scuola ad ogni genere di delitti; La morale concernente la Simonia, e la confiden-

fidenza; quella, che tratta della bestemmia, del Sacrilegio, della Magia, del Maleficio, dell'Astrologia, dell'irreligione di ogni genere, dell'Idolatria, e della Superstizione in generale, e specialmente la dottrina, e la pratica di esse nelle Missioni Cinesi, e Malebariche; dell'impudicizia; dello spergiuro, della falsità, e del falso testimonio; la dottrina riguardante le prevaricazioni dei Giudici, e quella, che tratta del furto, delle compensazioni occulte, delle restituzioni, dell'omicidio, del parricidio, e del suicidio, tutta fu chiamata ad esame, e rammentata nel gran Decreto in un modo veramente singolare; Imperciocchè non se ne disse già così alcuna cosa di passaggio, ed alla sfuggita; ma si prese la cosa dal suo principio, e dalla sua origine, si citò l'anno, in cui ciascun capo di dottrina aveva cominciato ad insegnarsi nelle Scuole Gesuitiche, ed il primo Autore, che scritto ne aveva, e si nominarono tutti quelli, che dopo del primo avevano scritto in qualunque modo, ed in qualunque tempo sopra ciascun capo di dottrina in particolare; Quindi una lunga, anzi lunghi'ssima lista di nomi di Autori, di tempi, e di luoghi, in cui scrissero, e se replicatamente fatto lo avevano, vale a dire, in varj tempi, luoghi, e libri, replicatamente se ne ragiona i varj tempj, e luoghi, e libri accennando, e disegnando.

Il capo però più essenziale è quello, in cui il Decreto ragiona della Dottrina, in cui, com'esso si esprime, si contiene l'insegnamento, e pratica di attentare alla vita dei Re. A questo proposito non si citano soltanto i libri, e luoghi, ed Autori; ma vi si aggiungono fatti sto-

rici,

rici, e Sentenze di Tribunali; Si parla della celebre congiura delle polveri in Inghilterra nel 1610., e non si tace, come ognun può pensare la Sentenza delli 12. Gennajo 1759. pronunziata in Portogallo dalla Giunra dell' Inconfidenza, ciascun sa per qual motivo, e contro di chi. Per dare un saggio della somma accuratezza, con cui si è rilevato tutto tutto, senza lasciar indietro niente niente, basterà il dire, che al nominarsi, che si fa la Teologia dell' Escobar, non si lascia di far osservare, quante volte fu stampata, cioè quarantadue; e che rignardo al Büfembbaum, ed alla sua dottrina, non si omette di citare un Giornale, vale a dire, il Giornale di Trevoux, e nominatamente il giornale del mese di Agosto del 1729. ; Ma riguardo a tale punto di dottrina, vedremo qualche altra cosa andando avanti.

Intanto giova osservare, che, prevedendosi forse la grande, e naturale obbiezione, che far si poteva nel caso, che la dottrina, e gli insegnamenti di tanti Scrittori fossero stati egualmente condannabili, cioè, che le colpe de' membri, e dei figli, imputar non si potevano, nè ricadere sul Corpo, e sulla Madre, prevedendosi, dissi, una tale obbiezione, si usò la precauzione di voler provare, e dimostrare, che gli errori dei membri della Società, considerati si dovevano come proprj della Società medesima; per la qual cosa si riportano 1. le approvazioni dei Censori, e Revisori della Società fatte agli Autori, e loro opere, nè si tacquero i loro nomi, come nè meno quelli dei Generali, da cui erano stati ad un tale Uffizio depurati. 2. Gli elogi fatti agli Autori stessi nelle varie edizioni delle loro ope-

opere, e ne' varj Cataloghi fatti fare successivamente dalla Società di que' suoi Scrittori, de' quali volle onorare la memoria; E si nominarono i detti Cataloghi, ed i loro Autori, ed i loro Approvatori; d'onde ne era avvenuto (così parla il Decreto) che si era dovuto umilissimamente supplicare il Signor Re a considerare quello, che risultava da sì perniziosa dottrina combinata con quanto prescrivono le regole, e Costituzioni dei Sedicenti Gesuiti in proposito della scelta, ed uniformità de' sentimenti, ed opinioni nella Società.

Nè si omette di dire, che dal Parlamento si erano dati gli ordini opportuni per far esaminare non tanto gli estratti, di cui si è parlato, quanto le Denunzie, e Censure, che ne erano state fatte.

Ed a questo punto mi si permetta, che originalmente io riporti quella parte del Decreto, che tratta di dette Censure, e Denunzie. Per doppio motivo il fò; Primo, perchè quasi in istato non mi sento di fare un'analisi di questo terribile, e delicatissimo pezzo; Secondo; perchè è bene di vederlo tal, quale stà, per averlo sott'occhio alle opportunità. Così dunque viene espresso.

„ Vedere le Denunzie, Pareri Dottrinali,
 „ Censure, Ordini Episcopali, Lettere Pastorali,
 „ li, Editri, Decreti di Congregazioni, e di Pa-
 „ pi, Brevi, Lettere Apostoliche, Bolle, ed al-
 „ tri Suffragj, e testimonianze pubblicare tanto
 „ contra i mentovati Autori nominati ne' detti
 „ Estratti, e sopra i Punti di Morale ivi trattati
 „ quanto contra altri della detta Compagnia,
 „ e sopra altri punti di Morale, di Dogma, e
 „ Di-

„ Disciplina insegnati nella Compagnia stessa , e
 „ specincatamente sopra quelli , che appartengo-
 „ no all' ubbriachezza , alle ingiurie , al duello ,
 „ alla Carità , alla Correzione Fraterna , alla
 „ Messa , alla Comunione , all' usura , alla bu-
 „ gia , all' Uffizio canonico , alle Decime , al Di-
 „ giuno , alla Penitenza , alle Censure , a' Voti ,
 „ alle pene del Purgatorio , ai piaceri de' Sen-
 „ si , a' quattro Articoli dell'Assemblea del Cle-
 „ ro del 1682. , al rapporto delle Azioni di
 „ Dio , alla calunnia , alle donazioni frodolente
 „ , all'Autorità de' Canonici , e de' Padri , alla
 „ direzione d'intenzione , allo Scandaio , alla
 „ Limosina , alla Paterna Potestà , al modo di
 „ udir la Messa , all' occasione prossima del pec-
 „ cato , al timore delle pene temporali , alla
 „ Confessione , all'Assoluzione , al Sacramento
 „ dell' Ordine , all' esame degli Ordinandi , all'
 „ impenitenza de' Religiosi , alla crapula , alla
 „ necessità della Fede , al secondo Comandamen-
 „ to , al Contratto Mohatra , all'Adulterio , all'
 „ osservanza delle Feste , al precetto di udir la
 „ Messa , alla frequente Comunione , al peccato
 „ abituato , all'astinenza , a' privilegi de' Rego-
 „ lari , all'esecuzione de' Legati pii , al recitare
 „ l' Uffizio Divino , alla Limosina delle Messe , a'
 „ Casi riservati , agli abusi del Sacramento del-
 „ la Penitenza , all' Incesto spirituale , alla ribel-
 „ lione contra le Leggi de' Sovrani .

„ Sopra tutti i quali punti , ed altri anco-
 „ ra , se dette Denunzie , e Censure notate ,
 „ avessero , e condannata la Morale , e Dottri-
 „ na insegnate nella detta Compagnia sotto va-
 „ rie qualificazioni . „

Da questo bel pezzetto ognun ben com-
 prende ,

prende, quali tolsero le Dottrine Gesuitiche censurate, riprovate, e condannate, vale a dire tutte, o quasi tutte. Molti, o forse nessuno avrebbe certo pensato a questo modo in altri tempi, ed in altre circostanze.

A questo bel preambolo succedono le Censure, e Denunzie di ciascuna particolar dottrina, libro, ed Autore; lungo sarebbe, e forse noioso il mettersi qui a tessere una lunga lista di dette Denunzie, e Censure, dei tempi, dei luoghi, in cui seguirono, le istanze, che per esse vennero promosse da moltissimi Prelati, Università, Corpi, ed Ecclesiastici dell'ordine inferiore; Nè già si ristrinse alle Denunzie, e Censure della sola Francia; ma, non meno, che nel citato preambolo, si parlò di tutte quelle anche di remotissimi paesi, e di lontanissimi tempi.

La raccolta dei documenti, e dei materiali, onde fu fabbricato il Decreto non fu nè scarfa, nè negletta, e la Logica Giudiziaria non si contentò degli argomenti, e modi di ragionare affatto comuni; ma nè cercò, e nè adoperò di quante sorta mai le caddero in acconcio.

Questo poco (vale a dir poco in confronto del Decreto) basterà a formare il quadro, ed a dare l'idea di tutti i motivi, e di tutte le ragioni, che servirono di molla, e di impulso al grande, e memorabile fatto della soppressione.

Nulla di più aggiungerò intorno alle anzidette Denuncie, Censure, e Condanne, se non, che il Decreto si contenne a riguardo ad esse nello stesso modo, con cui aveva proceduto nell'enumerazione delle Dottrine, e Sentenze Gesuitiche, vale a dire, non omettendo nè data di tempo, nè designazione di luogo, nè spiegazione dei no-
mi

mi delle Persone. Al qual proposito non è da tacersi la somma diligenza, che si ebbe, di attigner la materia da alti fonti, e sublimi col farla quindi scorrere per quel canale, che si trovò più comodo, ed acconcio ad inaffiare il vasto terreno, che si era impreso a misurare; per conseguenza si citò un numero grandissimo di Decreti, Brevi, Bolle, e Lettere Apostoliche emanate di tempo in tempo dal Trono Pontificio, o come dice il Decreto, dalla Corte di Roma sotto i Pontificati di Clemente VIII., di Paolo V., d' Innocenzo X., di Alessandro VII., di Clemente IX., d' Innocenzo XI., d' Alessandro VIII., di Clemente XI., di cui si citò specialmente un Discorso recitato in Concistoro sopra la morte del Cardinale di Tournon, di Benedetto XIII., di Clemente XII., di Benedetto XIV., di cui pure si rammentò in particolar maniera una Bolla indirizzata agli Arcivescovi, e Vescovi del Brasile, ed altri della Dominazione di Portogallo.

Il più bello si è, che Clemente XIII. cui è noto a tutto il Mondo, quanti sospiri, e quante lagrime hanno costato le disgrazie della Compagnia, viene anche annoverato fra i Censori, ed i Riprensori della medesima, e della di lei Dottrina, e si citano a questo proposito un parere della Congregazione sopra i Vescovi, e Regolari presentato al Santo Padre sopra un memoriale del Generale dei Gesuiti in data delli 31. Luglio 1758. un Decreto, e Lettere Apostoliche dello stesso Pontefice delli 2. Dicembre dell' anno medesimo, 30. Agosto, e 7. Settembre dell' anno successivo 1759., e finalmente una Costituzione delli 22. Aprile di quest' anno; le quali cose tutte vengono riferite nel numero di quelle

quelle Censure, Denuncie, Suffragj, e Testimonianze emanate da Università, Curati, Arcivescovi, Vescovi, Assemblee Provinciali, e Generali del Clero, e dei Papi, le quali devono aver luogo, non solamente contro le opere, e gli Autori, i nomi dei quali sono stati enunciati negli estratti delle Dottrine, proposizioni, ed asserzioni, di cui si era fatta sì lunga filza; ma anche contro tutti gli Autori, e contro tutti gli Scritti della Società.

Già si è detto, che lunghissimo Catalogo si era tessuto di Autori, e di libri Gesuitichi, che si qualificarono come Autori, e libri di pessima, e condannata Dottrina; chi avrebbe creduto, che si fosse tornato un'altra volta da capo, e che si fosse trovato nella materia stessa tanto di che ridire da riempirne parecchi Fogli? È incredibile la copia di Autori, e di libri, che di nuovo si numerarono corredati di tutti quegli odiosi amminicoli di censure, di condanne, di riprovazioni, che si andarono rilevando non più dalle Bolle dei Papi, non dai Decreti delle Congregazioni di Roma, non dai risultrati delle Adunanze, e Nazionali, e Provinciali del Clero; ma dagli Ordini particolari di alcuni Vescovi nelle loro Diocesi, dagli interdetti privati di alcuni membri della Società in varj luoghi separati; in una parola da qualunque lettera, doglianza, e richiamo fatto nel giro di quasi tre Secoli contro la Compagnia non nella sola Francia, non nell'Italia, non finalmente nell'Europa solamente; ma nell'Indie Orientali, nell'Impero della Cina, nell'America Settentrionale, nel Messico, nelle Provincie dell'America Meridionale, del Paraguai, del Brasile, lungo il Fiume della Pia-

ta,

ta, ed in moltissimi altri luoghi, che soverchia cosa sarebbe il nominare; più ancora soverchio sarebbe per avventura il voler soggiungere tutto ciò, che si disse in questo oltre ogni credere e lunghissimo, e minutissimo Decreto intorno ai voti dei Gesuiti, ed a ciascuno dei Capi singolari delle loro Costituzioni chiamati in esso a rigidissimo, e severissimo esame: meglio sia pertanto il chiuder molto in poco, che di lunga materia lungamente ragionando o mettersi forse a pericolo di errar fuor de' confini della prescritta Provincia, ovvero ripetere inutilmente cose al proposito di quest'Opera o inutili, o men convenienti. Restringendomi pertanto a ciò che più essenzialmente riguarda questo fatto divenuto per l'Italia in progresso di tempo essenzialissimo, basterà, dopo tutto quello, che si è detto fin' ora, riferir finalmente la conclusione della terribil Sentenza. Si pronunziò pertanto così essa.

I. Che tutti i membri della Società dovessero nel termine di otto giorni dopo l'intimazione del fatal Decreto evacuare tutte le Case loro, Collegj, Seminarj, Noviziati, Residenze, Missioni, o qualunque altro loro stabilimento senz'alcuna riserva, e di ritirarsi in quel luogo del Regno, che più fosse loro piaciuto.

II. Che dovessero per l'avvenire vivere sotto l'obbedienza del Re, e sotto l'autorità degli Ordinarij senza poter riunirsi in Società fra di loro sotto qualunque pretesto, e con severo divieto, di osservare l'Istituto, e Costituzioni della Compagnia, portarne l'abito, comunicare direttamente, ed indirettamente coi di lei Superiori, nè con alcun altro suo membro in Paesi stranieri.

ri, di proferirne i voti, di associarvisi dentro, o fuori del Regno sotto pena di essere processati, e puniti.

III. Provvede riguardo ai Membri, i quali, compita avendo l'età di trentatré anni, volessero ottenere pensioni alimentari sopra i beni della Compagnia, e ne prescrive il modo.

IV. Prescrive pure la formola di un giuramento da prestarsi da quelli, fra i Membri suddetti, che volessero ottenere qualche beneficio Ecclesiastico, impiego, Cattedra, o cose simili.

V. E finalmente ordina il modo, con cui doveva intima-si questo grazioso complimento ai poveri Gesuiti, e pubblicarsi nelle loro Case, e Collegj in tutti li Buliaggi, Siniscalcherie, e Dicalierj dipendenti dal Parlamento, terminando colla data delli 6. Agosto.

Tre altri Decreti lo seguirono immediatamente uno riguardo ai Beni, e Mobili anche sacri delle Chiese, e Case della Società, e riguardo agli Ammalati, cui si fece la grazia di permetter la permanenza nei Collegj fino alla loro guarigione.

Il secondo si riferiva per gli stessi oggetti alle Case, e Collegj fuori di Parigi. Il terzo accordava un gran favore ai Gesuiti, ed era di poter trasportare il suo Letto, ed altri Mobili per suo uso particolare, previa l'indicazione del numero, e della qualità dei medesimi.

E' comune proverbio, che i colpi preveduti riescono meno sensibili. Questo però, abbenchè preveduto, riuscì oltre modo aspro, e crudele non solamente a coloro, che ne erano l'oggetto, e sopra de'quali veniva scaricato; ma a tutti quelli eziandio, i quali o aderenti, e ben' affetti

fetti alla Compagnia, o dalla medesima in qualche modo dipendenti, non sapevano tollerare un sì terribile, e fatal colpo, che, togliendo l'esistenza a quella, distruggeva altresì le speranze di questi. Non solamente a Roma, ma in tutta l'Italia gran sensazione produsse questo Decreto, e siccome potevasi parlar più liberamente, che in Francia, così moltissime cose si andavan pubblicamente dicendo, e molte ancora se ne scrissero, non essendo mancati Membri della Società, che con robusti, ed eloquenti Scritture risposero ai Decreti Francesi, ed alle relazioni dei Procuratori Generali del Re sulle Gesuitiche Costituzioni. Fra gli altri si distinse con una ragionata, e dotta operetta il Padre Cerruti Gesuita, opera troppo nota, perchè qui se ne debba far parola. Meraviglia fu, che anche una Donna, per quanto si raccontò, entrasse anch'essa a propor delle difficoltà intorno alle provvidenze Francesi, e paragonandole con quelle di Portogallo formasse il seguente dilemma, che molti trovarono di non così facile scioglimento. In Portogallo, diceva essa, gli Gesuiti furono scacciati, perchè, Figli d'un Santo Padre, e professori d'un eccellente Istituto, e di ottime Leggi, avevano degenerato da quello, e queste trascurando, e violando, erano diventati tanti perturbatori dello Stato, ribelli, ed assassini, degni per conseguenza di essere esiliati, proscritti, giustiziati, distrutti. In Francia per lo contrario furono annientati, perchè il loro Istituto, e le loro Leggi si erano ritrovate niente affatto compatibili colla Ecclesiastica Giurisdizione, colla tranquillità dello Stato, colle Leggi del Regno, colla felicità de' sudditi, colla sicurezza del Re. Co-

me v'è questa faccenda? Conchiudeva essa: o in un luogo, o nell' altro si è sbagliato. Come? Da due opposti principj una stessa conseguenza?

Ma il fulmine era caduto, e tutte le più eloquenti Scritture, ed i più bei ragionamenti non bastavano ad impedire le rovine, ch'esso aveva cagionate. Appena fu promulgato il fatal Decreto, che le Case de' Gesuiti poste sotto la Giurisdizione del Parlamento furono evacuate. Agli Individui della Società più non si permise nè di portarne le divise, nè di coabitare insieme; Anzi parve ad un certo modo, che loro non si volesse nè meno più concedere alcun ricovero, onde si vedevano que' poveri Religiosi andar dispersi chi quà, chi là, taluni anche in un modo, che metteva compassione a vederli. La famosa Casa di Clermont, oggi di Luigi il Grande, fu delle prime a vedersi vuota di Gesuiti, e così di mano in mano tutte le altre. Dissi di sopra, che in Italia si poteva parlar di questo fatto più liberamente, che in Francia. Doveva anzi dire, che in Francia era pericolosissima cosa il parlarne. Un miserabile Ecclesiastico impiccato pubblicamente nel solito luogo, dove si fa Giustizia, vale a dire nella Piazza di Greve, ne diede un esempio. Costui si era presa la confidenza di parlare con un pò troppa libertà di quanto era accaduto, ed ebbe l'imprudenza di mescolare ne' suoi discorsi alcune cose interessanti la Persona, e la sicurezza del Re. Le sue parlate furono, a dir vero e troppo ardite, e mal misurate; ma non si può nè meno negare, che lo spediente ritrovato per farlo tacere, non sia stato altresì molto violento, e terribile.

Ci sarebbe di che riempire un intero volume, se

se si volesse minutamente ridire tutto ciò, che relativamente a queste novità accadde anche in Italia, dove ognun sa, quante relazioni, e quanta forza, e quanto credito avesse la Società. Io non ho punto difficoltà di asserire, che le dette relazioni erano tante, che l'interesse di lei non poteva a meno, che venir considerato, come un punto d'interesse pubblico, e sociale, anche riguardato in linea di pura politica. Può per conseguenza considerarsi di leggieri ciascuno, quanta commozione abbia anche in Italia prodotto questo fatto.

Ma non aveva oramai l'Italia stessa più di bisogno di lontani impulsi, e di novità di straniere contrade per sentirsi ad eccitare simili commozioni, e sensazioni; Anche nel seno di lei cominciavano a forgere le nere nubi, ed a sentirsi cominciava il tuono, onde la pesante tempesta, ed il mortal fulmine veniva minacciato, che già di là da monti caduti erano con sì terribile scoppio sulla misera Società. Il Cielo di Napoli cominciò in quest'anno a rimanerne ingombrato.

I Gesuiti di Sora avevano ereditato da certo Don Giovanni Battista Renzi una pingue Eredità col peso però della Fondazione di due Capellanie, del mantenimento di un Religioso, che insegnasse la Teologia Scolastica, e finalmente della costruzione, e fabbrica di una nuova Chiesa, allorchè i Frutti della stessa Eredità fossero giunti a formare una somma alla grave spesa proporzionata. Io non entro qui ad indagare la Giustizia di questa testamentaria disposizione; Mi basta il dire, che un nipote del Testatore avendo ottenuto il sequestro dell'eredità coll' allegazione dell' incapacità dei Gesuiti per acquistarla, e possederla;

promosse quindi la discussione della quistione avanti i Tribunali competenti, i quali pronunziarono a favore del Nipote del Testatore, e fondarono i motivi del giudicato sull'incapacità dei Gesuiti di possedere.

Ognun vide in questa Sentenza un mal augurio per la Società, e si riconobbe in essa un di quei passi, che preparavano la strada a più gran cammino.

Più, e meglio d'ogn'altro tutto vedeva, forse ancor prevedeva il Padre comune de' Fedeli, il buon Clemente, il quale tenero sempre, ed amoroso verso ciascun de' suoi Figli, sempre, ed amaramente dolevasi di qualunque, o disturbo, o pericolo, che ad alcun d'essi sovraggiungesse, o soprastasse; e più sensibile diveniva in esso questo cordoglio, quanto più, in vece di scemare, crescevano quasi ogni giorno le cure, ed i travagli dello spinoso suo Pontificato, le quali cure, e travagli non mai da un canto solo, nè da una sola cagione sopravvenirgli sollevano.

Ed a questo proposito non è da tacerfi, che la Repubblica di Genova dopo i passi violenti, ed aspri, cui aveva proceduto, siccome a luogo opportuno abbiám riferito, in conseguenza della Missione in Corsica di Monsignor Crescenzo de Angelis in qualità di Visitatore Apostolico, passò, come da gran tempo è in uso, da una disputa violenta di fatto, ad un'altra meno strepitosa sì, ma ugualmente forte, ed energica di Scritture, colle quali o volle porsi a controversare, e disputare legalmente con Roma, o volle tutto il Mondo politico per Giudice delle sue vertenze senza impegnarsi maggior-
men-

mente in vie di fatto, che non potevano non produrre col tempo maggiore asprezza negli animi elacerbati, e maggiore ammirazione, per non dire scandalo nel Popolo Cristiano. Nel numero di tali Scritture comparve stampato un Discorso Teologico, Canonico, politico, erudito, produzion Genovese, quantunque senza data, nè di tempo, nè di luogo, in cui si esamina tutta quanta la dottrina, che dagli tre accennati fonti, di cui nel titolo si accennava la sorgente, attinger si potesse, onde sostenere, e provare

I. Che il diritto della Repubblica nell'opporfi, come fatto aveva, alla Missione di un Visitatore Apostolico in Corsica senza il di lei positivo, ed espresso consenso, era un dritto incontrastabile, chiaro, indubitato; ed al contrario niuno ne aveva la Corte di Roma, onde poterfi prendere la confidenza di mandare in quell'Isola il Vescovo Visitatore senza il consenso sudetto, anzi dopo la contraria volontà della Repubblica da essa chiaramente, e solennemente manifestata.

II. Che la Repubblica (e questo era il punto più delicato) aveva delle giuste ragioni, e motivi, per cui giustamente, e ragionevolmente aveva e potuto, e dovuto negare l'assenso suo alla Missione del Visitatore specialmente nella Persona a tal Ministero scelta, e deputata; E per conseguenza giustamente ancora, e ragionevolmente non solamente aveva potuto, ma poteva tuttora per via di fatto, e colla forza opporfi al fatto, ed alla forza (ad alcuni non piacque questo sostantivo *forza*) della Corte di Roma per impedire la Missione del Visitatore.

III. Che in ordine al fatto poi, ed alle stra-

de intraprese della Repubblica per impedire, ed escludere l'accennata Missione, non si poteva, in esse scorgere, che una somma moderazione, e quello soltanto, che poteva in un caso simile esigere una giusta difesa ristretta entro i limiti più misurati (molti non vollero avere per la Repubblica la compiacenza di credere a tanta moderazione, ed a *cotesti limiti ristretti d'una giusta difesa*). Qualche cosa di più. Si provò, o si volle provare, che gli Editti, già da noi riportati, non solo eran fondati sopra un giusto, e ragionevol principio; ma erano proceduti in conseguenza di un preciso, ed indispensabile dovere della Repubblica; E per conseguenza il dire, che tali Editti, ed ordini fossero contrarj al rispetto dovuto alla Chiesa, ed al suo Capo, od in qualunque modo lesivi dell'Ecclesiastica autorità, e giurisdizione, era lo stesso, che avanzare una proposizione temeraria, aliena affatto dalla letterale, e genuina interpretazione, ed intelligenza dei Sacri Canon, ed ingiuriosa al Principato, ed a' suoi dritti, ed autorità.

Roma non credette a proposito di rispondere a questo Scritto. Dunque conchiuse l'Autore, io ho trattato la materia all'apice della perfezione, nè v'è più risposta, che vaglia contro di me, e contro le mie proposizioni. Dunque, conchiuse qualch'un altro, Roma non si degna di rispondere; Bisogna, che non si voglia onorar di risposta uno Scritto, che non la meriti. Ma queste erano dispute di privati Ragionatori. I Governi non si perdono in queste bagattelle, e fanno valere le loro ragioni in modi più efficaci; o se l'intendono tra di loro, senza incomodarsi a render conto a tutti della loro maniera di pensare. Dai fatti

fatti solamente si può andar via ragionando intorno ai loro principj, ed alle loro massime.

Dai fatti adunque argomentando si vide, che i Genovesi anche in quest' anno si morivan di voglia di ristabilire il loro sovrano dominio in Corsica, e di sottomettere in qualche modo la dura fiera di quegli indomiti Isolani. Che fecer' essi pertanto? Spedirono nell' Isola scortato da una galea quel certo Signor Matra, di cui abbiamo avuto di già occasione di favellare, Ufficiale dianzi al servizio di S. M. il Re di Sardegna. Lo fecero i Genovesi qualche cosa di più, e l' inalzarono al grado di Marefciallo coll' annuo trattenimento di dodicimila lire. Quali fossero le sue istruzioni, si conobbe dal suo modo di operare. Imperciocchè non giunse già egli in quella sua Patria come un fulmine di guerra circondato d' armi, e d' armati, minacciando stragi, e rovine; ma si protestò immediatamente di non portar con seco, che un ramo di pacifico Ulivo per ristabilire colà la tranquillità, la pace, e la felicità. Io riferisco qui bello, ed intero il Manifesto da esso fatto spargere, e pubblicare al suo arrivo. Tacito, Tito Livio, Salustio non si lasciano sfuggire alcuno di questi pezzi.

„ Amatissimi Compatriotti. Dopo avervi la Serenissima Repubblica di Genova manifestare le costanti sue intenzioni tendenti ad una stabile, felicità di tutto il Regno, si è degnata inoltre di ricevermi al suo servizio, onde procurare anche per mezzo mio d' aprirvi una strada, che tutti vi conduca ad una sicura felicità, e quiere. Appena posi piede in Bastia, che la prima di tutte le mie sollecitudini fu di scrivere a tutti gli Amici, ed anche allo stesso Paoli, significandogli i miei desi-

derj

derj rivolti tutti a far cessare una volta le stragi, le rovine, gl' incendj, cose tutte, che alla fine vanno interamente a ricadere sopra il Regno medesimo, sopra la vita, e le sostanze di ciascheduno di voi, e gli eccitai a prontare delle costanti massime della Repubblica, e delle dolci disposizioni, in cui si trova, e delle quali io posso tutti assicurarvi; Ma col più sensibile dolore ho dovuto vedere in parte infruttuoso questo mio desiderio, e la cagione non d'altronde io la ripeto, che dal timore, da cui sia ognun trattenuto dall'arrischiarsi nè a scrivere, nè a parlare di pace, nome odioso, ed abortito da chi cerca la rovina, e l'eccidio della Patria. Compatriotti Carissimi. La somma circolpezione, con cui si veglia su questo punto dal Governo arbitrativo, e dispotico, cui andate soggetti, ne è senz'altro la cagione, e voi l'avrete capita dagli articoli ultimamente stabiliti nella Consulta di Corte; ma avrete capito altresì, che la diffidenza, in cui si vuol porre chi viene per proporre, o stabilire la pace, altro oggetto non ha, e non può avere, che un simulato inganno, e che il rigore tirannico su tale articolo manifesto, quanto pernicioso al pubblico vero bene, altrettanto intollerabile in un Popolo, che non deve soffrirlo, non ha altra mira, che quella, di tenere oppressa la Nazione, conservarsi un comando, che per niun titolo gli compete, e qualificando per volontà del Comune qualunque arbitraria risoluzione, far poi comparire in faccia al Mondo, che, qualunque indegnità vada a seguire, sia effetto di un Popolo numeroso, e colpa d'ogni disordine il Comune. „

„ Zittelle violate, Religiosi non rispettati, Famiglie disperse, Beni incendiati, Commercio smarrito,

rito, tasse continue, particolari riscattati con danaro ad uso de' barbari, sono effetti di quel patriottico zelo, che si va milantando coll' apparenza di procurare i vantaggi della Nazione. Omicidj impuniti, vendette particolari tollerate per essere i Rei, o stretti Amici, o Parenti suoi, queste sono le bilancie della sua Giustizia, e gli effetti di quelle Assemblee, che sotto nome di Magistrati alla sua cura commessi, fa comparire nelle Gazzette regolate dalla più fina integrità, e Cristianesimo. „

„ Voi siete abbastanza illuminati per conoscere, quanto sieno insufficienti gli ajuti, gli appoggi, le assistenze, che da tanto tempo a questa parte va procurando di farvi credere; ma io posso assicurarvi, che altro appoggio egli non ha, se non se la speranza di estenuarvi nelle sostanze, imporre nuovi carichi, e ridurvi così all' ultima estrema. „

„ Se questo metodo, che non potete negare, vi sembra un diriggere le cose da vero Patriotto, lascio, che voi medesimi lo giudichiate; a me sembra un' ostinazione la più barbara, la più inumana, il non produrre ciò, che si desidera per la comune tranquillità, per far vedere al Mondo, che la Nazione lascia regularsi dalla ragione, quando le è permesso il dirla, e l' ascoltarla. „

„ E qual male può mai ridondare alla medesima dall' espor sinceri quei sentimenti, che potessero una volta levarla da tanti guai, farle provare gli effetti della pace, respirare aure soavi di tranquillità, godere giulivo il corso di una illibata Giustizia, attendere ognuno liberamente a particolari interessi, vedere rimesso, e protetto il commercio, banditi gli odj, e le vendette, le inimicizie, fuori di qualunque disordine, e tolto

to di mezzo un comando assoluto, e prepotente, osservarlo, e goderlo variato in quella forma, che generalmente si pratica da tutti i Principi? „

„ Pensa egli di far vedere, nei Popoli di Terra ferma avere forti partiti nel Regno, Magistrati, Assemblee, assistenze, quando il suo essere non dipende, che dalla particolare volontà vostra, e di quelli, che accecati dalla sua malizia tutto giorno espongono la loro vita agl' incomodi delle marcie, ed alle funeste conseguenze, che seco portano. „

„ Mille, e mille cose avrei a dirvi per liberarvi una volta dalla schiavitù ormai intollerabile, in cui vi trovate; ma son sicuro, che il zelo, l'amore, che avete per la felicità vostra, e per la quiete di tutta la Nazione supplirà a quel di più, che non posso in breve rammentarvi. „

„ Pensate dunque seriamente all' importanza dell' affare, di cui si tratta, siate sicuri di tutta l' assistenza, e siate persuasi; che il dolce nome di Patria supera di gran lunga qualunque altro interesse, e che concorrerà a tutto ciò, che potrà essere giustamente di vostro decoro, vantaggio, e tranquillità. „

„ In caso diverso, e quando pur per pura ostinazione non siete solleciti di prontare della sincerità di questi miei sentimenti, vi lamenterete a torto, se appigliandomi a divise totalmente diverse, userò del maggior impegno per sostenere i vantaggi della nostra comune Patria persuaso, che, presentandosi l' occasione di far vedere il vostro zelo, che ciaschedun conserva per la comune libertà; saprà la maggior parte con gli effetti darne le prove più convincenti, contribuendo og-
no

no per parte sua ad un fine così giusto, ed opponendosi a que' pochi, che per mera ostinazione non isperano altro risorgimento per vivere, che la continuazione di sì gran disordine. „

„ Qualunque operazione però, siccome diretta all' oggetto di pace, benchè in apparenza contraria a questi ostinati, avrà sempre per mira di procurarne il ravvedimento, sperando, che il Cielo debba secondare l'esito di una Causa tanto assistita dall'equità, e dalla ragione, qual'è l'impegno, che ho di procurarvi una stabile felicità. „

„ Se mai si avverò Proverbio, quello si avverò in questa circostanza, che dice, *nemo Propheta in Patria*, ed il Signor Matra non migliorò di vantaggio col suo manifesto gl' interessi della Repubblica, di quel, che fatto avessero le lusinghiere promesse, e le terribili minaccie dei Commissarj Genovesi, di cui abbiamo a tempo, e luogo fatta menzione; Qualunque però siasi l' effetto, che questa perorazione abbia potuto produrre negli animi dei Corsi, nulla di conseguenza si vide, e si operò nell'Isola in quest' anno, che di particolare menzione sia degno: Vedremo bensì opportunamente a suo luogo, come d' ora in poi poco a poco, e grado per grado si andasse preparando la gran Catastrofe, che tolse ai Corsi quell' ombra, quell' Idolo, quel fanatismo di libertà, per cui tanto prodigamente sacrificavano i loro beni, la loro quiete, le loro vite, ed ai Genovesi quel Regio Dominio, e titolo sopra di un Regno, che loro aveva costato tanti sudori, tanto danaro, tante sollecitudini, per la conservazione del quale dato avevano fondo, più che ai loro

loro tesori , alla loro politica , che pur fu sempre e grande , e seconda , e sopraffina .

Una sol cosa aggiungeremo , ed è il confronto , che molti di que' politici , di cui abbondano più le botteghe , che i gabinetti , fecero in questa congiunture di Matra con Paoli ; Se l' uno , e l' altro erano del carattere , che loro venne attribuito , e convien credere , che il fossero , poichè dell' onestà , del valore , della virtù di entrambi niun dubbio cadde in mai a veruno in mente : lo spettacolo , che di se stessi diedero al Mondo , è una prova convincente di quella gran verità , cui tanto poco si bada , vale a dire , che le circostanze fanno gli Uomini .

Corsero tutti due , tutti due al Servizio di due Potenze straniere , innamorati entrambi della loro Patria , afflittissimi de' mali suoi , impegnatissimi a soccorrerla , a sollevarla , a liberarla , uno chiamato dai proprj Nazionali a prender le redini del Governo , e diriggere le Militari operazioni , diviene il più formidabile , il più dichiarato nemico della Repubblica , e fa giurare all' intera sua Nazione di perire più tosto , che di pacificarsi con essa ; l' altro chiamato dalla Repubblica stessa per assoggettare o colle buone , o colle brusche all' antico dominio la Patria sua , perora come un Tullio contro dell' altro , che dipinge coi colori di un Catilina , e minaccia , e freme di vendetta , se non vengono ascoltate le sue voci , e le sue insinuazioni . Dopo questo confronto vi fu , chi disse : Mettete Matra nel luogo di Paoli , e vedere , che Paoli diventa un Cicerone , e Matra un Catilina . Questo si disse ; Se poi fosse realmente.

mente per accadere verificandosi l'ipotesi, io nol sò.

Passiamo intanto a dire alcuna cosa delle disposizioni, che da Vienna, e da Berlino dopo sì lunga, ed ostinata guerra si andavan facendo per restituire la già da tanto tempo ispirata pace. E lo dobbiam fare con tanta maggior esattezza, in quanto, che sendosi in un tempo stesso trattato, e della pace, e dell' elezione di un Re de' Romani elezione, da cui già tante volte si disse, che si faceva dipendere la sorte, e la tranquillità dell' Italia, verremo per questo a trattare di un fatto per l'Italia stessa interessantissimo, se pur da questo realmente, ed in fatti la sorte, e la tranquillità di lei ne dovevano dipendere; ma a noi non lice penetrare negli arcani de' Principi, e ci convien loro credere sulla loro parola, e sulla loro fede.

S'agitò pertanto il rilevantissimo affare nella Dieta di Ratisbona, ed il primo articolo, che occupò le teste de' Ministri fu la neutralità degli Stati dell' Impero nelle attuali vertenze tra l' Imperatrice Regina, ed il Re di Prussia. La risoluzione di questo delicatissimo punto doveva preparar la via ad una più facile riconciliazione. Il Re di Prussia la chiedeva, e la consigliava sì fatta neutralità in due differenti maniere una più efficace dell' altra facendo per un canto presentare scritture, e rimostranze alla Dieta per mezzo del suo Ministro, e dall' altro con sanguinose scorrerie, promettendo però sempre facilità, e prontezza per la pace, qualora fosse stata accettata, e stabilita. Dura cosa pareva all' Imperatore di dover dividere le sue forze, e quelle dell' Impero da quelle dell' Augusta sua Sposa, e lasciarla sola a contrattare coll'

coll' antico , e formidabile suo Nemico . Per altra parte quasi tutti i Principi , e Stati dell'impero stanchi di sì lunga guerra , e forse temendo ancora per la propria sicurezza dal canto di Federico , il quale minacciava forte , e sapevasi , che mai non minacciava invano , non solamente erano disposti alla neutralità , ma la desideravano : ma la volevano , protestandosi di non voler più aver che fare colle questioni dell'Imperatrice Regina , e del Re di Prussia . Aggiungasi , che sì fatta neutralità chiaramente scorgevasi , dover di molto contribuire a facilitar l' elezione da tanto tempo desiderata d' un Re de' Romani nella Persona dell'Arciduca Giuseppe . Opportunamente pertanto l'Imperatore fece per mezzo del suo Ministro presentare alla Dieta un Decreto Imperiale di Commissione , col quale dichiarò , che „ volendo far comprendere agli Elettori , Principi , e Stati del Santo Romano Impero la magnanima risoluzione presa da S. M. Apostolica l'Imperatrice Regina , e l'offerta da essa fatta all' Imperatore suo Conforte , di sollevare dal grave peso della guerra gli Stati dell'Impero , punto non aveva badato a qualunque pregiudizio , che glie ne potesse perciò avvenire , e gli dispensava dai soccorsi , e dagli altri impegni , cui si erano legati in vigore del *Conclusum* , o sia *Parere* dell'Impero dall'anno 1757 , ed in virtù delle Leggi fondamentali dell' Impero nella guerra col Re di Prussia Elettore di Brandemburgo , volendo in questa maniera censurare dal canto suo alla quiete della cara Patria Germanica , ed alla perfetta sicurezza dei Co. Stati dell' Impero consentibilmente travagliati dal peso della guerra „ .

Falsa quindi ad esporre , che punto non dubitan-

bitando l'Imperatore, che nelle attuali circostanze S. M. il Re di Polonia nella qualità di Elettor di Sassonia non nodriva gli stessi sentimenti, procurando, e desiderando il ristabilimento della pubblica quiete, e sicurezza, non avrebbe però esitato ad unirsi nelle mire, che potevano condurre a tale oggetto, così esso Imperatore, il quale come Padre dell'Impero deplorava più d'ogni altro il grave peso, che si era sino allora dovuto sopportare, si sentiva perciò vie maggiormente disposto per quel sincero affetto, che portava a tutti gli Stati dell'Impero, ad applicarsi, e dar mano a tuttociò, che uniformemente alla Costituzione dell'Impero, ed alle fondamentali sue Leggi, poteva non solamente facilitare, e procurare il ritorno della quiete, e sicurezza pubblica nell'Impero medesimo; ma era altresì capace di assicurare i Dritti, che competono al Capo dell'Impero, l'Autorità, e Dignità del Corpo, ed in particolare le appartenenze, e le libertà signorili, e territoriali degli Stati Imperiali, onde si venisse ad ottenere, e confermare in questa guisa una sicurezza, di cui più non avesse a temersi l'interrompimento.

Ognun crederassi, che sciolti i Principi da un tale Decreto da ogni obbligo precedentemente contratto relativamente alla presente guerra, dovesse a pieni voti stabilirsi la neutralità di sopra accennata. Non fu però così, e si vide, che il Re di Prussia aveva più nemici di quello, che forse egli stesso non si pensava. Contuttociò le cose presero sì buona piega, che si disposero insensibilmente ad una totale quiete, come andremo vedendo con un esito molto diverso dall'apparenza, la quale annunciava nulla meno, che una

Campagna più sanguinosa delle precedenti, imperciocchè i Ministri, e Generali tanto Austriaci, quanto Prussiani vi si preparavano manifestamente aumentando di nuovi Corpi le armate, prendendo al proprio Soldo interi Reggimenti già congedati, o come dicevi, riformati dalla Francia, e dall' Inghilterra dopo la sottoscrizione dei preliminari, ed il Re di Prussia aveva presa al suo servizio l'intera Legione Britannica per formarne due nuovi Reggimenti: l'Imperatrice Regina, un' altro Reggimento già al servizio della Francia oltre numerose leve fatte nella Transilvania, e nei vicini Paesi, che giungevano a sedici milla Uomini.

E siccome in vigor de' nuovi patti seguiti tra la Francia, e l' Inghilterra si dovevano restituire al Re di Prussia gli Stati, che gli erano stati precedentemente occupati in contiguità della Flandra Austriaca, e specialmente l'importantissima Piazza di Wesel, così il Ministero di Vienna ordinò tosto, che passassero da quella parte alcuni Corpi di Truppe tanto per difendere i confini Austriaci, quanto per tentare qualche impresa su quelli del Principe Prussiano, se opportuna se ne fosse loro aperta la via: questi pure, che stava coll' occhio aperto, mandò a quella volta copiose Milizie sul dubbio appunto, che partendo i Francesi dal Paese Prussiano, potesse questo venir invaso dagli Austriaci Soldati.

Tutte queste funeste apparenze facevano sì, come io dissi, che molto lontana, anzichè vicina si credesse quasi da tutti la pace, e molto più venne confermata una tale opinione allorchè s' intese, che Federico gagliardamente stimolato dal Ministero Inglese a procurar la quiete dell' Alemagna

magna aveva risposto, che non era lontano dall' acconsentirvi; ma colle seguenti tre condizioni, cioè .

I. Che non voleva alcuna condizione di articoli preliminari; ma di terminar ogni cosa tutto ad un tempo, e con un solo definitivo Trattato, e Strumento di pace.

II. Che era risolutissimo non solamente di non voler cedere alcuna cosa nella Slesia; ma di non volervi perdere un solo palmo di terreno.

III. Che le Piazze, le quali a lui appartenevano sul Basso Reno, gli doveessero venir restituite di contentimento, e concerto delle Corri di Londra, e di Versaglies.

A queste tre condizioni, credute pressochè impossibili, aggiungasi la dichiarazione precedentemente, e replicatamente fatta dallo stesso Sovrano in ordine al delicato punto di un indennizzazione da accordarsi alla Sassonia, punto, intorno al quale si era egli spiegato, che non avrebbe mai posta difficoltà per qualunque risarcimento, che si volesse accordare al Sovrano di quello sventurato Paese, purchè questo fosse stato senza alcun suo pregiudizio: imperciocchè in quanto a lui non si credeva in conto veruno obbligato nè a darlo, nè a concorrervi, persuaso, com' era, di non aver avuto colpa nei danni, e disastri, che vi erano stati cagionati, non avendo fatto tutto quello, che era stato costretto di fare, che per pura sua difesa, non ignorando, che chi è cagione del danno, che si dà, deve considerarsi come l' operatore del danno medesimo. *Qui causam damni dat, damnum dedisse videtur*. Una tale spiegazione era sì chiara, che non lasciava luogo a troppo discorrervi sopra.

L'apparenza il più delle volte inganna, è un volgar proverbio, che va per le bocche di tutte. In mezzo a tante, e sì gravi difficoltà, si videro ad un tratto in sul bel principio dell' anno radunarsi a conferenza nel Real Castello, e Casa di piacere di Hubersburgo in poca distanza da Dresda tre Ministri, cioè uno Austriaco, Prussiano l' altro, ed il terzo Sassone per trattar ivi delle condizioni della pace; anzi per condurre il gravissimo affare a questo passo non poco si adoperò il Principe Reale, ed Elettorale di Sassonia, il quale ben comprendeva, che la natura, e la qualità delle circostanze richiedeva pronta quiete, e sollecito riposo a quell' Elettorato ridotto poco meno, che all' ultima rovina da tanti, e sì lunghi distastri.

Non si starà qui a riferire tutto quello, che per avventura passò in quel congresso, nè i segreti, e diversi maneggi dei Ministri, che v' intervennero, in primo luogo perchè inutile, e lunga cosa sarebbe, in secondo luogo, purchè troppi lumi non si hanno nè meno per poterlo fare con ordine, e sicurezza. Si dirà soltanto, che non leggiera difficoltà s' incontrarono in sul principio, come doveva naturalmente accadere, per la qual cosa solamente sul principio del veggente anno cominciarono le conferenze, nè prima della metà di febbrajo vennero sottoscritti i Trattati, che posero pur una volta fine alla gran lite, e lasciarono respirare dalle fierissime loro disavventure le contrade, che servito avevano di Teatro alla cruda Tragedia, e specialmente la Sassonia, e la Slesia; ma siccome lungamente era durato il fiero gioco, così lungo lavoro ci volle a perfezionare la grand' opera, che doveva finalmente

mente farlo terminare; tanto più, come già si è di passaggio accennato, che i preparativi per un'altra Campagna nel seguente anno erano tali da far temere, che non doveſſero, anzichè cessare, accrescersi i mali, che da sì lungo tempo desolavano e la Sassonia, e la Slesia, e tutti quegli altri infelici Paesi, che servivano di Teatro al terribile spettacolo; nè i soli preparativi erano quelli, che luogo deſſero ad un sì fatto timore, vi si aggiunsero, o per meglio dire, proseguirono i fatti non solamente a confermarlo; ma ad accrescerlo ancora: imperciocchè è da sapersi, che le Prussiane, ed Austriache milizie sino dal cominciare, ch'esse fecero, le guerriere operazioni in quest'anno, ebbero più volte in piccoli sì, ma ostinati, e feroci combattimenti, a dimostrare ed il loro valore, e la buona volontà, che avevano, di menare le mani, di cui diedero una segnalata, ma deplorabile prova nella battaglia seguita in sul principio d'Ottobre sotto la piazza di Schveidnitz assediata dai Prussiani. Federico da una parte, ed il Mareſciallo Daun dall'altra uno impegnato per la conquista di quell'importante Fortezza, l'altro ad impedirla, sacrificarono qualche migliajo d'Uomini, e quantunque siasi disputata la fortuna dell'esito, disputar però punto non si potè intorno la conseguenza, che quindi ne avvenne, che fu la resa di Schveidnitz, dopo la quale poco, o nulla di più si operò, e potè quasi dirsi, ch'ella fosse l'ultima scena della lunga, e mortale Tragedia.

Nè con minor ardore procedevano nelle militari operazioni gli Alleati, ed i Francesi; ma siccome di questa Guerra non si disse, come dell'

K. 3 altra,

altra, ch'essa la sorte interessasse, e la tranquillità dell'Italia, meno per conseguenza nè dirò ancor io, e mi ristringerò, sulle tracce di Muratori, che di simili strepitosi guerrieri avvenimenti, avvegnachè disparati, non lasciò mai affatto digiuni i leggittori suoi, mi ristringerò, dissi a riferire brevissimamente ciò, che di più importante avvenne anche in questa Guerra, lasciando però a parte tutte le varie vicende, colle quali si pugnò, si vinse, e si rimase vinto or dall' uno, or dall' altro degli Eserciti specialmente nella Westfalia, che fu la sede principale della guerra, porrò soltanto sotto gli occhi dei curiosi di sì fatte cose il principal fatto d' armi seguito li 22. d' Agosto, nella di cui precedente notte il Principe Ereditario di Brunswick avendo passato il Fiume Hom, fece assalire da uno de' suoi Generali, che fu il Generale Luchner il corpo più avanzato dei Francesi che era a Bernsfeld, comandato dal Luogotenente Generale di Levis, il quale dopo essersi validamente difeso, non potendo più a lungo reggere all' urto dei Nemici, ritirossi in buon ordine al grosso dell' Esercito. Alla prima notizia di questo attacco il Principe di Condè schierò tutte le sue genti, e attese il Nemico, che mostrava di voler venire alle mani; ma per quel giorno l' Ereditario altro non fece, che andarsi a postare sopra alcune vicine colline. Dopo varj vicendevoli movimenti, coi quali i due Generali tentarono di postarsi quanto più vantaggiosamente potevasi, all' alba del dì 25. dello stesso mese il Principe Ereditario marciò in tre colonne verso i Francesi già posti in battaglia, e ben postati sopra alcune alture guernite in ogni canto di buone, e ben servite batterie. Volea es-

so

so Principe attaccarne a un tempo stesso la sinistra e il centro; ma quando il Condé lo vide a tiro, incominciò a fulminarlo con tanta turia dalle sue batterie, che il Principe, per quanto facesse, non potè mai formar la sua linea di battaglia, nè avvicinarsi a tiro di moschetto alle Fanterie Francesi. Tentò bensì questi di rallentare colle sue artiglierie il fuoco de' Nemici; ma in fine per non veder perire miseramente il fiore de' suoi, convenne gli ritirarli, abbandonando anche tre suoi grossi cannoni, che non potè ricondurre.

Ma non perciò depose il pensiero di rinovare l' attacco; anzi ridottosi appena in luogo, ove giunger non potevano le palle dei Francesi, riordinò le sue genti in due linee, e ne compose anche un Corpo di riserva, indi tornò ad avanzarsi facendo precedere la prima linea da un buon numero di grossi cannoni. Niente però gli potè giovare; imperciocchè tanta fioccò copia di palle dalle batterie dei Francesi, che presto il terreno occupato dal Principe rimase sgombrato dalle sue genti, per la qual cosa veggendo egli ormai l' impresa disperata, prese il partito di ritirarsi verso i due Ponti, che fatti avea formare sopra il Wetter, e passato quel Fiume tornò di bel nuovo ad accamparsi alla Badia di Ormburg, donde si era poc' anzi partito. In questa sua ritirata fu egli inseguito dai Nemici, sebbene non con troppo vigore, essendo questi rimasti contenti d' averlo costretto a retrocedere.

Il fatto, di cui si parla potè considerarsi come una battaglia di artiglieria; Per conseguenza i Francesi, i quali si trovarono coperti non perdettero, che pochissima gente. Al contrario gli Alleati, i quali si erano avanzati, per dir così, a petto

ignudo, soffersero una considerabilissima perdita. Non si potè sapere il numero dei loro morti. Niuno però dubitò, che non fossero molti senza contare moltissimi feriti, i quali rimasero prigionieri dei Francesi. Ritirato, che si fu il Principe poco sodisfatto, come si può credere, della sua impresa, il Condè spinse le sue truppe alla volta del Monte denominato Joannesberg, dal quale gli riusciva più facile l'avvicinarsi a Friedberg, ed ai due Marecialli, tanto più, che questi secondando i di lui movimenti s'inoltrarono anch' essi verso lo stesso monte, dov' erasi di già portato il Levvis con un grosso corpo di truppe.

Male intanto poteva digerirla il Principe Ereditario, il quale risoluto, se gli riusciva, di vendicarsi, la mattina delli trenta d' Agosto si spinse con impeto adosso al Levvis nel mentre, che il Generale Lukner con numerosa Cavalleria circondava il Monte anzi detto di Joannesberg. Il Principe di Condè, che stava coll' occhio aperto, s' avanzò immantinente colla maggior parte della sua Armata contro i Nimici. Intanto il Levvis investito con istraordinaria forza dagli Alleati ne sostenne l' urto con tanta intrepidezza, che diede tempo ad altri Corpi di Truppe Francesi di accorrere in suo ajuto cosa, che venne eseguita tanto opportunamente, e con tanta prontezza, che gli Alleati di assalitori divennero assaliti ad un tempo stesso da due parti. Il combattimento fu ostinatissimo. Gli Alleati non solamente furono costretti a cedere i posti, dai quali si era poc' anzi ritirato il Levvis, ed erano stati da essi occupati; ma eziandio dovettero ripassare frettolosamente il Wetter cosa, che fu la loro salute. Imperciocchè il Mareciallo di Soubise da una parte, e quello d' Etreès dall' al-

tra si erano già mossi con celerità contro di loro di modo, che poco più, che avessero tardato avrebbero arrischiato di esser tutti tagliati a pezzi. Al Principe di Condè si dovette la gloria di questa giornata per le savie precauzioni, e per gli eccellenti ordini, coi quali seppe a proposito pensare, e provvedere a tutto. Quello però, che maggiormente contribuì alla perdita, ed alla ritirata degli Alleati fu la grave ferita riportata in combattendo più da Soldato, che da Capitano, dal Principe Ereditario. Ognun sa quanta forza abbia sul cuor dei Soldati la presenza, e l' esempio dei loro Duci. Questa giornata, che si chiamò la giornata di Friedberg, fu l'ultima azione di rimarco, e di conseguenza fra gli Alleati, ed i Francesi nella presente campagna. I primi poco ne parlarono, nè punto si curarono di spargerne nel Pubblico delle minute relazioni, onde il Pubblico stesso conchiuse con assai fondamento, che poco felicemente avessero combattuto, com' era di fatti avvenuto. Non così i Francesi, i quali distintamente pubblicarono tutte le circostanze dell' azione, il numero dei morti, dei feriti, e dei prigionieri, i trofei militari, e tutto ciò che avevano tolto ai nemici.

Con tutto questo i Francesi sebben vittoriosi, sebben contenti della facilità, che oramai pareva apertissima per l'unione delle loro Armate, la quale unione poco dopo seguì effettivamente a Brunkansfeld, non riportarono però tutti quei vantaggi, che tante felici circostanze sembravano loro promettere; Imperciocchè il Principe Ferdinando alla notizia sovraggiuntagli dell' infelice riuscita della battaglia, volò tosto con un grosso rinforzo in ajuto de' suoi, i quali preso coraggio, ed animati dalla sua presenza, e dalla sua voce po-
statisi

statisi sull' opposta riva del Wetter, fecero valorosamente fronte ai Francesi, nè loro permissero d' inoltrarsi di vantaggio.

Il soccorso però, che il Principe Ferdinando recò ai suoi l' obbligo a raccogliere quante Truppe potè nel breve intervallo di tempo, che gli veniva concesso dalla premura, e per conseguenza a fare anche venir presso di se quelle, che tenevano bloccata Marburg, colle quali Truppe tutte avendo disimpegnati gli Alleati dalla critica circostanza, che si è di sopra accennata, dopo alcuni giorni si ridusse con esse dietro il fiume Onm. Non seguirono poscia di lì avanti, che fati di poca conseguenza, ed importanza per tutto il rimanente della Campagna, cioè Scatamucchie, e piccioli attacchi tra Corpi separati, scorrerie, prede, e somiglianti infelici regali per i poveri Paesi, dove si fa il brutto gioco della guerra. Nè i due Marefcialli Francesi poterono gran fatto più inoltrarsi nel paese nemico, ma si stettero a un dipresso negli stessi siti, ov' erano prima, per la qual cosa Cassel si vide abbandonata alla difesa del solo suo presidio, il quale dopo un' ostinata, e lunga resistenza si vide finalmente fuori del caso di più oltre sostenersi fra quelle mura parte per la loro debolezza, parte ancora per l' estremo disagio de' viveri. Ciò nulla ostante al Principe Federico di Brunswick, che da più settimane faticava in quell' assedio, ed ardeva di volontà di terminarlo, convenne accordare alla valorosa guarnigione un' onesta Capitolazione, in vigor della quale il bravo Brigadiere Diesbach Comandante di quel Forte, dopo averglielo consegnato nelle mani, potè liberamente con tutto il Presidio andare ad unirsi ai due Marefcialli.

Que-

Queste cose accaddero sul principio del mese di Novembre, tempo, in cui sendosi in Francia segnati i preliminari della pace, ne seguì poscia verso la metà dello stesso mese una sospensione d'armi, la quale cominciò dopo la dolorosa speranza di tanti anni a far gustare a quegli afflitti Popoli in un colla speranza, anche le dolcezze della pace.

Solamente in quest' anno si risseppero le guerre avventure degli Inglese, e Francesi nell' America, e specialmente nell' Isola della Martinica, dove la fortuna si mostrò assai favorevole ai primi. Quest' Isola la più grande, la più fertile, e la più popolata delle Antille Francesi è guardata da varj Forti, cui aggiungono un nuovo grado di Fortezza le Valli, e le Montagne, di cui la natura l' ha provista. I Francesi, che se ne resero Padroni fin dall' anno 1635. seppero profittare della fertilità del suolo, e della bontà del clima colla coltivazione, che arricchì non poco il loro commercio. Gl' Inglese già da gran tempo si morivano di voglia di fare una sì bella, ed importante conquista, e per facilitarla posero in piedi due potenti armamenti uno nelle loro Colonie nell' America, l' altro nei Porti della Gran Bretagna. Il primo comandato dal Generale Monckton consisteva principalmente in Truppe di sbarco. L' Ammiraglio Rodney era alla testa del secondo. Verso il fine del mese di Dicembre dello scorso anno tutte queste forze partite una parte dalla nuova York, l' altra da Bell' Isle si ritrovarono alla Barbada luogo assegnato per la loro unione, e per quella di altri più piccoli Corpi, che da Antigoa, e da altri possedimenti Inglese dovevano colà

colà portarsi per assicurare maggiormente il felice esito dell'impresa.

I Francesi, i quali avevan preveduto il colpo prima ancora, che si movessero le Britanniche Navi, non trascurarono di porre in opera tutto ciò, che contribuir poteva ad una valida difesa. Raccolsero Milizie, rinovarono, ed accrebbero le fortificazioni, si provvidero di vettovaglie di ogni sorta, e si prepararono al colpo, forse senza temerlo, colla speranza di potere stancar gli Assalitori, e forse ancora di fargli pentire di averlo tentato. Ma la fortuna tradì le loro speranze. Il Signor De la Touche, che vi era Governatore, fu in assai breve tempo costretto a cederla, e ritornarsene col Presidio in Francia. Nè è da maravigliarsi, che tanto impegno avessero gli Inglesi di rendersi Padroni di quell' Isola; Imperciocchè sommo era il danno, che da quella parte, per i numerosissimi Armatori ne aveva risentito il loro commercio durante tutta la presente guerra. Questa conquista portò anche in conseguenza agl'Inglesi quella di S. Lucia, di Granata, di S. Vincenzo, e di molte altre minori Isole situate in poca distanza dalla Martinica, alcune delle quali dipendevano assolutamente dalla Francia, ed altre erano, per dir così, di giurisdizione comune coll' Inghilterra, o si tenevano come in un certo quale stato di neutralità.

Ecco, che molte cose abbiain detto oramai di tante guerre, e di tanti disastri, che afflissero in quest'anno tante vaste porzioni dell' Europa; non meno, che delle remote indiane contrade. Quanto però a dir non ci rimarrebbe e delle gravissime differenze insorte in quest' anno medesimo

fra

fra l'Inghilterra, e la Spagna, della parte, che preta aveva già da qualche tempo nelle marziali querele la Svezia di quella, che vi prese il Portogallo, e di tante conieguenze, che di quindi ne nacquerò a maggior aumento dei danni, e delle miterie della già pur troppo afflitta, e desolata Umanità? Che se di tutto parlar si volesse, converrebbe raccontare e come, e perchè insorse, e venne dichiarata la guerra fra le due Corti di Londra, e di Madrid; La grave gelosia preta da quest'ultima per la sospetta neutralità del Portogallo; I maneggi posti in opera, e le premure fatte alla Maestà del Re Fedelissimo, affinchè o per l'una parte si dichiarasse, ovvero per l'altra; La risposta, che questi diede; L'invasione delle Truppe Spagnuole nel Portogallo. L'aperta rottura, a cui si venne da tutte e tre le mentovate Corti; Gli acquisti fatti dall'armi Spagnuole nel Portogallo; in una parola, entrar converrebbe in una descrizione sì lunga, ed in un così prolisso racconto, che questa Storia correbbe gran rischio di fare una metamorfosi, ed in vece degli Annali d'Italia, diventare la Storia delle guerre della Francia, dell'Inghilterra, della Spagna, del Portogallo, e così discorrendo; siccome però per quanto avveduto io mi sia, niuna relazione nè mediata, nè immediata ebbero tutti questi fatti, ed avvenimenti coll'Italia nostra, così punto non ho creduto necessario di soverchiamente dilungarmi nella narrazione di cose sì copiose, e sì lontane, che non mancheranno per altra parte sicuramente di passare ai Posterì per altre mani, ed in opere solamente per quest'effetto compilare.

Un gran fatto però io non posso passar sotto silenzio, e quando il facessi, male averlo io fatto,

to, da non pochi direbbesi, i quali non ignorano quello, che di sopra ho di già accennato, vale a dire, non aver Muratori lasciati digiuni i Leggitori suoi delle cose più rimarchevoli, e famose accadute negli anni, specialmente negli ultimi, di cui ha tessuta la Storia, sebbene all'Italia non appartenenti in altro modo, che per la fama, con cui di se stesse, siccome il rimanente dell'Europa, l'Italia ancora riempirono.

Questo gran fatto riguarda la Deposizione del Czar Pietro Terzo dal Trono de'le Russie, cui era di fresco salito, e l'Assunzione al medesimo della Gran Donna Caterina II. in oggi gloriosamente Regnante. Questo fatto esigerebbe una lunga relazione, che però si ridurrà tra confini di un breve racconto.

Il Czar Pietro Terzo appena salito al Trono non aveva dimostrata maggior premura, che di terminar la guerra col Re di Prussia.

Con qual occhio fosse veduta dalla Nazione, e dal Ministero quest'improvvisa pace, la quale cambiava tutto ad un tratto il sistema del Gabinetto del novello Sovrano, può facilmente immaginarsi da chi la conosce, e sa con quanto ardore aveva nelle precedenti Campagne tinte le sue mani nel sangue Prussiano. Molto più poi dispiacque alla Corte di Vienna, la quale veniva a perdere con quella convenzione un possente Alleato, e temeva pur troppo, come verificossi, di ritrovarsi a fronte un nuovo nemico. Ma tutto questo non avrebbe già bastato a produrre gli strani, anzi tragici effetti, che produssero poco dipoi a Pietroburgo altre mal consigliate risoluzioni del nuovo Padron delle Russie. Pensò egli ad esempio del Re di Prussia, non pensando, che i suoi
Sud.

Sudditi non eran Prussiani, d' introdurre un Governo affatto militare nel suo Impero; diede una nova forma al Corpo delle Guardie Imperiali, cassando quelle di vecchia istituzione; preferì in molti importanti Uffizj, e cariche i Forestieri ai Nazionali; e di quì ne avvenne, che non pochi di questi accortisi di esser mal veduti, o traicurati si ritirarono dalla Corte; risvegliò le vecchie discordie col Re di Danimarca per la pretesa porzione del Ducato di Holstein, e le risvegliò in modo, che, se poco più lungo fosse stato il suo Regno, asprissima guerra senza fallo ne sarebbe seguita; Quello però, che diede la spinta maggiore alla sua rovina furono le novità, che tentò di introdurre nella Religione de' suoi Sudditi, facendo gettare i fondamenti di una Chiesa Luterana, vietando la molteplicità delle Sacre Immagini, e mettendo il Clero in una agitazione, e fermento grandissimo, ordinando, che tutti i beni, e le rendite degli Ecclesiastici dovessero unirsi alla Cassa Imperiale, e che da questa poi a proporzione delle dignità venisse loro pagata un' annua pensione, di cui limitò anche le somme non troppo liberalmente. Comandò inoltre, che tutti i Religiosi avessero a deporre le lunghe vesti, e dovessero usare quelle dei Ministri pretesi Riformati; Anzi dimenticandosi di ciò, che era avvenuto sotto Pietro il Grande, voleva, che oltre le vesti, dovessero deporre le loro lunghe, e venerande barbe: Nè valse a distorlo da somiglianti pensieri, e risoluzioni l'eloquenza dell' Arcivescovo di Novogorod, il quale non tralasciò di efficacemente rappresentargli i disturbi, a cui si esponeva con tali novità.

Non si credeva sul principio, che tanti cam-

cambiamenti Religiosi , politici , economici , e Militari fossero tante scene di una Tragedia , di cui dovesse poi sì luttuosa , e terribile esser la Catastrofe ; Ma il fatto provò dipoi , ed oltre il bisogno , quanto soverchiamente fossero troppo affrettate , ed imprudenti le determinazioni di quel Monarca . Gli animi dapprima commossi , poi irritati si riscaldarono poco a poco a tal segno , che il turbine scoppiò sì furioso , che il novello Czar si ritrovò quasi prima di saperlo , detronizzato , e prigioniero mentre se ne stava allegramente divertendosi in una sua Casa di delizia ad Oranienbaum , dove , per quanto da molti si disse , bevevasi sovente a mensa alla salute dei *tre Terzi Alleati* , vale a dire di Giorgio terzo Re della Gran Brettagna , di Federico terzo Re di Prussia , e di se stesso Czar Pietro terzo .

Secondo quello , che comunemente si disse , alcuni Signori Principali della Corte , stanchi della troppo bizzarra maniera di pensare del nuovo Padrone , e temendo , che una volta , o l'altra una general sollevazione facesse spargere troppo sangue , e commovesse in proprio danno scambievolmente la Nazione , pregassero caldamente l'imperatrice , già conosciuta per donna di grande animo , e di rari talenti fornita , a voler allunare le redini del Governo . Renitente si dimostrò essa da principio ; ma in fine lasciata vincere dal riflesso del comun danno , e del proprio pericolo nel caso di una sollevazione , si lasciò indurre a metter mano all'opera , e ad eseguire il proposto cambiamento .

Profeguendo , come si è fatto fin' ora , si darà un'idea di quanto avvenne col produrre in

in primo luogo la seguente Relazione trasmessa ai Ministri Russi residenti alle Corti straniere.

„ Il giorno di jeri sarà per sempre memorabile all' Impero di Russia per la mutazione di cose del pari improvvisa, che felice avvenuta in questa Capirale. L' Imperatrice venne la mattina da Peterhoff, ove soggiornava, in questa Capirale, e comparì alla fronte dei Reggimenti delle guardie, che sul fatto istesso la proclamarono Imperatrice, e Sovrana suprema, ed indipendente di tutte le Russie. Il Popolo rispose per acclamazione, e tosto si udì per tutte le vie replicare ad altissime voci: *Viva Caterina Seconda*. Frattanto il Senato s' era già precedentemente raccolto, e fatti i necessarj preparativi per prestare omaggio a S. M. I: I Reggimenti delle guardie furono i primi a prestarglielo, ed essa poi fra le giulive grida di un Popolo innumerabile portossi al Palazzo nuovo, indi al vecchio di citate, ove fu ricevuta dal Clero, che la condusse colla maggior pompa alla Chiesa detta di Casan. Ivi di bel nuovo S. M. fu proclamata Imperatrice, e Autocratrice Regnante di tutte le Russie, e le dimostrazioni della pubblica allegrezza furono tali, che non possono agevolmente descriversi. S. M. Imperiale accompagnata da immensa folla di Popolo portossi poi al Senato, che le prestò il giuramento di fedeltà, come fecero altresì i varj Ordini dell' Impero, il Clero, e le Truppe.

Mentre ciò facevasi, il Principe Giorgio di Holstein fu arrestato in mezzo alla strada, e gli Uffiziali, e Soldati di sua Nazione, alcuni dei quali s' erano posti in difesa, furono similmente fermati con tutte quelle altre Persone, sulle quali poteva cader qualche sospetto. Nel tempo istesso

si fecero le necessarie disposizioni per assicurarsi della Persona dell' Imperatore, furono staccate verso Oraniembaum alquante Truppe con artiglieria sotto gli ordini del Principe Menzhoff; e l' Imperatrice intanto volle ritornare a Peterhoff attendendone l'esito. Jeri sera giunse al Monastero della Santissima Trinità, ed oggi 10. corrente a Peterhoff alla testa di alquante Truppe, che l'accompagnano. Riguardo poi all' Imperatore, vedendosi abbandonato da tutti, e perduta ogni speranza di potersi salvare, perchè le Truppe avanzatesi con somma celerità gli avevano chiusa ogni via, venne da se stesso ad arrendersi, e tosto fu messo in luogo di sicurezza. Tutto seguì con ordine maraviglioso, e senza spargimento di sangue, e gli ordini necessarj furono spediti tosto sì nelle Provincie dell' Impero, come ai Generali Comandanti in Allemagna. „

Ma questa ministerial Relazione non contenterà ognuno, che di sapere qualche maggior particolarità di questo singolarissimo avvenimento sarà curioso. Io lo contenterò mettendogliene sotto gli occhj una minuta sì, ma breve narrazione, la quale ne è mia, ne ho timore veruno, che d'inesattezza, ed infedeltà possa venire tacciata.

Nei primi giorni (così scrisse una penna bene istruita del fatto) di Luglio, Pietro III. avea fatta innalzare nel suo delizioso Castello di Oranienbaum una Cappella Luterana, in cui interveniva a tutte le cerimonie, non lasciandosi più vedere, come in passato, a veruna delle Chiese Russe, anzi mostrando molta indifferenza pel culto Greco. Questa novità infospettì sommamente tutti i Sudditi pur troppo ingelositi, che me-

ditaf-

ditasse di abjurare l'antica Religione del Paese. Prevedeasi già una congiura, e questa di fatto si tramava da qualche tempo da Capi di alto grado. Si cita fra gli altri la Principessa di Aschhoff nella cui Casa si tenevano le conferenze, Dama giovane di soli 19. anni, sorella della Donzella Woronzovv, e nipote del Cancelliere, particolarmente ben veduta dall'Imperatrice; il Maresciallo Rosamouvsy, il Conte Panin Governatore del gran Principe, il Principe Wolkonsky, e i tre fratelli Vitorff erano i principali congiurati, i quali per assicurare la propria salute in caso di essere scoperti o traditi, si facevano sempre seguire da una spia esperta, e non nota, che non dovea lasciargli un momento per avvisare tosto, se alcuno di essi fosse stato arrestato. L'esito mostrò la necessità di tal cautela. Il Signor Pafsch Luogotenente delle Guardie Preobrazinsky fu scoperto per l'imprudente cianciare di un suo Soldato, e fu arrestato il dì 8. La spia fece tosto il suo dovere, e i Congiurati conobbero che non non eravi un momento a perdere. La Principessa d'Aschkoff mandò una vettura all'Imperatrice già ritirata a Petershoff, e il Signor Orloff Ufficiale delle Guardie accompagnò Sua Maestà, che avea cambiato vestito, e copertosi il volto, fino che giunse a Peterburgo al Quartiere delle Guardie Ismajloff il dì 9. verso le ore 7. della mattina. Nello stesso momento i Soldati, e il Popolo disposti alla rivolta, proclamarono l'Imperatrice Catterina II., e la riconobbero per sola Sovrana di Russia. Alle ore 9. il Maresciallo Conte di Rosamouvsy Atman, o sia Vicerè di Veraina seguì da Uffiziali, Soldati, e Popolo condusse S. M. Imperiale alla Chiesa di Ca-

fan, ove l'Arcivescovo di Novogord intuonò il *Te Deum*, insieme coi principali del Clero. Parte di quel giorno si spese a vieppiù assodare l'autorità della nuova Sovrana nella sua Capitale, e radunare tutte le Truppe, e fra gli altri tre Reggimenti, che erano sulla via di Narva per portarsi all'Esercito, i quali ritornarono con tutta la possibil celerità, e furono diligentemente chiusi tutti i passi, che menavano all'Imperatore. Alle 6. del dopo pranzo l'Imperatrice vestita della divisa, che portavano prima della riforma le Guardie, si fece vedere a Cavallo, fece la rivista delle sue Truppe fra grida di gioia, ed acclamazioni, e partì alla testa di quindici milla uomini per andarsi ad assicurare della persona di Pietro III. Mentre queste cose avvenivano a Pietroburgo, esso Principe aveva procurato, ma troppo tardi, di resistere alla procella. Erasi portato quella mattina da Oranienbaum a Peterhoff per la gala, che di suo ordine doveva ivi farsi il giorno di S. Pietro, e alla notizia della partenza dell'Imperatrice aveva spediti ordini da tutte le parti per radunare i Reggimenti accantonati in quelle vicinanze. Ma o i suoi Emillarj non furono lasciati passare, o ritrovarono le Truppe di già impegnate col giuramento prestato alla nuova Sovrana.

Attesi dunque invano soccorsi, e notizie, prese il partito verso le 8. della sera d'imbarcarsi in un Yacht per andare a Cronstadt, e per tentare, se la Flotta si mantenesse per lui. Ma questo ancora era stato preveduto, e tutti riconosciuta avevano per Sovrana l'Imperatrice Caterina, onde gittata appena l'ancora, la Sentinella del Porto gli ordinò di ritirarsi intimandogli, che,
se ri-

se ricusasse, verrebbe fatto uso contro di lui del cannone già puntato sul porto. In tali circostanze Pietro III. altro non potè fare, che ritornare ad Oraniembaum, dond' era partito, e dove gli restavano ancora 600. Uomini di sue Truppe d' Holstein con qualche numero di Milizie, troppo deboli sostegni per chi era sul punto di perdere l' Impero. Intanto l' Imperatrice accompagnata dalla mentovata Principessa di Aschkoff, e seguita dal Maresciallo Rosamovvski, dal Principe Wolkonski, e dal Generale Villebois si avanzava verso Oraniembaum vestita alla militare, e così pure la Principessa. Pietro III. tentò, se la via del maneggio poteva essergli più vantaggiosa; scrisse all' Imperatrice, che non gli rispose; ma gli mandò il Generale Ismailovv per arrestarlo. Esso Ufficiale gli levò il Cordone, e lo condusse a Peterhoff, ove fu rinchiuso nell' appartamento, che abitava, quando era Gran Duca, e donde non fu levato, se non per nasconderlo interamente. L' Imperatrice rientrò il dì 11. in Pietroburgo verso mezzo giorno accompagnata dalla Corte, e dalle Truppe, e portossi al Palazzo di Estate, e da quel momento in poi ad altro non attese, che ad incominciare a reggere il suo Impero. Ne' giorni 12., e 13. si portò in Senato, ove furono giudicate alcune più vecchie cause, e nel dì stesso degli 13. ricevette i complimenti di tutti i Ministri stranieri, fra i quali il Barone di Goltz Prussiano fu il solo, che non comparve alla Corte, benchè l' Imperatrice gli avesse fatto sapere, che ci si poteva portare, ma senza divise, e vestito come gli altri Ministri. S. M. Imperiale promosse il Sig. Orloff al grado di Generale fregiandolo ancora della Chiave di Ciambeliano, e

dell' Ordine di Sant' Alessandro. La Principessa di Aschkoff ebbe quello di Santa Caterina.

Il deposto Imperatore fu sottratto interamente agli occhj del Pubblico, e rinferrato costantemente nella Cittadella di Pietroburgo a pentirsi, benchè alquanto tardi dello sconsigliato suo governo; Allora la nuova Imperatrice veggendosi oramai tranquilla sul Trono fece pubblicare un altro Manifesto, col quale esposè di bel nuovo i motivi, ed i mezzi, che l' avevano portata all' Impero, e la determinazione, in cui era, di farsi ben tosto consecrare, ed incoronare solennemente a Mosca. Io non riporto qui di nuovo un tal Manifesto, perchè mi pare, che questo Tomo ne abbondi già, quanto basta, se pur non soverchiamente.

Seguito così il gran cambiamento, somma si fu la curiosità universale intorno a quello, che sarebbe avvenuto di Pietro III. Ma egli di temperamento bilioso, e soggetto, come si disse, di quando in quando a gagliarde coliche, otto soli giorni, dopo la sua prigionia, passò all' altra vita, non senza sospetto di accelerato viaggio; onde pubblicata tosto la sua morte, e sotterrato con poveri, e quasi privati funerali, rimase sciolto ogni problema, e liberata la nuova Sovrana da un grande imbroglio, sicchè rimasta pacifica posseditrice del Trono, potè fra le acclamazioni di tutta la Nazione portarsi a Mosca nel seguente Ottobre, ove fu solennemente, e colle cerimonie usate incoronata Imperadrice di tutte le Russie. Qualche moto di novità, per vero dire, avvenne ne' primi mesi, in cui cominciò a regnare, e fu tramata contro di lei una congiura da alcu-
ni

ni Uffiziali di non poco conto delle sue Guardie. Ma scoperta a tempo la trama, e arrestati i Rei, furono dal Senato condannati altri a morte, altri a gravissime pene, Ma l'Imperadrice non volle, che per questo conto si spargesse stilla di sangue, contenta soltanto, che degradati dalla Nobiltà, dichiarati infami, e rotte loro in sul capo le proprie spade da un Manigoldo, fossero, come furono, mandati in perpetuo esilio nelle solitudini della Siberia.

Sbrigati così dalle cose di sommo rimarco, e di gravissima conseguenza, che in quest' anno accaddero, poche altre ne rimangono di memoria degne, le quali chiuderanno di quest' anno medesimo la Storia. Fra queste non è da ommetterci una certa quale specie di disgusto dimostrato colla Santa Sede dal Cattolico Re delle Spagne. La sacra Congregazione dell' Indice aveva già da qualche tempo proibito un Libro intitolato: *Verità Cristiane* &c. Secondo il solito ne era stato spedito il Breve in Ispagna all' Inquisitor Generale, affinchè ne facesse seguire la pubblicazione in modo, che rimanesse ad ognuno palese il divieto della lettura del Libro suddetto. Appena ne giunse la notizia al Re, che non legier dispiacere ne dimostrò immantinente tanto col Nunzio Pontificio, quanto coll' Inquisitor Generale: nè qui si ristette la cosa; ma affinchè manifesta fosse la volontà del Sovrano, il quale intendeva, che in affari di simil natura non si potesse far nulla senza il Reale consentimento, venne promulgato un Editto, nel quale diceva il Re, di aver molto gradita l' attenzione, che indotto aveva il suo Consiglio tanto nel fare, quanto nel proporgli le sue riflessioni, e parere intorno

all' affare del Breve, ed avendo trovate e quelle, e questo affatto giusti, e ragionevoli, aveva perciò determinato, che d' allora in poi tutte le Bolle, Brevi, e Rescritti, non meno, che tutte le Lettere Pontificie indirizzate tanto in particolare, quanto in generale ai Tribunali, Giunte, Magistrati, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati de' suoi Stati non potessero venir nè pubblicate, nè eseguite senza il preventivo Reale esame, ed assenso. Di più, che il Nunzio Apostolico, cui fossero tali Brevi, Bolle, Rescritti trasmessi, dovesse esser ugualmente tenuto a farli presentare alla Segreteria di Stato, e che ogni Bolla, e Breve tanto di grazia, quanto di Giustizia dovesse divenir soggetto all' esame del Consiglio di Castiglia, affinchè esso potesse giudicare, se l' esecuzione fosse per arrecare alcun pregiudizio al Concordato, Leggi, Regole, consuetudini, o tranquillità de' Stati, ovvero al diritto di qualunque Terzo.

Furono però dispensati da una tale presentazione i Brevi, e Dispense della Sacra Penitenzieria in materia di coscienza in quei casi, nei quali non potesse provvedere il Commissario Generale della Crociata, e salva però tutta la di lui autorità.

Fu vietato nel tempo stesso all' Inquisitor Generale di pubblicare alcun Decreto dipendentemente da qualunque Bolla, o Breve Pontificio senza, che gli fosse ciò accordato di Regio Ordine. Riguardo poi alla proibizione di Libri, ed ai Brevi relativi a questo articolo, si comandò l' esatta osservanza, e la forma prescritta nell' atto accordato, e si ordinò allo stesso Inquisitor Generale, di far di nuovo esaminare i Libri,

bri; e nel caso, che degni di censura, e di proibizione venissero riconosciuti, di proibirli egli stesso di propria Autorità, anche senza inferirvi il Breve del Papa; tutto però colla condizione, ed espresso divieto all' Inquisitor Generale, di non pubblicare alcun Decreto, Indice Generale, od espurgatorio senza, che il Re ne fosse prima informato per mezzo del Segretario di Grazia, e di Giustizia, o del Segretario di Stato, e senza il positivo Regio consentimento. E finalmente venne ingiunto al mentovato Inquisitor Generale, di dovere prima di condannare, o proibire qualche Libro, citare gli interessati, conforme alla regola prescritta dalla santa memoria di Benedetto XIV. nella Costituzione Apostolica, che comincia: *Sollicita, ac provida*, e di ascoltarli in tutto ciò, che fossero per addurre in loro difesa, e discolpa. „ Faccio io sapere, così terminava il Regio ordine, al Nunzio, ed all' Inquisitor Generale quanto ad essi concerne, bastandomi di aver già fatto conoscere il mio dis gusto per l' avvenimento, che ha dato luogo alla presente ordinazione „.

Sebbene quest' incidente sia stato di un qualche disturbo a Roma, pure fu lieve disturbo, siccome quello, che non portò seco altre conseguenze.

Gli Stati, dove i Sovrani sono elettivi, hanno spesso la consolazione di vedere sui Troni dei buoni Principi; ma spesso altresì sono soggetti a provare il dolore di perderli. Roma, e Venezia somministrano frequenti simili esempj. Quest' ultima dovette in quest' anno perdere il suo Doge Francesco Loredano rapitogli dalla morte il giorno decimo nono di Maggio. Questa per-
dita

dita, tuttochè sensibilissima, era già da lungo tempo preveduta, perchè da lungo tempo ritrovavasi quel Principe aggravato da molti incomodi, che gli toglievano la libertà, e la forza di comparire in pubblico, e di assistere alle solite funzioni, cui suole il Principe intervenire. La di lui morte avvenne, come si è detto il giorno 19. di Maggio, in cui quest'anno cadeva la vigilia della festa dell'Ascensione; giorno, come ognun sa, oltremodo solenne, e distinto per la Repubblica solita per mezzo del suo Principe di fare il magnifico Sposalizio del Mare dalla celebre Nave chiamata comunemente il Bucintoro. Questa lieta, e superba funzione non venne altrimenti disturbata dalla mestizia della morte del Principe; ma quella savia Repubblica, che già da sì lungo tempo possiede l'arte eccellente di saper ben combinare le cose sue, eseguì la festosa cerimonia colla solita magnificenza: indi pensò ai solenni Funerali del defunto Doge, e nel tempo stesso a dargli un ottimo Successore.

Il giorno settimo di Luglio fu quello in cui i quarantaun Patrizj, i quali, secondo le Vene- te leggi, deggiono procedere a sì fatta elezione, vi procedettero in fatti eleggendo, ed innalzando al Ducal Soglio il Cavaliere, e Procurator di S. Marco, Marco Foscarini personaggio oltre modo celebre, e riputato non solamente nella sua Patria; ma in tutta l'Europa per le solenni Ambascerie sostenute per la Repubblica presso diversi Principi, per le gravi sue fatiche in ardui, e difficili negozj, e forse maggiormente per la Istoria da esso lui composta degli Uomini illustri della sua Patria, piccol frutto di quella vastissima cognizione della Istoria, specialmente Patria,
e di

e di tante altre scienze, di cui era in eminente grado fornito, fra le quali nè l'ultimo luogo, nè di poco pregio contava egli l'arte oratoria per cui facondissimo, ed eccellente nell'arte del dire fu al pari d'ogni più eloquente Oratore del Secolo tenuto, e riputato. Di cotesta sua eloquenza diede egli due bei saggi nella circostanza, di cui favelliamo: imperciocchè dopo di essere stato presentato al Popolo vestito degli Abiti, e Berretta Generalizia nella Ducale Basilica di S. Marco, pronunziò all'immensabile folla dei Circostanti una facondissima allocuzione, dopo la quale salita la Scala del Palazzo Ducale, detta volgarmente dei Giganti, e dopo di essere stato dal più vecchio dei Consiglieri, secondo il costume, incoronato, si rivolse di bel nuovo agli Spettatori, di cui era ripieno il gran Cortile, e si pose a ragionare con quella forza, e quella robustezza di sentimenti, e di frasi, con cui i Romani Oratori pregavano, e movevano a lor talento, arringando dai rostri, i cuori, e gli animi dei Nipoti di Quirino.

Se la materia, che riguarda certi punti di belle arti, di ristoramenti d'antichità, e cose simili potesse comodamente aver luogo, almeno con una prolissa narrazione, in un corpo d'istoria civile, e politica, potrei io qui lungamente trattenermi a parlare della celebre ristorazione, o più propriamente parlando, rinovazione delle quattro gran Tele Geografiche esistenti nella Sala del gran Palazzo della Repubblica stessa di Venezia, le quali Tele, così ristrate, o rinnovate, esposte alla pubblica vista sul finire del presente anno, riscossero da tutti, e singolarmente dalle Persone di tali materie perite, ed inten-

intendenti, un approvazione, ed ammirazione grandissima. Nè alcun pensi, che cose di poco conto siano coteste Tele, imperciocchè dell' Italia, non che del Veneto nome, si contano fra i più rimarchevoli, e preziosi ornamenti. Tre di esse, per quanto dalle antiche memorie raccogliessi, sono state formate circa la metà del Secolo decimoterzo. La quarta fu opera del celebre Giambattista Ramusio Segretario dell' eccelsso Consiglio dei Dieci nel 1550.

Il tempo, che non la perdona ai bronzi, ed ai marmi, tanto meno la volle perdonare a queste Tele, le quali dalla vecchiezza ormai logore, e consunte, nè più all'occhio offerivano ciò, che in esse era stato espresso, nè di locali ristaurazioni capaci più esser potevano, per la qual cosa i Riformatori dello Studio di Padova opportunamente, e seriamente pensarono di farle rinnovare affatto, la qual cosa venne tanto felicemente eseguita dalle mani veramente maestre di Francesco Grisellini, e di Giustino Menascardi Pittore, e Professore della Real Accademia di Parma, che copiate fedelissimamente le antiche, quali erano veramente nei loro originali, e di soprapìù ornate con somma maestria, non solamente nulla del primo loro, ed antico pregio, e bellezza scapitarono; ma di nuovo, e più vago lustro si trovarono arricchite, tanto più, che varie spiegazioni in esse si aggiunsero in lingua latina per l'intelligenza loro, le quali per lo avanti non vi erano, motivo per cui spesso volte l'occhio per ignoti Paesi, e contrade a taluno anche inudite, andava spesso errando senza, che l'intelletto avido di comprenderne il significato, nulla capir potesse: imperciocchè è da saper.

saperfi, che nulla meno esse comprendono, che i viaggi, e si può dire anche, la Storia dei più celebri Viaggiatori, e Uomini grandi degli antichi tempi della Repubblica, come sarebbe a dire Maffeo, Nicolò, ed il famosissimo Marco Polo, i quali viaggiarono fino al Catajo, o sia China, e nella Tartaria, ed in buona parte delle Indie Orientali, e si fermarono assai lungo tempo alia Corte del Gran Kan Kublai, il quale in quel tempo appunto conquistava il Cinese Impero.

Di più si fa menzione di Nicolò di Conti, Gasparo Balbi, Nicolò Manuzzi, Domenico Trivisano, Catterino Zeno, Pietro Loredano, Alvise da Molto, e moltissimi altri, che intrapresero lunghi viaggi, e fecero delle scoperte, e procurarono dei vantaggi alla Patria nella Palestina, nell'Egitto, nell'America, ed in varie altre lontane Regioni. Quindi ne è avvenuto, che la Sala, ove sono riposte le Tele sovra descritte aggiuntivi i Medaglioni, i Rabeschi, e gli altri sontuosi ornamenti, con cui è stata abbellita, è divenuta una delle più vaghe, e magnifiche Gallerie.

Eccoci giunti al fine di quest'anno, ed ecco, che da ogni parte giulive s'innalzano voci di pace: non già quelle voci passaggere, e bugiarde, che si erano fatte già tante volte sentire, e che vennero tante volte smentite dal fatto; ma voci sicure, e confermate da solenni Trattati fra tutte le Potenze, che facevan valere col ferro, e col fuoco le loro ragioni. Questi Trattati o furono pienamente ultimati, od almeno ne venner segnati gli Articoli preliminari di modo, che coronato vedremo di pacifico Ulivo il vegnente
anno,

anno, sul principiar del quale l'ultima mano si pose alla grand'opera della pacificazione specialmente fra i due grandi, e terribili litiganti Maria Teresa l'Imperadrice Regina, e Federico il Re di Prussia.

Anno di CRISTO MDCCCLXIII. Indizione V.
di CLEMENTE XIII. Papa 6.
di FRANCESCO I. Imperatore 19.

Tutte le guerre, Dio mercè, ebber fine o sul finir dello scorso anno, o sul cominciar del presente; ma la guerra contro i Gesuiti non già. Tal fu il destino di questa un tempo sì grande, sì celebre, sì rinomata Società, che parve, se ne volessero disperder fino le ceneri nei luoghi, dov'era di già rimasta estinta, come in Portogallo, ed in Francia.

Dovevasi in quest'ultimo Regno eseguir il famoso, e terribile Decreto dell'abolizione: Decreto, che portò con se conseguenze e più gravi, e più rilevanti, di quello, che per avventura si fosse preveduto. Fra le altre non era di sì poco conto quella, che ricadeva sopra i Creditori della Compagnia. Siccome ai Religiosi della medesima niuna speranza più rimaneva di permanenza, o di sussistenza, così niuna se ne era lasciata ai Creditori suddetti per conseguire, e recuperare quanto era ad essi dovuto. Non era questa una cosa, come ognuno può ben pensarli, da potersi sì facilmente sopportare, nè troppo vi si sentivano disposti i Creditori della Provincia di Francia, i quali per mettersi al coperto deliberarono di mettersi in possesso dei beni dei Gesuiti situati nelle Fiandre Francesi. Gli Uffiziali-

fiziali municipali delle Città, e Provincie dipendenti dal Parlamento di Douvai non giudicarono a proposito di starsene in tal occasione in silenzio. Presentarono perciò a quella Corte una supplica, in cui imprendevano a voler dimostrare, che il gratuito ammaestramento della Gioventù, e di tante altre funzioni pubbliche di sommo vantaggio non meno, che di grande necessità per l'istruzione, e bene dei Popoli sendo stato il principale oggetto, per cui eranfi introdotti, ed accettati i Gesuiti, fondate, e dotate le loro Case, e Collegj, era un tale ammaestramento divenuto un punto di assai seria riflessione, perche senza le rendite delle Case, e Collegj veniva ridotta quell' amministrazione alla dura necessità di aggiungere altri pesi alla pubbliche gravanze, onde rinvenire sufficienti fondi per supplire alle spese dell' accennato ammaestramento, per cui erano state le predette rendite assegnate con tanta cautela, che nemeno dai Superiori della Compagnia si farebbero potuti alienare: per le quali cose non potendo ignorare, che certi Creditori della stessa Compagnia perseguitavano i Gesuiti di quelle Provincie sotto pretesto di essere Creditori di somme così esorbitanti, che eccedevano il valore dei beni di dette Case, e Collegj, e presentando inoltre che si pretendeva di venderli per conseguire i loro crediti, erano perciò in dovere di chiedere sopra di ciò una pronta giustizia, la quale impedisse i danni, e disordini, che quelle Città, e Stati ne venivano a sostenere per quanto veniva dai surriferiti Creditori tentato, ed operato.

Questa supplica fu portata in giro per diverse

verse parti come una prova, che la Compagnia non era da per tutto ravvivata sotto quel nero aspetto, con cui era stata in Francia dipinta, anche nella Francia medesima, giacchè in essa si faceva vedere la necessità del suo stabilimento, l'imporranza dei benefizj, che a prò del Pubblico se ne ritraevano: nè punto si faceva menzione d'alcuna di quelle colpe, e reità, che le venivano imputate; ma il Parlamento di Douvai non pensava così. Uniforme a quel di Parigi nei sentimenti, ed al par di quello risoluto, e costante nelle sue deliberazioni, con un Decreto in data delli cinque Gennajo compreso in cinque Articoli, ordinò in primo luogo al Procurator Generale del Re di dover nominare, e stabilire in ciascuna Casa, e Collegio un Economo il quale avesse l'intera amministrazione di tutti i beni tanto mobili, quanto immobili, e fosse anche il Custode, e Depositario di tutti gli effetti, ed arredi destinati al culto divino, come pure di quelli, che servissero al pubblico ammaestramento della gioventù, come a dire le Biblioteche, i Libri, e tuttociò, che fosse riputato necessario, e conveniente pel sostentamento delle Persone, cui venisse affidata l'istruzione della gioventù, e l'esercizio delle altre pubbliche funzioni, i quali mobili, ed effetti dovessero rimanere di piena proprietà di dette Case, e Collegj con ordine altresì, che venissero restituiti, e reintegrati tutti quegli effetti, i quali fossero stati per avventura distrutti, ed alienati. Si passò poscia a determinare, che il principale, e primo uso delle rendite, e proventi dei beni suddetti dovesse farsi nell'adempimento degli obblighi, e provvista di tutto ciò, che fosse relativo
allo

allo spirituale, ed al servizio divino. Indi nel sostenimento delle Persone impiegate nei pubblici ammaestramenti della Gioventù, e finalmente nella conservazione, e ristorazione delle Case, e Collegj. Si inibì frattanto a tutti i Creditori, ed a tutti quelli, che avevano parte nell' amministrazione della Giustizia di metter mano, o prestar assistenza a qualunque atto contrario alle disposizioni del Parlamento, e si chiudeva il Decreto col comandare a tutti gli Uffiziali municipali delle Città, e luoghi, dove esistesse qualche Casa, o Collegio della Compagnia, di dovere fra breve termine inviare al Re una memoria del numero delle Persone necessarie per l'istruzione, e per l'adempimento delle altre pubbliche funzioni, ed uno stato distinto dei mobili, ed effetti, che per tali Persone potessero esser necessarj in un colle somme di denaro, che il loro mantenimento, e sussistenza potesse esigere. Vi si vedevano aggiunte altre particolarità, che sarebbe superfluo il descrivere.

Più occupato in tali affari si vide parimente il Parlamento di Parigi, al quale li cinque di Febrajo fu recato per essere registrato un editto del Re, cui tenner dietro due Lettere Patenti, colle quali si prefisse il regolamento da tenersi nell'amministrazione dei Collegj, e Beni, della soppressa Compagnia, e l'uso, che de' proventi far si doveva. L'editto conteneva ventisette Articoli, nei quali il Re si esprimeva, che, riguardando l'educazione della Gioventù come una delle parti più essenziali del pubblico bene, e volendo uniformarsi alle intenzioni, e divisamenti de' suoi Reali Predecessori nello stabilire, ch'essi fatto avevano i differenti Collegj del Re-

gno, comandava in conseguenza, che nel termine di sei mesi dovesse venirgli rimesso un esatto bilancio degli stessi Collegj colla designazione del numero delle Classi, Professori, Reggenti, e Scolari dei medesimi, dei beni, rendite, fondazioni, cariche, onorarij, pensioni, amministrazioni, e simili, onde si potessero prendere le misure opportune per la conservazione, traslazione, o soppressione dei detti Collegj, di cui dovevasi esser stata fatta consegna al Tribunale per questo destinato, e composto dal Vescovo in qualità di Presidente, dal Procurator Generale, dai due primi Uffiziali municipali, da due Persone delle più ragguardevoli della Città, ed in fine dal Principale del Collegio, ed in quelle Città, dove non vi fosse Parlamento, dal Vescovo della Diocesi, dal primo Uffiziale della Giustizia, da quello, che ne sarebbe incaricato dal Ministro pubblico, da due Uffiziali municipali, da due Persone delle più qualificate del luogo, e dal Principale del Collegio, ed in quelle Città, dove non vi fosse il Vescovo, da quell' Ecclesiastico, che da esso fosse deputato; che un tal Tribunale dovesse almeno due volte al mese radunarsi in una Sala del Collegio, ove dovesse colla pluralità de voti regolare quanto vi abbisognasse nominando i Professori, e Reggenti esclusivamente a quelli di Teologia, l' elezione dei quali spetterebbe solamente al Vescovo, ed a quelli, che ne avesse o il dritto. In somma, che un tal Tribunale dovesse essere il vero Amministratore, Regolatore, ed Economo di dette Case, e Collegj.

Colla prima delle Lettere Patenti veniva comandato, che si liquidassero i debiti della Com-
pa-

pagnia, e tutti gli Creditori per ischivare le spese delle liti, destinassero un fra di loro, il quale col nome di Sindaco agisse a nome di tutti, e si vendessero pel pagamento i beni immobili della Compagnia sodisfacendosi i Creditori secondo l'ordine del registro, dovendosi considerare come decaduti da ogni ragione quelli, che recusassero di sottoscrivere all'unione, o di consegnare i titoli dei loro Crediti nel tempo prefisso; e che la cognizione di quest'affare spetterebbe alle gran Camere del Parlamento di Parigi esclusivamente ad ogn' altro Tribunale. Queste Lettere Patenti contenevano dodici Capi.

L'altre, che erano comprese in cinque prescrivevano, che tutti i benefizj uniti alle Case, e Collegj dei Gesuiti, fossero regolati da un Economo, che ne ritirasse i proventi, avesse cura delle riparazioni, ed avesse per le fatiche, e spese della sua amministrazione un soldo per lira.

Si vide tosto non solamente il Parlamento di Parigi; ma quelli eziandio di molte altre Provincie dar pronta esecuzione a questi Sovrani comandamenti. Si videro allora con miserabile esempio quei Religiosi, che non avevano avuto modo di premunirsi contro il colpo fatale contro di essi scaricato andarsene qua, e là per le contrade chiedendo per carità fino il pane, e le cose più indispensabili per la vita riducendosi alcuni la sera senza sapere dove potersi ricoverare la notte. Questo spettacolo commosse l'animo dei Francesi, e Roma anche da lungi se ne dolse gravemente.

Ebbe però essa a dolersi assai più della solenne disapprovazione, con cui il Parlamento di Parigi censurò, per dir così, la condanna di Ro-

M 2 ma

ma di un ordinazione, od istruzione Pastorale del Vescovo di Soissons, il quale fin dallo scorso anno avendo fatto un estratto di certe proposizioni ritrovate nei Libri dei Gesuiti, e che molti sostennero, essersi riconosciute in altri Autori stranieri alla Compagnia, anzi alcuni precedenti alla di lei origine, ne aveva pubblicata colla sua Lettera una rigorosa Censura facendo nel tempo stesso dare alle fiamme una gran quantità dei Libri, che le contenevano. La Sacra Romana Inquisizione avendo sotto li 13. Aprile proibita una tale istruzione; Il Parlamento sopprime il Decreto di Roma colle solite formalità di comandare a tutti coloro, che ne ritenevano qualche esemplare, di doverlo consegnare alla Corte dello stesso Parlamento, ed a tutti li Stampatori, Librai, ed altri, di non poterlo stampare, vendere, o distribuire sotto le pene portate dagli ordini, e regolamenti della Corte.

L' Avvocato Generale del Re celebre per il conto reso delle Costituzioni dei Gesuiti, lasciò un nuovo corso ai suoi talenti in questa circostanza, e pronunciò il seguente discorso.

„ Noi portiamo alla Corte un esemplare „
 „ impresso d' un Decreto dell' Inquisizione di Ro- „
 „ ma in data dei 13. Aprile passato, il quale fu „
 „ pubblicato pochi giorni dopo „.

„ Condanna questo Decreto un ordina- „
 „ zione, ed istruzione pastorale del Vescovo di „
 „ Soissons riguardo ad alcune asserzioni estratte „
 „ da Libri, tesi ec: pubblicare, e composte dai „
 „ Gesuiti, ordinazione, che fu pubblicata in „
 „ quelle sue Diocesi li 27. Dicembre dell' anno „
 „ scorso „.

„ Facendomi da capo principierò col dire „
 „ esse-

„ essere cosa affatto contraria ad ogni ragione ,
 „ che le Ordinazioni, Istruzioni dei Vescovi , e
 „ tutto ciò , che concerne il Governo delle loro
 „ Diocesi , siano sottoposte all' esame di un Tri-
 „ bunale , che non ha altra origine , ed altro
 „ titolo per l' esercizio delle sue funzioni , che
 „ la politica della Corte di Roma , ed il quale
 „ non fu stabilito in parte , che per mantenere
 „ le false pretese oltramontane , e perciò non
 „ prescrive , se non quello , che la Religione , e
 „ la verità possono opporre a pregiudizj ingiu-
 „ sti , ed alle novità , che quella Corte , da noi
 „ già mai confusa colla S. Sede , vorrebbe in-
 „ trodurre contro l' autorità della Sacra Scrit-
 „ tura , e della Tradizione , e che finalmente non
 „ crede d' inalzare la dignità del Pontefice sen-
 „ za l' abbassamento del Corpo Vescovile „ .

„ Concioffiachè quantunque la podestà del-
 „ le chiavi risieda nel Papa in una forma la più
 „ eminente , tuttavia quella podestà appartiene
 „ a tutti Vescovi , non essendovi , secondo il di-
 „ re di S. Cipriano , che un solo Vescovato ,
 „ che tutti i Vescovi insieme solidariamente pos-
 „ seggono : E questa è una verità insegnata tut-
 „ to giorno dai Padri , e dai Teologi i più ac-
 „ creditati . In qual maniera pertanto questo Tri-
 „ bunale particolare , le di cui funzioni altro non
 „ rappresentano , che un odiosa Inquisizione , po-
 „ trà darfi ad intendere , di poter egli giudicare
 „ coloro , i quali sono stati da Dio eletti Giu-
 „ dici della Fede , e Successori di quelli , i quali
 „ Gesù Cristo farà sedere sui Troni per giu-
 „ dicare nel fine dei Secoli le Tribù d' Israel-
 „ lo ? „

„ Intanto qual è l' intenzione , e lo spirito

M 2 „ degli

„ degli ordini fatti pubblicare dal Vescovo di Soif-
 „ sons? Non altro si fu, fuorchè quello, che
 „ servisse a condannar la Dottrina contenuta ne-
 „ gli estratti delle asserzioni, e d'insistere sugli
 „ insegnamenti dei quattro Articoli della dichia-
 „ razione del Clero dell'anno 1682. I Vescovi
 „ sono i Giudici della Dottrina, e per conse-
 „ guenza questo Prelato ha potuto pronuncia-
 „ re legittimamente sulla Dottrina delle asserzio-
 „ ni. Forse si è voluta proscrivere la sua ordi-
 „ nazione, perchè insegnava i quattro Articoli;
 „ ma tale condotta della Corte di Roma riu-
 „ scirebbe troppo inconveniente alla Chiesa, sen-
 „ do tale Dottrina fondata sulla parola di Dio
 „ stesso, sulla Tradizione dei Padri, sull' esem-
 „ pio dei Santi, e la novità delle massime, che
 „ se le oppongono, non serve, che a vie mag-
 „ giormente confermarla. *Non vi è Dottrina più*
 „ *vera*, diceva Vincenzo di Zerins, *che quella, la*
 „ *quale fu insegnata in ogni tempo, ed in ogni luogo.*
 „ Ogn' altra Dottrina nuova inventata col pro-
 „ seguimento degli anni è falsa, ed alla Religio-
 „ ne affatto straniera. Un tale principio con-
 „ fessato da tutti i Teologi, prova l'ingiustizia
 „ delle pretese oltramontane, e v'è a combatter
 „ di fronte tutto ciò, che la Corte di Roma da
 „ molti Secoli si vuole arrogar in contrario dei
 „ quattro Articoli del Clero. „

„ Il Decreto di Roma da noi riferito *proi-*
 „ *bisce, e condanna, come proibito, e condannato*
 „ l'ordine del Vescovo di Soissons senza espri-
 „ merne alcun motivo, nè portarne alcuna qua-
 „ lificazione. Una simil maniera di censurare
 „ tanto abusiva per se stessa porge giusto moti-
 „ vo di farne diverse applicazioni: impercioc-
 „ „ che

„chè gli uni vorranno vedervi la condanna di
 „ciò, che l'autorità delle leggi esiggesse, che i
 „Parlamenti determinassero, tanto per ripudiare
 „un Istituto contrario alle nostre massime, quan-
 „per deferire ai Vescovi la Dottrina, che si è
 „costantemente insegnata; ed i nemici della no-
 „stra libertà vedranno la Censura delle tante
 „massime, che il Vescovo di Soissons riguardo
 „alli quattro Articoli del Clero ha stabili-
 „te „.

„Questo Prelato, il quale ha date tante
 „prove del suo zelo per le nostre massime, par-
 „la di questi Articoli come un Vescovo, il qua-
 „le è bastevolmente istruito della loro impor-
 „tanza, qualificando la Dottrina dei quattro
 „Articoli col titolo di *Verità Sante*. Poteva egli
 „mai dare altro nome a verità certe, incon-
 „trastabili, stabilite sulla parola di Dio? S'egli
 „dice, che tali verità appartengono alla rive-
 „lazione, ciò proviene dal non potersi forma-
 „re un'idea diversa di queste verità, che Gesù
 „Cristo, e la Tradizione ci hanno fatto cono-
 „scere, avendone Iddio confidato l'insegnamen-
 „to alla sua Chiesa: insegnamento, che la Chie-
 „sa Gallicana ha conservato colla maggior cau-
 „tela, e gelosia più, che parecchie altre Na-
 „zioni, che fu da essa difeso fino al presente,
 „e che non cesserà d'esser difeso in Francia con-
 „tra qualunque novità, che insorgere possa, dal-
 „le pretese della Corte di Roma. Il dire,
 „che simili verità appartengono, e sono con-
 „formi alla parola di Dio, che sono stabilite
 „sulle parole di Gesù Cristo, sono tutte espres-
 „sioni sinonime „.

„Il Vescovo di Soissons non ha detto, che

„ le verità allegate nella Dichiarazione del Cle-
„ ro si dovessero considerare come Articoli di
„ Fede, e che non si dovesse conservare la Co-
„ munione colle altre Chiese, le quali per loro
„ disgrazia o non le riconobbero, o riconosciu-
„ te le abbandonarono; egli si è ristretto ai so-
„ li limiti di rappresentarle come verità appar-
„ tenenti alla rivelazione, per cui possono ven-
„ nir provate: ciò non è, che dire il più in-
„ dispensabile, poichè il dirne meno sarebbe sta-
„ to difettoso, e riprensibile „.

„ In fatti, o Signori, queste verità si de-
„ vono mettere nel numero di quelle, le quali
„ insegnate da Gesù Cristo appartengono alla
„ rivelazione, o pure considerarle come una sem-
„ plice opinione, e come un particolare siste-
„ ma. Chiunque abbracciasse l'ultimo partito
„ meriterebbe la Censura della potenza Ecclesia-
„ stica, e che il nostro Ministero se la prendesse
„ contro di lui. Quali funeste conseguenze per
„ la Religione, e per lo Stato, se l'indipenden-
„ za del Re, e della sua Corona non fosse ri-
„ guardata, che come una opinion libera? Di
„ qual peso non riuscirebbe una connivenza, la
„ quale tollerasse, che si ispirasse al Popolo
„ una simile idea. Per unire i Sudditi del Re in
„ questa importante massima coi legami della
„ coscienza, e del dovere, fa d'uopo di far lo-
„ ro conoscere, ch'essa è santa, uniforme alla
„ parola di Dio, alla Tradizione dei Padri, agli
„ esempj dei Santi „.

„ Se si conoscesse meno il valore della po-
„ litica umana di quello, che ai nostri tempi
„ viene riconosciuto, si troverebbe motivo di
„ ammirazione nel vedere la Corte di Roma „

„ voler

„ voler attribuire al Vicario di Gesù Cristo certi dritti, che lo stesso Gesù Cristo Capo, e Fondator della Chiesa non riconobbe già mai, „
 „ ed obliar quelle parole da lui dette per se non meno, che per tutti i Vescovi: *Che il suo Regno non era di questo Mondo* „.

„ La Corte di Roma non è all' oscuro, che l' ordine del Vescovo di Soissons è quello stesso della Chiesa Gallicana: e questo appunto è la cagione che hà impegnato il Tribunale dell' Inquisizione a non inserire nel suo Decreto il motivo, per cui non si compiacque dell' opera del Prelato. Questi tentativi, queste Censure per esser forde, ed inviluppate, non fanno, che rendersi più pregiudizievoli: potrebbe l' umana politica permetterle; ma non si accorderebbero già mai collo spirito del Sacerdozio „.

„ *Noi non riconosciamo in Francia, diceva il Tallon, l' autorità, e la giurisdizione, delle Congregazioni, che tengonsi nella Corte di Roma, le quali vengono stabilite dal Papa a suo piacimento. Come dunque riconosceremo un Tribunale, che ebbe talvolta a censurare i Decreti di questa Corte riguardanti la conservazione della Persona Sagra del Re, e lo stabilimento della Giustizia Reale* „?

„ Noi non possiamo presumere, che il Papa abbia voluto con cognizione di causa attentare la verità, e la santità delle nostre massime, e per avventura trovandosi egli distratto nella moltitudine degli affari inseparabili dal Pontificato, la sua Religione sarà restata sorpresa sopra di un tale oggetto. Felici quei Papi, i cui Ministri non hanno altro oggetto, che la gloria, ed i veri interessi della

„ San-

„ Santa Sede ! Sono eglino i più fodi appoggi
„ della sua autorità , ne già mai osano di arris-
„ chiarla , poichè ben consigliandosi non fanno
„ già mai intendere ai Pontefici , che la voce
„ della Religione , e i diritti della verità „ .

Le massime sparse in un tale discorso non sono mai state nove nella Francia . L'esperien-za ha fatto ai giorni nostri vedere , qual piede abbiano preso anche presso altre Nazioni . Non fu il solo Avvocato Generale del Parlamento di Parigi , che si distinguesse in quest' anno in ar- ringhe di questa natura . Un'altra se ne udì in Perpignano Capitale del Rossiglione dalla bocca di uno dei sette Membri di quella Giurisdizione : il quale colta l' occasione dell' approssimarsi del Giovedì Santo , giorno , in cui , secondo il consueto , dovevasi in quelle Parrocchie pubblicare la celebre Bolla *in Causa Domini* di Paolo V. spiegò tutta la forza della sua eloquenza nell' impugnarla , sforzandosi a dimostrarla contraria ai Sacri Dritti del Trono , ai veri interessi , e dignità della Chiesa , ed alla legittima autorità dei suoi Decreti . Fece vedere , od almeno tentò di farlo , che questa Bolla toglieva dalla Comunione della Chiesa ed i Ministri , che la servono , ed i Magistrati , che ne difendono i dritti , ed una parte assai numerosa de' suoi Figliuoli , scomunicando senza eccezion di Persone tutti gli appellanti dalle Bolle , e Brevi Papali al futuro Concilio : tutti i Principi , i quali senza la licenza del Papa aggravano di nuove imposte i loro Sudditi , quantunque da grave indispensabile necessità astretti ; tutti i Potentati , che per amore dei loro Popoli , o per altre giuste , e ragionevoli cause contraggono qual-
che

che alleanza col Turco, oppure cogli Eretici: tutti i Cristiani, che appellano ai Giudici Secolari dalle sentenze della Santa Sede a loro riguardo: tutti i Procuratori Generali, i quali si oppongono all' esecuzione delle Bolle: tutti i Tribunali dei Laici, che giudicano delle Cause Beneficiali, delle possessioni, delle decime, ed altri affari Ecclesiastici; che comandano d' impadronirsi dei beni temporali dei Chierici, che procedono contro di loro per via criminale: tutti i Re, tutti i Principi, tutti i Ministri di Stato, tutti gli Ufficiali di Giustizia, i quali anche col consenso delle Persone Ecclesiastiche, levano denari sopra i loro Beneficj. Rappresentò di poi, che volendosi eseguire le disposizioni della stessa Bolla, si attenriva contro la potenza dei Sovrani, nè i Potentati rimanevano più tali, se non di puro nome: che verrebbero sottratti gli Ecclesiastici dai Tribunali Secolari non solamente quanto alle materie beneficali, ma ancora quanto alle criminali, ed al delitto orribile di lesa Maestà: che all' ordine Ecclesiastico non sarebbe rimessa la libertà di soccorrere nè meno spontaneamente lo Stato nei pubblici bisogni senza punto riflettere, che dei suoi beni allo Stato medesimo ne è debitore: che nulla potrebbe il Sovrano da essi ripetere senza incontrare dei disgusti, e delle differenze colla Santa Sede, senza la permissione della quale non avrebbe più avuta nè tampoco la facoltà di mettere aggravj sopra il rimanente dei suoi Sudditi. „ Qual cosa (così conchiudeva l' eloquente, ed infervorato Oratore) qual cosa può inventarsi mai, od immaginare più arda a sollevare i Popoli contro il legittimo loro Principe? Questo non è ancor tut-
to.

ro. Paolo V. non si contentò mai di prescrivere limiti alla potenza dei Sovrani nell'interno dei loro Stati; ma ne volle metter ancora in ciò, che può essigere la loro politica, e sicurezza al di fuori. Non possono formare alleanza di forte alcuna cogli Eretici, e quindi i nostri Re sarebber impediti di fare coi Principi dell'Impero, coi Sovrani, con possenti Repubbliche quelle alleanze di difesa, e di offesa, dalle quali dipende il riposo dell'Europa, e senza le quali questa parte del Mondo sarebbe sempre inondata di sangue umano. Finalmente il Papa con un perfetto dispotismo esigge da tutti i Principi, da tutti i Prelati, dai Magistrati, in una parola da tutte le Persone di qualunque Stato una cieca sommissione per ogni sorta di rescritti emanati dai Pontefici, e distrugge in questa guisa i dritti del nostro Re, non meno, che della Monarchia confidata ai suoi Parlamenti, d'esaminare le Bolle Apostoliche, e di ritrovare quei mezzi, che si giudicano necessari per fermar l'intrapresa della Corte di Roma. Riprova di più l'appellazione al futuro Concilio, contro cui l'infallibilità, ch'egli si arroga, e tutti gli interdetti da lui fulminati vengono meno: rimedio prezioso alla Nazione, e sempre efficace pel mantenimento dell'indipendenza della Corona dei nostri Re, e della libertà della Chiesa Gallicana ..

Non si poteva declamare con maggior veemenza, e calore; e la declamazione produsse tutto l'effetto, che se ne era proposto l'Autore. Quel Parlamento decretò, e dichiarò, essersi sempre commesso un abuso tutte le volte, che si era proceduto alla pubblicazione della Bolla, ed alla fulminazione della scomunica dichiarandola

dola contraria ai Sacri Canoni, alla libertà della Chiesa Gallicana, alle massime del Regno, ed all'autorità del Re. In conseguenza di un tale Decreto fu ingiunto a tutti i Vescovi, loro Vicarj, ed Uffiziali, Comunirà Ecclesiastiche Scolari, e Regolari di non poter per l'avvenire nè pubblicare, nè mettere in qualsivoglia modo di rettamente, o indirettamente in esecuzione il prescritto dalla Bolla sotto pena di essere castigati come perturbatori del pubblico riposo, e refrattarj alle leggi, e massime del Regno. Si fece di più. Si comandò a tutti i Parrochi, ed altri aventi cura d'Anime, i quali ritenessero il rituale della Diocesi, di dovere in margine del medesimo segnare l'Arresto, o Decreto sudetto ed il giorno, in cui loro era pervenuto a notizia, dovendo di tutto fra giorni quindici far fede al Procurator Generale sotto pena di perdere per via di confiscazione i loro beni temporali, e con assoluta proibizione di poterla in verun modo inserire nelle ristampe dello stesso Rituale, o di tenervela unita tanto stampata, che manoscritta sotto pena di venire straordinariamente processati.

Non furono questi i soli Decreti, che in quest'anno si emanarono dai Parlamenti di Francia in somiglianti materie: molti altri diedero uguali esempj di opposizione al sovr' accennato Decreto dell'Inquisizione; quel di Brettagna fra gli altri si distinse colla singolarità, e vigore del suo arresto, siccome distinto si era il suo Procurator Generale con un aringa nè meno fervida, nè meno studiata di quella del Procurator Generale di Parigi. Dopo quello, che si è ori-
gi

ginalmente riportato di sopra, sarebbe inutile di altro aggiungere.

Meglio sarà di parlare di altri fatti, che più particolarmente interessano l'Italia. E noto, e già in questa Storia riportato il famoso Trattato definitivo di pace conchiuso li 18. Ottobre dell'anno 1748. tra le Potenze, che per tanti anni erano state in guerra, fra le quali si contava ancora il Re di Sardegna. Il quarto articolo preliminare di quel Trattato si aggirava intorno gli Stati di Parma, Piacenza, e Guastalla, i quali dovevano esser ceduti, come lo furono in fatti al Serenissimo Infante D. Filippo riservato però il dritto di regresso agli attuali Possessori, i quali erano in quel tempo l'Imperatrice Regina degli Stati di Parma, e Guastalla, ed il mentovato Re di Sardegna di quel di Piacenza. L'accennata ragione di reversione solennemente stipulata negli atti di cessione era principalmente stata fissata pel caso, in cui il Reale Infante fosse passato al Trono di Napoli, o fosse morto senza successione mascolina. Di qui ne nacque la pretesa di S. M. Sarda sopra il Piacentino: imperciocchè sendo passato tra i più il Re di Spagna, il Re delle due Sicilie era passato a reggere quella Monarchia, ed era perciò venuto il caso, nel quale all'Infante D. Filippo sarebbero aperta la via al Regno di Napoli. Il Principe Sardo, il gran Carlo Emanuele altrettanto giusto con se stesso, quanto lo fu sempre riguardo a tutti, fece calde premure per ottenere quello, che a buona ragione egli considerava come suo. A tali premure D. Filippo si rivolse primieramente al Fratello D. Carlo Re di Spagna, indi al Re di Francia, il quale per
allon-

allontanare tutti i torbidi, che trar poteſſero da queſta fonte l'origine, aveva di ſuo pugno data ſicurezza al Re di Sardegna il quinto giorno di Febrajo dell'anno 1754. che, ſe al tempo della pace non ſi foſſe trovato in poſſeſſo della Citrà di Piacenza, e del ſuo territorio ſino alla Nura nella maniera diviſata nel Trattato di Aquisgrana, avrebbe ſenz'altro ottenuto un equivalente, di cui ſi ſarebbe potuto chiamare ſodisfatto.

Queſto impegno fu partecipato dal Re di Francia a quello di Spagna per concertare d'accordo le miſure, che foſſero opportune a conſervare a D. Filippo tutti gli ſuoi Stati, ed a render paghe le domande di Carlo Emanuele, nè ſendo poſſibile di trovar un Territorio, che ſerviſſe a queſti di compenſo ſenza pregiudizio di altre Potenze, e ripugnando ciò egualmente alla giuſtizia, e moderazione di tutti e tre i Sovrani, quel di Sardegna volle dare un nuovo ſaggio al Mondo dalla ſomma ſua moderazione coll'acconſentire ad un Trattato, nel quale rimaneva convenuto: che riconoſcendo i due Sovrani di Spagna, e Francia la giuſtizia del dritto di reverſione, il quale compete al Re di Sardegna ſulla Sovranità della Città di Piacenza, e ſuo Territorio ſino alla Nura a tenore del Trattato di Aquisgrana, ogniquaſvolta veniſſe ad eſtinguerſi la linea maſchile di D. Filippo, o che queſto Principe, o pure i ſuoi Diſcendenti paſſaſſero per ſucceſſione a qualche Corona di ſua Famiglia, glie lo garantivano però di bel nuovo nella forma più efficace, ed inſtante, ſin che veniſſe il caſo della reverſione, ſi obbligarono di far godere al Re di Sardegna nella maniera, che più
le

le fosse piaciuta quella stessa rendita annuale, di cui goduto avrebbe, se fosse stato all'attual possesso della Città, e Territorio di Piacenza mediante una somma calcolata amichevolmente, e di buona fede, la qual somma lo stesso Sardo Re si obbligava di restituire, venendo il caso di reversione, e prima di usare di un tal dritto per mettersi in possesso di questo Stato.

Nel giorno medesimo, che venne stipulato l'ora riferito Trattato, che fu il decimo di Giugno, furono altresì dai Ministri dei tre rispettivi Sovrani sottoscritti alcuni articoli riguardanti l'esecuzione del Trattato medesimo, e contenenti in sostanza: che per dar effetto alla convenzione stabilita fra i Re Cristianissimo, Cattolico, e Sardo, sendosi proceduto alla liquidazione delle rendite della parte del Piacentino di quà dalla Nura, dopo la verificazione amichevolmente fattane, erano state ridotte dalla moneta di Piacenza a quella di Francia, e di consenso determinate a lire 328000. per ciascun'anno, ed il capitale di un tal provento, che farebbesi collocato sul Palazzo della Città di Torino al denaro ventesimoquinto a quella di otto milioni, e duecento milla lire anche moneta di Francia, le quali S. M. Cristianissima prometteva, e si obbligava di far pagare a quella Persona, che venisse proposta da S. M. Sarda a Lione in Luigi d'oro nuovi di lire ventiquattro, e quaranta otto Tornesi medianti ricevute formali, di cui farebbesi esibita una formola, e farebbersi poi cambiate a Parigi con quelle dell'Ambasciatore del Re di Spagna, od altra Persona debitamente per questo autorizzata per essere convertite dopo il final pagamento in una sola, che

che farebbesi consegnata o dallo stesso Ambasciatore, o da altra Persona per questo deputata.

Si convenne di più, che i pagamenti dell' accennata somma dovessero farsi nel termine di dodici mesi in somme uguali di 683333. lire, soldi sei, e denari otto Tornesi per ciascheduna, cominciando dalli 10. d' Agosto allora prossimo, e terminando li 10. Luglio dell' anno seguente.

Promise ugualmente il Re di Francia di pagare i frutti sul piede del denaro vigesimo quinto dalli 10. Marzo passato da pagarsi nel modo stesso innanzi espresso, ed il Re di Sardegna promise dal canto suo di far ricevere i pagamenti nella forma convenuta, ed a porre il Capitale sul Palazzo di Città di Torino per riscuoterne direttamente i frutti destinati a supplire alle rendite della parte dello Stato Piacentino giacente di qua dalla Nura: che se accadesse in appresso, che per alcuno dei casi stati specificati nell' articolo primo della convenzione S. M. Sarda, venisse al possesso di qualche parte del Piacentino, fosse tenuta, come si obbligò di rimettere l' intera capital somma al Re di Francia negli stessi termini, nei quali l' aveva ricevuta, e di dar conto egualmente dei frutti di maniera, che il pagamento della quarta parte della total somma si facesse prima, che S. M. Sarda prendesse alcun possesso del Piacentino, e per altri tre quarti esso capitale fosse pagato entro il corso di nove mesi in somme uguali, e nella stessa specie di moneta espressa nella convenzione unitamente ai frutti in proporzione, e dal giorno del preso possesso, dovendosi tutto questo considerare come una condizione essenziale, e necessaria

ria per legittimare il possesso di S. M. Sarda a tenore del quarto articolo della convenzione.

Volendo quindi S. M. Cristianissima rilanciare il Re di Sardegna della privazione delle rendite di quella parte del Piacentino, che giace di quà dalla Nura, dalla morte del Re di Spagna Ferdinando VI. sino ai 10. Marzo dell' anno corrente 1763. essa si obbligò di far pagare ad essa S. M. Sarda la somma di un milione, 176333. lire, moneta di Francia, nello spazio di due anni, computando dal giorno della ratificazione della convenzione, dovendosene fare il pagamento o in tutto, o in parte nella stessa moneta, ed osservando la forma stessa in riguardo alle ricevute specificate nella medesima convenzione per ciò, che concerneva la somma capitale.

Torniamo ora a dare un'occhiata alle sì lunghe, e famose brighe della Repubblica di Genova coi suoi ribelli di Corsica. Già abbiamo veduto l'anno scorso il manifesto fatto pubblicare dal Signor Matra al suo giunger nell' Isola per tentare d'indurre, se si poteva, i Corsi a sottomettersi volontariamente senza venir alle armi, ed alla forza, la quale già pel corso di tanti anni si era riconosciuta infruttuosa: qualunque peso però avessero le ragioni addotte nel manifesto, e qualunque fosse il patriottico zelo in esso spiegato dal suo Autore, sordi vi si mostrarono, come in addietro, i Corsi, per la qual cosa il Matra parte pel disgusto concepito pel cattivo esito delle sue cortesie, ed inviti, e parte per adempire in altro modo l'oggetto della sua missione si determinò a mutar linguaggio, e tenore, e provare se avesse potuto ottenere colle cattive quello, che non si poteva sperar colle

colle buone ma per venire a quelle cattive non baltavano ciarle, e manifesti; Armi vi volevano e Soldati.

La Repubblica informata di tutto spedì tosto quattro Battimenti con un considerabile rinforzo di Truppe, che unite a quelle, che già si trovavano nell'Isola potevano mettere Matra in istato di operar qualche cosa di rilevante, e di strepitoso. Contuttociò Matra stimò bene di star sulle difese, e non cimentarsi, con quei mezzo disperati Patriotti suoi, di cui, forse meglio d'ogn' altro, conosceva l'umore.

Era frattanto a Genova giunto il tempo della solita murazione del Doge, ed il Senato elesse a quella suprema dignità il Serenissimo Rinaldo Brignole. Miglior scelta di questa non poteva farsi pei Corsi. Il nuovo Doge era uno di quei nobili Repubblicani, cui la Corsa ribellione, e la lunga resistenza, ed il poco frutto, e guadagno fatto dalla Repubblica in così lunga Guerra erano tante spine al cuore, onde i primi momenti della sua Ducale Autorità furono impiegati a promuovere efficacemente tutti i mezzi valvoli a ristabilire i dritti Sovrani, e l'onor dell'armi Genovesi in Corsica. La cosa passò, secondo il solito, per Senatorio Decreto, ed in vigor del Decreto furono spedite nuove Galee, Soldati, e nuove munizioni nell'Isola; ma nè le Galee, nè i Soldati, nè le munizioni produssero l'effetto, che se ne sperava, e bramava, ne alcuna impressione fecero sull'animo dei Corsi, i quali ben lungi dall'essere intimoriti, parve quasi, che pigliassero nuovo vigore, ne più temessero di arrischiarsi con chi che sia. In fatti due fregate, e tre sciabecchi da guerra Genovesi sendo appro-

dati al Golfo di S. Fiorenzo, sbarcarono alcune Truppe colle Lance dalla parte della Terra di Fornoli, dove stava di guardia un distaccamento Corso; La loro intenzione era di incendiare una mezza galea Corsa, che ritrovavasi a terra. Appena le ebbero appiccato il fuoco, che i Corsi diedero addosso ai Francesi, ed ajutari dal Cannone della Torre, ne stesero morti a terra una cinquantina. Il rimanente riguadagnò le lance, e si salvò sulle fregate, e sugli sciabecchi; Il Comandante Francese fece anche egli sparare alcune Cannonate contro la Torre; ma poi credette più spediente di andarsene pei fatti suoi verso S. Fiorenzo, dove gettò le ancore aspettando gli ordini della sua Corte, cui aveva mandato il ragguaglio di quanto era seguito. Conseguenza di tali ordini fu la partenza di tutte le Francesi milizie dalla Corsica senza, che del fatto sopra narrato mai più si sentisse a far parola,

Lieti i Corsi de' loro successi cominciarono ad avere un'idea più grande, e più nobile di se stessi; e riputandosi vero Popolo libero, ed avente tutti i dritti, e le prerogative della Sovranità, pensarono, che fosse ormai tempo di spiegare, come si suol dire, carattere, e si determinarono a spedire in buona forma Diplomatica tre Inviati, uno al Papa, il secondo alla Corte di Vienna, il terzo al Re di Sardegna; Nè già vi andarono colle mani vuote; ma portarono con seco un bel manifesto da presentarsi, e consegnarsi ai Ministerj delle tre sovra citate Corti, manifesto, in cui provavano, o volevano provare, che si poteva oramai trattar con essi loro come tra Sovrano, e Sovrano. Il manifesto-

nifesto è il seguente , tal quale uscì dal Gabinetto Corso , almeno nella sua sostanza , la quale conteneva : „ Che la Nazione Corsa non aveva mai riconosciuta la Sovranità , che la Repubblica di Genova aveva esercitata nell' Isola , salvo col mezzo di una convenzione , di cui la Repubblica stessa aveva rotti , e violati tutti gli articoli principali , ed in particolare quelli , con cui Enrico II. Re di Francia , e dopo di lui l'Imperator Carlo VI. avevano garantito alla Repubblica Genovese il possesso della loro Isola ; Per la qual cosa i Corsi , in conseguenza di una tale infrazione , e violazione , avevano riacquisito il più incontrastabile , e pieno diritto di potersi ridurre al primo loro Stato ; Che la sollevazione non riducevasi già a poche particolari Persone ; Ma tutta la Nazione in Corpo , la quale si era giudicata libera dal mantenere una convenzione stata dalla Repubblica irritata , e resa di niuna efficacia , e valore (vi fu , chi disse a questo passo , che i Corsi non erano ben serviti dai loro Segretarj di Stato , i quali , mettendo fuori l'argomento della sollevazione , si erano mostrati poco pratici nella Giurisprudenza , quasiché per giustificare una ribellione basti , ch' essa sia universale di una Nazione ; Peggio poi del giudizio di libertà fatto dai Corsi a favor di se stessi ; Gli Avvocati Corsi , si disse , non fanno , che nessuno è mai Giudice in propria causa). Torniamo al Manifesto : „ Inoltre diceva esso , i Genovesi a riserva di alcune Piazze marittime , non possedono più nè meno un palmo di terreno nell'Isola . In questa guisa , qualunque intelligenza , che la Repubblica mantenga con alcuni banditi , e traditori , non arriverà

già mai a ristabilire in Corsica il suo dominio; purch' essa non venga sostenuta da qualche altra Potenza, la qual cosa non potrebbe dar motivo, se non a turbolenze senza fine, e ad una effusione di sangue senza profitto, essendo determinati i Corsi a versarlo fino all'ultima goccia, prima di ritornar sotto il giogo dei Genovesi, di cui si offeriscono bensì, di divenir Alleati, ed Amici; Sudditi però mai più. Frattanto essi si sono posti in una totale, e perfetta indipendenza, hanno stabilito un Consiglio, hanno formata una Marina, hanno posto in piedi un Corpo di Milizia regolata, e batton moneta. „

Mentre gl' Inviati, o Ministri Corsi facevan così la loro figura presso le mentovate Corti, Matra era imbrogliato, e non poco sul partito, che avesse a prendere; Forze non gli mancavano, e tali da poter arrischiare una qualche importante azione; Ma i Corsi non volevano aver la compiacenza di unirsi tutti in un Corpo d'armata, e venir alle mani in una giornata campale; Aveva bel mandar fuori de' distaccamenti Matra per adescargli al cimento; I Corsi non ne vollero sapere di nulla; ma parte guardavano i loro posti, parte divisi in più corpi attaccavano or l'uno, or l'altro di quelli dei Genovesi, sebbene con poca riuscita. Imperciocchè ducento di essi, i quali voliero arrischiarsi a tentare l'espugnazione di Algajola posto fortificato dai Genovesi, se la videro brutta, sendo stati la maggior parte tagliati a pezzi; peggio avvenne ad un' altra partira, che si era avanzata fino a Venaco nella Pieve di Bosio, dove rimasero interamente disfatti dai Genovesi

vesi : Ma che pro per tutto questo per li Genovesi stessi ? Guai, quando si ha a combattere col furore , che suol destar l'entusiasmo ; Matra, il quale , come disse , conosceva , qual fosse quello dei Corsi , mal grado i vantaggi riportati dalle sue milizie , pensò , che nulla di meglio far si poteva , che mettersi in uno stato , il quale assicurasse le sue genti da qualunque improvviso insulto , ed attacco , cui sapeva trovarsi sempre i Corsi dispostiissimi . Si ridusse pertanto a fortificarsi a Corte , e tanto più opportunamente il fece , quanto maggiormente poteva così assicurarsi di un facile ritiro in qualunque caso , che avvenir potesse . Nel tempo medesimo i Corsi s'impadronirono della Torre detta della Chiapella , dove non incontrarono resistenza veruna . Questo acquisto siccome a Corsi di vantaggio non lieve , così ai Genovesi di non mediocre danno fu cagione ; Imperciocchè , perdendo quel posto , perdettero altresì un sito , in cui le loro navi potevano per lo avanti entrare , ed uscire liberamente , il qual posto venne così in potere de' Corsi .

Matra però non istette ozioso a Corte ; ma mandava di là di quando in quando de' numerosi distaccamenti a tentar qualche impresa . Ottocento ne mandò per impossessarsi del Convento di Zuani . Paoli , che stava all'erta , comandò tosto al Capitano Saliceti di andargli a combattere . Saliceti eseguì egregiamente la commissione , e costrinse i Genovesi alla ritirata . Serie conseguenze ne vennero da questo fatto , conciossiachè i Soldati di Matra furono costretti a retrocedere sino a Bastia , ed i Corsi incorag-

giti dal prospero successo proseguirono coraggiosamente i loro passi, e si resero padroni de' Territorj di Zuani, di Talone, e di Ampriani. Assalirono la Torre di Sagona, e l'espugnarono, costringendo il Presidio a rendersi a discrezione, ed ognun sa quale fosse la discrezione dei Corsi. Si spinsero quindi più oltre sino a Calvi, e ad Algajola, e Dio sa, quale strano governo fecero di que' miseri Paesi; Gli posero tutti a sacco, ed a rubba, e si presero la bella soddisfazione di tagliare tutte le crescenti biade.

Matra entrò stranamente in collera vedendo la poca soggezione, che di lui si prendevano i Corsi, e per dar loro qualche buona lezione, fece bloccare il forte di Furiani; Non è intanto da tacerli, che non mancava egli di segrete, e manifeste intelligenze con quei suoi Patriotti; Non avendo mai potuto imparare quella misera Nazione, che buona parte dei mali suoi erano cagionati dalle loro intestine fazioni, e discordie. In seguito a tali intelligenze, due Pievi fecero apertamente intendere al General Genovese, che sarebbero sempre state pronte ad accorrere in suo soccorso, qualunque volta ne le avesse richieste.

Paoli dall'altro canto informato di tutto, non mancava di accorrere dove qualche scintilla di tumulto suscitavasi a danno della Patria, ed in favor de' nemici. A quest'effetto inoltratosi nella Provincia di Nebbio, dimandò una grossa somma di denari in compenso di alcune derrate, che quegli Abitanti avevano levate ad un bastimento Napolitano nel Golfo di S. Fioren-

renzo . Quelli , che se le erano appropriate , non si facevano troppo scrupolo di fare una restituzione particolarmente a chi non credevano aver maggior ragione di essi sopra le derrate ; Ricusarono pertanto il pagamento , e per far vedere , che dicevano da dovero , si opposero colle armi ai Soldati di Paoli , il quale irritato per questa opposizione fece diligente ricerca degli Autori ; sgraziatamente gli furono indicati come tali due Preti . Paoli senza molte cerimonie gli fece arrestare , e condurre in Aleria , dove anche lui rivolse i suoi passi .

Proseguiva Matra il blocco de' Furiani ; Ma questa impresa terminò come tutte le altre , vale a dire male assai , perchè dopo avervi perduto buon numero di Soldati , ed anche di Uffiziali di primo rango , fu costretto a levar il blocco , ed a fortificarsi in tre posti di molto distanti gli uni dagli altri , non però con troppo provvido consiglio ; Conciossiachè i Corsi vedendo le sue Truppe così divise , guari non tardarono ad investire uno di detti posti con ottenerne una compiuta vittoria , dalla quale resi vie più arditi cominciarono a minacciare anche gli altri , ed a far vedere la miglior volontà del Mondo , di rendersi Padroni di Macinaggio , di cui tanto più facilmente speravano di rendersi Padroni , quanto maggiormente sapevano, esser quella Piazza quasi affatto sprovvista di viveri , e di munizioni .

Erano adunque , come ognun vede , ridotte le cose dei Genovesi ad un infelicissimo partito ; Nè più sapeva Matra ove dare , come suol dirsi , di testa , per tener fermo , almen per qualche tempo , sendo oramai quasi mancante di tut-

to; Il peggio fu, che si trovò ad aver carestia anche di Soldati, perchè questi, qualunque ne fosse la cagione, cominciarono a tumultuare, indi a disertare, passando dalla parte de' Corsi; Nè punto valeva l'autorità del Generale a trattenergli, o ad intimorirgli; Anzi si vide rinovato uno di quegli infelici esempj, nei quali i soldati fanno paura al Generale di modo, che il povero Matra si vide mal sicuro anche fra suoi in qualunque caso, in cui avesse dovuto o d'assalire, ovvero difendersi. Nè le sue spese dimande, e gli frequenti suoi lamenti erano punto esauditi, ed ascoltati a Genova. La Repubblica era ormai stanca di spender denari, d'inviar navi, di spedir Truppe, e munizioni con poco, o niun frutto, ed oramai con poca, o niuna speranza.

Tanto è vero, che tali erano della Repubblica i sentimenti, che fama fu, essersi essa a questo tempo determinata di ceder quell'Isola ad un Principe, che più felicemente la possedesse, e governasse; Nè già di sole parole pascolò questa fama i curiosi; ma pose loro perfino sotto gli occhj gli articoli del Trattato, in vigore di cui la Corsica si disse, dover passare anche di suo consenso sotto il dominio di una straniera Potenza. Tali articoli erano quattro; Col primo si proponeva una suspension d'armi; col secondo una creazione, e stabilimento di un Senato libero composto di ventiquattro Membri; Il terzo portava l'esenzione di tutti i dritti, e carichi pubblici di qualunque sorta per lo spazio di anni vent'uno, e ciò per lasciar tempo agli Abitanti di riaversi alcun poco da sofferti disastri, e rimettersi in uno stato di vigore; Conteneva il quarto, che si dovessero natura-

liz-

lizzare i Corsi negli Stari del nuovo Principe , che avrebbe dovuto governargli. Si aggiunse di più , e si pubblicò il nome di questo Principe , il quale dicevasi , dover essere il Gran Duca di Toscana. Il fondamento di questa voce fu il passaggio fatto nell' Isola del Barone di Lovemberg Capitano de' Cacciarori di S. M. l' Imperatore , il quale si assicurò , aver tenure lunghe , e segrere conferenze col Paoli , dopo le quali dovea passare a Genova per convenir di tutto , e stipular il Trattato col Ministro della Repubblica .

Tutto questo non solo si era detto , e pubblicato ; ma tenevasi per cosa sicurissima ; forse fu sicuro il maneggio ; Ma ben diverso da quello , che prevedevasi , fu poscia l' esito . Il destino de' Corsi era scritto , come era scritto un tempo quel de' Romani : questi per divenire da un ammasso di vagabondi , ed oscutissimi Uomini i Padroni del Mondo , quelli per rimanere con uguale , e forse maggior virtù , e coraggio , un Popolo sempre soggetto , e ristretto negli angusti limiti dell' Isola natia .

Ho detto più volte , che dalle piccole cose nascer sogliono i grandi avvenimenti . Se mai il destino de' Corsi fosse cangiato in quest' anno in conseguenza del Trattato , e dei maneggi , di cui abbiamo parlato di sopra , ciò avveniva fra le altre cose , perchè da alcuni fatti , che sembravano accidentali , non leggero sospetto avevano preso i Genovesi , che potessero essere o mal serviti , o mal corrisposti , e fors' anche traditi dagli Alleati , dagli Amici , e fors' anche dai propri Suditi : Ecco ciò , che diede ad un tale sospetto il motivo . Già si è osservato , che i Corsi avevano armato parecchie Navi in corso ; ora è da sapersi , che quelle de' Genovesi ,

che cadevano loro fra le mani , od almeno molte di esse , si lasciavano prendere con una facilità , e con un comodo , che tutto talvolta non poteva essere effetto della furia di quegli Isolani nell'attaccarle , quando si fosse fatta una almeno moderata difesa . Generalmente parlando , i Corsi , sprovvoluti di tutto , non mancavano mai di navi , di armi , e di munizioni anche senza cantieri , e senza arsenali , e rado , o non mai uscivano in corso , che non riportassero a casa pinguiissime prede , oltracciò non si sentiva mai a dire , che i Corsi avessero riuscito male nell'attacco di qualche nave , o fossero rimasti in alcuna zuffa soccombenti . Tutto ciò aveva un'aria di mistero ; vi si aggiunse , che un certo Padron Salomone di Savona , avendo fatto vela da Genova verso Marsiglia con una feluca carica di mercanzie pel valore di cinquanta , e più mila lire Genovesi , venne incontrata da un Corsaro Corso . I Marinai ad esempio del Signor Padron Salomone usarono la finezza ai Corsi di abbandonare senza resistenza la nave al loro arbitrio . Tanto l'uno , quanto gli altri giunti a terra o si presentarono , o furono chiamati a far le loro deposizioni avanti i Giudici ; tali deposizioni parvero tanto sospette , che tutti d'accordo dovettero andarsene prigionieri per essere quindi formalmente ; e separatamente interrogati .

Lo stesso a un dipresso avvenne di una tartana Napolirana , la quale era parrita da Genova per andar a sbarcare al porto di S. Bonifacio in Corsica farina , ed altre vettovaglie , e provvisioni , di cui era carica . Giunsa colà , in vece di dar fondo in qualche posto sicuro , parve , che ne andasse a bello studio cercando uno , dove i

Corfi poteilero facilmente mettergli le unghie addosso . Invano il Comandante Genovese pregò, scongiurò , rappresentò il pericolo , usò per hno le minaccie . Il Capitano della Tartana tenne fermo , e convenne lasciarlo stare , dove egli voleva ; Non tardò però guari ad accadere ciò , che si era preveduto . I Corfi l'attaccarono la stessa notte ; o per meglio dire , andarono a trovarlo , e lo condussero colla sua Tartana dove loro parve più a proposito , e più comodo di sbarcarne il carico . Conveniva aver occhj meno aperti di quelli dei Genovesi ; Anzi bisognava esser cieco affatto per non iscorgere il mistero , che si poteva nascondere in queste sì f. cili prede ; ed ecco ciò , che fece dir tante cose riguardo alle risoluzioni prese in questo tempo dai Genovesi , ed ai maneggi , di cui abbiamo poco fa ragionato .

Contuttociò la Repubblica non tollerava per verun conto la menoma cosa , che paresse in qualsivoglia modo pregiudicare , od interessare i sovrani suoi diritti sopra l'Isola . Abbiamo veduto quanto fece su questo punto nella circostanza del Visitatore Apostolico . In quest' anno un altro Visitatore provò , come la pensava la Serenissima Signoria . Questo Visitatore era un Padre dell' Ordine dei Serviti mandato dal suo Generale in Corsica per affari della sua Religione . Non si tosto il Governo Genovese ebbe inteso , ch' egli aveva posto piede nell' Isola , che fece intimare a tutti i Religiosi di quell' Ordine , di dover uscire dai proprj Stati nel termine di quindici giorni . Questo complimento non piacque troppo ai Serviti , i quali ne resero ben tosto informato il loro Generale ; Questi stimò pro-

a proposito di non mettersi in impegno, e forse non aveva pensato, che per mandare un Visitatore in Corsica, mestier vi fosse del beneplacito di Genova. Richiamò adunque, e presto il Visitatore, della qual cosa sodisfatta la Repubblica, rievocò anch' essa gli Ordini fatti intimare ai Religiosi del suo Ordine.

Dalla Repubblica di Genova passiamo ora a quella di Venezia. Ben poco per altro avremo a dirne, a riserva di quanto riguarda la morte del suo Doge Marco Foscarini, di cui abbiamo l'anno scorso riferita l'esaltazione. Di soli dieci mesi il corso compì il Regno di questo inclito Personaggio, delle di cui lodi, e virtù morali, politiche, e letterarie, qualunque cosa si dicesse, sempre poco direbbesi. La Patria perdettesse in esso un Principe degno di tutto il suo amore per le personali sue qualità, e di tutta la sua riconoscenza per i gravi, e difficili affari da esso in varj tempi, ed in varj luoghi maneggiati, e condotti a buon fine con somma sua lode, ed in sommo di lei vantaggio, e la Repubblica Letteraria un Personaggio dorato di finissimo discernimento, di perfetta Tulliana eloquenza, e di somma erudizione, e dottrina singolarmente nelle cose storiche, e politiche. Dopo aver egli con invitta costanza sostenuta una tormentosa malattia, compì l'estremo momento della mortale sua carriera a guisa di quegli Uomini veramente grandi, e Cristiani, che guardano la morte con timore, ma senza terrore: la sua età era giunta ad anni sessant'otto.

Diciotto giorni dopo, vale a dire alli 19. d' Aprile, sendo egli morto l'ultimo giorno di Marzo, gli fu dato un degno Successore nella
Per-

Persona di Alvise IV. Giovanni Mocenigo, Cavaliere della Stola d'oro, e Procurator di San Marco, ed in sua vece fu promosso a quell'illustre dignità il Signor Almorò IV. Francesco Pisani.

Alla morte del Veneto Doge un'altra conviene aggiugnervi, in cui prese parte anche la Santa Sede. Teodoro Duca di Baviera, e primo Cardinal Prete del Titolo di S. Lorenzo in Lucina in età di anni 60. fu chiamato anch'egli all'ultimo passo il giorno ventesimo settimo di GENNAJO. La morte di questo Principe Ecclesiastico illustre per molte virtù, che l'adornavano, rese vacanti tre Sedi Vescovili delle più insigni, che venivano da esso occupate; quella di Ratisbona, quella di Freginga, e quella di Liegi. A queste Sedi, e particolarmente all'ultima, due gran Concorrenti, e competitori comparvero, vale a dire il Principe Clemente di Sassonia, ed il Conte di Outremont Prevosto di Tongres. Due gran Competitori; Dunque due gran partiti, dunque grandi dissensioni; Così appunto accadde nel fatto, di cui parliamo; Tutta l'autorità del Commissario Imperiale, e la bella allocuzione da esso pronunziata ai Capitolari, non bastarono a conciliare gli animi, ed i voti, i quali rimasero divisi fra i due rispettabili Candidati; senza dilungarmi di più in questo racconto dirò solo, che altro spediente non si trovò, che rimettere la decisione dell'affare al Sommo Pontefice.

Gran vantaggio intanto riportò in questo frattempo il Principe Clemente sopra il suo Competitore, perchè tanto il Capitolo di Ratisbona, quanto quello di Freginga radunatisi per pro-

procedere all' elezione di un nuovo Vescovo ; elessero concordemente lo stesso Principe Clemente , il quale senza il menomo contratto , o difficoltà potè in conseguenza prender possesso di quelle due Sedi . Quanto era rimasto afflitto il Papa delle dissensioni dei Capitolari di Liegi, altrettanto si mostrò todisfatto della concordia, ed unanimità di quelli di Ratisbona , e di Fressinga , i quali avendogli data notizia della loro elezione , ne ebbero in risposta un graziosissimo Breve , col quale il S. Padre commendò la pace , e la concordia di quegli Ecclesiastici , la quale aveva colmato il suo cuore di allegrezza tanto più nel vedere caduta l'elezione nella persona di un Principe, il quale , sebben nato di Real sangue, aveva con tutto questo preferito lo Stato Ecclesiastico alle umane grandezze ; cui per l'eminente sua nascita , e per la sublimità , e pel vigore del suo ingegno , avrebbe potuto pervenire , e per uno zelo particolare del santo Divino servizio , aveva risoluto di dedicarsi a Dio , a sagrificare tutto ciò , che mai d'altronde potesse aspettarsi.

Frattanto siccome e varie , e discordanti erano le relazioni , che gli erano pervenute intorno all' elezione di Liegi , procurando l'uno , e l' altro dei due partiti di sostenere la validità della propria elezione , non così leggiera occupazione ne ebbe in conseguenza il S. Padre , alla di cui aspettazione corrispose però moltissimo con esatte , e fedeli informazioni il Sig. Abate Stupi Gran-Vicario , il quale lo ragguagliò di molte circostanze , le quali erano o necessarie , od opportune per la decisione di un affare

fare per molti capi delicato, ed importante.

Io dissi nel compir la Storia dello scorso anno, che nel presente voci giulive di pace risuonarono dappertutto, e cessarono affatto i disastri delle guerre, e specialmente di quella sì lunga, sì ostinata, sì fiera tra l'Imperatrice Regina, ed il Re di Prussia, e per conseguenza anche fra quest' ultimo, ed il Re di Polonia Elettor di Sassonia. Quello Principe godette però per breve tempo le dolcezze di una tranquillità, che gli era costata tanti affanni, e tanti disgusti; Anzi questi stessi affanni, e disgusti spensero se non del tutto, almeno ben presto il piacere, e le dolcezze della fresca pace. Gli orrori estremi, cui il buon Augusto III, aveva veduto ridotto l'infelice suo Elettorato; I vani sforzi da esso fatti per liberarcelo, e sollevarcelo, l'amore sincero ch' egli nutriva per que'Sudditi gli agitarono talmente lo spirito, che niun compenso potè distruggervi le violenti impressioni del dolore, di cui fortemente si era risentita la macchina. Già da lungo tempo continui incomodi di sanità il molestavano; Finalmente cotesti incomodi si aggravarono a segno tale, che il quinto giorno di Ottobre, giorno di sua elezione, dopo avere nella sua privata Cappella rese grazie a Dio di quell' illustre avvenimento, dopo poche ore di mortali angustie terminò di vivere nella Capitale nel suo Elettorato, in cui ebbe per Successore il Principe Federico Cristiano suo figlio, il quale però ben pochi giorni potè sopravvivere, e regnare in vece del Real Genitore; Imperciocchè assalito dal vajuolo, indi da un colpo di apoplezia passò al Mondo di là nel giorno decimosettimo di Dicembre teneramente compian-

to da tutti i Sudditi suoi, i quali dalla bella aurora, con cui aveva cominciato il suo Regno, presagivano lieti, quale sarebbe stato il meriggio.

Di molte illustri vittime si fe paga la morte in quest' anno, fra le quali non possiamo tacere il nome di un' Italiana Principessa, vale a dire della Reale Arciduchessa Isabella moglie dell' Arciduca Giuseppe oggi Imperatore, figlia primogenita del Reale Infante Don Filippo Duca di Parma. Dopo di essersi non infelicemente sgravata di una Bambina, venne sorpresa da quella infelice pensione dell' umanità, vale a dire dal vajuolo, che in pochi giorni la tolse di vita; Principessa rispettabile per moltissime insigni virtù, portò confeco il desiderio, il pianto dell' Augusto suo Sposo, e delle Corti di Vienna, e di Parma, come altresì quello di tutti coloro, che l' avevano potuta per loro sorte conoscere.

Molto parlammo ne' scorsi anni di guerra, e specialmente della guerra Austriaca, e Prussiana; poco fin ora abbiám detto della pace, che le pose fine. A parlarne, come convienfi, uopo sarebbe di riferire per intero il Trattato di questa pace conchiuso, e segnato nel mese di febbrajo tra i Ministri Plenipotenziarj Austriaco, Prussiano, e Sassone nel Reale Castello di Hubertzburg; Ma a che pro tutto riferire un Trattato, nel quale due soli articoli riguardano l' Italia uno in materia religiosa, in politica l' altro? Quel che riguarda la Religione è il decimoquarto, e non contiene altro, salvo la promessa del Re Prussiano di conservare la Religione Cattolica nella Slesia nello stato, in cui era al tempo dei Preliminari di Breslavia, e del Trattato di pace di Berlino. L' altro Articolo

ricolo, che è il decimo nono porta, che la pace di Vvestfalia, e le altre Costituzioni dell'Impero sarebbe confermate col presente Trattato; Ora siccome la pace di Vvestfalia fissò la sorte d'Italia; Dunque... Ognuno ne vede la conseguenza; Ma questa conseguenza è ben leggera, è ben piccola in confronto di tutto ciò, che tu ci hai detto, e ridetto di questa guerra in questa Italiana Storia? Adagio un poco. E' da saperfi, che il Trattato, di cui parlo compreso in 21. articoli fu tosto reso pubblico, e corse per le mani di tutti, onde tutti credertero, che le materie in questione tutte fossero rimaste decise, e composte con quello, che si lesse nello stesso Trattato; Ma non fu così. Oltre i 21. articoli, che tosto si refer pubblici, due altri se ne stipularono, che rimaser segreti; ed in questi consisteva il gran punto della questione sul riguardo parricolare dell'Italia. Fu pertanto con que' due segreti Capitoli conchiuso, e convenuto intorno all'elezione dell'Arciduca Giuseppe in Re de' Romani, cui Federico promise di non più opporsi; anzi di prestar ogni favore specialmente col voto suo in qualità di Elettore di Brandeburgo, e questa era la materia di un articolo; Nell'altro si trattò, e si convenne intorno alla successione del Ducato di Modena di un altro degli Arciduchi in quanto che quel Ducato è Feudo dell'Impero.

Prescindendo anche dal secondo di detti articoli, sul quale credo, che nulla vi sia da ridire, torno a replicare, che tutto il Mondo politico sostenne, che la guerra sopra mentovata riconosceva per prima, e principal sua origine l'elezione di un Re de' Romani; ma dall'Elezio-

ne di un Re de' Romani, non già in forza del nome, che sarebbe una sciocchezza il dirlo; ma per una politica influenza dipendette la sorte d'Italia, dunque la sorte d'Italia venne in questa guerra sostanzialmente interessata.

Anno di CRISTO MDCCCLXIV, Indizione III.
di CLEMENTE XIII. Papa 7.
di FRANCESCO I. Imperatore 20.

DOpo tant'anni, nei quali, siccome abbi-
am veduto, si trattò con tante cautele, con
tante fatiche, con tante spese, e si potrebbe
ancora aggiungere, coll'effusione di tanto san-
gue della elezione di un Re dei Romani, tutti
i politici non cessarono mai di gridare, e di
assicurare, che una tale elezione interessava so-
stanzialmente l'Italia, e la sua tranquillità. Si
è ciò detto, e replicato tante volte, con tanto
calore, con tanta sicurezza, che conviene loro
prestar fede. Cominceremo adunque la Storia
del presente anno dall'elezione del Re dei Ro-
mani.

Dopo la pace conchiusa tra l'Imperatrice
Regina di Ungheria, ed il Re di Prussia nel di
cui trattato si era espressamente stipulato, che
lo stesso Re non dovesse negare il voto suo nel-
la qualità di Elettore di Brandeburgo all'Arci-
duca Giuseppe ogni qual volta, che si fosse trat-
tato dell'elezione suddetta, la stessa Imperatrice
Regina nulla aveva mai ommesso di tutto ciò,
che potesse condurre alla felice riuscita di un
affare, che sin dall'anno 1741. aveva dimo-
strato starle fortemente a cuore. Per vedere
adunque adempiti una volta i suoi desiderj, si
ri-

rivolse col maggior calore, che mai, a tutte le Corti Elettorali, presso le quali i Ministri di lei, che già da gran tempo vi maneggiavano la scabrosa incombenza, s'avvidero finalmente, non rimanervi più difficoltà alcuna a superare, e s'avvidde la loro Augusta Padrona, esser giunto il tempo di porre la mano alla grand' opera; Imperciocchè il grande, e formidabile oppositor Federico non solamente più non vi metteva ostacolo; ma vi si dimostrava inclinato non poco, e propenso. Di buon grado vi acconsentiva il Re d'Inghilterra Elettore di Hannover, ed una sincerissima disposizione vi si riconosceva sui tre Elettori Ecclesiastici, cui si accostavano senza ripugnanza gli altri tre di Sassonia, di Baviera, e Palatino.

All'Arcivescovo Elettore di Magonza toccò, come a Decano degli Elettori, di convocare l'Elettorale Congresso. Fu questo dapprima proposto in Augusta Città libera, ed Imperiale. Ma fu poscia determinato tenersi in Francfort. Colà pertanto si trasferirono al designato tempo gli Elettori, e la prima loro occupazione fu di trattenerli a conoscere, ed a decidere, se l'elezione di un Re de' Romani, o per meglio dire del Successore all'Impero, fosse nelle attuali circostanze utile, e vantaggiosa all'Impero stesso, ed alla diletta loro Patria. Ognuno comprenderà facilmente, che non dovettero affaticarsi, e sudar troppo ad esaminar l'affare, ed a concludere assermativamente. Troppi lumi erano di già loro dati preventivamente, e la decisione non era divenuta, che una pura legale formalità: Poteva nondimeno nascere qualche inciampo dal canto dei Principi della Dieta come

me quelli, i quali appoggiati alle loro pretese di intervenire, e concorrere anch'essi cogli Elettori all' elezione, potevano sturbar l' affare mettendo in campo qualche protesta, come eranfi talvolta veduti fare nei tempi addietro in sì fatte circostanze. Nulla però si fece in questa, di cui parliamo. Si radunarono essi bensì, come avevan fatto gli Elettori, nelle Persone dei loro Ministri, e dopo aver determinate, e regolate alcune cose intorno le pretese dei Ministri della Pomerania anteriore, e dell' Holstein Gluckstadt, e sopra il Ceremoniale della Dieta dell' Imperio, venendo poscia a deliberare anch' essi sulla convenienza, ed utilità dell' Elezione di un Re dei Romani, unirono assertivamente i loro voti a quelli degli Elettori, richiedendo però, che nell' Imperial Capitolazione inferir si dovessero alcuni articoli riguardanti il diritto, di cui il loro Collegio intendeva di esser in possesso relativamente all' Elezione sudetta.

Io credo bastantemente note le formalità solite usarsi in una funzione di tanta importanza. Ne dirò tuttavia alcuna cosa per quelli che ancor ne fossero digiuni. Il giorno vigesimo settimo di Marzo gli Elettori di Magonza, Treveri, e Colonia si recarono cogli Ambasciatori Elettorali al Remer senza osservare verun' ordine di precedenza, od altro, e si portarono tosto uniti alla Chiesa di S. Bartolomeo, dove eseguire dovevasi l' elezione. Dopo la Messa solenne, ed il solito Inno d' invocazione allo Spirito Celeste per implorarne l' assistenza, si trasferirono nel Conclave, ov' erano state portate le chiavi della Città. Il Conte di Pappenheim Maresciallo cre-

ereditario del Sagro Romano Impero chiuse il Conclave, dove con voti unanimi, e concordi fu ben tosto eletto in Re de' Romani l'Arciduca Giuseppe d'Austria in oggi Imperatore, il quale dal giorno ventiquattro dello stesso mese di Marzo si trovava di già ad Hiesseustam, poco lungi da Francfort, unitamente all'Imperatore, ed all'Arciduca Leopoldo.

Il Barone di Groschleg secondo Ambasciatore di Magonza rese immediatamente pubblica l'elezione, che fu ricevuta colle solite acclamazioni popolari; ed intanto il Conte di Pappenheim preceduto da una folla di Postiglioni ne recò l'avviso all'Imperatore, ed al nuovo Re de' Romani, i quali con un magnifico regalo lo ricompensarono della sua attenzione.

Nulla più rimaneva, che il solenne ingresso dell'Eletto nella Città, e pare, che si avrebbero qui a descrivere la magnificenza, il fasto, i trofei, che resero questa funzione oltre ogni credere splendida, e vaga; Ma siccome sono queste le solite esteriori cerimonie, che d'ordinario si veggon più, o meno, in somiglianti avvenimenti, di cui quasi ogni anno qualche esempio in qualche parte se ne vede, così mi dispenserò volentieri da una tale relazione. Dirò solamente, che nel giorno 29. di Marzo, il quale era stato destinato per questa funzione, la Maestà dell'Imperatore col nuovo Re de' Romani corteggiati da tutti i Ministri, i quali erano intervenuti a quella Dieta Elettorale, entrò nella Città, e portatosi alla Chiesa maggiore assistette al solenne ringraziamento, che fu reso a Dio col solito Inno del *Te Deum*, indi si trasferì al Palazzo, il quale era stato per questo destinato, dove in un col fi-

glio ricevette i complimenti , che furongli resi dagli Elettori Ecclesiastici , e dai Ministri degli altri. Il terzo giorno d'Aprile , destinato per la Coronazione, le loro Maestà Imperiale , e Reale si recarono di bel nuovo alla Chiesa maggiore , dove ricevuti dalle Altezze Elettorali occuparono i due Troni ad essi preparati , in faccia ai quali , ed alla parte sinistra ne era stato collocato un altro per l' Elettore di Magonza . Fu adunque ivi unto , e coronato il nuovo Re , e per più giorni dopo la Città di Francfort non fu occupata , che in feste , conviti , ed altre pubbliche dimostrazioni di allegrezza .

Nè solamente a Francfort ; ma a Vienna ancora , dove in breve fecero ritorno l'Imperatore , e gli Augusti Figli non mancarono solenni , e pubblici contrasegni della comune soddisfazione per un così interessante avvenimento . Ma i Genitori dell'Eletto lietiissimi per avere finalmente ottenuto un'intento , che tanto loro stava a cuore , ed aveva per tanti anni occupate le loro cure , diedero tutti i contrasegni del loro contento manifestandolo particolarmente con magnifici doni , di cui onorarono più Persone , e con una numerosa promozione di Principi , Consiglieri di Stato , Camerlinghi , Generali , Luogotenenti Generali , e di altri moltissimi Uffiziali sollevati a maggiori cariche , ed onori .

Alla Dieta di Ratisbona fù intanto presentato il Decreto di Commissione per notificare agli Stati l' Elezione , e la Coronazione del Re de' Romani . Esso conteneva , che siccome per la divina provvidenza il diletto primogenito di S. M. Imperiale il Serenissimo , e potentissimo Principe , e Signore Giuseppe Principe Reale Ereditaria

ditario di Ungheria , e Boemia &c. era stato eletto concordemente dagli Elettori presenti , e dagli Ambasciatori plenipotenziarj degli Elettori assenti adunati a Francfort sul meno il dì 27. Marzo in Re de' Romani , ed Imperatore dopo la morte di S. M. Imperiale , che Dio per grazia sua avesse a conservar lungo tempo per bene dell' amata Cristianità ; ed era stato colle solite forme coronato li 3. Aprile , così Alessandro Principe della Torre , e Tassis , Conte di Valsassina , Barone d' Imbden &c. non aveva voluto , in conformità degli ordini graziosissimi di S. M. Imperiale , come suo principal Commissario alla Dieta dell' Impero , indugiare a dar parte di sì prospero avvenimento agli Eccellenti Consiglieri , Ambasciatori , ed Inviati dagli Elettori , Principi , e Stati colà radunati ; non dubitando punto , che di concerto con tutti i veri , e fedeli amatori della Patria , non fossero per sentire questa nuova con giubilo , e volessero mancare di rendere umili azioni di grazie all' Altissimo ; ed implorare la continuazione delle sue benedizioni . .

La Dieta ricevuto un tale Decreto procedette il giorno 13. dello stesso mese d'Aprile ad una determinazione , colla quale ringraziava , e felicitava l'Arciduca Giuseppe in qualità di Re de' Romani . Dicevasi in essa , che siccome erasi compiaciuta S. M. Imperiale per un benigno effetto della sua bontà di far sapere col mezzo di un Decreto di Commissione ai Consiglieri , e Ambasciatori , ed Inviati degli Elettori , Principi , e Stati uniti , che per divina provvidenza il Serenissimo , e potentissimo Principe , e Signore Giuseppe Principe Reale , ed ereditario di Ungherie

gheria , di Boemia , Dalmazia , Croazia &c. era stato eletto d' unanime Consenso in Re de' Romani , ed Imperatore successivo il dì 27. Marzo , così testificava ne' termini i più rispettosì la gioja sincera , che ne provava per un tale avventuroso successo , e tanto importante a tutta la Patria Germanica siccome quello , di cui nulla poteva rimirarsi più opportuno per conservarne la tranquillità , ed a preservarla da qualunque divisione , o turbolenza come una gioja la più preziosa , e rispettabile ; per la qual cosa la Dieta desiderava , e pregava l' Onnipotente , affinchè gli piacesse di conservare la Maestà dell' Imperatore nella maggiore felicità , e nella salute la più perfetta per il bene , e le consolazion dell' Impero , e per la continuazione di un Regno gloriosissimo , e fortunato il più , che mai desiderar si potesse . In conseguenza di questi medesimi sentimenti , nutrirsi lo stesso desiderio verso S. M. il Re dei Romani per la dilui prosperità , la quale se gli augurava tale , che potesse render pienamente contento l' Augusto suo Padre l' Imperatore , ed esser di perfetta sodisfazione del sagra Romano Imperio .

Io hò parlato a lungo nella storia de' scorsi anni di grandi , e celebri affari , che si agitarono in Francia tra il Parlamento di Parigi , ed altri , ed il Clero , affari , che interessarono non poco le cure , e l' autorità del Re , e rivolsero ancora a se gli sguardi , e le attenzioni della S. Sede . Ne ho parlato sotto quell' aspetto , che poteva avere qualunque siasi relazione allo stato politico , ed alla quiete pubblica . Non sò se ne avrò detto nè poco , nè troppo ; sò però , che a molti troppo , a molti poco sembrerà ,
che

che io ne abbia detto . Per conseguenza dubbio mi nasce sopra di ciò , che far su questo proposito io mi debba . Ne dirò tuttavia alcuna cosa , affinchè dopo averne detto assai , impurare adesso non mi si possa , d' averne detto nulla .

L' espulsione , e soppressione della Società dei Gesuiti doveva portar seco delle conseguenze . Si pretese , che una Istruzione pastorale pubblicata dall' Arcivescovo di Parigi , e che fece uno strepito grandissimo fosse una di queste , conseguenze . Questa Istruzione portava per titolo , Istruzione pastorale dell' Arcivescovo di Parigi sopra i tentativi praticati in pregiudizio dell' Autorità della Chiesa dai Tribunali secolari nell' affare dei Gesuiti . A questa istruzione aveva preceduto un altro scritto intitolato : Nuove osservazioni sopra i giudizj seguiti contro i Gesuiti . Il Parlamento , a cui e l' uno , e l' altra furono denunziati ne fu talmente commosso , che stimò a proposito di dimenticarsi d' ogni riguardo , che si potesse meritare un così riguardevol Prelato della Chiesa Gallicana , ed uno dei principali membri del loro corpo per rappresentarlo agli occhi del Re come una Persona , che non aveva consultato in que' scritti , e nella sua Condotta , che un mal inteso zelo , anzi un pernicioso fanatismo , ed aveva commessi , e commetteva nel governo esteriore della sua Diocesi degli atti di Vessazioni , e publico scandalo ; anzi non si ebbe difficoltà di qualificarlo come un suddito , che attentava all' autorità del Principe , ed a quella de' suoi Magistrati , disturbatore della pace del Regno , ed ostinato nel disprezzare i comandi del prin-

Principe stesso, e le leggi del suo Stato, e conchiudevansi la rappresentanza col chiedere il Regio assenso per procedere formalmente, e secondo il rigor delle leggi contro il detto Arcivescovo.

Il Re animato da sentimenti paterni, e pacifici altro non dimostrò, che un sommo desiderio di conservare la pace nel Regno, di non voler altra novità relativamente all'Arcivescovo stato da esso esiliato precedentemente a cinquanta leghe di distanza da Parigi. Il Prelato ricevuto il Regio Ordine si era volontariamente ritirato nella Badia della Trappa sotto la giurisdizione del Parlamento di Normandia sottomettendosi colà alla vita austerissima di quei Religiosi contenti nel solito, e quotidiano loro vitto di radici, e legumi cotti senza verun condimento, e soliti vivere in un perpetuo, e rigoroso silenzio. Questo luogo non era veramente nella distanza prescritta dagli ordini del Re. Ma la di lui qualità, e natura parve tale, che se ne dovesse lo stesso Re dimostrar contento, come in fatti si dimostrò. Prima di abbandonare però la sua Residenza volle provvedere ai bisogni tutti della sua Chiesa nominando un Gran Vicario, a cui destinò quattro Coadjutori nel regime di quella vasta Diocesi. Nominò eziandio un Amministratore alle sue rendite, e volle, che nessuna di esse fosse consumata, nè in pompa di Corte, nè in altri usi di suo beneficio; ma venissero interamente distribuite ai poveri senza alcuna eccezione, e riserva.

Nel tempo stesso, che operava il Parlamento caldamente presso la Maestà del Re contro del Arcivescovo di Parigi, non perdette di vista il

il motivo principale di tutti cotesti disgusti insorti tra le due Podestà, e con un Decreto delli 22. di febbrajo ordinò, che tutti quelli, i quali erano stati membri della Società al tempo del Decreto delli 6. Agosto 1761., e si ritrovavano attualmente sotto la giurisdizione della Corte, dovessero prestar giuramento, di non più vivere in avvenire sì in comune, come diviti, ed in qualunque altra maniera sotto le leggi, e Costituzioni dell' Istituto, e Compagnia; di non mantenere nè direttamente, nè indirettamente alcuna corrispondenza di lettere, nè per interposte Persone, nè altrimenti in qualunque forma col Padre Generale, altri Superiori, o Persone costituite in qualche grado, ed officio nella medesima Società, e nè meno con alcun membro della medesima residenza in paesi stranieri, e di dover riputare, e tener per empia la Dottrina contenuta nella Raccolta delle asserzioni come quella, che tendeva a porre in cimento la sicurtà della sagra Persona del Re, il qual giuramento dovesse prestarsi nelle mani d'un Consigliere del Parlamento, che venne a quest' oggetto specialmente deputato in quanto alla Città di Parigi; E riguardo ai Baliaggi, e Siniscalcati in quelle del Luogotenente Generale, od altro Ministro, e dovesse l'atto di un tal giuramento sottoscritto di proprio pugno dal giurante dalle rispettive Cancellerie venite spedito al Procurator Generale del Re. Con quale animo si udissero di quà dai Monti tutte queste cose, ciascheduno sel può di leggieri immaginare.

Passiamo però oramai più particolarmente in Italia, e vediamo in primo luogo il ripie-

go preso dai Genovesi per mettere in miglior ordine di quello, che si era veduto pel paisato, le cose loro nell' Isola di Corsica. La ferocia di quegli Isolani, le prove non troppo celebri di coraggio, e di speriienza; che avevano date in più incontri le Truppe della Repubblica, e le enormi spese, che una sì lunga, ed ostinata guerra costava ai Genovesi, persuase loro di bel nuovo di ricorrere alla Francia, colla quale il giorno settimo di Agosto si conchiuse un Trattato, mediante il quale il Re si obbligava di spedire nella Corsica per un dato tempo, e sotto certe condizioni un numero di Truppe. Si comprenderà meglio il tutto dal tenore dello stesso Trattato, cui precedevano alcuni Capi preliminari, ne' quali veniva concordato, che il Francese Monarca dovesse spedire in Corsica un Corpo di sette battaglioni, i quali dovessero colà dimorare pel corso consecutivo di anni quattro, ed occupare per tenerle in buona Custodia le Città di Bastia, S. Fiorenzo, Algajola, ed Ajaccio. Che un simile corpo di Truppe non potesse venir impiegato in alcun impresa, o spedizione militare; Ma dovesse semplicemente, ed unicamente considerarsi come destinato ad assicurare, e mantener la Repubblica nel possesso delle quattro piazze sovra specificate; Che il Re Cristianissimo fosse tenuto a somministrargli il soldo, il pane, ed i viveri, e riguardo alle legna, lume, foraggio, ed allogio dovesse venir contribuito dall'Isola o spontaneamente, o per via di contribuzione; che la Repubblica non potesse venir obbligata ad altro, se non se al pagamento del sussidio, al quale si obbligava in vigor del Trattato; E che nelle piaz-

Piazze occupate , e custodite dalle Truppe Francesi non potesse venir obligata a mantener altre Persone , che i semplici suoi Rappresentanti ; che venendo il caso di pace tra i Corsi , e Genovesi , la qual pace venisse procurata , e stabilita dalle milizie Francesi , S. M. Cristianissima se ne dovesse render garante ; E che del rimanente le accennate Truppe dovessero partir dalla Francia al più lungo sul fine del mese di Settembre , e fossero trasportate nell' Isola sopra Vascelli Mercantili , e sotto la scorta di due Fregate , e due Sciabecchi della divisione di Tolone , le quali Fregate , e Sciabecchi dovessero poscia sino al mese di Novembre rimanere nei contorni dell' Isola , e guardarli da ogni insulto , che dai nemici potesse venir commesso . Il Trattato poi era compreso nei seguenti articoli , e nei seguenti termini .

I. Il Re manderà in Corsica un corpo delle sue Truppe per difendere , e custodire le Piazze di Bastia , Ajaccio , Calvi , Algajola , e S. Fiorenzo .

II. Tali Truppe saranno unicamente destinate per guardare le Piazze sudette pel corso di anni quattro .

III. La Repubblica conserverà in dette Piazze tutti i suoi dritti di Sovranità alla sola eccezione del militare , il quale sarà interamente regolato , e dipendente dalle Truppe Francesi . Le quali avranno un Comandante della loro Nazione , onde non faranno in verun modo soggette a Comandanti , o Truppe Genovesi ; anzi non vi potrà ne pure essere in dette Piazze alcun Comandante , o truppa della Repubblica .

IV. Nè solamente nelle Piazze loro assegnate

gnate; ma in qualunque altra parte dell' Isola si ritrovaſſero le Franceſi Milizie , eſſe non potranno già mai eſſere ſubordinate , che ad un Ufficial Generale della loro Nazione , il quale verrà nominato per aſſumerne il comando , ed in ſua mancanza a quello , che gli ſuccederà nel comando medefimo .

V. Nelle Piazze occupate , e guardate dalle Truppe Franceſi , queſte decideranno dei delitti , e puniranno gli Abitanti delle medefime , a tenore , e ſotto gli ordini del loro Comandante , ben' inteſo però quando ſi tratti di delitti concernenti il militare , o che intereſſino , e riguardino la conſervazion delle Piazze ſenza che in queſto caſo poſſano i Tribunali Civili riclamare coſa alcuna in contrario .

VI. Gli ſteſſi Tribunali Civili non potranno far arreſtare , nè giudicare , gli Ufficiali , e Soldati Franceſi , e nè meno altre Perſone di quella Nazione in qualunque modo attinenti alle truppe ; Ma detti Uffiziali , Soldati , ed altre Perſone Franceſi dovranno eſſere giudicati ſolamente del loro Comandante Generale .

VII. Eſſo Comandante Generale avrà la piena facoltà di accreſcere , o diminuire le guarnigioni ſenza eſſere obligato di renderne conto al Re .

VIII. S. M. Criſtianiſſima farà ſomminiſtrare alle Truppe il ſoldo , il pane , e la carne , e manterrà gli ſpedali , ed il Paefe dovrà fornire il rimanente , vale a dire Legna , Lume , alloggio , e foraggio .

IX. L' artiglieria , e le munizioni da guerra della Republica faranno deſcritte in un' inventario per quelle cioè , che ſi troveranno nel-

le Piazze occupate dalle Truppe Francesi, affinchè, quando dette Truppe ne usciranno, possano essere restituite nella stessa quantità, e qualità, che risulterà dall' Inventario.

X. Tutti i disertori Francesi, i quali si fossero posti al servizio della Republica nelle truppe Genovesi prima dell' arrivo delle milizie Francesi nell' Isola, proseguiranno nel loro servizio, nè potranno essere richiamati. Quelli però, che disertando in appresso volessero arrolarsi fra i soldati Genovesi, non potranno essere accettati, e quando lo fossero, dovranno rendersi, ancorchè si ricoverassero in luoghi, o Piazze, nelle quali non vi fossero altre Truppe, che Genovesi; E questa condizione verrà ugualmente osservata dalle Truppe Francesi relativamente ai disertori della Republica.

XI. I Comandanti Francesi avranno un' intera libertà di prendere tutte le misure, ed usare tutte le precauzioni, che giudicassero necessarie per la sicurezza dei Bastimenti, che arriveranno, o partiranno dai Porti dei luoghi occupati dalle Truppe di S.M. Cristianissima; permetteranno però, anzi presteranno tutta l'assistenza per le visite, che si fanno dai Magistrati, e Tribunali di Sanità, e che esige il diritto del Sovrano, e le precauzioni, che gli uni, e l'altro esigono, non potranno soggiacere a mutazione veruna, e si avrà per esse ogni riguardo, che fosse dovuto alla salute pubblica, ed al commercio.

XII. I Comandanti Francesi per agevolare nella Corsica il buon Ordine, e la tranquillità avranno la libertà di mantenersi quel commercio, che stimeranno più a proposito con tutti gli Abitanti dell' Isola indistintamente, e nel tem-

po stesso adopreranno i mezzi , che crederanno più opportuni per far loro comprendere il sincero desiderio , che hà S. M. Cristianissima per lo ristabilimento della pace .

XIII. Potrà la Serenissima Republica far promulgare in Corsica tutti quegli editti , che crederà convenienti per il ritorno di que' Popoli sotto la sua obbedienza , sendo questo precisamente il fine , che si è proposto S. M. Cristianissima , la quale si riserva di render pubbliche le sue intenzioni giunte , che saranno nell' Isola le sue Truppe , non avendo creduto a proposito di farlo prima .

XIV. Sua Maestà promette ancora di garantire le condizioni di una eventuale pacificazione .

XV. Nel caso che venisse ad inforger guerra tra la Francia , e qualche altra Potenza , la quale fosse in pace colla Republica , il soggiorno delle Truppe Francesi in Corsica non potrà in verun modo venir considerato come contrario alla neutralità della stessa Republica ; per conseguenza viene conchiuso , e stabilito , che una tale neutralità debba reciprocamente venir osservata nè porti , nelle rade , nelle baje , e negli ancoraggi di tutto il dominio Genovese a tenore delle leggi , ed usi accettati , e per un tempo altrettanto lungo , quanto quello , pendente il quale i nemici eventuali della Francia non vi contravverranno punto in alcun modo . Rimane altresì stabilito , che i nemici della Republica non possano mai essere ammessi nelle rade , baje , porti , ed ancoraggi sovra specificati sottoposti al dominio di Genova , ed occupati dalle Truppe di Francia ad eccezione solamente.

mente de' casi d' infortunio , come di naufragio &c.

XVI. Mediante la presente convenzione resta altresì conchiuso , e stipolato , che la Francia non possa più formare alcuna pretesa riguardo agli sussidj scaduti , oppure , che dovessero ancora scadere a norma del Trattato di Compiègne delli 14. Agosto 1756.

XVII. E finalmente si dovrà fare a tempo , e luogo opportuni il solito Cambio delle ratificazioni.

Malgrado un tale Trattato non mancò , chi si credette di prevedere colla Lente politica , che non sarebber cessati sì presto i torbidi dell' Isola , non parendo per un oggetto così importante sufficienti i Regolamenti , e le disposizioni del Trattato suddetto . Lasciando le speculazioni , e sogni de'staccendati , il fatto si è , che i Sollevati erano più che mai pertinaci nei loro oramai invecchiati sentimenti di opposizione alla Repubblica ; e l'animosità , con cui operavano , e l'ardire , che dimostravano in ogni incontro , davano motivo a molti di credere , che senza l'ajuto di qualche straniera Potenza , nè potessero arrischiarsi a meditare , nè intraprendere ad eseguire tutto ciò , che da essi far si vedeva , e si sentiva . Loro non mancavano le vettovaglie . Erano provisti di armi , e di munizioni per effettuare le loro spedizioni , nè mancavano di quelle cose , che si rendono in una guerra più necessarie . Per questo già da lungo tempo tenevano bloccato il Porto di S. Fiorenzo , il quale si dubitava con tutto il fondamento , che dovesse ben presto cadere nelle loro mani , il che se fosse succeduto , vano per que-

sto canto sarebbersi reso il poc' anzi riferito Trattato salvo, che i Francesi per togliere S. Fiorenzo ai Corsi si fossero determinati di venir con essi alle mani, cosa, che poteva essere di un esito incerto, e dubbioso.

Premeva intanto ai Genovesi, e non poco di conservare quel Porto, specialmente dopo la conclusion del Trattato, e perciò circa questo tempo spedirono a quella volta tre Filuche cariche di provisioni sotto la condotta dei due fratelli Berlingeri. Erano delle appena entrate in quel Golfo, che si fecero ad esse incontro un Pinco, una Tartana, e cinque Filuche dei Corsi, che le attaccarono con uno straordinario vigore. I Genovesi dopo di averne intrepidamente sostenuto il primo impeto, fecero con tanta maestria, ed opportunità giocare le loro artiglierie, che mandarono a fondo il Pinco, e ridussero ad uno stato molto cattivo gli altri legni. Incoraggiati dal buon successo si spinsero a bordo della Tarrana, e se ne impadronirono. Allora i Padroni delle feluche veggendo il pericolo evidente, in cui si trovavano di esser presi, amarono meglio di prender la disperata risoluzione di dar fuoco alle polveri più tosto, che cader nelle mani dei loro antichi Padroni. Questo disastro accadde tanto più facilmente ai Corsi, inquanto, che le loro batterie del Campo sotto S. Fiorenzo erano troppo distanti per poter giungere ad inquietare i legni Genovesi, i quali dopo questo fatto non incontrarono più difficoltà nello sbarcar, che fecero a S. Fiorenzo a salvamento con tutte le provisioni, che seco avevano recate. Ne venne in conseguenza, che i Corsi, cui giunta era di già

già la sicura notizia del non lontano sbarco delle Truppe Francesi nell'Isola, si determinarono a levare il blocco, e di porsi in sicuro per prepararsi anche, ove il bisogno lo avesse richiesto, a ben ricevere i Francesi nel caso, che qualche cosa avessero questi contro di loro coll'armi intrapreso.

Non tardarono in fatti a giungere, e sbarcare senza ostacolo le Francesi Milizie comandata dal Conte di Marbeuf Maresciallo di Campo, il quale fissò il suo Quartiere in Bastia nel mentre, che il suo Luogotenente il Conte di Four du Pin andò a porre il suo ad Ajaccio. Grande speranza da quel giorno in poi nutrono i Genovesi di poter presto vedere que' fieri Isolani ritornati all'antica ubbidienza, e soggezione o per il pensiero, che alla vista di quelle Truppe doveva loro nascer nell'animo, di non poter più oltre tener fermo a fronte della possanza d'uno dei più gran Re, e perciò con una volontaria, e spontanea rinunzia alla lunga, e pertinace rivolta; Oppure colla forza, e coll'armi nel caso, che avessero in essa continuato. Era frattanto loro una gran spina al cuore il valore, e l'attività di Pasquale Paoli, e siccome ciò pubblicamente si sapeva, così pubblicamente ancora si disse, che l'assassinio tentato contro la Persona dello stesso Paoli non fosse, che una determinazione presa dalla Repubblica di torrsi una volta o in un modo, o nell'altro dall'impaccio, che loro dava questo da essi chiamato Capo di ribelli. La fortuna di lui però lo scampò dall'imminente pericolo. Alcuni Uffiziali del suo partito, che dovevano essere gli suoi esecutori trovandosi in una Taverna, ven-

ner tra di loro a contesa , e nel calor della disputa , e fors' anche del vino , si lasciarono scappar di bocca alcune parole , le quali bastarono a far tutto scoprire il loro disegno ; Imperciocchè il Taverniere , che attentissimo stava a tutto ciò , che da essi dicevasi , e non avendo essi parlato , che troppo , andò immediatamente a denunciarli alla Reggenza , e questa ne rese ben tosto avvertito il Generale . Questi già vecchio , ed assuefatto per lunga esperienza ai pericoli , ed alle insidie , udì , e verificò tutto con un sangue freddo ammirabile , indi fattisi condurre dinanzi gli disgraziati infidiatori della sua vita , i quali erano stati posti tra i ferri , parlò ad essi in questa guisa : „ Signori , voi avete voluto levarmi la vita : Io in vigor delle leggi hò un assoluta autorità sulla vostra , e ne son divenuto per così dire , l'arbitro , ed il padrone . Non sarà però mai vero , che io usar voglia di quest' autorità , e di questo arbitrio sopra di voi . Ritiratevi alle case vostre , e riflettete finalmente una volta , se io merito d'esser l'oggetto dell'odio vostro , e che voi vi macchiate le mani nel mio sangue . Se mai avete riconosciuta in me , o riconoscerete per l'avvenire , colpa di sorte alcuna , rinfacciatemela pure , io vi perdono , e vi acconsento „ Confusi ad un linguaggio così singolare i colpevoli , si gettarono ai di lui piedi , e tutti confessarono la nera idea , che avevano macchinato . Forse avrebbero ancor dichiarato , da chi erano stati corrotti ; Ma Paoli o nol curò , o nol permise . Paoli era un Capo di ribelli , almeno così si disse da molti , ed ispecie dai Genovesi . Fu pur un gran peccato . L'azione , e le parole , che

ab-

abbiamo riportate , farebbero onore al primo Eroe del secolo .

Nè la privata condotta di quest' Uomo smentì mai la pubblica , nè per lo contrario . Giunte , come si disse , in Corsica le Francesi milizie , egli diede i più grandi , e sicuri segni d'intrepidezza , e di prudenza . Appena intese , che la Francia faceva imbarcare quelle Soldatesche , che egli accrebbe , e rinforzò immantinenti di tre batte armate la squadra Corfa , che si tratteneva nello stretto di Sardegna . Con truppe fresche aumentò le guarnigioni di Bradò , e di Erbalonga , e dispole tutto ciò , che mai poteva dalla sua attenzione richiedete una circostanza così critica , e così delicata , la quale siccome poteva esser un urto molto potente per far vacillare la fedeltà , e la costanza d'alcuno fra i Corsi , così non contento del giuramento da essi prestato fin dall'anno 1754. , col quale si erano obbligati a morire più tosto , che a ritornare alla soggezion Genovese , e perdere la loro libertà , intimò una nuova Adunanza a Corte , dove si rinovò in termini ancora più energici , e spieganti il giuramento sudetto . Eccone il tenore : „ Noi abbiamo giurato , e chiamiamo Iddio in Testimonio , che vogliamo più tosto tutti morire , che di nuovo entrare mai più in alcun negoziato colla Repubblica di Genova , e sottoporci al di lei giogo . Se le Potenze di Europa , e la Francia in particolare non hanno compassione d'un Popolo infelice ; ma si armano contro di noi , e concorrono alla nostra total rovina , noi procureremo per lo contrario di respingere la forza colla forza , e risoluti di vincere , o di morire , non lasceremo di com-

battere finchè l'armi non ci cadano da per se stesse dalle mani; ed allorchè le forze ci mancheranno per poterle impugnare di nuovo, e tutti si estingueranno i mezzi, onde viene ad eccitarsi in noi il coraggio, e la forza, siamo risoluti di appigliarsi a quell'ultimo, e disperato partito, cui si determinarono i Saguntini sull'esempio de' quali ci precipiteremo da noi stessi in mezzo al fuoco contentissimi di spirare l'ultimo fiato in seno della Patria, e della libertà, anzichè di nuovo sottometter noi, ed i nostri Posterì all'insopportabile giogo della tirannia, e servirò Genovese. „

Questi tratti di antico risoluto o valore, o ferezza, che chiamar la vogliamo, interessavano moltissimi a favore dei Corsi, che ammiravano, o si credevano di ammirare in essi rinata l'antica virtù dei Romani, e dei Lacedemoni. Il celebre Cittadino di Ginevra, il pretefo Solone dei nostri tempi invaghito di sì belle immagini di patriottismo, e di libertà, che offerivano ai di lui sguardi i Corsi, ne stese un magnifico elogio nel suo contratto sociale. I Corsi penetrati di gratitudine gli spedirono una solenne deputazione così per ringraziarlo, come ancora per pregarlo a nome della Nazione di volerli portare nella loro Isola per diriggerli co' suoi sentimenti nella formazione delle loro leggi, e nelle massime del nuovo Governo. Il fatto nell'ultima sua parte venne contraddetto sul punto della verità. Comunque però si fosse, i nimici dei Corsi si valsero di questa circostanza per imputar loro, che dopo essersi allontanati dalla obbedienza del loro legittimo Sovrano, volessero di più scostarsi ancora da quella
della

della Religione , e della Chiesa . I fatti però hanno sempre dimostrato , che forse i poveri Corsi non si meritavano una sì fatta imputazione .

Mentre così procedevano le cose della guerra tra i Corsi , ed i Genovesi , un' altra sorta di guerra affliggeva l'Italia , e principalmente il Regno di Napoli , e lo Stato Ecclesiastico . Fu questa una grave Carestia di grani , per cui , specialmente nel Regno di Napoli , vi fu più volte pericolo di una popolar sedizione , pericolo , che fece metter in opera tutti i mezzi , che l' attenzione , e l' abilità del Governo seppe rinvenire per prevenirla , ed arrestarne i progressi : Imperciocchè le Persone della povera Plebe molestate dalla fame non solamente si vedevano disposte a trascorrere ad atti di violenza per farollarla ; ma vi trascorsero in fatti . Più volte si viddero assalire le carrette , che portavano il pane a Soldati , e talvolta anche ai prigionieri , e votarle in un istante , tentando gli uni e gli altri di rapirsi dalle mani lo stesso pane . Altre volte minacciarono di sacco li pubblici , e privati Magazzini , e Botteghe di modo , che i Mercanti di derrate furono ridotti al segno , di non poter più esporre in vendita i propri effetti , e di dover tener ben chiusi , e custoditi i loro fondachi , e case di negozio per non veder il tutto involato , e rapito dal famelico , ed insolente Popolaccio , il quale con insoliti schiamazzi , e rumori prorompendo , come si disse , in sediziosi tumulti , ne accresceva con grida , e strepiti l' orrore , e lo spavento . Nè meno furono in somigliante affare occupati i Magistrati di Roma destinati all' ispezione dell' Annona ; ma il furor co' esito e buono pel Popolo , e lodevole per essi medesimi ; poichè

chè avendo spediti da molte parti dei Commis-
sarj per provvedere dei grani, questi adempiro-
no con tanta esattezza le loro incombenze, che
il Popolo, fu se non abbondantemente, almeno
sufficientemente provveduto. Non posso però ta-
cere a questo passo un fatto comune, si può di-
re a tutti i Paesi in somiglianti circostanze, ed
a tutti i Paesi ugualmente pregiudiziale, quan-
do l'occhio del Governo non vi si fissa sopra in
una maniera particolare per toglier di mezzo una
peste, che nasce dal flagello stesso della Carestia,
e certi mostri, che si pascono, e s'ingrassano
della miseria pubblica, e del sangue degl' infe-
lici. Sono questi i Monopolisti, e gli usuraj.
Ognun sa, senza, ch'io lo dica, con quanti dia-
bolici raggiri sappian costoro nelle funeste con-
giunture, di cui si parla, far crescere, a loro talen-
to il prezzo dei grani, e delle biade, ed arric-
chirsi per vie le più insidiose, e nocevoli. Anche
in quest'anno se ne ritrovarono di costoro, che
posero in uso tutta la loro malvaggia industria
per arricchirsi congiurando a danni de' loro Fra-
telli. Si pensò seriamente a rimediare anche a
questo male. Ma...

Quid non mortalia pectora cogis

Auri sacra fames! . . .

L'unico spediente, che giovò a sollevare i Po-
poli, ed a frenare la rapacità di queste ingorde
Arpie, fu di provvedere da parti estere tanta quan-
tità di frumenti, che bastasse a sfamare il Popolo
finchè maturasse la nuova messe, la quale con-
abbondante raccolta fece cessare il flagello.

Prima d'andar più avanti accennerò così di
passaggio dopo avere parlato della disgrazia, e
dell'esilio dell'Arcivescovo di Parigi, e dei mo-
tivi

tivi, che vi diedero luogo, che questo Prelato avendo contrattata una penosa malattia nel luogo del suo ritiro, fu comune opinione de' Periti, che continuando in quel soggiorno, ne sarebbe di ficilmente guarito. Il Re informatone, o per un semplice impulso della natural sua bontà, od anche per gli Ufizj, che passati per questo gli furono, non solamente permise all' Arcivescovo di passare a Constans, come si era proposto; ma lo fece servire per il trasporto della propria sua lettiga. Ristabilitosi in salute, ottenne la prima, ed intiera sua libertà, pel qual favore si portò immediatamente a Versaglies a ringraziare la Maestà del Re, e poscia alla pastorale sua Sede a ripigliarne le funzioni, e l' esercizio.

Passiamo ora a dire alcuna cosa delle più essenziali novità di quest' anno, giacche altro di rimarchevole non ci presenta per riguardo ad affari più essenziali, ed interessanti. E prima d' ogni altra cosa non sarà fuor di proposito di parlare della celebre invenzione dell' inoculazione del vajuolo, che cominciò fin dall' anno scorso a far del gran rumore specialmente in Francia, e seguì poi a farlo in Italia, ed oramai si può dire, in tutte le parti del Mondo. Nè fu già questo rumore una leggiera cosa. Esse furono sì gravi, e sì frequenti, e sì fiera si fu la divisione, che cagionarono fra gli seguaci di Esculapio, alcuni de' quali la sostenevano come un ritrovato il più benefico, e consolante per l' Umanità, altri la disapprovavano, e riggettavano come un invenzione pestifera atta a null' altro, che ad accelerare le ultime ore a molti innocenti, o ad involgerli nelle calamità di duri, e perpetui incomodi, che si giunse a portar-

tarne l'affare nelle mani delle genti del Re , le quali avevano di già presentata al Parlamento la seguente Memoria .

L'Inoculazione del vajuolo conosciuta , e praticata in alcuni Paesi stranieri , sembra oramai accreditata nei nostri . Noi non ci tratteremo sopra semplici congetture , le quali forse non riuscirebbero sufficienti ad assicurare i vantaggi , ovvero i pregiudizj di simile operazione ; ma l'ammirazione , ed i richiami del Pubblico relativamente all'indiscretezza d'alcuni fautori , e promotori di simile operazione arrivati essendo alle orecchie del Parlamento , ragion vuole , che sopra vi si fissi una seria attenzione . Le voci s'innalzano generalmente tanto contro gli Inoculatori , quanto contro di coloro , che sulla fiducia dell'effetto , che ne hanno sperimentato , se ne vivono senza cautela in mezzo della Società .

Una tale imprudenza può avere delle conseguenze assai fastidiose siccome quella , che introduce un grande scompiglio , quando anche non venisse a risulturne verun danno , e potrebbe eziandio mettere in costernazione una Città tanto piena di Popolo , quanto lo è la Capitale del Regno . In tali circostanze pertanto noi avremmo creduto di mancare allo zelo , da cui sempre siamo animati per il comun bene , se avessimo trascurato di dar parte delle nostre inquietudini a Magistrati ugualmente attenti , e vigilantissimi a tutto ciò , che può interessare la sicurezza dei Cittadini , e del Pubblico per attendere dalla loro prudenza i mezzi opportuni per rimediarvi .

Sopra di tale istanza delle genti del Re il sempre vivace , ed eloquente Oratore , l'Avvocato

cato del Re intraprese a ragionare a questo modo: „E' già qualche tempo, che siamo occupati in mezzo alle inquietezze, che vediamo nascer nel Pubblico a cagione della malattia del vajuolo, per la durazion della medesima, e per il quotidiano suo rinnovamento. Questo male, il quale introdotto, che vi è, dura per qualche mese, indi cede ordinariamente al sovraggiugner di certe stagioni, già da qualche tempo ha preso un maggior piede, persevera con insolita ostinazione, e fa dei più rapidi, ed estesi progressi. Molte Persone per lo passato hanno attribuito, e proseguono tuttravia ad attribuire tutto ciò ad un novello metodo, e ad una pratica per lo addietro sconosciuta, dalla quale un numero considerabile di Cittadini ha creduto di ritrarne un gran vantaggio per la loro salute. Questa pratica, la quale consiste nel farsi innestare il vajuolo, ha prodotto degli effetti affatto differenti negli animi di coloro, che sono agitati dal timore di vedersi attaccati da una malattia, la quale può giustamente porsi nel numero dei mali più considerabili, cui vada soggetta l'umana spezie. Uno di questi effetti è stato d'indurre gli uni a soggettarli alle prove dell'inoculazione sulla speranza, che questa fosse una strada sicura per esimersi dai pericoli del vajuolo naturale, persuasi di non poterlo provare un'altra volta dopo di averlo provato per la via dell'innesto. L'altro effetto è stato quello di mettere in una somma agitazione lo spirito di tutti quelli, i quali presi dagli stessi timori riguardo alla malattia in se stessa, non si sono mai potuti persuadere dei pretesi vantaggi di questa nuova pratica dell'inoculazione; ed hanno creduto, ch'essa in vece di

sce-

scemare i progressi del male, gli accresca anzi, acceleri, ed esponga a maggior pericolo i loro Parenti, gli Amici, e generalmente tutti i Cittadini di contrarre un tal male, ed ai pericoli, da cui per l'ordinario esso non va disgiunto giammai.

Il numero di coloro, negli animi dei quali questa pratica ha prodotto l'effetto, e cagionata l'impressione in ultimo luogo accennata, pare, che vada via aumentandosi di giorno in giorno, e generalmente parlando sembra, che regni maggior agitazione, e timore, che sicurezza; Per la qual cosa in circostanze di questa natura la sollecitudine di coloro, i quali sono incaricati di vegliare alla salute pubblica, ed alla tranquillità dei Cittadini, deve senza dubbio impegnarsi, ed interporre il proprio ministero per vedere, se mai possibil fosse, di sciogliere una questione, che in certe maniere rende divisi i pareri; E ciò non è altro senza fallo, se non che entrare nel sentimento di quelli, i quali possono diversamente pensare riguardo all'operazione, di cui si parla.

Gli uni debbono desiderare, che vengano affatto dissipate tutte le difficoltà, che fossero capaci d'indebolire la loro ferezza; E gli altri debbono ugualmente bramare la dissipazione dei loro timori. Se siamo tanto felici di poter procurare agli uni, ed agli altri un bene così grande, saremo di ciò debitori a quella saviezza, che conduce, e dirige tutte le vostre operazioni, e che a vista di tutto il Mondo aggiungerà un nuovo peso a tutto ciò, che la vostra autorità potrà regolare sopra una materia tanto interessante per tutti i Cittadini.

Il fatto dell' inoculazione , che in questa circostanza deve fissare i vostri riflessi , si rappresenta naturalmente sotto due aspetti tra di loro differenti; l' uno relativamente alla Religione , l' altro per riguardo ai vantaggi , che ne può ritrarre l' Umanità . Quantunque queste due mire si presentino separatamente all' intelletto , ciò nulla ostante vengono in certa qual maniera ad unirsi tra di loro ; Imperciocchè la Religione non ha mai in ogni calo, ed in ogni tempo altro oggetto , che la felicità degli Uomini , e per conseguenza essa non condanna , nè può condannare alcuna cosa , che loro arrechi un bene reale , e verace; Ma siccome tutto quello , che può interessare i principj della Religione , non è del tutto appartenente a coloro , i quali possono illuminare sopra quanto può riguardare il vero bene dell' Umanità , e che per l' altra parte in una materia di questa fatta conviene trarre i lumi necessarj da coloro , che ne hanno il carattere , per venire in cognizione di tutto quello , che i doveri della coscienza possono permettere sopra questo riguardo ; Quindi è , che separeremo nella pratica dell' inoculazione quello , che può interessare i principj della Religione , e quello , che può esporre la salute dei Cittadini a qualche pericolo .

Quanto al primo siamo persuasi , che la Corte s' indurrà da se stessa ad interrogarne chi è in istato di darci con sicurezza il necessario lume , e farà animato da quella sincerità , che deve aver per le Verità della Religione , e per la purità della sua morale .

In ordine al secondo sembra a proposito di considerare , non esservi a quest' uopo altri più capaci

paci di que' medesimi , i quali vegliano con uno zelo sì grande sopra un'oggetto così interessante, quale è quello della pubblica salute degli Uomini. Adesso appartiene il conoscere le malattie nella loro origine , e nei loro progressi , di svilupparne al possibile la natura , e le qualità , e di determinare col mezzo delle cognizioni acquistate collo studio , e colla sperienza , s' elleno possono essere , o siano contagiose , e comunicabili in qualsivoglia modo . Ed ecco appunto , che gli oggetti , a' quali debbono applicarsi , e che avranno a mettere in chiaro giusta i loro pensieri , ed i loro lumi , saranno : se la pratica dell' inoculazione possa esser sicura per preservar dai pericoli del vajuolo , e dagli altri mali , che l' accompagnano , sia ciò proveniente dalla moltiplicazione del vajuolo medesimo , sia dall' introduzione nel sangue d'uno straniero fermento , il quale avesse a produrre dell'altre malattie , e renderle più funeste di quello , che sarebbero state , se il sangue non fosse stato in veruna maniera alterato ; e per conseguenza , se possa stimarsi , che debbasi o proibire , o permettere , o tollerare la pratica dell' inoculazione .

Se pensassero per avventura , che l' inoculazione dovesse essere permessa , o tollerata , converrebbe ugualmente , che si spiegassero sulle precauzioni necessarie da prendersi . Verò è , che nei casi ordinarj del vajuolo naturale deesi ognuno rimettere affatto alla prudenza delle parti interessate sulle precauzioni solite usarsi in simili casi ; Ma se , allorchè venga alcuno sorpreso da un tal male , non riesce possibile , che l' autorità pubblica possa mettervi mano per prescrivere tutte quelle precauzioni , che fossero necessarie , sembra però necessario di

di prendetle allora , quando questa malattia è procurata , e prevista , ed annunziata , e che quello stesso , che vi soggiace , prende il suo tempo per riceverla di propria elezione , e libera volontà . Supponendo adunque , che la pratica dell' inoculazione dovesse essere permessa , o tollerata , bisognerebbe , che le Persone dell'arte , le quali la Corte crederà opportuno di consultare , si spiegassero , se dovesse lasciarsi a disposizione , ad arbitrio di chicchessia il farsi inoculare senza alcuna precauzione , senza contestare la sicurezza della prova , senza essere separati dal rimanente della Società de' Cittadini per qualche spazio di tempo ; ovvero , se dovrebbero separarsi , a qual distanza , ed in qual modo si dovesse ciò fare secondo il loro sentimento :

Sarebbe necessario , che tutte queste precauzioni avessero uno schiarimento preciso , e senza difficoltà , o dubbj . A due facoltà , secondo il nostro avviso , si dovrebbe appoggiare una tale incombenza , vale a dire a quella di Teologia , ed a quella di Medicina aggregate a quest' Università di Parigi ; E sentite le loro risposte , queste ci convinceranno , che nulla tralasceranno per mettere in chiaro su questo punto ciò che riguarda la Religione , e per concorrere in un colla Corte a quelle Massime , ch' essa si propone , le quali a null' altro sono dirette , che a render tranquilli gli spiriti , e rintracciare i lumi necessarj sopra un tale oggetto per comunicargli ai differenti Ordini di Cittadini , e d'appoggiare una decisione definitiva , che potesse procurare , in quanto spettar può all' Uomo , una general sicurezza .

La sola osservazione , che ci resta a fare alla Corte per un tale riguardo , dipende da questo ,
T.XIII.P.II. Q che

che siccome il tenore della facoltà Teologica, dovrà dipendere dal giudizio della Medica (lasciando in ciò l'onore a tutte le facoltà, non sapendo di quest'ultima il vero titolo a questi giorni) converrebbe, che quella di medicina fosse la prima a dare il suo sentimento, ed a spiegare la sua opinione sopra tuttociò, che possa da lei dipendere; e che quella di Teologia non manifestasse la sua, se non dopo, che gli sia stato partecipato quanto può ad essa spettar di osservare, e giudicare intorno al merito dell'inoculazione.

Nel mentre però, che si attendono i voti, ed i suffraggi di queste due celebri facoltà, non è fuor del nostro dovere il proporvi a considerare, se convenevol sia il permettere provvisoriamente l'inoculazione del vajuolo. In favore di questa provvisoria tolleranza sembrerebbe, che si potesse osservar quel silenzio, che si è finora mantenuto, avendo noi in certa maniera accordata, e lasciata una piena libertà alla discussione letteraria, ed alle prove delle differenti opinioni; ma se la Corte ci permette di renderli conto della nostra istessa inazione, noi le esporremo con verità, che quantunque ci siamo più volte trovati sul punto di determinarci a ricorrere alla sua autorità, abbiamo ciò nulla ostante rispettato un gran numero di Persone d'ogni Stato, e d'ogni condizione, le quali, o si sono volontariamente sottoposte, od hanno assoggettato a queste prove ciò, che avevano di più caro, e tutto questo o per un principio di una naturale affezione, e desiderio per la propria conservazione, o per una tenerezza riguardo ai loro Figli: sicchè ci hanno posto nel caso di dover

ver aspettare con impazienza, se questa pratica possa meritarsi la generale approvazione, ovvero, se abbia ad essere universalmente rigettata. Sembra per altro in oggi, che senza essere universalmente rigettata, sia però la vera cagione dei timori, e delle inquietudini, le quali vanno vie più sempre crescendo, quanto più continua una tal malattia, onde crediamo, di non poterci in verun modo dispensare dal supplicare la Corte, affinchè ci procuri quelle informazioni, che debbono desiderare tutti i Cittadini, ed intanto proibisca provvisionalmente la pratica dell' inoculazione: da ciò, ne seguirà, che le cose si ridurranno allo stesso stato, in cui erano prima dell' introduzione di una tal pratica; nè mai potremo indurci a pensare, che quei Cittadini, i quali potrebbero essere preoccupati dal vantaggio dell' inoculazione, abbiano ad aggravarsi di una proibizione di questa natura: poichè, se questa altro non ha per fine, se non che la suspension delle prove, alle quali avrebbero desiderato di esporli: può dall' altra parte servire alla sicurezza d' una gran parte dei loro proprj Concittadini, de' quali deggiono desiderare, e ricercare il riposo, e la tranquillità, e se per lo contrario, mediante un maturo esame, essa avrà a riuscire definitiva. Questa non sarà allora altro, che il frutto delle più savie, e prudenti riflessioni, e dovranno per conseguenza saperne buon grado alla vostra autorità per avergli saputo preservare da considerabili inconvenienti, ne' quali un apparente sicurezza gli avrebbe precipitati. In queste circostanze pertanto avendo in considerazione le rappresentanze del Luogotenente Generale di polizia, e del nostro sostituto

al Castelletto, proponiamo alla Corte di ordinare, che le facoltà di Teologia, e Medicina dell' Università di questa Capitale, siano tenute a dare la loro rispettiva informazione sulla pratica dell' inoculazione del Vajuolo: ed a quest' effetto la facoltà di Medicina sia tenuta a fare la prima una riduzione, e darne una minuta precisa dei vantaggi, e degli inconvenienti, che ne possono derivare, a quella di Teologia esprimendo, se sia giovevole il permetterla, proibirla, tollerarla. Comunicati così i sentimenti di quella a questa facoltà, debba la Teologica, secondo l'uso, estenderne le istruzioni da essere rimesse al Procurator Generale del Re, onde questi possa farvi sopra quelle conclusioni, che si giudicheranno più a proposito, e più conformi alla ragione „.

Uniforme alla richiesta del Procurator Generale fu il Decreto del Parlamento, e venne proibito ad ogni Persona di praticare l' inoculazione, e di farsi inoculare in tutte le Città, Terre, e Sobborghi della giurisdizion della Corte; e fu nel tempo stesso ordinato a tutte quelle altre Persone, che fossero state di fresco inoculate, che non potessero comunicare con altre, se non con quelle, che fossero necessarie a servirle, e sollevarle nel corso della malattia da principiare l' esecuzione di un tal divieto qualche giorno dopo seguita l' inoculazione, e da durare sino a sei settimane dopo la guarigione. Il Decreto fu fatto rigorosamente eseguir tanto in Parigi, quanto in tutto il rimanente del distretto sottoposto alla giurisdizion del Parlamento. Si aspettavano intanto con impazienza i risultati dei sentimenti della facoltà di Medicina. Era facile il suppor-

re,

re, quali farebbero stati. I voti furono per tal modo divisi, che non si sapeva in qual parte avrebbe preponderato la fisica Bilancia. I Francesi sempre vivaci, sempre scherzosi fecero comparire in pubblico fra mezzo ad una folla di scritti, che univano di quà, e di là in favore, e contro l'inoculazione, dei bei motti, e delle piacevoli satirette, che facevano ridere le conversazioni nel tempo, che i Fautori del novello metodo da un canto, ed i nemici della novità dall' altro si lambiccavano il cervello per accumulare ragioni sopra ragioni, e fatti sopra fatti, onde sostenere la propria opinione, e partito.

Mentre così dilungavansi le decisioni mediche, cominciossi ad aver meno paura del Decreto, e delle proibizioni del Parlamento, ed alcune Persone di primo rango diedero l' esempio del loro coraggio nel sottoporsi all' inoculazione, esempio, che si vide ben presto seguito, come di solito avviene, dalle altre Persone di minor conto, e condizione. Finalmente dopo molte dispute, la gran conclusione della medica facoltà fu, che si dovesse rinovare l' iniziazione provvisoria dell'innesto. Il partito opposto non fu troppo contento di questa risoluzione, e volle, che si tenesse un altro Congresso, nel quale tante ragioni si addussero, che quasi quasi cominciavasi a dubitare non fosse esso per ottenere una provvidenza affatto favorevole. Contuttociò la cosa finì colla risoluzione, che si prese per la tolleranza, giacchè si osservò, che sarebbersi stentato a dare un giusto giudizio sulle ragioni, che erano state addotte da una parte, e dall' altra. Ma perchè mai dirà qualcuno

tutta questa Storia dell' inoculazione , e delle brighe , che suscitò , e dell' interessamento , che in essa prese il Governo in Francia ? Perchè questo è un quadro , che ci rappresenta naturalmente , e precisamente ciò , che fu di questo proposito cominciòsi anche allora a sentire , e si vide in progresso di tempo anche in Italia . Sarebbe però in oggi terminata la questione ? Io credo di nò .

Fra gli avvenimenti , che interessarono maggiormente in quest' anno l' Europa , devesi senza fallo annoverare l' elezione di un Re di Polonia . Venne questa preceduta da gravi fazioni , e da gravi sconvolgimenti . Dopo la pubblicazione fatta dal Primate eseguire delle solite Universalì per la convocazione delle Dietine comparvero in campo quattro Pretendenti a quelle Corone , vale a dire il gran Generale della medesima . Giovan Clemente Branichi , il gran Cancelliere di Lituania Michele Federigo Czartoriski , il Principe Ladislao Lubomiurski , ed il Conte Poniatovvski . Non si fecero dessi sul bel principio vedere alla scoperta nelle loro pretese , e nelle loro idee . Non tralasciarono però di metter in opera tutto ciò , che poteva fortificare il loro partito , ed agevolare loro la strada al gran fine , che ciascun di essi si era proposto . Approssimandosi poi di più il tempo della Dieta di convocazione più strepitosi si resero i differenti partiti , e si venne anche in più parti all' armi , e si versò del sangue .

Nella Lituania si formò una Confederazione degli Stati Ecclesiastici , e Secolari , i quali protestarono , di non essersi proposto altro fine nella loro unione , che il mantenimento , e mag-
gior

gior progresso della Religione Cattolica Romana, e dei dritti della S. Chiesa non meno, che il pubblico bene della Parria insultrati, e minacciati da Persone di pessime intenzioni, e costumi, le quali rovesciare tutte le ottime Costituzioni, e facendo trionfare una maniera d'amministrazione, in cui l'innocenza veniva castigata, e premiato il delitto, ed il libertinaggio, non avevano il menomo ribrezzo di rentare colle più esecrabili azioni la perturbazione del pubblico riposo, e la rovina della Patria commettendo insulti non solo contro le Case dei particolari; ma per fino contro i Palazzi dei Ministri di Stato rompendone le finestre a forza di schioppettate, ed uccidendovi più Persone, facendo assassinare per mezzo di Sicarj appostati nel luogo stesso, dov'era situato il Tribunale di sua giurisdizione lo Srarosta di Seyvvi, e quello di Marienburgo, il Signor Bokuszcwicz nella sala di Minsk durante la Dietina, il Signor Jankovsk durante quella di Lida, e ciò oltre mille altri insulti commessi mano armata, ed in più riscontri contro molti Gentiluomini perseguitati eziandio nel loro onore, e nei loro beni; e per colmo d'iniquità avevano attentato a tutti i diritti Ecclesiastici buttandosi dei Decreti Canonici, e ridendosi delle Scomuniche peggio, che non si farebbe fatto in un Paese eretico; Per le quali cose tutte essi Stati tanto Ecclesiastici, quanto Secolari si erano consigliati di unirsi nella più stretta confederazione per opporsi a tanta scelleratezza protestando davanti a Dio Giudice, e testimonio delle loro inrenzioni, ed al cospetto della Patria tutta, che non per odio alcuno, od ani-

mostrà; ma per l'unico motivo di assicurare le proprie leggi, la libertà, l'uguaglianza, le sostanze, l'onore, la vita, avevano presi gl'impegni, coi quali si erano insieme legati, ed uniti per la comune difesa anche con giuramento, e promessa solenne di non mai abbandonarsi in generale, nè in particolare; ma sostenersi, ed ajutarsi vicendevolmente, e difendersi sino all'ultima goccia di sangue contro chiunque di qualunque stato, e condizione si fosse, il quale intraprendesse ad intorbidare la pubblica sicurezza, a rovesciar l'ordine, le leggi, la forma del Governo, l'immunità delle giurisdizioni, e facesse alcun tentativo a loro pregiudizio, e della loro confederazione, e ciò ad oggetto di mantenere la validità delle leggi, e la libertà, perseguendo per la via della Giustizia, e con sommo rigore tutti quelli, che avessero ardire di contravvenirvi, ed intraprendendo tutto ciò, che mai fosse capace di metter freno ai delinquenti, salvare la Patria, e renderla altrettanto felice, quanto lo era stato nei tempi addietro,

Altri capi, ed assai lunghi formavano i vincoli di questa confederazione, la quale non era però una cosa insolita, ed inudita in quel Regno, e Dio volesse, che tutte quelle, che si formarono in appresso fossero state simili a questa, ed avessero avuti gli stessi oggetti. Per renderla più rispettabile a fronte di chiunque, il quale avesse avuto il coraggio di turbare il pubblico riposo, e metter sopra la tranquillità della Repubblica, si risolvette di fare istanza insieme ad alcuni altri membri della Nobiltà Polacca, presen-

so la Corte di Russia , affinchè si compiacesse di mandare in così urgenti circostanze , e per motivi così forti , un Corpo di Truppe . Forse questo passo fu fatto di concerto con quella Corte . Fosse però , o nò , il fatto si è , che quella Sovrana dimostrando di essere guidata , ed animata da sentimenti di propensione , e di equità verso della Repubblica , aderì di buon grado alle fatte istanze , e comandò , che un buon Corpo di Russi s' inoltrassero in quegli Stati per sostenere , come si disse , la buona volontà , e le rette intenzioni di quei veri Patrioti , e metter argine a qualunque disordine , che vi potesse nascere .

Il Re di Prussia dall' altra parte volle anch' egli o richiesto , o di suo spontaneo arbitrio prender a proteggere la libertà Polacca , facendo avanzare de' buoni distaccamenti di Truppe atti a tener in briglia , e soggezione non solamente quelli , che nulla volessero tentare contro questa libertà , ma per avventura anche coloro , che avesser voluto farne un uso soverchio , ed eccedente .

Giunto frattanto il giorno destinato per l'aprimimento della Dieta di convocazione in Varsavia , se ne fece in mezzo a tutti questi torbidi l'apertura , e dopo mille novità , e dispute , dopo essersi formato un' altra Confederazione opposta a quelle del Gran Ducato di Lituania , dopo alcuni fatti violenti , ed anche sanguinosi , e dopo alcuni disgusti insorti colla Francia per cui il Primate ricusò di più riconoscerne nella sua qualità l' Ambasciadore , e l' Ambasciadore si allontanò da Varsavia , finalmente con
una

una pienezza di voti , e con una quiete , che forse non aspettavasi , venne eletto , e proclamato Re di Polonia il Conte Stanislao Poniatowski Gran Panettiere di Lituania . All' elezione fra i termini , e colle solennità dalle Leggi prescritte tenne dietro la solenne Coronazione ; Ed è cosa rimarchevole , che tanto nelle Dietine , quanto nelle confederazioni , e nella Dieta universale uno dei primi punti , che si trattarono , fu la Conservazione della Religione Cattolica Romana ; e pure l'armi dei Russi , come ognun sa , Greci Scismatici , e le raccomandazioni di un Principe Protestante , come il Re di Prussia decisero , almeno per quel , che se ne disse , dell' elezione del nuovo Re .

Non si deve passar sotto silenzio uno stragante , e spaventoso Fenomeno accaduto nel Regno di Napoli . Diciotto miglia allo incirca distante da quella Capitale staccossi all' improvviso una parte considerabile di una Montagna in tempo , che una dirorissima pioggia cadeva dal Cielo , questa unita a quella , che scaturì , e forse nel tempo stesso dalle viscere dell' aperta Montagna , e che , secondo tutte le apparenze , vi si teneva dentro rinchiusa , giunse a sommergere due villaggi , che vi stavano al piede , disastro , che cagionò la morte a più di cento cinquanta Persone ; l' acque stesse caddero poscia a precipizio nella Città di Cellamare , e vi si sollevarono ad una tale altezza , che in alcuni luoghi si riconobbe essere salita sino a quattordici piedi . Imagini ora , chi può , quale si fosse lo spavento di quegli Abitanti . Era di notte , e tutt' altro aspettavasi , che un rinfrescamento di que-
sta

sta natura: Buona parte dei Cittadini corse a rifugiarsi sopra quelle navi, che si ritrovavano nel Porto, ed aspettarono colà il giorno, che offerisse agli occhj loro lo stato della loro Città, e le conseguenze di una tale disavventura. I magazzini delle merci di ogni genere ne soffrirono quel danno, che ciascuno può pensarsi e generalmente tutte le case ne furono assai danneggiate, ma in particolar maniera quelle, che si trovarono situate nelle parti più basse della Città.

Una felice scoperta fu fatta in quest'anno in Francia dal Sig. Prissonier Dottore di Medicina in Parigi, scoperta, la quale se avesse avuta tutta la riuscita, che avrebbe per avventura potuto avere, sarebbe divenuta interessantissima. Questa consiste nell'aver trovato il mezzo di render dolce, e potabile l'acqua del mare. Ognun vede di qual conseguenza ella fosse assicurando ai naviganti la quotidiana necessaria bevanda senza essere costretti a farne delle grosse provvisioni, le quali talvolta anche si rendono inutili a cagione della corruzione. L'inventore non si tenne a sole parole, ma fece pubblicamente la sua sperimenta sopra di un vascello col mezzo di una macchina distillatoria da esso inventata, e persuase il Pubblico tanto della facilità dell'operazione, e della tenue spesa, che vi si richiede, quanto della salubrità dell'acqua stessa, che era il punto essenziale, su di cui s'impiegavano le sue attenzioni, e fatiche, e la cosa, che maggiormente si desiderava. In conseguenza di una scoperta, e di una sperimenta di tanto peso, venne ordinato dal Governo, che

che tutti i bastimenti, e navi, le quali uscissero dai Porti per intraprendere qualche lungo viaggio, dovessero venir provviste di questa Macchina, la quale diede sicura speranza, che, togliendo di mezzo la penuria dell'acqua, avrebbe anche chiusa la strada a tanti inconvenienti, ed a tanti mali, che tante volte ridussero i poveri Marinaj ad un misero, e deplorabile stato.

1410355



IN-

I N D I C E

253

Del Tomo XIII. Parte II.

A

A Cciajuoli (il Cardinale) Nunzio Pontificio alla Corte di Portogallo . pag. 1
 Omette di far illuminare il suo Palazzo all' occasione del Matrimonio dell' Infante D. Pietro colla Principessa del Brasile . 2
 Viene scacciato dal Portogallo . ivi
Almada (il Commendatore d') Ministro Portoghese presso la S. Sede . 1
 Gli viene negata Udienza dal Papa . 3
 Pubblica una memoria , con cui fa intendere , esservi guerra dichiarata fra la sua Corte , e quella di Roma . ivi
Angelis (Monsig. Crescenzo de) eletto Visitatore Apostolico di Corsica . 18

Parte da Roma .

pag. 19
Asckoff (la Principessa di) favorita della Czara di Russia . 162
Apertura della Dieta in Polonia . 149
Arresti di Persone ragguardevoli in Portogallo . 17
Arrivo delle Truppe Francesi in Corsica . 119
Atto dei Gesuiti del Collegio di Clermont . pag. 78
Attentato contro la vita del Generale Paoli . 119
Accidentale scoperta del medesimo . ivi
Di scorso di Paoli ai Congiurati . 130

B

Battaglia fra gli Austriaci , e Prussiani . 47
 Fra gli Alleati , ed i Francesi . 151
Berlino preso dai Moscoviti . 45
Bloc.

Blocco fatto dai Corfi
del Porto di S. Fioren-
zo. 227

Bolla in *Cana Domini* cen-
surata, e riprovata
nella Giurisdizione di
Perpignano Capitale
del Rossiglione. 186

Veemente decla-
mazione d' uno dei
membri di quella
Giurisdizione sul me-
desimo soggetto ivi
Effetti, che indi ne
seguirono 188

Bretagna. Decreto di
quel Parlamento con-
tro la Censura Roma-
na dell' Istruzion pa-
storale del Vescovo
di Soissons. 189

Breve discorso del Re
di Prussia in un Con-
figlio di guerra. 47

Brignole (Ridolfo) elet-
to Doge della Repub-
blica di Genova. 145

C

Capitolo di Liegi divi-
so per l' elezione di
un nuovo Vescovo,
e Principe. 207

Carestia di grani in Ita-
lia, e specialmente
nello Stato Ecclesia-

stico, e nel Regno di
Napoli. 233

Circostanze difficili del
Signor Matra in Cor-
fica. 198

Condè (Il Principe di)
vittorioso. 153

Confronto di Paoli, col
Matra. 142

Continuazione della
guerra fra i Corfi,
e i Genovesi. 31

Corfi stranamente irri-
tati contro i Geno-
vesi. 29

Armano in Corfo.
pag. 31

Combattimenti ostina-
ti, e feroci tra gli
Austriaci, ed i Prus-
siani. 149

Condanna del Parla-
mento di Parigi della
Censura, e proibizio-
ne di Roma di una
Istruzion pastorale
del Vescovo di Soif-
sons. 179

Coraggio di 70. Schiavi
Cristiani. 35

Compenso a favor del
Re di Sardegna per
lo Stato di Piacen-
za. 191

Convocazione degli Elet-
tori

I N D I C E: 255

- tori dell' Impero per
l' elezione di un Re
de' Romani. 213
- Confederazione nella Li-
tuania. 246
- Pretesti, e conse-
guenze della medesi-
mia. 247
- I Russi, ed i Prus-
siani, accorrono per
sedar i disordini ca-
gionati dai Confede-
rati. 248
- Critica situazione del
Czar Pietro III. 164
- D
- Differenze tra la Corte
di Roma, e quella
di Portogallo pel fat-
to del Nunzio Accia-
juoli. 4
- Altro sogetto di
dissapori fra le due
Corti. 6
- Dichiarazione di rottu-
ra fatta pubblicare
a Roma dal Ministro
di Portogallo. 10
- Del Re di Francia
al Parlamento sull'af-
fare dei Gesuiti. 64
- Decreti dello stesso Par-
lamento su di un tale
oggetto. 69
- Altro famoso d'ef-
pulsione contro i Ge-
suiti. 109
- Conseguenze di que-
sto Decreto. 174
- Altro di commis-
sione Imperiale per la
Coronazione del Re
de' Romani. 216
- Dieta in Polonia. 249
- Disastri in varie parti
dell' Europa. 37
- Disposizioni alla pace
delle due Corti di Ber-
lino, e Vienna. 143
- Difficoltà del Re di Prus-
sia in aderire all' in-
denizzazione verso il
Re di Polonia come
Elettore di Sassonia.
pag. 147
- Discorso del Procura-
tor Generale del Re
di Francia al Parla-
mento di Parigi so-
pra la condanna di
un' Istruzion pastora-
le del Vescovo di Sois-
sons. 180
- Domande del Re di Sar-
degna nel caso di re-
versione sovraggiun-
to a di lui favore del-
lo Stato di Piacenza
al Re di Francia, ed
a quello di Spagna.
Edit-

E		Consequenze di un tal farro .	60
Editto della Repubblica di Genova contro Monsignor de Angelis Visitatore Apostolico della Corsica. pag.	19	Federico Re di Prussia ha più nemici di quello , che credevasi . pag.	145
Altro della stessa Repubblica indiritto contro un Breve del Papa .	21	Felici successi dei Corsi .	196
Del Re di Francia intorno l'adempimento delle funzioni , ed obblighi dei soppressi Gesuiti .	177	Felicitazione della Dieta dell' Impero all' Arciduca Giuseppe in qualità di Re de' Romani .	217
Elezione d' un nuovo Re di Polonia .	246	Formalità solite usarsi nell' elezione del Re de' Romani .	214
Dell' Arciduca Giuseppe d' Austria in Re de' Romani .	212	Formola di giuramento prestato dai Corsi . pag.	231
Elogio dei Corsi di Gio: Giacomo Rousseau . pag.	232	Foscarini (Marco) eletto Doge di Venezia . pag.	170
Esilio dell' Arcivescovo di Parigi .	220	Sue eccellenti qualità .	ivi
Esposizione della Corte di Roma ai Ministri stranieri riguardo alle vertenze coi Genovesi .	26	Francia . Disposizioni di malaugurio contro la Società de' Gesuiti . pag.	58
F		Decreto d' espulsione dei medesimi .	109
Fallimento del Padre La - Valette Gesuita pag.	59	Consequenze di questo Decreto .	174
		Frarelli del Re di Portogallo arrestati .	18
		Ge-	

I N D I C E. 257

- G**
 Genova . Profeguimen-
 to della guetra con
 i Corsi. 194
 Poco frutto del ma-
 nifesto fatto pubbli-
 care dal Signor Ma-
 tra . ivi
 Spedisce nuovi rin-
 forzi al Matra . 195
 Mutazione del Do-
 ge . ivi
 Si parla di nnoe
 risoluzioni della Re-
 pubblica riguardo al-
 la Cortica . 202
 Gelosia dei Genovesi ri-
 guardo ai loro drit-
 ti di Sovranità sull'
 Isola di Corsica . 205
 Giuramento di fedeltà
 prestato in Russia al-
 la nuova Imperatri-
 ce Caterina II. 161
 Fatto prestare ai
 Corsi dal Generale
 Paoli . 231
 Gratitude dei Corsi
 verso il Papa per aver
 loro mandato un Vi-
 sitatore . 28
 Guerra (proseguimento
 della) tra gli Austria-
 ci, e Prussiani. 38
- Fra i Francesi, e
 gli Alleati. 46**
- H**
 Hubertzburgo . Confe-
 renze ivi tenute per
 la pace . 148
 Maneggi, e dissi-
 coltà dei Ministri Ple-
 nipotenziarj . ivi
 Vengono sottoscritti
 i Trattati di pace . ivi
 Hollein (il Principe
 Giorgio di) arresta-
 to a Pietroburgo . 161
- I**
 Industria malvagia de'
 monopolisti in tempo
 della carestia dell'an-
 no 1764 . 234
 Intrepidezza, e pruden-
 za di Pasquale Pao-
 li . 231
 Ingresso solenne dell'Im-
 peratore, e del Re
 de' Romani in Franc-
 fort . 215
 Inoculazione del Vajo-
 lo eccita delle gran-
 di novità . 235
 Provvedimenti del
 Parlamento di Parigi
 ad un tale oggetto .
 pag. 236
 Inviati dei Corsi a Ro-
 ma ,
- R**

I N D	I C E	
Infanta Isabella di Parma	34	zia Marco Foscarini
Manifesto dei Corsi contro la Repubblica di Genova	30	pag.
Del Gran Sultano contro i Cavalieri di Malta	98	Del Duca di Baviera
Del Sig. Matra ai Corsi	137	Del Re di Polonia Augusto III.
Marbeuf (il Conte di) Maresciallo , e Comandante Francese in Corsica	229	Del suo figlio , e Successore Federico Cristiano
Memoria presentata dagli Inviati Corsi alle Corti di Roma , di Spagna , e di Torino	196	Dell' Arciduchessa Isabella di Parma, Consorte dell' Arciduca Giuseppe d' Austria in oggi Imperatore
Presentata al Parlamento sull' inoculazione del Vajolo	236	ivi
Provvidenze del Parlamento ad un tale proposito	244	Monckton, Generale degli Inglesi nella Martinicca
Morte della Regina di Spagna	34	
Del Czar Pietro III pag.	166	N
Del Doge di Venezia Francesco Lore-dano	169	Napoli . Mediazione del Re nelle differenze tra la S. Sede, ed i Genovesi
Del Doge di Vene-		Proposizioni di accommodation dello stesso Sovrano
		Risposta della Corte di Roma
		Novirà introdotta in Russia dal nuovo Czar Pietro III.
		Terribili conseguenze , che indi ne nasquero
		R 2
		No-

Novi patti tra la Francia, e l'Inghilterra.
pag. 146

O

Ordine a tutti i Sudditi
Portoghesi di dover
partire dallo Stato
Ecclesiastico. 10

Della Repubblica
di Genova contro i
Religiosi Serviti di-
moranti ne' suoi Stati.
pag. 205

Operazioni guerriere
del Maresciallo Lau-
don. 44

Fra gli Alleati, ed
i Francesi. 149

Opposizione del Gover-
no Genovese alla Mis-
sione di un Visitatore
Apostolico in Corsica.
pag. 18

Osservazione del passag-
gio del Pianeta di Ve-
nere eseguita in Ro-
ma. 104

Oatremont (il Conte
di) competitore del
Principe Clemente di
Sassonia al Vescovato
di Ligi. 207

P

Partenza del Ministro di

Portogallo da Roma.
pag. 16

Parlamento di Parigi
occupato negli affari
della soppressa Com-
pagnia di Gesù. 177

Persia. Rivoluzioni di
quell'impero. 99

Pietro III. tenta invano
un accomodamento
coll'Imperatrice sua
Consorte 165

Portogallo. Gravi dif-
ferenze fra quella
Corte, e quella di Ro-
ma. 1

Nuovi processi, e
rigori contro varie
Persone anche di gran
distinzione. 17

Provvidenze date
intorno ai beni dei
Gesuiti. 57

Supplicio del Pa-
dre Malagrida. 88

Progressi del General
Paoli in Corsica 200

Proposizioni del Re di
Prussia come prelimi-
nari della pace, che
gli era proposta. 147

Proseguimento della
Guerra tra l'Impe-
ratrice Regina, ed il
Re

I N D	I C E	361
Re di Prussia .	dell' inalzamento di	
Tra i Francesi , e	Caterina II.	
gli Alleati .	Risposte della Corte di	
Principi (i) dell'Impero	Roma a quella di Por-	
vengono sciolti da-	togallo .	11
gli obblighi contratti	Ricevimento del Visita-	
nella guerra tra l'im-	tore Apostolico in	
peratrice Regina , ed	Corfica .	27
il Re di Prussia .	Ripiego dei Genovesi per	
R	ristabilire i loro affari	
Reversione stipulata a	in Corfica .	221
favor del Re di Sarde-	Rivoluzioni nelle Indie .	
gna dello Stato Pia-	pag.	101
centino col Trattato	Rodney , Ammiraglio	
di Pace delli 18. Ot-	Inglese nella Marti-	
tobre 1748.	nicca .	155
Caso della reversio-	Roma . Gravi differen-	
ne sovraggiunto .	ze colla Corte di Por-	
Relazioni discordi	togallo .	1
avute dal Papa intor-	Colla Repubblica	
no i due partiti del	di Genova .	18
Capitolo di Liégi per	Disgusti del S. Pa-	
l'elezione di un nuo-	dre per gli affari dei	
vo Vescovo , e Prin-	Gesuiti .	134
cipe .	Russia . Famosa Rivolu-	
Renitenza della Czara	zione , che precipitò	
Caterina II. nell'ade-	dal Trono il Czar Pie-	
rare alle preghiere dei	tro III. , e v'innalzò	
Russi contro il Ma-	Caterina II.	160
rito .	Relazione ministe-	
Relazione della presa di	riale di questo fatto .	
Arensberg .	pag	161
Della deposizione	Altra sullo stesso	
del Czar Pietro III. , e	oggetto .	162
	Con-	

- Congiura contro la nuova Imperatrice .
 p. 180 S
 Sardegna (il Re di) ac-
 corda sussidj ai Cava-
 lieri di Malta . 96
 Sassonia (il Principe
 Clemente di) compe-
 titore del Conte di
 Outremont al Vesco-
 vato di Liegi . 207
 Viene eletto Vesco-
 vo di Frefinga , e di
 Ratisbona . ivi
 Sodisfazione del Pa-
 pa per tale elezione :
 pag . 208
 Scrittura della Repub-
 blica di Genova ai
 Ministri stranieri in-
 torno le differenze
 colla S. Sede . 22
 Scoperta singolare in
 Fisica . 251
 Sospetti di nuove con-
 giure in Portogallo .
 pag . 18
 Soccorso opporuno del
 Principe Ferdinando
 di Brunsvich . 154
 Sollevazione contro il
 Czar delle Russie Pie-
 tro III . 160
 Spagna. Guerra di quel-
 la Corona col Porto-
 gallo . 157
 Spettacolo miserabile
 dei Gesuiti in Francia .
 pag . 179
 Strade della dolcezza
 tentate inutilmente
 dai Genovesi con i
 Corsi . 54
 Srato infelice delle cose
 dei Genovesi in Cor-
 sica . 201
 Srato deplorabile della
 Corsica in materia di
 Religione . 24
 Supplica di varie Cit-
 tà al Parlamento di
 Douvai riguardo ai
 Gesuiti . 175
 T
 Tele Geografiche famo-
 se esistenti nel Palazzo
 Ducale di Venezia ri-
 formate . 171
 Tentativi del Signor Ma-
 tra in Corsica . 199
 Elito poco felice
 dei medesimi . 200
 Trattato fra i Genovesi,
 ed i Corsi nel 1733 .
 pag . 19
 Fra i Genovesi , e
 la Francia . 220
 Fra la Spagna , e la
 Fran-



I N D	I C E	
Francia celebre sotto il nome di patto di famiglia .	81	263
Fra la Spagna , la Francia , ed il Re di Sardegna riguardo al lo Stato di Piacenza nel caso di reversione sottaggiunto a fa- vore di quest' ultimo Sovrano		107
Di pace tra l'Impe- ratrice Regina , e il Re di Prussia .	210	Verità Cristiane , &c. Libro proibito da Ro- ma :
Tradimenti sospet- tati dai Genovesi .	203	167
Motivi di tali so- spetti .	204	Diffapori per tal proibizione fra la S. Sede , ed il Re di Spa- gna .
V		ivi
aggi riportati in lo dagli Armato- ri della Corsica .	204	Editto dello stesso Re su di un tale sog- getto .
Venezia . Morte del Do- ge Marco Foscarini .	206	168
pag.	206	Viaggio , ed arrivo a Vienna dell' Infanta Isabella di Parma Spo- sa dell' Arciduca Giu- seppe .
Elezione di un nuo-		34
		Vittoria degli Austriaci contro i Prussiani .
		42
		Visitatore dell' Ordine dei Serviti in Corsica. pag.
		205
		Z
		Zuffa navale tra i Geno- vesi , ed i Corsi colla peggio di questi ulti- mi .
		228

Fine del Tomo XIII. Parte II.

592820

